
MARCHIONIS


EX LIBRIS
MUZIO

[redacted]


HIC REGI CO
RONA DATVR
D. Joseph Vasi Corleon. del. et Sculp.
Panormi.



LA REGGIA
IN TRIONFO
PER L'ACCLAMAZIONE, E CORONAZIONE
DELLA SACRA REAL MAESTA'
DI CARLO
INFANTE DI SPAGNA,
RE DI SICILIA, NAPOLI, E GERUSALEMME,

Duca di Parma, Piacenza, e Castro, Gran Principe Ereditario della Toscana

ORDINATA DALL'ECCELLENTISSIMO

SENATO PALERMITANO

LI SIGNORI

D. FRANCESCO BONANNO, DEL BOSCO, PRINCIPE DI ROCCAFIORITA, E DELLA CATtolica, Duca di Misilmeri, e di Montalbano, Marchese della Limina, Conte di Vicari, Gran Barone di Siculiana, Barone delle Terre di Canicattì, e Ravanusa, Barone, e Signore di Prizzi, delle Baronie di Mancina, Fradale, Voltore, le Case, Celestra, e Floresta, di Zaffarana, di S. Basile, del Cucco, Castellana, Pancaldo, Quintequintane, e Salina, di S. Niccolò, Traversa di Montagna di Cane, Maestro Portolano del Caricatore di Siculiana, Gentiluomo di Camera, e del Conseglio di S. R. M. Grande di Spagna, Cavaliere dell'Insigne Ordine del Toson d'Oro, &c. Deputato del Regno. Quinta volta Pretore.

D. GIOVANNI ZAPPINO, E TERMINE Barone dell'Oliveri, Nona volta.

D. IGNAZIO VASSALLO, E BELLACERA, Sesta volta.

D. LUCIO LUCCHESE ALAGON, Quarta volta.

D. DOMENICO GARSIA, E VANNI, Quarta volta.

D. ANTONIO MARIA DE FRANCHI, Terza volta.

D. ANTONINO CALVELLO, E PATERNO', Barone della Melia, e Barone del Grano uno e mezzo. Seconda volta. SENATORI.

DATA IN LUCE IN TEMPO

DELL'ECCELLENTISSIMO SENATO

LI SIGNORI

IL DUCA LUIGI GAETANI CONTE DI RACALMUTO, BARONE DELL'AMENTA, GANNO, Pietra Russa, e Fontana del Conte, Signore delli Feghi di Garamoli, Colmitella, Mezz'Arati, Casalvecchio, Dornaxhali, Cannatone, Noce, Fico amara, &c. Del Conseglio di S. R. M. Deputato del Regno. Terza volta Pretore.

D. FRANCESCO PEROLLO NORMANNO, Quinta volta.

D. LORENZO GALLEGO, E VENTIMIGLIA, de' Principi di Militello, Quarta volta.

D. DOMENICO GARSIA, E VANNI, Quinta volta.

D. FRANCESCO CAPERO, Seconda volta.

D. CARLO MORTILLARO, ED ASMUNDO, Barone del Ciantro soprano,

D. ANGELO MARIA SCHIATTINI. SENATORI.

E DESCRITTA

DA DON PIETRO LA PLACA
CANCELLIERE DELLA CITTA'.



IN PALERMO, Nella Regia Stamperia d'Antonino Epiro, Stampatore di S. R. M. 1736.

Imprimatur Stella V.G.C.S.V.)(*Imprimatur Loredano P.*

SACRA REGAL MAESTÀ

Sire



Vol queſta Reggia far paleſe al Mondo il propio dovere, col quale riverentemente accolſe l'onore delle regali funzioni in eſſa celebrate per l'Acclamazione, e Coronazione della Sacra Maeſtà Voſtra; affinchè in ogni più rimota parte ſien noti il fervoroſo oſſequio d'un Regno intenſamente divoto, e i ſolenni omaggi di queſto Popolo infinitamente ſviſcerato. Potrà frattanto queſta ſincera narrazione rendere manifeſti il brio delle pompe, e gli ſplendori della magnificenza; che ſe bene inferiori di molto all' inarrivabil merito della M. V., per cui tutto il grande è poco, ſono però ſtati maggiori di quanti altri ne contano i memorabili faſti Palermitani; ma non potrà ſpiegare l'interno de' cuori,

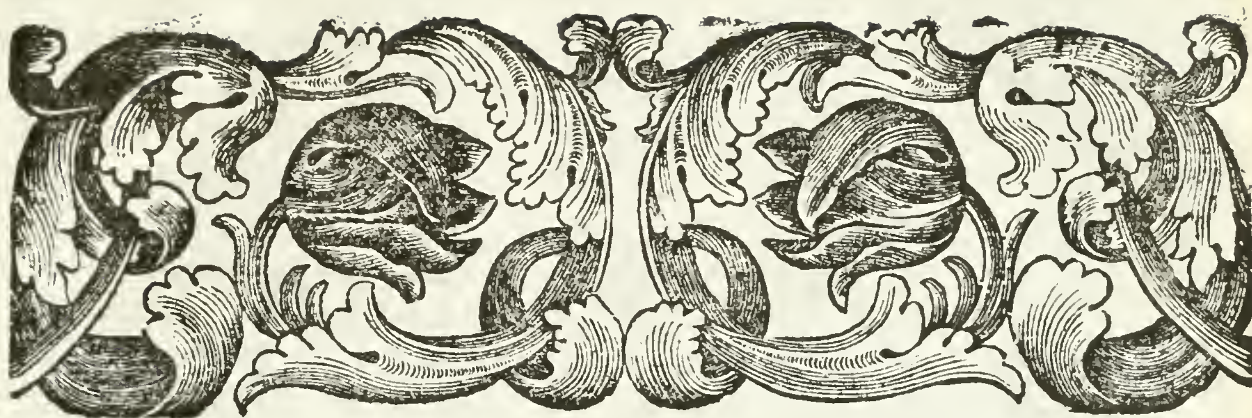
con cui ſi formò più lieto l'applauſo, e più vivace il contento. Voi sì, o gran Principe, il leggeſte ſul volto di queſti voſtri fortunati Vaſſalli, che tramandava nello sfogo del comun giubilo viviſſimi i ſegni d'un amor ſenza eguale, e d'una ſmiſuratiſſima fede: Voi udiſte fra le replicate viva dell' innamorate ſuddite bocche gli efficaci voti, che davanſi al Cielo per la voſtra conſervazione, e per l'ingrandimento delle voſtre glorie: e come degnoſſi allora il grande, e benigno animo voſtro di compiacerſi delle veraci eſpreſſioni di Palermo, così gradiſca ora l'attenzion del Senato di volere in queſto libro eternar le memorie dell' inclito voſtro Nome, delle ſue feliciſſime gioje, e della divozione, colla quale noi proſteſi ne raſſegniamo immancabilmente.

Sire

Appiè della V.S.R.M.

Umiliſſimi, e fedeliſſimi Sudditi

Il Principe della Cattolica Pretore
D.Giovanni Zappino, e Termine Senatore
D. Ignazio Vaſſallo, e Bellacera Senatore
D. Lucio Luccheſe, e Alagon Senatore
D. Domenico Garſia, e Vanni Senatore
D. Antonio Maria de Franchi Senatore
D. Antonio Calvello, e Paternò Senatore
Il Marcheſe di S. Antonino R.M. Notajo.



DISCORSO ISTORICO

Della Città di Palermo, Reggia, e Capitale del Regno di Sicilia.



Uegli onori, che secondano il merito, sono i più gloriosi, e durevoli; perchè resta ognuno vinto dalla ragione ad applauderli, stimandoli tanto degnamente dovuti, quanto avere non possa verun luogo la maraviglia. Hanno i suoi pregi ancora le Città; e questi al parer d'Erodoto *aut in originis ævo, aut in ædium singularitate, aut in hominum excellentia, aut in Principum favore* consistono; e qualsisia di tali speziose doti, che voglia riguardarsi per rendere meritevole Palermo dell'onor di celebrare la solenne Coronazione del suo invitto, ed amatiss. Sovrano CARLO Infante di Spagna, troverassi che in sì nobil maniera pienamente la possegga, quanto deggia riportarne tutto ragionevole, ed intero l'applauso.

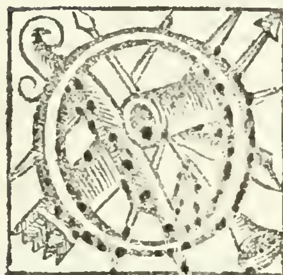
Perciò dunque che potrà sofferirsi nella brevità della presente descrizione, cercherò di rammemorare i sublimi titoli, pe' quali questa bella Reggia, e Capitale della Sicilia s'ha fatte propie tutte l'onorificenze più riguardevoli; e di mostrarnela infinitamente degna, sì per l'altezza dell'origine, sì per le naturali amenitá del luogo, e ammirabili costrutture dell'arte, sì per l'eccellente condizion de' Cittadini, sì per le singolari prerogative accordatele da' Dominanti: ma quanto agiata sarà l'impresa a cagion dell'abbondantissima chiarezza della materia, altretanto si farà per me difficile a motivo delle propie

insuf-

insufficienze; e mi sarei affatto sgomentato d'entrare in un impegno, che ha stancate le penne de' piú saggi, ed eruditi Scrittori, se l'ubbidienza, che deggio a' comandamenti di questo mio Eccellentissimo Senato, e la speranza d'incontrare un benigno compatimento presso i cortesi Lettori, non me ne avessero somministrato il coraggio.

Capitolo Primo

Dell'Origine, e Fondazione di Palermo.



Che i primi nostri Autori Greci poco fussero stati diligenti allo scrivere, o che la Posterità nelle varie incursioni della Sicilia avesse trascurato di custodire l'antiche memorie, non s'ha in vero una certa notizia della fondazion di Palermo: che però questa medesima oscurità serve di argomento ad un' origine molto lontana, ed immemorabile; siccome se ne persuade Pietro Ranzano dotto Vescovo di Lucera che cercò nell'anno 1470. investigarla, dicendo: *Panormum Urbem esse vetustissimam ex illo constat, quod nemo ejus Auctorem satis affirmare ausus sit: quamquàm enim constat fuisse eam à Græcis, Latinisque Scriptoribus, qui de Sicilia literis aliquid prodiderunt, numeratam inter nobiles Urbes; primordia tamen ejus, Conditorisque nomen eo ab ipsis (ut arbitror) prætermissum est, quod ob vetustatem nihil haberi potuit, quod certè mandari literarum monumentis potuerit.*

Ma fra queste rimotissime antichitá pur s'è adoperato dagli accorti Storici ogni studio per farne una degna, e prudente indagine; da che ne sono avvenute diverse openioni, che tutte però in gran vantaggio dell'alto principio di Palermo risultano: e lasciando quelle di minor fondamento, che sono addotte, e largamente confutate dal diligentissimo Agostino Inveges ne' suoi annali, riporterassi la più sicura, ed approvata, brevemente accennando le auttorità, che la confermano.

Di poco è la varietà fra il maggior numero degli Scrittori; mentre tutti affermando d'essere stata ne' tempi di Noe la prima abitazion di Palermo, solo discordano nell'accertarne l'Autore. Fu intanto Filippo Paruta, che sostenne d'essere stata fondata da quei primi Uomini, i quali dopo l'universal diluvio scorsero il Mondo ad abitarlo; e che dalla schiera degli Aramei, condotti dal Padre Noe ad abitare l'Ita-

l'Italia, fossero alcuni passati nella Sicilia, e fermassero la loro stanza nel piacevole campo di Palermo, che infin d'allora fu riconosciuto per degno capo di tutta l'Isola: così il Paruta l'attesta: *Cum sit enim à primis illis humani generis post diluvium reparatoribus, a quibus olim divisæ fuerunt insulæ gentium, & Mediterranei maris in regionibus suis condita, & in Insulæ caput erecta.*

Non è lontana a questa l'openion di Mariano Valguarnera, la qual è ancora la più comune, e oggimai renduta indubitabile; poichè con evidentissime pruove adduce l'origin di Palermo da' Giganti di nazione Greca, e di favella Eolica, compagni, e successori di Elisa figliuolo di Javan, nipote di Jafet, e bisnipote dell'istesso Noe; e che da loro incominciasse a nascere con la popolazion della prima Sede tutta parimente quella del Regno sull'estrema età del vecchio Fabbro dell'Arca; che secondo il calcolo di Agostino Inveges potè avvenire circa l'anno del Mondo 1976. dopo il diluvio 320. di Noe 920. avanti Abramo 63. avanti l'umana Redenzione 2077. e prima di Roma 1318.

E che il buon Elisa fosse venuto nella Sicilia s'ode approvato da Pietro Opmeerio nel Genesi al libro secondo coll'auttorità di molti Dotti, scrivendo: *Elisæ in hac partitione plerisque Doctis creditur obvenisse Sicilia, omnium, quas hoc mare habet insularum, maxima, & frugum omnium fertilissima. Nusquam ferè gentium quàm in hac beatissima totius Europæ regione præstantius est; quidquid est quo carere vitæ non debet, fruges, vinum, oleum, olera, lina, vestes, juvenci, equi; metallis auri, argenti, æris, ferri, quamdiu libuit exercentibus (ut testatur Plinius) nullis cessit: & iis inquit, nunc in se gravida pro omni dote varios succus, & frugum, pomorumque sapores fundit; quare si uspiam, certè hìc campos elysios statuendos arbitror.*

A questa sentenza di trarre l'origine di Palermo fin da' tempi del giusto Noe si soscrivono gli Autori di maggiore stimazione; rapportandone ognun di loro qualche notabile memoria, e precisamente la dimostranza di antichissime, e coetanee lapidi, che l'attestano. Mario Arezio *de Situ Sicil*: riferisce quella della Porta de' Patitelli, così dicendo: *Patitillorum una (Porta) ubi lapides literis inscripti, quibus Noe tempore fuisse Panormum constat.*

Tommaso Tornaceo nella prefazione all'istoria di Ugo Falcando dallo stesso infallibil testimonio la riputa ancora per costante, affermando: *Panormus vetustissima Civitas loco amæno, & fertilissimo posita, muris septa perquàm altis; ubi Reges aureas coronas accipere consueverunt: constat inscriptione lapidum, qui ibi inveniuntur, Noe tempore jam fuisse.*

Giorgio Braun *de Urb. Orb.* sul medesimo argomento in questa forma l'assicura; *Veteres muri cum turribus lapide quadrato constructi, &*

nunc manent, ubi lapides literis inſcripti inveniuntur, quibus Noe tempore fuiſſe Panormum conſtat.

Cornelio *de Judæis in ſpec: Orb: in deſcr: Sic:* tratto dagli ſteſſi evidentiſſimi ſegni ſiegue così ad approvarlo: *Regni Metropolis eſt Panormus, vetuſtiſſima Urbs in Valle Mazariæ poſita: inveniuntur ibi lapides literis inſcripti, quibus Noe temporibus fuiſſe Panormum planè conſtat.*

Infiniti altri Scrittori potrebbonſi addurre per conteſtare cotal openione; ma quì non è il propio luogo a diffondermi nell'iſtoria; e chiunque deſidera un'abbondanza di ſode conghietture, anzi d'irrefragabil chiarezza, potrà ricorrere all'eruditiſſimo Agoſtino Inveges negli annali di Palermo *Era pr: Eroi: an:* 1976. che molto diſteſamente, e con franco giudicio ne diſcorre.

S'incontra a queſto ben ragionevole ſentimento quel di Vincenzo di Giovanni nel ſuo m.s. *di Palermo riſtorato al lib.* 1., che crede d'eſſere ſtato Saturno Re di Sicilia, Africa, ed Italia nell'anno del Mondo 1924. e dopo il diluvio 268. il primo Autore di queſta Reggia: onde ſe ben diſſenta all'identità del Fondatore, non però ſi diſcoſta dalla condizione, e previene ſol di anni 52. la nobil origine: mentrecchè ſotto queſto nome di Saturno, fra i ſette che ne connumerano gli Storici, ſtimano alcuni, co' quali il citato Valguarnera, e Martino del Rio *al cap.* 10. *del Geneſi* eſſer l'abitatore di Sicilia Javan quartogenito di Jafet, e padre del noſtro Eliſa: altri come Fazello, Maurolì, Orlandino, Carnovale, e il mentovato di Giovanni penſano, che foſſe Cam ſecondogenito dell'iſteſſo Noe: ma qualunque ei ſi ſia non ſi diſtoglie l'Inveges della ſua ſcritta ſentenza, e ſol difende, che il riferito Saturno fabbricaſſe il Cronio, o Caſtello del Monte Pellegrino.

Or tutte l'altre ſentenze, che s'allontanano da queſt'antichiſſima origine, ſi ſono moſſe da quelle notizie, che non fanno verun oſtacolo al noſtro intento; poichè ingannati gli Scrittori dalle varie popolazioni di gente accadute in Palermo, la ritirano al diverſo tempo delle medeſime; confondendo le riſtorazioni, e l'ingrandimento col principio della fondazione: ond'è, che il ſuccennato di Giovanni riporta molte nuove Colonie, che arrivarono ad abitar queſto lito; la prima cioè nel ſudetto anno 1924. col mentovato Cam figlio di Noe, altra con Eliſa nel 1976. e replicatamente da' Fenici, or ſotto Eliſafo un de' figliuoli di Eſau fratello di Giacobbe nell'anno del Mondo 3482.; or ſotto Filiſtene fratello di Belo Re de' Fenici, che vi laſciò molti de' ſuoi, e di Damaſceni, e fondò le Città di Mocia, e Selinunto nel 4112., ed or ſotto altra guida nell'anno 4392.

Fu del numero di coloro, che s'induſſero da un tal inganno a ritrar-

ritrarre in tempi meno lontani quest'origine, anche l'erudito Vescovo Ranzano, il quale nell'età sua più giovenile, unitosi all' openione del famoso Antonio Panormita, pensò che fosse Palermo opera de'Sicani, sulle notizie che da Tucidide al libro sesto raccolse, d'avere questi Popoli Spagnuoli da Catalogna, dopo i Ciclopi, e Lestrigoni, abitata la Sicilia: *Sicani verò post ipsos primi hic sedes posuisse putatur; vel ut ipsi quidém prædicant, priores quod essent scilicet indigenæ; sed ut veritas comperitur Iberi, & a Sicano Iberiæ flumine a Liguribus expulsi*. Riuscirebbe ancora antichissimo questo principio, essendo stato l'arrivo de' Sicani alla nostra Isola circa l'anno 430. prima dell'incendio Trojano, e 862. della fabbrica di Roma; però il saggio Pietro Ranzano non pose dubbio a confessar nell'età senile di avere con più di studio ricercata la verità dell'istoria; e lasciando il primo sentimento, volle costantemente rimettere al tempo del Patriarca Isacco per man de' Caldei, e Damasceni il principio di questa nobil Metropoli, dicendo: *Quamprimùm ad maturioris ætatis annos perveni, ac pervestigavi longè plura, quám antea feceram de re, quam & diù, & magno studio conquisiveram; facile mihi persuasi non esse alienum viri prudentis officio a priori sententia depelli: sentire igitur cæpi Chaldæos, ac Damascenos &c.* Fu egli a questa seconda sua openione persuaso, e con esso seco il Fazello da una lapide ritrovata nella Torre *Ferat*, poscia detta in lingua nazionale de' Patitelli, di lettere Caldee, che regnando Guiglielmo Secondo fu da Abramo Giudeo tradotta in questi sensi: *Vivente Isaac filio Abrahæ, & regnante in Idumæa, atque in valle Damascena Esau filio Isaac, ingens Chaldæorum manus, quibus adducti sunt multi Damasceni, atque Phænices, profecti ad hanc triangularem insulam, sedes perpetuas locaverunt in hoc amæno loco, quem Panormum cognominaverunt*. Questa pietra si crede intagliata nell'anno 2276. del Mondo, e 620. dopo il diluvio; e unitamente la riportano Pirri, Mercatore, Anania, de Judæis, Arezio, il Cieco di Forlì, Fra Leandro, e Tornaceo con diversi altri Autori di gran nome; però il citato Inveges col Valguarnera, niente contrastando l'autorità dell'iscrizione, sostiene con gravissime pruove, che trecent'anni dopo la fondazione della Città sia venuta questa Colonia di Caldei, Fenici, e Damasceni a coabitarla; e che o l'avessero allora nominata Palermo, o che la trovassero così molto prima da' Greci chiamata.

Riprova quindi il Ranzano quella favola inventata da alcuni, di cui par di volersene fare seguace Fra Leandro Alberti da Bologna, attribuendo la fondazion di Palermo a Nermodio parimente di nazione Spagnuola, e che fosse dapprima la Città Nermodia denominata: *Perhibent igitur nonnulli, nescio quem Nermodium ex ulteriore Hispania in*

Siciliam cum quinque, & viginti navium classe fuisse profectum; cum autem Insulam totam lustrasset, littusque, & ager, in quo sita est Panormus, ei propter summam amœnitatem incredibiliter placuisset, nihilo plus peragrandum ratus, Urbi locum aptavit, eamque ex se Nermodiam nominavit: sed confictum id esse ex illo satis est manifestum, quod ex tot Scriptoribus, quorum clara opera extant, nemo id unquam tradidit, nec aliquis ex illis, qui ad universæ Siciliæ littora Urbibus memoriæ multa prodidere, eo nomine unquam usus est. E schernendo parimente Agostino Inveges una tale sognata invenzione, ne dimostra alla chiarezza di mille pruove l'insussistenza.

Con uguale accortezza vien dal Ranzano rigettata ancora l'openione di alcuni, che vollero esser Palermo stata fabbricata da quei Soldati Greci, che vittoriosi dalla guerra Trojana con grande armata navigarono in Sicilia, dopo l'anno ottavo di quella chiarissima impresa, e avanti l'edificazion di Roma 75 e a questi tali forse ingannati da un dubbio senso di Tucidide risponde il dotto Vescovo: *Ex his autem verbis duo hæc sine ulla controversia possum ipse diligere, Panormum non extitisse Græcam Urbem, hoc est non fuisse à Græcis primùm habitatam, & ante fuisse conditam quàm Phœnices in ea sedes posuissent.*

Della stessa maniera s'ingegna l'Autor citato a confutare quell'antica credenza qual'ei riferisce d'essere stata ferma tanto, e vigorosa presso i Palermitani, *ut si quis aliter sentiat, & nihil eis sentire, & eorum Civitati magnam inferre contumeliam videatur*: Pensarono dunque costoro, siccome ne dà pure avviso Fra Leandro Alberti, e Francesco Baronio *de Maje: Panorm: al lib.* I. che fosse la Cumana Sibilla la nobil Fondatrice di queste pregiate mura; immaginandosi d'aver ella, dopo venduti i suoi profetici libri a Tarquinio Prisco, e ritiratasi ad abitar la Sicilia, goduto dapprima il dilettevol soggiorno di quest'amenissimo lito circa l'Olimpiade XXXI.; e prevedendo col suo penetrante sapere quanto ne' tempi da venire sarebbe per riuscir degna, e commendabile la Città, che vi si fosse edificata, volle per sè questo vanto, dando a Palermo quello d'un sì chiaro, ed illustre principio; *atque Urbis mœnia posuit, quam græco verbo Panormum appellavit*, soggiugne, accennando questo tal sentimento il Ranzano; a cui seconda lodevolmente l'Inveges in proporre che non si sappia altr'abitazione della cennata Sibilla fuorchè il Lilibeo, oggi la molto celebre Marsala, ove lungamente visse, e morì.

Donano ancora il citato Inveges, e il Valguarnera saggia risposta a quegli altri, che credettero di ritirare in più bassi tempi questa prima origine; adattandola a quella Colonia di Fenici, che vennero nell'Isola anni 51. avanti l'Olimpiade: a cotal sentenza, che pur rendereb-

derebbe a Palermo un'antichità maggiore di tutte l'altre Città greche del Regno, le quali incominciarono a nascere dopo la XI. Olimpiade, si sottoscrissero Maurolì, e Bonfiglio, due valentissimi Scrittori delle memorie di Sicilia; però apprender ne fa l'equivoco il mentovato Valguarnera; sodamente provando che i suddetti Fenici, che giunser qua *negotiationis causa*, conforme narra Tucidide, avesser trovate in piè le di già costrutte, e popolate mura; delle quali compiacendosi, vi fossero ad ampliarle rimasi: dello stesso parere fu Cristofaro Scanello, detto il Cieco di Forlì; e il cennato Agostino Inveges riflette, che delle due Cittá, in cui ne' primi tempi era diviso Palermo, una chiamata Paleopoli, o Città vecchia, l'altra Napoli, o Città nuova, avesse quella il suo principio da' Giganti Eolici sulla condotta d'Elisa nell' anno del Mondo 1976., e questa da' succennati Fenici nel 3346. siccome con varie medaglie apportate da Filippo Paruta cerca evidentemente di sostenerlo.

Pur confutata è la sentenza di Filippo Cluverio, il quale ritarda questa fondazione infin alla cinquantesima Olimpiade; attribuendola a quei Fenici, che abitavan dapprima la Sicilia, e furon poi dalla parte Orientale della medesima discacciati da' Greci 448. anni dopo la ruina di Troja, e nella stessa età della Capitale del Mondo inclita Roma; quasichè spuntassero insieme queste due Aquile gloriose, che doveano gareggiare ne' fasti, e nella sublimità de' pregi: ma dall'addotte dimostranze chiaramente appalesa il mentovato Inveges come gl'Istorici confondano i primi natali di Palermo coll'altre aggregazioni, ed avanzamenti, che in diversi tempi accadettero; nè si distoglie dal suo troppo fortificato parere di riconoscere il saggio Elisa negli ultimi giorni del vecchio Progenitore Noe per l'antichissimo Fondatore di questa Reggia; la quale così bella, e dilettevole apparve sempre agli occhi di chi la vide, che molte celebri Nazioni, vi fermarono la stanza, l'aggrandirono di popolazione, l'ornarono di edificj, e degnamente la rendettero il capo di tutta l'Isola.

Dalle narrate sentenze, se bene s'incontra qualche varietà per istabilire un sicuro attestato, tuttavvia risultan sempre sì memorabili, e chiari i principj di Palermo, che non resta dubbio a giudicarla pienamente meritevole di tutte le maggiori onorificenze, che dare alle più illustri Cittá del Mondo si possano per l'altezza della sua origine; e di replicare coll'accorto Vescovo Ranzano, che *Urbem esse vetustissimam ex illo constat, quod nemo ejus Auctorem satis affirmare ausus sit.*

Capitolo Secondo

Dell'Amenità, Sito, Fertilità, e Grandezza di Palermo.



Hi volesse appieno descrivere le troppo singolari parti di questa nobile Capitale, che s'uniscono a formarla vera, e mirabile Reggia di tutte le maggiori delizie, tosto si ritirarebbe dall'impegno, scorgendo, che i più valenti, e dotti Scrittori se ne dichiarano con ragione incapaci, col testimonio di Ugone Falcando Normanno, ed eruditissimo Istorico, il quale così a parlar di Palermo s'introduce: *Ad te mihi veniendum est Urbs famosissima, totius Regni Siciliæ Caput, & Gloria; quam & si dignè laudare non valeo, tacere omninò non possum, singulari gloriæ tuæ miraculo provocatus. Quis enim tanto non succumbat oneri, vel quem ingentis ausi aliquando non pæniteat, si Panormum laudibus extollere, & ejus gloriam æquare contendat?* Che perciò s'entra quà solo nell'assunto di accennar brevemente le doti della Natura, e le magnifiche costrutture dell'Arte, che ben meritevolmente la costituiscono superiore a' maggiori pregi, ed onorevoli riguardi.

E incominciando dal Clima; è questo molto sano, e temperato, elevandosi sotto il Boreal polo gradi trentasette, e minuti ventotto; si ferma sull'aspetto de' tre segni celesti Ariete, Leone, e Sagittario, posti fra gli angoli del Settentrione, e dell'Occidente, e manda tutti benigni gl'influssi, siccome riflette Matteo Selvaggio nel libro de' tre Peregrini, facendo che gli Uomini traggano nella loro origine un animo inclinato alla fedeltà, ed all'armi, alla splendidezza, alle buone opere, ed alla sincerità: *Panormus habet borealem polum elevatum* 37. *gradus, & min.* 28. *& residet sub illa quarta, quæ est Arietis, Leonis, & Sagittarii inter angulum Septentrionis, & Occidentis: & ideo istæ gentes propter dispositionem primæ partis, & propter disponentes Stellas sunt non verè subjectivæ, nec humiles; sed libertatem, arma, & laborem affectantes: sunt itidem bellicosæ, periti regiminis, nitidæ, mundæ, magnanimæ, & in bonis operibus, & fidelitate versantes; & quia ut dicit Ptolomeus, Sicilia soli assimilatur, & Leoni, ideo morantes in ista parte sunt principantes, & periti regiminis, benefici, communicativi, & laudabilium operum imitatores.*

Il Si-

Il Sito è poi amenissimo, e bello; stando fabbricata questa Nobile Città da una parte alle deliziose spiagge del mare, e dall'altra sulla distesa d'un'allegra Pianura, circondata da altissimi, e continui Monti, che le fanno pregiata corona: e tale apparve ancora ne' più rimoti secoli; mentrechè d'essa parlando l'antichissimo Istorico Diodoro *al lib.2.* la chiama al riscontro di tutte l'altre Città dell'Isola Città di bel sito, *ad pulchro Panormum sito.* Nè senza molta ragione fu nella prima età distinta col nome di Conca d'oro; o perchè siccome afferma Vincenzo di Giovanni *al lib* 1. per la vaghezza del sito così la riputassero; o perchè secondo è parere di Francesco Baronio, è una fonte di tutte le maggiori delizie, additando quei versi di Antonio Veneziano.

Te natura suis Concha aurea collibus abdit.
Nobile naturæ est aurea Concha decus.

O perchè al giudicio del Conte Majolino Bisaccioni *al lib.* 1. la feconda sua Piana paragonar si possa ad una conca adorna delle più ricche, e vaghe maraviglie della Natura: ciò che fè dire al Re Federico Secondo in un privilegio di 7. Gennajo 1325. *apud de Vio f* 90 *&* *Pirri in Chron.f.* 25. d'essere degnamente stata eletta Palermo da' suoi Predecessori per Reggia della Sicilia, oltre il riguardo della cospicua fedeltà de' Cittadini, anche per la dilettosa amenità del luogo: *Considerantes felicem Urbem Panormi, quam Progenitores nostri divæ memoriæ, tamquam amænitate naturali conspicuam, fidelitate, ac devotione pollentem in Regni caput meritò eligere decreverunt*: e fè parimente scrivere a Gabriele Buccelino *in nucl. hist. p* 2. che in verità tutte le Grazie v' abbiano fermata la loro stanza, e che sia molto stata favorita dalle beneficenze celesti: *Consedisse illìc omnes gratias non fabula, sed res ipsa est; quin & propitium Numen cum Matre Virgine locum peculiariùs fovere multis comprobatur indiciis, & argumentis*: onde a gran ragione vien chiamato il Paradiso della Sicilia da Filippo Ferrari *in epit. Geograph. Urb.f.* 141. *Panormus Siciliæ Regia, Metropolis ampla, & elegans, situ amænissima, ubi Sedes est Regis Præfecti, Siciliæ Paradisus ob ædificiorum elegantiam, soli ubertatem, & aeris salubritatem.*

E' veramente questa Pianura nella sua ampiezza, che dall'Oriental Monte Gerbino al Settentrional Pellegrino per una giocondissima piaggia da circa dieci miglia si distende, la più vaga che mai potesse uscire dalle mani della generosa Natura; e i Monti, che aprono il seno spazioso, ed aprico della Conca d'oro formano un circuito di miglia venticinque, secondocchè disse Tommaso Fazello: *in circuitu passuum millibus plus minus vigintiquinque*, rassomigliata questa bella veduta dal medesimo Autore *al lib.* 1. *c.* 1. ad un largo anfiteatro

indu-

induſtrioſamente architettato: *Immenſi cujuſdam amphitheatri inſtar, & quale ſola rerum Natura effingere poteſt*: ancorchè dal riferito di Giovanni *al lib. 2.* che piú accuratamente volle farne la deſcrizione, venga cotal diſtanza accreſciuta fin alle miglia quaranta. Or queſta corona di Monti laſcia godere a Palermo una doviziosa Pianura, la quale fu degnamente chiamata ſempre commendabile, e beata dal citato Falcando: *Beata, cunctiſque ſæculis prædicanda planities*: e da Matteo Selvaggio un Paradiſo di delizie: *Panormi planities alter videtur quaſi delitiarum Paradiſus*: onde molto liberale la Natura con amica, e inimmitabile mano dipinge ogni anno queſti campi d'una maniera la più allegra, e pomposa; conforme l'atteſta Giorgio Braun *de Civi. Orb. tom. 1. Panormus agros plenos, & diffuſos complectitur, qui formam aliquam, ac eximiam pulchritudinem repræſentant ea varietate, ut quocumque inciderint oculi, reficiantur; adeo læti, amæni, aprici, atque uberes ſunt: hinc Callias Panormum non abſurdè totum hortum interpetratur.*

I Monti, che l'incoronano da' lati di Tramontana, Ponente, e Mezzogiorno, poichè da Levante è aperta al mar Toſcano, ſono rapportati da Gio: Giacomo d'Adria *de ſitu Vall. Mazar.* al numero di ventiquattro; però Agoſtino Inveges *tom. 1. degli annali al cap. 3. dell'apparato* ne deſcrive puntualmente venticinque, e dà la notizia de' loro nomi antichi, e dell'etimologia de' moderni; fra i quali il troppo noto della Miraglia così chiamato; perchè la Natura vi ſcolpì un gran capo d'Imperadore coronato d'alloro; dando a vedere in proffilo un volto con tutte le ſue parti così perfette, e diſtinte, che l'arte non potrebbe farlo migliore: ciò che diede motivo a' Poeti di comporre molte ingegnoſe metamorfoſi, e al noſtro celebre Antonio Veneziano di cantare.

Auratum benè nomen habes, benè Concha vocaris;
Et benè per vitreas aurea ludis aquas;
Digna ubi perpetuò regalia membra laventur,
Qualia per montes cernimus orta tuos.

E il citato Conte Biſaccioni ne induſſe, che di queſta maniera mettendo la Natura quà un capo regale, volle dare ad intendere, che queſta foſſe fin dal principio eletta per capo del Regno; onde l'accortiſſimo Franceſco Strada ſoggiugne, che ſe Camillo appreſſo Livio *nel lib. 5.* non per altro diſſe, che Roma eſſer dovea capo del Mondo, ſe non inquanto fabbricandoſi il campidoglio, ivi fu ritrovato un capo umano: *Hic capitolium eſt, ubi quondam capite humano invento reſponſum eſt eo loco caput rerum, ſummamque Imperii fore*: con piú giuſta ragione deeſi credere, che la Natura ha voluto manifeſtare col porre la figu-

figura d'un capo regale alla vista di Palermo; ch'esser deggia la Sede, ed il Solio de' Re.

Sparse largamente tutte le sue belle doti l'ingegnosa Natura ad abbellire la campagna di Palermo; e l'abbondò di fonti, ed acque sì grate, salutifere, e copiose, che non può dirsene abbastanza; siccome l'istesso Falcando afferma: *Quis verò fontium passim ebullentium suavissimam ubertatem satis mirari sufficiat?* e il succennato Inveges spiegando la medaglia 107. del Paruta raccoglie, e numera trentatre fonti di perenni, e limpidissime acque, che tutte scorrono ad irrigar questa Reggia, e la sua vaga Pianura; fra i quali molto famosi sono quei del Bujuto da Mezzogiorno, e dell'Acqua santa da Settentrione, che riferisce Tommaso Fazello di guarir molte infermità per l'acque loro minerali, e giovevoli; onde assai bene profferì Giorgio Braun: *Panormitanus ager lucidissimis dulcium, atque salubrium aquarum fontibus ibi natis splendidissimæ, & saluberrimæ aquæ omnibus locis interfluunt, irrigantque*: e scrisse Francesco Baronio nel suo Palermo Glorioso *al lib.* 1. *c.* 3. che fra le molte significazioni, le quali si donano alla voce *Panormus*, pur se le dee quella, che in lingua Arabica suona, *Hîc aquæ*, per dare a dividere come tutto ciò, che si desidera o nella copia, o nella bontà dell'acque, felicemente in Palermo si vegga.

I fiumi poi che con placidissimi rivi fanno onore a Palermo sono dal medesimo Baronio rapportati nel numero di cinque, cioè Oreto, Ambler, Altofonte, Ainsindi, e Cribel, o Grabriele; e da Antonio Veneziano nella descrizione delle vivissime statue, che adornano il famoso fonte nella Piazza della CorteSenatoria, ne sono apposti quattro, cioè Oreto, Papireto, Mardolce, e Gabriele; onde cantò.

Quatuor hìc vitreo fluvii decurrimus alvo.
Vidit Adam similem fertilitate locum.

Però dal cennato Agostino Inveges se ne contano solamente tre, cioè Papireto, Oreto, ed Euleterio, o Bacharia, dando agli altri descritti da' sopraddetti Autori il nome più di fonte, che di fiume.

Ha il fiume Papireto il suo letto dentro la stessa Città, e riporta fin dall'antichità questa denominazione, scrivendo il mentovato Tommaso Fazello: *Ævi cursu amnis, qui hac etiam ætate Papyritus dicitur*: e il riferito Antonio Veneziano al luogo accennato pruova, che scaturisce dal Nilo, e ritiene la proprietà di generare i papiri.

Me Nilus genuit, nomen dedere Papyri;
Qui fuerim unda salo, sum modo lympha solo.

essen-

essendocchè alle paludi del Nilo attribuisce Plinio il produrre i suddetti papiri; siccome seguendolo, cantò Ovidio nelle sue metamorfosi *al lib.* 15.

Perque Papyferi septemflua flumina Nili.

Bagnava anticamente questo fiume le mura della Città; scorre oggi in mezzo alla medesima per sotterraneo acquidoccio.

Di fama ancor più grande è l'Oreto non solo per la sua ampiezza, che secondo scrive Francesco Baronio si valicava anticamente da ben grossi Vascelli, oggidì racchiuso in un picciol letto, che per la sua fecondità, producendo gli storioni, ancorchè non di tanta grandezza, conforme avvisa Tommaso Fazzello, e le tinche, muggini, ed anguille, siccome attesta Vincenzo di Giovanni. Egli è celebre nelle storie per la tanto rinomata battaglia del Cartaginese Asdrubale l'anno avanti di Cristo 250., avendolo guazzato quest'intrepido Capitano con 142. elefanti per dar l'assalto al Console Metello in Palermo; il quale nelle rive del medesimo fiume riportò quell'insigne vittoria, con cui diè a Roma la possessione di tutta l'Isola, ed a se l'onorato, e maggiore trionfo. Da varj Autori viene un tal fiume con diversi nomi chiamato, e l'Inveges, che studiosamente tutti li raccolse, dice averne numerati sei, cioè Oreto, Eleuterio, Eloro, Formosa, Habes, e fiume dell'Ammiraglio: il più noto però è quel di Oreto, che oggi ritiene; e secondo il citato Fazello vuol significare nato ne' Monti: *Ostium fluvii Orethi, quod natum ex monte latinis sonat*: quantunque il mentovato Baronio intenda, che tragga il nome dall'oro, perchè coll'onde sue preziose non inferior punto al Gange, ed al Pattolo arrichisce la Palermitana Campagna.

E' il terzo fiume l'Eleuterio, che benchè fosse da alcuni creduto per l'Oreto, tuttavia Filippo Cluverio *de antiqu. Sic. al lib.* 2. esprime, che sia quel che oggi ha nome Bacharia, o Ficarazzi, e che dal medesimo Fazello vien denominato Resalaimi, Misilmeri, e Mirti.

Or questi leggiadri adorni della Natura sono ancora accompagnati da una fertilità molto doviziosa; onde Ateneo *lib.* 12. indotto dal testimonio dell'antichissimo Istorico Callia chiamò Palermo tutt'orto: *Totus autem Panormitanus ager hortus appellatur, eo quod totus sativis arboribus sit plenus, ut ait Callias in 8 rerum gestarum Agathoclis*: e con giusta ragione ben si dovea dalla provvida Natura preparare la maggioranza di ogni fecondità al capo della Sicilia, se tutta quest'Isola fu sempre considerata, e distinta per la più abbondante, e di niente manchevole terra, scrivendo di essa Lamberto Ortensio *al lib. 6. Sicilia adeo fertilitate, & frumenti copia semper commendata fuit,*

ut su-

at supra Italiam etiam croco, & melle abundavit: & ob eamdem fertil tatem Cereri, & Baccho veteribus consecrata fuit; & hortum Populi Romani appellata. Sicchè Livio *al lib.6.* non ad altro motivo assegna di avere incorporata i Romani la loro Repubblica a quest'Isola fertilissima, se non per sollievo di Roma, e dell'Italia: *ut urbis Romæ, & Italiæ annonam sublevaret:* fu del medesimo sentimento il savio Oratore M. Tullio *orat. 5 in Verr.*, il quale riconoscendo di quanto comodo fosse a Roma l'alleanza della Sicilia disse: *Utilitatem, opportunitatemque Siciliæ, quæ ad commodum Populi Romani adjuncta sit, constare in re frumentaria maximé:* e Diodoro *al lib. 3* considera di quale importanza sia la Sicilia allo splendore, ed utile d'un Principato. *Sicilia omnium pulcherrima, quæ multum conducat ad Imperii, seu Principatus incrementum.*

Ad un sì degno corpo ben doveasi un tanto riguardevole capo, del quale il succennato Ugone Falcando nella sua storia scritta sotto i due Re Guiglielmi Normanni disse: *O beatam, cunctisque sæculis prædicandam planitiem, quæ inter gremium suum arborum, fructuumque genus omnes conclusit, quæ quidquid est delitiarum sola prætendit, quæ voluptuariæ visionis illecebris cunctos allicit, ut cui semel eam vidare contingerit, vix unquam ab ea quibuslibet possit blandimentis avelli:* e il Vescovo Ranzano citato da Francesco Baronio *de Maje. Panorm. al lib.* 1. parlando della fertilità di questi amenissimi campi, ne predica in tal maniera le delizie, e l'abbondanza: *Ager Panormitanus maximè apricus, ac bonis fructibus, fertilissimis vineis, atque olivetis longè pulcherrimus, omnibus præterea arboribus visu speciosissimis uberrimus; & ut paucis magna & mira, vera tamen, complectar agrorum omnium, qui toto penè orbe sunt, quantum ipse, & viderim, & judicatum à plerisque prudentibus audiverim, amænissimus, atque fertilissimus.* Quindi in ogni tempo, e da ciascuno saggio Istorico ha Palermo riportati tutti degni gli encomj delle sue naturali vaghezze, che son parute ad ogni occhio, e singolari, e mirabili: ed eccone in testimonio la penna eruditissima dell'Abate Maurolì *al lib.* 1. *delle Storie di Sicilia*, che lasciò scritto: *Panormus tot fontibus, viridariis, hortis, & deliciis abundat, ut amænissimum sit Præsidis, & Curiæ habitaculum; & deliciis unica est, & singularis in tota Insula:* e pur l'accorto Bonfiglio *Ist. di Sic. p.* 1. *lib.* 2. disse, che Palermo emulo della patria de' primi Fondatori per la fertilità del suolo con dovizia d'acque, e di frutta diverse meritamente s'appella felice: perch'è nelle delizie unica, e singolare: conchè a ragione stimò il mentovato Giorgio Braun, che si fossero posti in contesa tutti i Pianeti più benigni per arricchir diffusamente di ogni speziale, e pregevole ubertà questa deliziosissima terra: *Frumenti, olei, vini, segetis,*

getis, ac Mellitarum arundinum adeo fœcundus est ut Liberum, & Cererem, omnesque humanæ societatis conservatores Planetas in eo honestando liberaliter inter se contendisse existimetur: e sarebbe troppo faticosa opera il raccorre tutte le belle prerogative di quest'allegra, e fertile campagna, che sparse in mille gravi Autori si leggono, e che qua dilettosamente nel più giocondo modo si vagheggiano: e non solo ripiene sono le carte delle maravigliose, e nobili doti di questi campi, ma parlano ancora a loro pro gli antichi monumenti, e le medaglie, delle quali ne spiega sei Agostino Inveges delle rapportate dal Paruta, che sono la 40. 46. 47. 50. 86. e 87. e tutte inducono la grata fertilità, e speziosa abbondanza di Palermo.

Non è solamente feconda questa vaga campagna di tutto ciò, che puó all'umano commerzio esser di necessario, ma ancor di quello, che appartiene al diletto, ed alla ricreazione; e la terra, l'acqua, e l'aere tutti qua spirano fertilità, e piacere; onde leggiadramente cantò il Poeta Silio ltalico, che Palermo sia a maraviglia dovizioso di ogni sorta di caccia sì terrestre, che aquatile, e volatile.

Per gemino venit numero fæcunda Panormus,
Seu silvis sectare feras, seu retibus æquor,
Vertere seu cælo libeat traxisse volucres.

Sicché abbonda essa di terrestre caccia; siccome la descrive appieno Vincenzo di Giovanni *al lib. 2.* ed oggi al divertimento piacevole di molti Nobili è così vagamente accresciuta, che a meno d'un miglio di distanza della Città trovansi più sollazzosi luoghi, che racchiudono numerosa turba di Daini, Caprioli, ed altri animali selvaggi, ed agguagliar si possono a' famosi regali parchi. La pescaggione è poi così ricca di ogni spezie di pesci, che più non si può desiderare; e la pesca de' Tonni è tanto copiosa, che ne provvede quasi tutta l'Italia, tenendo nel brieve ricinto di poche miglia otto grosse, e feracissime tonnare; onde Mario Arezio *de Sit. Ins. Sic.* ne loda sopra ogni altro la moltitudine. *Panormi thynnorum multi piscantur*. Non minore abbondanza s'ha de' volatili, e spezialmente nella foce del fiume Oreto; ed in ogni tempo si ritrova il nobile godimento di questa caccia, di cui fa gradevole menzione Gio: Barclajo nella sua Argenide *al lib. 2.*, tantocchè puossi attamente dire con Giacomo d'Adria m. s. *de Situ Vall: Mazar: Fæcunda Panormus à fæcunditate vallis suæ, quàm a natura possidet: copiosa est melle saccarino, saccaro, oleo, apum melle, fructibus, frugibus, armentis, gregibus, piscibus, venatu, aliisque pluribus rebus.*

Ma se a tante feconde bellezze, di che la natura volle abbondare questo felicissimo suolo, non si fossero accompagnate ancora le

pre-

pregiatiſſime opere dell'arte, ſi ſarebbe traſcurato tutto il compimento delle delizie, e delle magnificenze: però ha voluto l'induſtria ugualmente la ſua parte ad ingrandir Palermo, ed a coſtituirlo degnamente per Reggia della Sicilia, mentrecchè fin da principio l'adornò di ſuperbi edificj, e l'accrebbe di ſtupendiſſime fabbriche, per renderla a un tempo ſteſſo, e popolata, ed ammirabile. Le prime notizie, che intanto abbiamo della grandezza, e numeroſa popolazione di queſta Capitale, ci vengono dall'Iſtorico Diodoro *al lib* 23. che racconta come nella prima guerra Punica, avendola eſpugnata i Romani, diedero la libertà a quattordici mila Cittadini, i quali ſe la ricomprarono, dando in prezzo del riſcatto la ſomma di venti mine per ciaſcuno, che corriſpondono al valore di ſcudi dugento; e ſi conduſſero con eſſo loro i Vincitori quaranta mila altri cattivi, oltre di molti innumerabili, che perirono nel conflitto: ſicchè dall'autorità di queſt' antichiſſimo Scrittore ſi riceve il verace avviſo d'eſſere Palermo anni 253. avanti la venuta del Divin Redentore una Città forte, ricca, e popolata; conforme ſe ne perſuade Agoſtino Inveges *nell'apparato del Palermo ſacro*: e che nel tempo del Romano Impero vi ſia ſtato magnifico teatro, in cui Aureliano vi manutenne un famoſo ſpettacolo con ampiſſima generoſità, ſi raccoglie da un marmo citato dal Gualter. *iſcriz.* 23, dalla quale medeſima iſcrizione pruova il mentovato Inveges *nell'Era terza Rom. f.* 483 che vi ſia parimente ſtato un Collegio di Pontefici.

Tale appunto continuò queſta Reggia ad eſſere ne' tempi della Siciliana Tirannide; poichè nell'anno di Criſto 842. impoſſeſſatiſi i Saraceni della Cittá di Siracuſa, che fu l'ultima a cadere ſotto di quel barbaro dominio, conduſſero con Sofronio Veſcovo anche Teodoſio Monaco cattivi in Palermo innanzi al principale Amira, il quale facea quivi la ſua reſidenza; e dando Teodoſio a Leone Arcidiacono il ragguaglio della ſua prigionia, così dice in una lettera, che tutta intera è preſſo Rocco Pirri *in not. 2. Eccl: Syrac.* Giunſimo dopo ſette giorni di cammino nella famoſiſſima, e di gente ripiena Città di Palermo (*celeberrimam, Civibuſque frequentem Urbem Panormum ingreſſi ſumus*) riconobbi, che la moltitudine de' Cittadini, e de' Foraſtieri alla ſua fama era eguale, e niente inferiore alla ſua opinione; parendo, che quivi ſi foſſero tutte ragunate le ſpezie de' Saraceni, che ſono dall'Oriente all'Occaſo. (*Illùc enim univerſum Saracenorum genus confluxiſſe putares a Solis ortu, & occaſu, & aquilone, & mari*) Quindi è, che i Palermitani ſcorgendoſi molto riſtretti, incominciarono a fabbricare in giro alle mura, talchè alla primaria Città molt'altre ne coſtruſſero attorno. (*In tanta incolentium colluvie homines coangu-*

ſtiati in circuitu ædis ſtruere, & habitare ceperunt; permultasque adjacentes Urbes poſuerunt primariæ.)

Pure l'età Normanna, che ſeguì, vide Palermo nella ſteſſa magnificenza; poichè Goffredo Malaterra, il quale compoſe la ſua ſtoſtia a perſuaſione del Re Ruggiero I. ſcrive, che Palermo con la ſua bellezza allettò in tal maniera, e con la ſua maeſtà innamorò il Duca Roberto Guiſcardo, che nell'anno 1071. ultimata da quegli Eroi la conquiſta della Sicilia, ritenne per ſe il Duca la ſola Città di Palermo, e rinunziò al Conte Ruggiero ſuo fratello tutto il reſto del Regno. *Deinde veró caſtello firmato, & Urbe pro velle ſuo, Dux eam in ſuam proprietatem retinens, Vallem Deminæ, cæteramque omnem Siciliam adquiſitam, & ſuo adjutorio ut promittebat, nec falsò, adquirendam, fratri habendam conceſſit.* Aderiſce a queſta notizia recataci dal Malaterra, che potè ben darla come di quell'età contemporaneo, Tommaſo Fazello *dec. 2. lib 7. c. 5.*, dicendo che dilettandoſi molto Roberto della comodità del luogo, e della bellezza della Città la volle per ſe ſteſſo, e per ſua ſede regale; e la ricercò quaſi in dono al fratello, per cui laſciò tutto intero il dominio dell'Iſola: *Urbis pulchritudine allectus eam ſibi Sedem habitandam, regendamque à fratre popoſcit; reliquam verò Siciliam omnem Rogerio liberalitèr conceſſit, cujus & Comes effectus eſt.* Che pertanto la ſola Città di Palermo fu ſtimata valere quanto il reſtante del Regno; ed in effetto dal poſſeſſo di queſta unicamente s'intitolò Roberto Duca di Sicilia, facendoſi chiamare *Dux Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ*, conforme n'era ſtato prima dal Pontefice Niccolò II. all'anno 1059 inveſtito; e rimaſe a Ruggiero il ſolo titolo di Conte. Quì fa Agoſtino Inveges un ſagace avvertimento, di eſſere la poſizione delle Provincie nel titolario di Roberto regolata non colla dignità, e maggioranza delle medeſime, ma col ſolo tempo dell'acquiſto; poichè fu prima in potere de' Normanni la Puglia ſuperata da Guiglielmo Ferrabrach, Drogone, e Umfrido dall'anno 1040. al 53, la Calabria da Roberto dal 54. al 60., e la Sicilia dallo ſteſſo in compagnia di Ruggiero dal 61. al 71. Pure un ſecondo avviſo è da notarſi di Franceſco Strada, acciò non ſi voglia attribuire queſto fatto a compiacenza, che aveſſe Roberto del fratello; mentrechè avido quegli tanto di gloria, fin a cimentarſi col medeſimo a tutte le forze per la Calabria, non avrebbe ora laſciatogli un Regno, ſe non ſi foſſe per lui trattenuto un giuſto equivalente.

Si comprova queſto ſingolar pregio di Palermo da' ſeguenti ſucceſſi; poichè nell'anno 1091. eſſendoſi ribellata Coſenza dal Duca Ruggiero Borſa figlio del Difonto Roberto, paſsò con numeroſo eſercito dalla Sicilia il Conte Ruggiero ſuo zio al racquiſto; onde quegli

gli divenendo grato ad un tanto benefizio, gli fè donazione della metá di Palermo, che divenne un ugual compensagione d'un fioritissimo Stato: così l'attesta il riferito Malaterra, dicendo: *Comiti pro compensatione servitii exhibiti medietatem Panormitanæ Urbis assignat: Comes autem in sua parte Castrum firmat; Urbemque cum jam communis esset, ita ordinat ut plus ex medietate postmodum Duci perveniret, quamprimùm cum sine comparticipe totius Urbis redditus possideret* Lo stesso approvano il citato Fazello, Maurolì, e Bonfiglio; e il riferito Inveges fa conghiettura del modo della divisione; cioè che fosse al Conte caduto in sorte il Castel nuovo, o regal Palagio con la parte occidentale della Città, e fosse rimaso al Duca il Castell'a mare coll'altra metá orientale. Quindi all'anno 1122. narra Falcone Beneventano *in Chron.* che il Duca Guiglielmo figlio secondogenito di Ruggiero Borsa; a cui era caduta la successìon di Palermo, e degli altri stati d'Italia, donò l'altra metá di questa Capitale al Conte Ruggiero suo zio, per essere ajutato nella perigliosa guerra, che tenea con Giordano Conte di Ariano: Sicchè la Cittá di Palermo espugnata da potere de' Saraceni nell' anno 1071. durò nel solo dominio della linea Guiscarda per lo spazio di anni venti; e poi divisa per anni 23., riunendosi il capo a fare onore all'altre parti per le due donazioni antecedenti.

Nè sembri un troppo alto prezzo questa permutazione agli ajuti somministrati dal Conte a' Nipoti; mentrecchè per la ricuperazion di Cosenza secondo afferma l'istesso Malaterra, vi andò con poderosissimo esercito, *ubi erant multa Saracenorum millia*; e contro di Giordano vi passò con forze tali, che l'abbattè, e ridusse a chieder perdono all'oltraggiato Duca Guiglielmo: e in oltre veggonsi parimente fatti cotali compensì nell'anno 1097. da Riccardo Principe di Capua al medesimo Ruggiero, in occasione d'essere quegli stato spogliato per opera de' Longobardi della Città di Capua; ricercandolo di ajuto, e concedendogli l'intera Città di Napoli: così l'attesta il succennato Malaterra *al lib.* 4. *c.* 25. *Vice recompensationis Neapolim, si prævalere posset, fiducialiter concedens.*

Tanto dunque nel principio Normanno fu pregevole Palermo, e tanto giudicavasi valere, che potea compararsi con tutto il rimanente del Regno; onde con giusta ragione riflette il mentovato Inveges, che si gloriò sì fattamente il Conte Ruggiero dell'acquisto della metà di questa Reggia, donatagli dal nipote, che d'allora in poi volle chiamarsi col titolo spezioso di Gran Conte di Sicilia, che prima non avea tentato d'intraprendere; siccome il citato Autore lo comprova da molti documenti, e privilegj da lui addotti.

Pur di quei tempi l'Anonimo Arabo in un suo m. s. *della ricrea-*

zione

zione del Curioso, tradotto nell'Italiano da Placido Macrì, attesta, che regnando Ruggiero I., che fu circa l'anno 1129. vide la Città di Palermo, e così riferisce. *E' Palermo la prima Città di Sicilia, che avanza gli altri luoghi in nobiltà, e magnificenza: i Borghi poi compongono la seconda Città, la quale sta intorno alla prima; poichè in mezzo a questa v'è la Città antica chiamata Kalera, cioè libera, in cui nel tempo de' Saraceni era la Sedia Regia, la porta del mare, e l'officina per fabbricar navi.*

Scrisse Ugone Falcando la sua Siciliana istoria sotto il Re Guiglielmo I., e visitò cogli occhi proprj tutta l'Isola; e volendo narrare la magnificenza degli edificj, corrispondente a tutte l'altre bellezze di Palermo, disse nella sua prefazione: *Quis veró præclaræ hujus Urbis miranda ædificia satis mirari sufficiat?* E quindi nella particolar descrizione che fa della grandezza del luogo, soggiugne di contenere quasi tre compiute Città: *Panormus trina partitione distinta, tres in se particulares, ut ita dixerim, continet Civitates.*

Siegue a darsi per testimonio di veduta l'Ebreo Beniamino Tudolense nel suo Itinerario, che scrisse in tempo del Re Guiglielmo secondo, tradotto nel latino da Arias Montano, e impresso in Anversa nel 1577. Così dunque dic'egli: *Hinc duorum inter dierum Panormum veni Urbem magnam.* E spiega quanto sia cotal grandezza, abbracciando due miglia di latitudine, ed altrettanti di lunghezza: prosiegue indi a descrivere il regal palagio fabbricatovi dal succennato Re Guiglielmo: *In hac Urbe regia domus egregiè est constructa á Willelmo Rege*: racconta com'ei trovovvi l'abitazione di mille, e cinquecento Giudei, oltre di molti Idumei, e Ismaeliti: *Judæi circitèr mille, & quingenti commorantur, ex Idumæis præterea, & Ismaeliticis permulti*: e passando a dire le deliziose fertilità di questa Capitale, soggiugne di non esservi nell'Isola una Città più culta, e adorna, e più atta a venir degnamente eletta in perpetuo per Reggia: *Nulla in tota insula æquè culta invenitur Urbs, quippe quam Rex sibi Regia constituta perpetuò colit*: Quindi conchiude colla narrazione d'una vaghissima peschiera, nella quale molte regie navicelle pregevolmente dipinte vi si tratteneano; e d'un ricchissimo Palazzo negli orti regj, le di cui pareti erano lastricati d'oro, ed argento; e nel pavimento tutto intarsiato di eletti marmi vi si vedeano le immagini delle passate cose del Mondo.

Tal'era appunto lo stato della Città felice nell'anno 1173., e sotto i Normanni, che girava otto miglia, contenendone due per ogni estremità: e da queste sincere, e certe relazioni s'indusse Agostino Inveges a credere, che il Palermo Saraceno, e Normano distendesse

deſſe la ſua abitazione da Mezzo giorno oltre la ſponda del fiume Oreto, da Ponente oltre la Chieſa della Vittoria, e da Tramontana più là di Sifonte, ed il Molo.

Anche in tempo degli Aragoneſi ſcrive Giorgio Braun *de urb. orb. al lib* 4 d'eſſere Palermo delle Città della Sicilia la maſſima, e Principeſſa, Piazza celebratiſſima, Prima Sede, e Corona de' Re, Capo, e Reggia del Regno, e di ſtar ſituata in sì aprica pianura, ed ameniſſima piaggia, che meritamente la veneranda antichità con la teſtimonianza d'Erodoto, Bel lito l'intitolava. Sicchè in ogni tempo ha queſta Nobile Reggia conſervate le ſue ammirabili bellezze, quanto potè con giuſto motivo aſſerire Ubbone Emmio *in Chron.* che Palermo ſia ſtato coſtante ſempre nelle ſue felicità; e mentre l'altre Siciliane Città l'hanno avute cadenti, ella ſola nelle comuni ruine nonchè l'ha manutenute intatte, mà l'ha notabilmente accreſciute. *Nec poſt Panormum ulla Siciliæ Civitas plus priſtinæ fortunæ uſque ad hæc tempora conſervavit. Sola autem Panormitana poſt expulſos Saracenos Sedes Regia Siciliæ facta non ſolum non minuit fortunam, quam florentibus olim ſæculis ante Romanum Imperium habuit, ſed reddidit ampliorem*: e appreſſo parlando di tutte l'altre Città dell'Iſola, ſoggiugne: *Harum Siciliæ Urbium Panormus, clara olim, ſed temporibus poſteris multó clarior, diù Regum Siciliæ Sedes, atque etiam nunc totius Regni Caput, amplitudine, ſplendore, opibus reliquas omnes ſuperans.*

Tanto è ciò vero, che ancora fra le ruine di tutta l'Iſola aveſſe unicamente Palermo conſervate le ſue felicitá, quanto avendo ſottomeſſa la Sicilia i Saraceni, e devaſtato con incendj, e crudeltà ogni luogo, in rimirando queſta nobil Città, e le ſue delizie, ſe ne invaghirono a ſegno, che non ſolo s'aſtennero della loro orribile immanitá, ma la preſcelſero per la loro perpetua Reggia; conforme l'atteſta Gio: Curopalata nelle vite degl'Imperadori preſſo di Franceſco Baronio *al cap.* I. *del ſuo Palermo Glorioſo*; e l'abbiamo ancora dall'autorità del Fazello, il quale così ſcriſſe; *Cum Siciliam occuparunt Sarraceni, quidquid Urbium, Oppidorum, locorumque in Sicilia repererunt, incendiis præter Panormum fædarunt, ea namque Urbs, quod deliciis affluat in Regiam eſt delecta: ex quo tempore præclaris & intra, & extra mænia ædificiis: quorum quædam ſpectatu digna adhuc exſtant; regiiſque opibus aucta fuit; deinceps totius Siciliæ populi frequentia, & Regum præſentia non ſolum maxima, ſed Princeps, & Regia.*

Tutti concordemente gli Scrittori hanno laſciate memorie ben degne delle vaghe bellezze di Palermo, e ſe voleſſe farſene la recitazione, non baſteria tempo a deſiſterne; però fra i molti ſia permeſſo ſolamente di traſcrivere i detti di alcuni, in cui trovaſi raccol-

to

to quanto la grandezza, e magnificenza piú alta possa desiderare. Leandro Abberti Bolognese in questo tenore ne parlò: *Questa Città meritevolmente è cognominata Felice, pe' grandi ornamenti donati a lei dalla potente Natura: imperocchè Ella è posta in luogo opportuno, ove possono comodamente passare i Mercatanti; ha l'aere piacevole; é bene edificata, e con belli edificj ornata; ha magnifico Popolo, ed è la stanza di quasi tutti i Signori, e Baroni dell'Isola, del Vicerè, e del Consiglio Regale: e anticamente eziamdio era la stanza de' Re, e degli Imperadori*. Giuseppe Carnovale nella descriz. della Sicil. così pure ne scrisse: *Palermo è la più antica Città di tutta l'Isola, essendo stata Colonia di Popoli Fenici, edificata prima del tempo di Abramo; e tutto ció si scuopre dalle lettere intagliate ne' marmi di lei: Questa Città così antichissima è la più nobile, cavaglierosa, e grande di tutta l'Isola; ove hanno stanzato la maggior parte de' Signori, e i Re Normanni: Ella per esser grandissima, che fa poco meno di trenta mila fuochi; è divisa in quattro parti, che ciascuna diviene una grossa Città; e per esser la piú ricca, la più bella, e la piú grande vi soggiornano infiniti Signori; come sono Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni: in somma vi sono tutte quelle buone qualitá, che a Città principalissima si richiedono; le cui istorie, antichità, e lodi empierebbono un grosso volume. Nacquero, e mancarono in questa Città molti Re Normanni, Suevi, ed Aragonesi.*

Ma eccone il testimonio piú verace, perché parla avanti l'oracolo della verità: è questi Gio: Maria Rosciolo Canonico di S. Pietro in Laterano nell'eruditissimo panegirico di S. Rosalia, ch'è appresso Baronio *de Maje. Pan. al lib.* 1. c. 4. e che fu recitato alla presenza della Sacra Congregazione de' Cardinali ei così dice di Palermo: *Licet verò quàm ferax Insula pateat, tam longè suam propaget ditionem Ver cum Autumno divisum, habens anni totius imperium; una tamen præ cæteris Urbs ea pulchritudine situs, ea partium absolutione descripta est ab Architecta natura, & ab arte operaria, ut non solum Siciliæ Reges, & Proreges eam sibi Sedem elegerint Majestatis capacem, sed eamdem statuerint Regiam frugiferę amęnitatis suę; & verna temperies, & autumnalis ubertas Panormum Urbem cognomento felicem, aut verius Phęnicem urbium Sicularum mea designat oratio.*

Odasi però parlare l'istess'Oracolo della verità, il santo Pontefice Paolo V. in una bolla riportata da Pirri *not. Eccl. Pan.* e da Baronio *Pal. glor.* al fine del libro 1., concedendo al Reverendissimo Capitolo di quest'insigne Catedrale nell'anno 1610. la preminenza della mozzetta, e del rocchetto, ne riconosce la dignità dall'essere questa Città Capo, e Metropoli della Sicilia, e per l'ampiezza del Sito, magnificenza de' palagi, moltitudine degli Abitanti, opportunità

del

del porto, per la ſolita reſidenza del Vicerè, e Suprema Corte fra tutte le Città del Regno celebratiſſima: *Cum Civitas Panormitana, Caput Regni Siciliæ, & Metropolis, ac Situs amplitudine, palatiorum, & ædificiorum magnificentia, habitatorum multitudine, portus maritimi commoditate, nec non Viceregis, & Supremæ Curiæ dicti Regni ſolita reſidentia, omniumque aliarum Civitatum Regni celeberrima; illiuſque Eccleſia admodum antiqua, ac dignitatibus, aliiſque qualitatibus inter omnes Cathedrales, ac Metropolitanas Eccleſias ejuſdem Regni inſignis, & conſpicua exiſtat.*

Vedutaſi intanto per la bocca di sì claſſici, e irrefragabili Autori conteſtata la verità delle Palermitane delizie, e magnificenze; non ſarà fuor di propoſito ad apprendere qualche particolare notizia delle ſontuoſiſſime fabbriche: e circa la coſtruttura mirabile della muraglia eſpone così il dotto Pietro Ranzano: *Murus vetuſtiſſimus amplo, quadratoque lapide ſtructus; qui latè, atquè prealtè circumdatus urbem ipſam ambibat.* Quale circuito di quadrati ſaſſi chiamò Procopio *lib.* 3 *bell. Goth.* col titolo di ſtupendo, ed inſigne, dolendoſi, che la traſcuranza de' Cittadini ne aveſſe fatta perdere l'onorevol memoria. *Panormi in mœniorum fiducia Gothi ſe tuebantur; erat enim nimirum munitiſſimus locus; ac magna eorum pars non ſolum temporis injuria, ſed Panormitanorum quoque incuria diſperſa eſt; qui lapides illos admirandos, ac ſola ferè legum majeſtate ſanctos ad privata ſibi ædificia erigenda ſuſtulerunt; ac non parvo urbem munimine ſpoliarunt.* Siegue indi il Ranzano a numerare le antiche Porte, e Torri, ch'avea queſt'antica Reggia, e ch'ei da una diligente oſſervazione potè ricavare: *Erant portæ ejus ſeptem, quarum ſingulæ ſingulis ampliſſimis turribus muniebantur; quantum ex veſtigiis, quæ videntur, conjectura aſſequi poſſumus*: e ſecondando Tommaſo Fazello a tramandare a' poſteri l'avviſo di queſte ampiſſime Torri, ſoggiugne di non eſſerne rimaſi a' tempi noſtri nè i nomi, nè le veſtigia. *Erant urbis veteris portæ plures ampliſſimis turribus munitæ: quarum quidem & nomina priſca interierunt omnia, & aucta Civitate, cum hæc pars in medio remanſerit, aliquot formam ſimul, & nomen amiſerunt.*

Oſſervò ancora il citato Veſcovo Ranzano la rarità delle pubbliche ſtrade, e le deſcrive atte a recar maraviglia alle più alte magnificenze; mentre afferma d'eſſere tutte intarſiate o di bianco marmo, o di roſſe, ed elette pietre: *Viarum Urbis quæ celebriores erant (ejus enim rei veſtigia hodie apparent) alio candido erant marmore, alio rubro quodam lapidum genere ſtratæ*: e il diligentiſſimo Scrittore delle memorie di Sicilia Tommaſo Fazello additò quale foſſe queſta marmorea ſtrada, dicendo: *Alcaſſar palatium appellant; quod caſtel-*

lum forte, locumque munitum ſonat latinis: qua nomenclatura, & ſi non nihil corruptè nos hodie utimur Caſſarum eam vocantes: longior hæc porrò quàm latior eſt, eamque tres viæ dividunt; ſed tranſverſæ plures interſecant; quarum quæ media, & cœteris celebrior in rectam lineam ad verticem uſque Urbis protenſa, ac perpetua eſt; Marmorea in Rogerii, cœterorumque Siciliæ Regum diplomatibus, ac Tabellionum tabulis; vel ob id appellatur quod marmorea olim ſtrata fuerit.

Ma oggi ſe bene s'è perduta l'antica forma di queſta marmorea ſtrada, s'è però maggiormente renduta nobile, e ſingolare per la nuova idea, onde fu diviſa queſta Capitale da due celebratiſſime ſtrade attraverſate in croce, le quali formano della Città quattro uguali, e compiute parti: Una delle ſtrade cennate è la marmorea, che ritiene il Saraceno, e vecchio nome di Caſſaro, detta novamente Toledo, perchè nell'anno 1564. la diſpoſe in bell'ordinanza D. Garſia Toledo, trovandoſi Vicerè di queſto Regno.

E' dunque la ſtrada del Caſſaro la più ſuperba, e magnifica, ch'abbia Città d'Italia, e forſe d'Europa, ſecondo afferma il Valguarnera. Da Levante le fa nobile principio la ſontuoſa Porta Felice, tutta marmorea, e di un'architettura la più diſtinta, e ſingolare: è queſta Porta chiamata col nome di Felice, o perchè il prende dalle doviziose felicità di queſta Reggia, o dalla Signora Felice Colonna moglie di Marc'Antonio, che l'aprì. Fu la fabbrica incominciata da D. Lorenzo Suarez, e Cordoba Duca di Feria nell'anno 1602., e la perfezionò D. Luigi Moncada Duca di Montalto pur Vicerè nel 1637. Dona fine a queſta inſigniſſima ſtrada un'altra, oggi detta Porta nuova, e primieramente Colonna, dal riferito Marc'Antonio che l'ereſſe nel 1584. però eſſendoſi rovinata all'anno 1667. per l'occaſione d'un tuono, che vi caſcò, fu riedificata più ſublime, e magnificamente abbellita dal Senato Palermitano in tempo di D. Franceſco Fernandez de la Cueba Duca d'Alburquerque: Eſſa dà l'uſcita all'ameniſſima via, che conduce alla Città di Monreale, tutta ornata di alti, e fronzuti pioppi, di cinque impareggiabili, e marmorei fonti, ordinata fin dall'anno 1629. da un'altro Duca di Alburquerque Vicerè; ed oggi arricchita di moltiſſimi palagi, ſontuoſe ville, e giardini, che per la tratta di quattro miglia nel diritto cammino ſi compartono.

Corre la ſtrada del Caſſaro con iſpazio uguale di ſei canne Siciliane, cioè di paſſi dieci, e ſi diſtende da un capo all'altro per mille, e venti canne, cioè 1632 paſſi di lunghezza: l'abbelliſcono grandi, e ben coſtrutti palagi, che ritengono quaſi la medeſima altezza, ed architettura: molte nobiliſſime Chieſe veggonſi in queſta

ſtra-

ſtrada; ognuna delle quali può agguagliarſi alle piú rinomate Baſiliche. Evvi fra l'altre quella di S.Giuſeppe de' Reverendi Padri Teatini, coſpicua al maggior ſegno, e ſingolare non ſolo per le ſue vaghezze, e per le ſmiſurate, e maeſtoſe Colonne di marmo, in cui ſi ſoſtiene, che per mirare raddoppiato ſotterra un'altro Tempio della ſteſſa grandezza: ſi diſtingue pure in magnificenza il Collegio de' Studj de' Reverendi Padri Geſuiti colla ſua ricchiſſima Chieſa, e quella del Moniſtero del Ss. Salvadore delle Reverende Monache dell'Ordine di S. Baſilio, la quale e dal moderno e vago diſegno, e da' pregevoli, e ricchi adorni s'è fatta impareggiabilmente ſontuoſa. Otto Moniſterj con le loro belle vedute accreſcono di pregi a queſta celebre Strada; e cinque larghe Piazze la rendono piú ammirabile.

La prima è quella della Marina, ch'è di figura circolare, e per diametro ſi slarga per 120. paſſi, arricchita di ſuperbi palagi di Nobili, di quel del Tribunale del S. Offizio, delle Regie Dogane, e della Regia Zecca; vicino alla quale è la belliſſima Statua del Monarca Glorioſo delle Spagne Filippo V. innalzata nell'anno 1701. e reſtituita oggi in piú nobile forma dall'Eccellentiſſimo Senato per un tributo di amore al ſuo riveritiſſimo Sovrano, degno germoglio d'un sì gran Padre.

La ſeconda è avanti la Corte Senatoria: Eſſa è di figura quadra, e ſi diſtende a paſſi 46., molti vaghi proſpetti l'adornano, cioè il maeſtoſo del palagio del Senato, il pulito del Moniſtero di S. Caterina, il pompoſo della Chieſa di S. Giuſeppe, e'l pregevole del Signor Marcheſe Preſidente D. Franceſco Gaſtone: ma il più nobile ornamento di queſta Piazza è la ſua celebratiſſima Fonte marmorea, ch'è di tale grandezza, che occupa tutto l'ampio ſeno del luogo: Queſta è una maraviglia dell'arte, e delle magnificenze Palermitane; molte penne erudite la decantano per affatto ſingolare: gira di circuito l'ultimo gradino della Fonte per cento diciotto paſſi; ha otto ſcale con altrettanti ordini di balauſtri; contiene venti urne ſpazioſe, ventiquattro capi d'animali, e trentaſette viviſſime, ed ammirabili ſtatue; e verſa per cinquantaſei canali ſempre copioſe, e limpidiſſime acque: ognuna di queſte vaghe parti fu con leggiadro ſtile deſcritta dal famoſo Antonio Veneziano nel ſuo latino poema con la dichiarazione di tutte le ſtatue: fu eſſa fabbricata in Firenze per diſegno di D. Luigi Toledo; ma il Senato Palermitano deſiderando arricchir queſta Reggia d'un opera tanto inſigne, la richieſe, e l'ottenne per mezzo di D.Garſia Toledo nell'anno 1574., ſpendendo a tal fine la ſomma di Scudi 68192., ch'a riguardo del mag-

gior valore della moneta di quei tempi, si considera, che oggidì possa valutarsi di più di Scudi cento mila.

La terza Piazza è chiamata delli Bologni, perchè siccome racconta Agostino Inveges allorchè s'ordinò, ivi erano vicini molti palagi della nobile famiglia Bologna; prima portava il nome di Aragona a riguardo che fu disposta da D. Carlo d'Aragona Duca di Terra nuova circa l'anno 1573. v'è in essa la statua del grande Imperadore Carlo V., ch'è più tosto un colosso di palmi dodici di bronzo, sopra un sodo piedestallo, e tre scalini; ed è in giro adorna di molti sontuosi palagi, e del Convento, e Chiesa di S. Niccolò de' Padri del Carmine.

La bellissima Piazza della Madrice Chiesa è la quarta, la di cui figura è più lunga che quadra; poicchè dall'Oriente all'Occidente si distende circa 70 passi, e per larghezza non s'avanza piú di 40 vien essa tutta all'intorno circondata di basse mura, sopra le quali s'ergono con maestà sedeci marmoree, e grandi statue di molti Santi, e Sante Palermitane, che oggi sono accresciute a venti per altre quattro nuovamente erette innanzi la porta maggiore: per sette aditi spaziosi vi s'introduce, ed ha nel mezzo una bellissima fonte: ha dalla parte di Mezzo giorno il prospetto di molti ben ordinati palagi, da Occidente il nobile, e sontuosissimo Arcivescovado, da Oriente il Monistero de' sette Angioli, e da Tramontana la magnifica Basilica, la quale da questa parte mostra la più bell'architettura, avendo tre ordini di mura con merli attorno di pietre quadre, e lavorate, quantocchè dice Arezzo *exsteriores parietes multò pulcherrimi*. S'erge per ogni angolo un campanile di grandissima, e stupenda altezza, arricchito di 138. colonne di bianco marmo; ed una tal magnificenza tutta corrisponde al gran Tempio, fabbrica incominciata nel 1170. dall'Arcivescovo Gualteri, e finita nell'anno 1185., di cui disse Rocco Pirri *in not. 1. Eccl. Pan. Nullum tota Sicilia majus habet*; e Gerardo Mercatore *in Atlant. Minor.* lasciò scritto: *Major totius Urbis Ecclesia mirabili reticulata est structura, ubi Regum, Reginarumque Siciliæ, ac Ducum quoque corpora sunt reposita*: dalle vaghezze, e sublime pregio della quale Basilica s'indusse a dire l'Anonimo nel compendio della sua Geografia, che superasse ogni altro gran Tempio d'Italia: *Templum ejus Cathedrale pulchritudine, & rerum pretiosarum apparatu omnia Italiæ superat.*

Fu questo nobilissimo Duomo edificato nello stesso luogo dell' antico, il quale si fondò in mezzo all'anno 324. e'l 432. della Redenzione; dappoicchè per l'editto di Costantino Imperadore a favor de' Fedeli continuò quasi sempre la pace della Chiesa: ond'è ope-

openione di moltiſſimi Autori, che in queſto intervallo ſi foſſe innalzato il primo Duomo in Palermo; ſiccome con belliſſime pruove lo ſoſtiene Agoſtino Inveges ne' ſuoi annali all'anno di Criſto 444., e con le notizie di molti antichi Veſcovi Palermitani, di cui fan menzione le iſtorie: di qual coſa fa certa teſtimonianza l'epiſtola di S. Gregorio Magno 4. *del lib.* 12. che nell'anno 603. ſcrive a Giovanni Arciveſcovo di Palermo, dandogli licenza di conſecrar la nuova Chieſa di S. Maria, aggregata all'antica: *Baſilicam, quam à dilectione tua in honorem B. ſemper Virginis Mariæ per Sabinianum Subdiaconum noſtrum, & Rectorem patrimonii ſuggeris eſſe perfectam conſecrandi præceptionis noſtræ ſerie noveris facultatem attributam*: e vuole Rocco Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan.* che queſta Baſilica di S. Maria ſia quella, che poi fu chiamata S. Maria l'incoronata dalla coronazione de' Re: *Scripſit eidem Joanni Arch Pan. Gregorius, ubi fecit illi poteſtatem, ut Baſilicam in honorem B. ſemper Virginis Mariæ dedicaret: cujus Baſilicæ adhuc ædicula eſt vetus Divæ Mariæ ſacra, quæ incoronata á Regum coronatione poſtmodum eſt appellata, veteri Panormitano Templo, quod Gualterius Archiepiſcopus diruit, adhærens*.

La quinta Piazza è del Palagio Regale, di figura quaſi quadrata; poicchè contiene 180. paſſi di lunghezza, e 125 di latitudine: in tal ampiezza vi fu l'anno 1630. innalzata dal cennato Duca di Alburquerque la ſtatua di bronzo del Re Filippo IV. ſopra ſei gradini, ed un alto piedeſtallo: nel ſuo circuito molti ſuperbi edificj le ſervono di adorno, il ſuperbo palagio Arciveſcovale, il Seminario de' Cherici, lo Spedale grande introdotto per ordine del Re Alfonſo nel ſontuoſo palagio di Matteo di Sclafani Conte di Adernò l'anno 1433., quel di S. Giacomo, il proſpetto del Moniſtero di S. Eliſabetta nuovamente abellito di vaga architettura, del Convento de' Padri della Ss. Trinità, e il Regio Palazzo tutti concorrono a rendere maggiormente magnifica queſta Piazza.

L'architettura del Regal Palagio ſe bene è nelle antiche maniere, perchè non ſolo conta la ſua origine da' Normanni, ma pur da' Saraceni, i quali lo chiamarono con la lor voce Alcaſſar, cioè Caſtello Regio, ed era la ſtanza del grande Amira della Sicilia, tuttavia non manca di bellezza, e l'Anonimo nel compendio della ſua Geografia il chiama col giuſto titolo di magnifico: *Mediam Urbem ſecat recta Platea, Auſtria vocata, longa 2500. paſſus, in cujus capite Palatium Viceregis cernitur magnificum, multis atriis, & cameris ſumptuosè ornatis diſtinctum, ac hortis egregiis amænum*: ma il ſuo più nobile ornamento è il Tempio di S. Pietro, fabbricato dal Re Ruggiero nell'anno 1132., dappoicchè ritornato vittorioſo da Salerno in

Sici-

Sicilia, si fermò di soggiorno in Palermo; siccome raccogliesi da due privilegi addotti da Tommaso Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. La descrizione di questo Tempio è presso l'antichissimo Scrittore Falcando, che così ne parla: *Porró ex ea parte, quæ urbem respicit Palatium ingressuris Cappe lla Regia primùm occurrit sumptuosi operis pavimento constrata, parietes habens inferius quidèm pretiosi marmoris tabulis decoratos, superius autem de lapillulis quadris partím auratis, partím diversis coloribus veteteris, & novi testamenti depictam historiam continentes: supremi verò fastigii tabulatum, insignis elegantia cælaturæ, & miranda picturæ varietas, passímque radiantis auri splendor exornant.*

L'altra famosa strada, che divide la Città è quella di Maqueda, così detta, perchè fu ordinata nell'anno 1159. da D. Bernardino de Cardenas Duca di Maqueda, volgarmente oggi chiamata Strada nuova. Comincia questa da Tramontana dalla Porta, che per lo stesso riguardo prendè il nome di Maqueda; e portando un' ampiezza maggiore del Cassaro, poich'è di canne sei, e mezza Siciliane, cioè di passi undici, si dilunga per bilanciata dirittura canne 900. cioè passi 1440., e va a finire alla Porta di Vicari verso Mezzo giorno, detta pur anche di S. Antonino a motivo del Convento, e Chiesa de' Padri Riformati Francescani, che sotto il titolo di questo Santo sta ivi prossima fuori le mura, con affronte una bellissima, e grande fonte marmorea, ricca d'acque abbondantissime. Tre Monisterj in questa strada hanno le loro vaghe vedute; e molte Chiese, e palagi ugualmente cospicui, e riguardevoli l'ornano al pari della strada Toledo.

Queste due celebri strade sono nel giusto centro divise dalla nobil Piazza, la quale ne' pubblici marmi vien chiamata Villena, a riguardo che D. Gio: Ferdinando Paceco Duca di Villena nell'anno 1609. la dispose: fu ancora detta, secondo riferisce Agostino Inveges, da molti Eruditi Piazza del Sole, imperocchè dal nascere al tramontare questo Pianeta l'illumina, e rimira: oggi si nomina Ottangolo dalla sua figura. Ha essa il circuito di 50. passi, conforme attesta di Giovanni *nel suo Pal. ristor.*, e vien terminata da due cantoni per ogni angolo d'uguale, e pomposa architettura: intantocchè quivi si gode con diletto la Città per quattro vie, tutte vagamente uniformi; e stando la magnifica Piazza nel mezzo, apre la veduta a quasi quattro grandi Città, siccome osserva il citato Inveges, chiamata una l'Albergaria, ch'è la parte Meridionale, e Mediterranea; Calsa la seconda pur Meridionale, e Maritima; la terza Settentrionale, e Maritima nominata Loggia, e la quarta Seralcadio, ch'è la parte Settentrionale, e Mediterranea. Questo

famo-

famoſo ottangolo ha nel baſſo in ognuno de' ſuoi lati una marmorea fonte, ſulla quale preſiede una belliſſima ſtatua eſprimente una delle ſtagioni dell'anno, nel ſecondo ordine un'altra ſtatua di bianco marmo d'un Monarca della Sicilia, e ſull'alta cima pure un marmoreo, e grande ſimulacro d'una Santa Vergine Cittadina.

Sarebbe una grandiſſima, e difficile impreſa il deſcrivere tutte diſtintamente le magnificenze delle fabbriche, e bellezze eſteriori, che di preſente ſi godono in queſta Reggia; narrare le amenità della piacevole ſpiaggia, che all'uſcir della Porta Felice s'incontra, con le ſue lunghe, e ſpazioſe panchette per la comodità del paſſeggio, i due belliſſimi fonti marmorei, la ſtatua ſimilmente di marmo del Re Carlo Secondo, innalzata ſotto gli auſpicj del Signor D Franceſco de Benavides Conte di S. Stefano l'anno 1687. con la vaghezza dell'ornate cortine delle muraglie; e il nobile Teatro marmoreo, in cui le ſere dell'Eſtà vi manutiene il Senato un eletto Coro di Muſici, e Stromenti, per dare una dilettevole ricreazione a' Cittadini: ma queſto non è l'aſſunto della preſente fatica; e ſolo tratti dall'occaſione di dover riferire le memorie antiche del Caſſaro, ci ſiam laſciati condurre fuor dell'idea, apportando qualche ſuccinta notizia dell'eſſer di oggidì della medeſima Strada: onde ritornando alla dimoſtrazione delle grandezze di Palermo, per cui s'è renduto meritevole delle maggiori onoranze, è da ſaperſi come ſon molto encomiati dagli Autori i due famoſiſſimi Porti, che anticamente avea, l'un deſtro, e l'altro ſiniſtro, che indi furon ripieni per diſtendere il ſito della Città.

Narra Diodoro che nella prima guerra Punica Attilio, e Cornelio Conſoli di Roma v'entrarono con un'armata di 250 navi: *Cum 250.navibus Panormum deferuntur; ibi jactis in Portu anchoris propé muros*: e *al lib.*11. che Amilcare Cartagineſe vi portò una ſquadra di cinque mila baſtimenti, cioè due mila da guerra, e tre mila da carico: *Amilcarem Belli Ducem eligunt, qui Carthagine ſolvit*: *terreſtris exercitus* CCC *millibus non erat inferior; naveſque plures* M. M., *&* *præter has onerarias complures ultra* M. M. M. *quibus commeatus vehebatur, &* *Panormum ſcilicet invectus*: *ibique per triduum exercitu recreato*. Da che ſi conghiettura bene quale ſia ſtata non ſolo la grandezza del Porto, ma della Città inſieme, accogliendo, e riſtorando per tre giorni un eſercito di trecento mila Soldati: paſſa quindi a ſoggiugnere l'iſteſſo Autore *nel lib.* 14. che Imilcone approdò in queſto Porto con un'armata di 5400. legni: *Carthaginenſes Peditum ultra* CCCIↃↃↃ. CCCIↃↃↃ. CCCIↃↃↃ. *&* CIↃ. CIↃ. CIↃ. *equitum cogunt; curribus hinc exceptis, qui* CD. *numerum explebant. His exceſſerunt longæ naves* CD., *quæque fru-*

men-

menta, machinasque, & reliquam ministerii copiam adveherent infra 100. *ut quidem ab Ephero recensetur. Imilco interim Panormum traiicit, expositisque copiis in hostem contendit.*

Il chiama indi il mentovato Istorico *al lib.* 22 bellissimo fra tutti i Porti della Sicilia. *Pirrus Panormitanam Urbem aggreditur, quæ pulcherrimum inter Siciliæ Urbes Portum habet*: e la voce *Panormus* tanto al parere di alcuni importa di significazione, siccome riferisce Cluverio *de antiqu. Sic. al lib.* 2. *Antiquum Panormi vocabulum compositum est ex duabus vocibus Pan, & Ormos, quod illud omninò, hoc navium appulsum, sive stationem significat, quasi dicas eximium Portum.*

Era non solo l'antichissimo Porto grandissimo, e capace, siccome raccogliesi dall'autorità dell'istesso Diodoro, ma similmente sicurissimo, e franco da tutti i venti, conforme l'attesta Eustatio Scoliaste d'Omero *in lib.* 13. *Odyss: Panormi Portus dicuntur qui sunt profundi, in quos ob id ipsum qualibet navis quovis vento advellere potest*: onde rapporta Agostino Inveges due antiche medaglie descritte dal Paruta, cioè la 101. e la 172., che furono coniate a manifestare il pregio, e la sicurezza de' Porti Palermitani.

Si serrava la bocca del Porto con una grossa catena, per impedire l'entrata alle navi nemiche; ed è openione che una punta della stessa catena fosse attaccata al Tempio oggi di S. Maria della Catena, secondo narra Tommaso Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *Portui magis prominens Templum est Divæ Mariæ à Cathena, vel ob id nuncupatum quod portus littori incubat, ubi olim cum profusior erat, ne aliquando hostiles rostratæ naves in Portum irruerent, cathena ferrea faucibus inserta, utrimque erat colligata.*

Quando fossero stati ripieni questi Porti fa argomento l'Inveges di essere accaduto nel tempo degli Aragonesi, e dopo l'anno 1327., imperocchè regnando i Normanni ne fa menzione il contemporaneo Ugone Falcando, e nel principio del dominio Aragonese il Fazello. Ma non perdè frattanto questa Reggia il nobile adorno del famoso antico Porto, se non avanzandone di pregio nell'edificazione del nuovo Molo fatta l'anno 1566. dall'Eccellentissimo Senato per disegno di D. Garsia Toledo Vicerè, benchè indi fosse esseguito da D. Carlo di Aragona Principe di Castelvetrano Presidente del Regno. E' questo Porto da Settentrione, e prende il nome di Molo, quasi stupenda Mole da non darne vantaggio a qualsivoglia superbo edifizio Romano, conforme riferisce Vincenzo di Giovanni *al lib.* 2. ed essendo non solo una maraviglia dell'arte, e della magnificenza, ma col giudicio de' piú sperimentati Nocchieri sicurissimo da tutti gl'impulsi de' venti, vien chiamato l'ottavo

mira-

miracolo da Gio: Butero. *Tamen hic novus, & à Panormitanis extructus Portus est tam magnitudinis, & artificii mole cum expensarum vastitate pro eo erigendo in alto pelago tam grande, & octavum miraculum antiquorum Romanorum ædificiis non invidet*: e dalla bocca di tutti gli Stranieri viene degnamente commendato per comodiſſimo, ed ampio, ſecondo riferiſce il citato Anonimo *in compendio Geographiæ impreſ. Trajecti ad Rhenum anno* 1658. *in deſcript. Siciliæ*, dicendo: *Plures (Inſula) continet Civitates, quarum Princeps Panormus, Caput Regni, & Proregis Sedes: Urbs ampla, ac ſpatioſa, hominum multitudine, ędificiorum ſuperbia, Civiumque opulentia inſignis, & Archiepiſcopali Sede nobilis: Situ quoque amœna juxta Formoſum flumen: ab una parte mare Thyrrenum, ab altera planitiem ſpectans montibus cinctam. Planities verò ſuburbana amœniſſima eſt hortis, & campis (beneficio rivulorum eos irrigantium) omnis generis fructus copiosè producentibus. Munita quoque Civitas eſt muris, & propugnaculis altis, amplaque, & firma ad mare arce: Portu quoque gaudet tuto, & amplo; unde & mercatura floret, omnibuſque rebus abundat, quæ terra, marique importantur.* E ſe vuolſi ricorrere alla conghiettura de' diſpendj, che dal Senato ſi ſono fatti nella coſtruzione di un tal Porto, per far giudicio della ſua mirabile bellezza, odaſi da Franceſco Baronio *Pal. Glor. par. pr. cap.* 2. di ſormontare queſti a più di trè milioni di ſcudi.

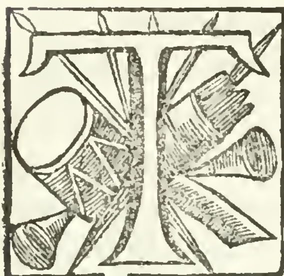
Quindi per ogni parte che voglia conſiderarſi Palermo, o nella ſalubrità dell'aere, o nell'amenità del Sito, o nella fertilità, e delizia delle campagne, o nella nobiltà, e magnificenza degli edificj, ſempre col ſentimento del mentovato Butero *al vol.* 2. *lib.* 4. è tale che può onorar due Sicilie, non che una; ed è a tutta ragione meritevole di ogni ſingolare prerogativa per le naturali ſue bellezze, e mirabiliſſime opere dell'arte: e ſe parranno queſte lode troppo parziali in bocca d'un Cittadino, il quale tuttavia non l'hà eſtratte che dalle opinioni di accreditati, e indifferenti Scrittori, potraſſi opportunamente riſpondere con Antonino Diana *par.* 6. *reſol. in pref. Iſte terrarum pręter omnes angulus ridet, quod dixi angulum, & non potius Europę delitium..... accede, & vide.*



E CA-

Capitolo Terzo

Dell'Ingenuità, Fortezza, Fedeltà, ed Eccellenza de' Cittadini di Palermo.



Utti di concerto si sono affaticati gli Astri, e la Natura ad arricchir di glorie, e di felicità la Reggia della Sicilia; e se questa con mirabili doni l'ha renduta singolare nelle fertilità, e nelle delizie, quei co' loro benignissimi aspetti l'hanno abbondevolmente colmata delle piú nobili qualità, che si potessero mai desiderare. E siccome nel Capitolo precedente si vide la loro amichevole influenza per la salubrità dell' aere, ed ubertà della Terra, così da' medesimi Pianeti mirerassi apportare ogni giovevole effetto a questi Cittadini, pet comunicar loro un' animo affatto libero, forte, avveduto, fedele, e magnanimo, ed un'illustre inclinazione alle buone opere, alla virtú, alla splendidezza, ed alla sincerità. Riferì Matteo Selvaggio coll'autorità di Tolomeo queste cagioni celesti, dicendo nel luogo sopradetto: *Istæ gentes propter disponentes Stellas sunt non verè subjectivæ, nec humiles, sed libertatem, arma, & laborem affectantes: sunt itidem bellicosæ, periti regiminis, nitidæ, mundæ, magnanimæ, & in bonis operibus, & fidelitate versantes; & quia ut dicit Ptolomeus Sicilia soli assimilatur, & leoni, ideo morantes in ista parte sunt principantes, & periti regiminis, benefici, communicativi, & laudabilium operum imitantes.* E veramente non s'inganna questa volta l'Astrologia ne' suoi giudicj; imperocchè tutte le qualità, che possono le Stelle dominanti influire, tutte si sperimenta, che queste genti in larga copia le posseggano.

Fù sempre l'oggetto piú rinomato delle Storie la Fortezza, e Valore della Repubblica Palermitana, così nel tempo de' Cartaginesi, de' Romani, de' Goti, de' Saraceni, e de' Normanni, come in quello dell'età prossime, e de' coronati Regnanti; ove sempre è stato men difficile a superare le guernite muraglie della Città, che l'estremo coraggio, e mirabile generosità de' Paesani. E' fin' a noi arrivata la fama dell'animosità delle Donne Palermitane, che mancando alla difesa della Patria i canapi pe'l tirar degli archi, si recisero con nuovo stupore i capelli, e accomodandoli industriosamente a

guisa

guisa di corde, li somministrarono agli Arcieri, per cui riportarono la libertà, e lo scampo le patrie mura. Quest'eroico fatto, degno d'eterna lode, viene scritto per rapporto all'antiche memorie da Tommaso Fazello *dec. 1. lib. 8. cap. 1.* dicendo: *Panormi non virilis modó sexus invictam fuisse virtutem, fidem, atque industriam, sed fœminarum etiam viriles animos clarissimè emicuisse; ita ut aliquando pro Patriæ suæ defensione deficiente cannabe, crines suos contexendos funibus dissecuisse scribant.* Non è certo il tempo d'un tal commendabile gesto presso gli Autori; volendo Vincenzo di Giovanni *nel Palermo trionfante al lib. 7.* essere ciò accaduto nella battaglia di Metello con Asdrubale; però sembra inverisimile ad Agostino Inveges ne' suoi annali *ann. 3807.* che potesser venire in mancanza le corde in quel conflitto d'un giorno; e crede che più probabilmente accadesse cinque anni dopo nel lungo assedio tenuto da Amilcare Barca a Palermo, in cui, siccome narra Polibio, vi si diedero nello spazio di tre anni quindici battaglie.

E' questa un'azione, che riesce in pregio del valore non meno che dell'ingegno Palermitano; che pertanto ben intese Matteo Selvaggio a dire essere questa gente bellicosa, e di somma perizia al governo: e quale immensa gloria non dee promettersi una Republica, se all'animosità de' Cittadini vedesi accompagnata la saviezza? *Ad Rempublicam multa veniunt commoda, si in animi fortitudine moderatrix omnium rerum sapientia viget*; scrisse il grande Oratore, e Politico Marco Tullio: Onde Francesco Baronio nel suo *Palermo Glorioso al lib. 1. cap. 4.* attesta coll'autorità del Vescovo di Lucera, che sempre negli andati secoli scoprì la Sicilia il robusto senno de' Palermitani, i quali unicamente in essa, e fuor d'essa venivano chiamati alle pubbliche cure, ed al reggimento degli affari, e de' popoli: e spiegando il citato Inveges *ann. 2772* la medaglia 81. del Paruta, dimostra quanto sieno grandemente ingegnosi, e guerrieri questi Cittadini per impiegare la loro abilità nel tempo della pace alla polizia dell'arti liberali, e meccaniche in ornamento della Città; e per adoperare il lor valore nelle guerre, impugnando l'armi a difesa della Patria. E non puossi lasciar d'udire con diletto che venga dalle penne straniere chiamata Palermo nonchè la Reggia di tutto il Regno di Sicilia, ma la Prepotente, e la Maestra; s'ascolti di grazia a Guiglielmo de Nungiaco Monaco di S. Dionigi, che scrisse l'istoria de' Franchi, trattando del Re Filippo III. detto l'Audace: *Omnibus est dictum Philippi Regis imperio, ut parato itinere Civitatem Panormitanam tenderent: est enim illa Panormitana Civitas Metropolis, & Sedes Regia totius Regni Siciliæ Præpotens, & Magistra.*

E ben può di Maestra meritare il titolo questa nobilissima Reggia; imperocchè fu stimata sempre una perfetta scuola di dottrina, ed amorosa cultrice de' Savj; siccome afferma Francesco Baronio sull' autorità dell'istesso Matteo Selvaggio, che lasciò scritto: *Sapientialis doctrinæ schola Panormus, & doctissimorum virorum veneratrix, & est in ea ad commune beneficium conjurata dilectio. Ex hac prodiit ille Diocles Panormita cognomento Phimes illustris, & summus Orator.* Abbiamo intanto dall'antichità la notizia di questo Diocle famoso Oratore: Di molt'altri se n'è perduta la memoria; però di quanti Uomini illustri in lettere, ed in armi, e nelle nuove invenzioni ha partoriti questa Città Felice, e si sono potuti raccorre nel bujo de' secoli più rimoti, e de' moderni tempi, se ne vede un diligente catalogo presso il riferito Francesco Baronio, in Vincenzo di Giovanni, Vincenzo Auria, e nella studiatissima opera della Biblioteca Sicula del Canonico Antonino Mongitore, il quale colle sue eruditissime fatiche ha mandate alla luce tante belle composizioni, che ciascuna è bastante di render sommamente celebre, e gloriosa la Patria.

Nè dee apportar maraviglia, se così chiara, e virtuosa è stata sempre questa Gente; mentrecchè più d'ogni altra Città d'Italia s'è dimostrata Palermo fervorosa nel coltivar le lettere, e l'arti, non men che l'armi, e le scienze; e fin ne' tempi degli antichi Romani afferma Giacomo Middendorpio *lib. Academ. Univ. Terr. Orb* che fiorissero in maggior segno le Palermitane Accademie. *Panormum quoque inde ab initio bonis literis, & saluberrimis legibus floruisse videtur; quas ubi Verres ut liberius tyrannidem suam exerceret, abstulit, L. Metellus Prætor restituit: tandem peculiare quasi Gymnasium accepit; quo expositis Pauperes, Orphanique erudirentur, teste Mario: Serenissimorumque Siciliæ Regum, qui hìc olim sepeliebantur, & Reverend: Archiepiscoporum libertate, atque privilegiis ornata Academia est.* Cosicchè con molto degna lode ha meritato questa Capitale d'esser chiamata tutta un orto accademico da Girolamo Matranga *Synt. 6. cap. 6.* dicendo: *Panormus Hortus Academicus tota est. Suus non cedit Ercta Permesso, non Orethus Castalio, non Hippocrene cedit Eleutherius, nec suæ Moriis Oleæ. Prata, Clivos, Villulas Poetarum suspiriis magis afflatas videas quàm ventorum flatibus; magisque cupientium votis, carminibusque quàm fluminum susurris.* Onde l'eruditissimo Mongitore nella lettera innanzi alle rime degli Ereini, sotto il suo pastoral nome di Mopso Triseldo, volendo numerare le Accademie quà tenute, sostiene, che fin da quando incominciarono a cantare le Muse nell' idioma Italiano, il quale nacque in Palermo nel tempo stesso sotto Federico Imperatore, sia stata questa Reggia la prima Città, ch'abbia

bia aperto nel suo seno le letterarie Accademie non sol nella Sicilia, ma nell'Europa ancora; e raccoglie il lodato Autore in diversi tempi diciotto celebratissime Accademie, nelle quali fiorì a maraviglia lo studio di belle lettere; e pur molt'altre ne racconta Vincenzo di Giovanni nel suo Palermo ristorato *al lib. 2.* di scienze, e bell'arti cavalleresche; quindi Agostino Inveges negli annali, e Vincenzo Auria nel suo trattato della giostra dimostrano quanto fossero stati famosi i Palermitani ne' giuochi Olimpici della Grecia, rapportando cinque medaglie del Paruta, che sono la 99 100. 101. 128 e 129. e manifestan le insigni vittorie ottenute ne' riferiti giuochi da questi Cittadini; soggiugnendo quanto sieno stati fin dal tempo de' Normanni addestrati nell'esercizio della giostra col testimonio di Ugone Falcando, il quale commendò sopra ogni altra l'espertezza di Matteo Bonello nobile Palermitano: *Et in equestribus ludis, quæ vocant hastiludia, nemini posthabendus Militum sibi gratiam, magnumque nomen pepererat.*

Con ragione dunque hanno i Regnanti dato a' Palermitani i più degni encomj, or di guerrieri, e generosi, or d'indefessi, e addestrati nell'esercizio dell'armi, or di esimj, e circospetti, or di ammirabili, ed eccellenti. Fu il Re Federico II. che in un privilegio di 30. Agosto 1314. presso de Vio *in privil. Urb f.* 51. chiamando questi Cittadini in suo ajuto contro Roberto Re di Napoli, che tenea assediata la Città di Trapani, li decanta per gente bellicosa, e la più atta al mestier dell'armi. *Panormi Viris utique bellicosis, & armorum exercitio magis aptis.* Quindi nell'istessa opportunità il mentovato Sovrano faticando alla conservazione del Regno, contrastatagli dal medesimo Roberto, spiega in altro dispaccio di 13. Maggio 1316. in tal guisa le benemerenze de' Palermitani, e l'animo loro forte, e generoso. *Cum universi homines nostræ felicis Urbis Panormi Fideles nostri, qui pridèm infra proximè præteritum mensem Aprilis præsentis quartædecimæ Indictionis ad obsidionem nostram, nostrorumque fidelium Castri ad mare de Gulfo, in quo tunc hostes in offensionem nostram receptati manebant, communiter, & unanimiter accedentes in expugnando, debellando, capiendo Castrum ipsum simul cum aliis fidelibus Regni nostri animosis insultibus certaverunt, personas eorum morti exponere non verentibus; quin imo se necis periculis lætanter, & voluntariè submittendo, promptè, ac providè laborarunt, & præ labore nimio insudarunt.* Ebbe pur molte occasioni il cennato Regnante di riconoscere dal valore di questi suoi fedelissimi Sudditi la debellazione de' suoi nimici, e la tranquillità del suo dominio; onde colla testimonianza di Rainero Scarano, uno de' suoi Maestri

di mi-

di milizia, che fu presente alle gesta animose, ed onorate di questi naturali, ne attesta in un'altro privilegio, ch'è presso il medemo De Vio *a f.* 84. con tal espresso tenore le glorie. *Magister Rainerius de Scarano, qui præsens vobiscum in defensione dictæ Urbis contra hostes nostros obsidentes, & impugnantes tandem interfuit, vidit, & audivit, & testimonium perbibuit veritatis de fortitudine, valetudine, & animositate vestra, ac processibus vestris habitis non tantum ad defendendam dictam Urbem, quinimò ad impugnandum, & confundendum hostes prædictos; nec non de processibus gestis, & impugnationibus dictorum hostium contra vos, prædictam Urbem habitis, ac de damnis per eos vobis illatis, & qualiter damna ipsa patientèr, & æquanimitèr propter zelum nostræ fidelitatis, & dominii geritis, & exindè pertransitis, nostram Excellentiam plenariè per seriem informavit.*

E' l'Imperadore Carlo V., che in una lettera data in Brusselles a 12. Febbrajo 1536. presso Pirri *in Chron.*, gode chiamarli suoi Concittadini, e collo spezioso titolo di circospetti, ed esimj. *Eximiis, & circumspectis Gubernatoribus, Senatoribus, & Magistratibus Reip. Civitatis Panormitanæ*: così va indrizzata la regia pistola; indi comincia: *Eximii, & circumspecti viri subditi, & concives nostri amantissimi*, e prosiegue: *quæ sit, semperque fuerit vestræ Reipublicæ, & Senatorii vestri ordinis in colendos avos nostros, & nos observantia, promptitudo, & amor integerrimus, & ideo singulari præ cœteris nostris subditis quadam amoris prærogativa Rempublicam vestram, & Regnum complectimur*. E ancor più avanti, un altro Monarca pur di lauro coronato, Federico, dando a questa sua diletta Patria l'avviso d'una prole femminina, avuta dall'Imperadrice sua moglie, li chiama per una lettera del 1235. riportata da De Vio *f.* 18. oggetto d'invidia, e d'ammirazione: *Singularis tamen, & purus nostræ familiaritatis affectus, quem ad nos velut ad nostrum populum specialem, & peculiarem habemus, non injustam cœteris causam invidiæ, vel admirationis adducit. Vos etenim prædecessorum nostrorum hæreditas, successorum indubitata Patria, aula Regum, vos exaltationis nostræ fidele principium, & sublimationis nostræ progressus egregius præcipuam gratiam meruistis*: ma se ancora prima volesse conoscersi la grande stimazione, che meritarono i Patrizj della Palermitana Republica, veggasi nel titolo d' Eccellenza, che dà il Santo Pontefice Gregorio a Venanzio nobile Palermitano *nella pistola* 45. *del lib* 5., che secondo riflette Agostino Inveges in quel tempo, cioè nell'anno 602. che fu scritta la lettera, stimavasi il piú onorato, e maggiore ornamento, che si fosse potuto dare agli Uomini d'un grado piú cospicuo, e riguardevole.

Il più

Il più bel pregio però, che adornasse il Cittadino Palermitano, è la fede verso i proprj Sovrani, o Alleati. Fa la prima Guerra Punica la prima testimonianza della Fedeltà di Palermo; poichè nello spazio di anni 24. che durò, ebbe Cartagine solo da questa Città gli ajuti; siccome s'ode dalla penna di Polibio *nel lib.* 1. e di Diodoro *al lib.* 14. Succede Roma a sperimentare le maniere leali di questi Cittadini; e Q. Cecilio nella vittoria, che riportò sovra d'Asdrubale, conobbe a maraviglia quanto per lui fosse non men prode, che fedele questo Popolo: onde in memoria di opere così gloriose vedesi nel Palagio Senatorio quel fastoso marmo, che tiene scritto:

L. Cęcilio Metello Rom: in Sicilia Conſ.
S.P.Q.R. conſiderans fidem, & devotionem
Reip. Panormitanę eam ſibi ſociam ſtatuit,
Unde Urbis, Prętoris, & Aquilę decus cepit.

Parimente Marcello ebbe nell'espugnazione di Siracusa le generose assistenze de' Palermitani, ch'ove appena tutta l'Isola mandò in quella seconda Guerra Punica l'ajuto di mille Soldati, v'accorsero questi Cittadini nel numero di tre mila de' più bravi, ed agguerriti; conforme dall'autorità del Poeta Silio Italico *nel lib.* 14.

Ter germino venit numero fœcunda Panormus.

dissero il Baronio, Inveges, di Giovanni, e Tommaso Fazello *al cap.* 1. *del lib.* 8. *Panormus ei tria armatorum millia in auxilium misit, cum cœterę Romanę Sicilię Urbes mille dumtaxat præstitissent*: e meglio d'ogni altro lo dichiarò Uberto Goltzio, scrivendo: *Bello ad hęc Punico secundo Panormitanos tria auxiliariorum millia, cœteros veró qui amicitiam, fidemque R. P. sequuti sunt mille tantùm Marcello Syracusas obsidenti misisse observo; quibus potissimum, & aliis in R. P. meritis obtinuerunt, & dum Provincia constitueretur, Panormitani sine fœdere immunes, & libertate donati, hoc est à Magistratus Romani jurisdictione soluti essent*: ma se fosse vero, che in questo tempo sia stato fatto Palermo immune, e che in quel di Metello se le fossero dati l'insegna dell'aquila, e gli speziosi titoli di Urbe, e di Pretore, vedrassi più distintamente nel 4. Capitolo di questo libro.

Diviso poi l'Impero, toccò la sorte alla Sicilia di dipendere da quel di Costantinopoli; indi regnando Giustiniano circa l'anno di Cristo Redentore 515. fu signoreggiata da' Goti, che sotto Teodorico proseguirono ad onorare questa Città felice, non solo trattenendovi la Reggia; ma assicurandosi la loro stanza sulla fortezza delle mura, e della fedeltà de' Cittadini, secondo spiega Pro-

copio

copio *lib. 3. Bell: Goth. Panormi se tuebantur : erat enim munitissimus locus*, riferito da Rocco Pirri *in not. Eccl. Pan.* il quale soggiugne: *Ubi de Panormo agitur Urbe Siciliæ Principe. Per hæc sané tempora Panormus, quam Theodoricus Gothorum Rex fortissimum, & validissimum sui Imperii præsidium constituerat, ut ait Procopius.* Così parimente rapportano il Fazello, e Giorgio Braun *lib. 3. descript. Thopogr.* dicendo quest'ultimo: *Anno salutis 515. Justiniano imperante á Gothis veluti & omni Sicilia occupata, eorum facta est (Panormus) præsidium validissimum*: e Di Giovanni considera, che ciò non sia stato solamente perchè fosse Palermo il luogo più munito dell'Isola; ma perch'era sperimentata ancora non men la fedeltà, che la fortezza de' Cittadini.

Ma non durò che pochi anni il Gotico dominio, mentrechè nell'anno 535. fu spedito da Giustiniano Imperadore il forte Belisario nell'Italia, ed in Sicilia; onde ritornò Palermo altra volta sotto l'Imperio Greco: e fu in questo tempo riferisce l'Inveges ne' suoi annali col testimonio di Fra Simonetto da Leontino Vescovo di Siracusa, che il valorosissimo, e pio Capitano in riconoscimento della riportata vittoria eresse quá un Tempio alla Sacratissima Vergine, e dedicollo sotto il nome di S. Maria dell' Annunziazione, che poi fu chiamato della Pinta: Fu questa Chiesa a gran fatica da' fedeli Palermitani conservata dal furore dagli empj Saraceni; e continuò intatta sotto i Normanni, Suevi, Francesi, Aragonesi, ed Austriaci Regnanti per infin all'anno 1648. che fu da Teodoro Trivulzio Principe Cardinale, e Luogotenente del Regno demolita per ingrandir la piazza del regal Palagio. Si fondò in questo Tempio l'anno 1343. una Regia Confraternita, in cui s'arrolarono tutti i Monarchi della Sicilia, conforme vedeasi in una tabella riportata da Pietro Cannizzaro *de Relig. Christ. Panorm.* ove stavano annotati i nomi de' Confrati, e vi si leggeano quei de' Re Ludovico, Federico, Alfonso, di Carlo Primogenito d'Aragona, e del Re Giovanni: *sub quorum nominibus Regum*, soggiugne il Cannizzaro, *parum infra nomina Confratrum leguntur*: e l'Imperadore Carlo V. quando dall'Africa tornando vittorioso in questa Reggia volle parimente esservi ascritto, la nobilitò del titolo di Confraternita Imperiale: *Fuisse à Carolo V. Imperatore Siciliæ Rege Imperialem constitutam patet*: siegue a dire il mentovato Autore.

Anche sotto gl'infedeli Agareni fu Palermo cospicua nella fede: ma da quando ella incominciò a riconoscere la verace Sovranità nel

tá nel tempo de' valorosi Normanni, restò a servir d'esempio d'un vivissimo amore, e d'una continuata fedeltà verso i proprj Sovrani. Sono i regj attestati, che ne fanno la più sicura, ed infallibile testimonianza. Ebbe il Re Guiglielmo I. a provare nelle turbolenze, che portò al Regno l'audacia del Pugliese Majone Almirante nell' anno 1161., quanto di lui fossero amanti, e leali i Palermitani, che'l liberarono dall'angustie, in cui il teneano stretto Ruggiero Conte d'Avellino, e Simone, e Tancredi Normanni: e Ugone Falcando: che ne racconta la storia, fa che di sua bocca il grato Re profferisca, *Satis ad promerendum Fidelitatis titulum sufficere quod Populi Panormitani opera sit liberatus*.

Ecco l'Imperadore Federico, che lasciato appena d'età d'anni cinque da Enrico suo Padre, fu dall'Imperadrice Constanza posto sotto la cura di Rainero di Forziario, il quale assaggiato il dolce del dominio, tentò il ribaldo di usurparlo all'innocente Pupillo: ma la fedeltá de' Palermitani unicamente s'accinse ad assicurarlo dall' insidie, pigliandone la tutela questo vigilante Senato, conforme dal testimonio del Fazello *lib. 8 dec 2. cap.2 f 474. Panormitani Fridericum sub suam ipsi tutelam suscipiunt*: pruova l'Abate Pietro Vitale, e prima di lui l'Abate Cassinese Michele del Giudice: *nella descriz. del Temp. di Monregale in tab. chron. f 27. all'anno* 1198 dicendo: *Il Senato di Palermo per opporsi alla fellonia di Rainieri Alemanno contro di Federico, ne pigliò la tutela*: anzichè l'amore di questi leali vassalli si manifestò così vemente verso il regale Concittadino Pargoletto, che ognuno a gara proccurava di custodirlo nella propria casa: e finchè fosse arrivato all'etá di anni sette, fu allevato vicendevolmente da' più affettuosi del Popolo: così l'attesta Pietro Ranzano citato da Francesco Baronio nel suo *Palermo Glorioso*: dicendo: *Comes Rainerus de Fortiario aliquando tenens pro parte Domini Pupilli Siciliæ Regnum, se rebellavit contra dictum Pupillum cum omnibus Siculis: tamen Panormitanenses, qui tantùm tenuerunt dictam Urbem Panormi pro dicto Frederico, nutrierunt eumdem Fredericum, nunc unus civis una hebdomada, alter uno mense, & sic deindè successivè, donec fuit effectus ætatis ferè annorum septem*.

Fu sempre memore Federico dell'amore della Patria, e sempre si compiacque adornarla di maggiori prerogative, e di edificj; siccome riferisce il mentovato Vescovo Ranzano: *Hanc itaque Fredericus, qui & secundus Romanorum Imperator, Panormitanam Urbem summam summis affecit honoribus: Civitatem quoque ipsam ampliavit, & exornavit; namque intactis mœnibus illis antiquis, quæ Urbi circumdata à vetustissimis Conditoribus fuerant, longo ab eis intervallo*

alterum murum longè, latèque circumduxit, non tantum vetuſtam Urbem, ſed ſuburbia quoque omnia comprækendit, atque ita Panormum in qua noſtris temporibus ſpectatur magnitudine conſtituit: onde l'amorevole Imperadore proteſta d'eſſere indotto dalla rara fedeltà, e speziali ſervigj de' Palermitani alle dimoſtranze de' ſuoi beneficj. Così nell'anno 1200. preſſo il citato Barone *al cap. 6.* e De Vio *in priv. Urb. f.* 10. concedendo loro l'eſenzione delle Regie Dogane per tutto il Regno, dichiara: *Conſiderantes igitur expertam fidem, & grata ſervitia, quæ vos Cives Panormi fideles noſtri Prædeceſſoribus noſtris felicis memoriæ, & noſtræ Celſitudini devotè ſatis & fideliter ſemper exhibere curaſtis, atque in antea poteritis exhibere: attendentes etiam qualiter pro fidelitate nobis, eo videlicet neceſſitatis articulo, quando præ turbatione Siciliæ rara fides erat in aliis, & fere ſinguli titubabant, non ſolum rerum veſtrarum diſpendium, verùm etiam perſonarum pericula conſtanter, & fideliter pertuliſtis*. E immediatamente all'anno 1201. confermando la ſteſſa franchigia, ſiegue ad encomiare l'illuſtre fede, e le gratiſſime opere di queſti Cittadini in un altro reſcritto preſſo il medeſimo De Vio *f.* 14. *Cives felicis Urbis noſtræ Panormi fideles noſtri nobis in ſacro Palatio Regni noſtri* (così chiama il Regal Palagio di Palermo) *felicitèr exiſtentibus quoddam privilegium á Majeſtate noſtra Regia, ante tempora coronationis noſtri Imperii ſacri ejus indultum noſtræ Curiæ reſignarunt: ſupplicantes humiliter, & devotè ut ejus dictum privilegium reſtituere, & quidquid in eo continebatur concedere, & confirmare de noſtra gratia dignaremur. Nos autem ſupplicationes eorum benignius admittentes, & conſiderantes grata, & accepta ſervitia, quæ ſemper noſtris Prædeceſſoribus recolendæ memoriæ, & noſtræ celſitudini tempore pueritiæ noſtræ fidelitate lucida exhibuerunt*.

Non laſciò Palermo di manifeſtare giammai la ſua leale affezione verſo il Cittadino Monarca; e giugnendo nel 1240. la notizia della di lui ricuperata ſanitá, ſpediſce il Senato i ſuoi Ambaſciadori a ſpiegare le pubbliche allegrezze della Patria; alla quale amorevolmente riſponde il benigno Imperadore. *Panorm. Fidelibus ſuis. Innatum vobis placidæ devotionis affectum, quæ veſtrarum ſeries deſcripſit, ac providi viri veſtræ voluntatis expertes coram nobis ſecretius expreſſerant, favorabiliter proſequi, fidelitatis auctoritas illa vos allicit, quam generalitas antiquitus radicavit in Siculis, & ſpecialiter gratifica propagavit in vobis. in m. ſ. Nortman.* Anton. de Amico preſſo Inveges *al tom. 3 de' ſuoi annali di Palermo*. Perſeverò infin alla morte il Palermitano Ceſare a dichiarare la ſua affezione verſo la dilettiſſima Patria, perocchè volle, che non altrove ſi conſervaſ-

ſer le

ſer le ſue ceneri; ordinando nel ſuo teſtamento, che il ſuo corpo foſſe da Fiorentino traſportato a ſeppellirſi nella tomba de' Re ſuoi Progenitori in queſta Baſilica: traſcrive il citato Inveges queſto capitolo rapportato da Pirri *in Chron. f.* 50. e da Summonte nella ſtoria di Napoli *par.* 2. *lib.* 4. *cap.* 8. in queſto tenore: *Item ſtatuimus ut ſi præſenti infirmitate mori contingerit, in majori Eccleſia Panormitana, in qua Dom. Imp. Henrici, & Dom. Imper. Coſtantiæ Parentum noſtrorum mem. recol. tumulata ſunt corpora, corpus noſtrum debeat ſepelliri: cui Eccleſiæ dimittimus uncias auri* 500. *pro ſal. anim. noſtrorum Parentum, & noſtra per manus Berardi vener. Archiep. Panorm. familiaris, & fidelis noſtri in reparationem ipſius Eccleſiæ erogandas.*

Eredita Corrado dopo la morte dell'auguſto Padre non men la corona della Sicilia, che l'amore, e divozione de' Palermitani, ed in effetto con gratiſſimo animo confermando loro la franchigia delle Doane, ne attribuiſe il motivo alla ſincera fede, e ſegnalati ſervigj di queſti Cittadini: conforme ſi legge in un ſuo privilegio dell'anno 1253. preſſo De Vio *f.* 20. dicendo: *Attendentes fidem puram, & devotionem ſinceram hominum Panormi noſtrorum Fidelium, grata, & accepta ſervitia, quæ divo Auguſto quondam Domino Patri noſtro recolendæ memoriæ, & nobis poſt ejus obitum præſtiterunt, præſtant ad præſens, & præſtare poterunt ad futurum.*

Viene la ſtirpe Aragoneſe a dominar queſto Regno; e il Re Federico, ſecondo di queſto nome al regnare, e terzo genito del Re Pietro, non può laſciar di riflettere le memorabili ſperienze, ch'ha del fervoroſo oſſequio di Palermo; onde ratificando a' Cittadini le grazie, ed eſenzioni concedute dall'Imperador Federico, e da Corrado, ſiegue in un diploma dell'anno 1299. preſſo il citato De Vio *a f.* 14. a chiamarli ſuoi benemeriti d'una illuſtre fede, e di chiari ſervigj adorni; così ſpecificando: *Conſiderantes expertam fidem, & devotionem ſinceram Civium prædictorum, nec non attendentes grata ſervitia per eos Prædeceſſoribus noſtris collata, & quæ nobis devotè, & fideliter conferunt, & conferre poterunt gratiora ipſis Civibus noſtris fidelibus tamquam benemeritis prædicta privilegia dictorum Dominorum perpetuo robore confirmamus.* Nè ceſſa il gratiſſimo Principe di commendare ſempre la grande coſtanza dell'animo, la pura fedeltà, e la verace divozione di ciaſcuno de' Palermitani; ſiccome queſti non laſciarono giammai di preſtare tutt'ora ſpeziali ſervigj, ſuperando ogni fatica, ed eſponendo volentieri, e intrepidamente i loro beni, e le vite per l'eſaltazione del regio onore: Così faſſi ſentire dalla bocca dell'iſteſſo Regnante il ſincero atteſtato in

un'altro privilegio di 23. Luglio 1312. presso il mentovato De Vio *a f.* 41. *Attendentes itaque fidem puram, & devotionem sinceram, quam omnes, & singuli homines Civitatis Panormi fideles nostri erga Serenissimos Dominos felices Reges Siciliæ, Regem reverendum, & carissimum fratrem nostrum, dum Regno Siciliæ præfuit, atque nos denique prompto zelo, totaque animorum constantia semper gesserunt, & erga celsitudinem nostram gerere dignoscuntur: nec minus grata satis, & accepta servitia per eos ipsis Dominis, atque nobis devoté, fideliter, & indefessè collata, & quæ nobis conferunt; nullis parcendo laboribus, nulla vitando dispendia, personas, & bona eorum liberalitèr, & intrepidé exponendo pro nostri exaltatione dominii, nominis, & honoris, ac conferre poterunt in antea (dante Domino) gratiora.* Il che torna costantemente a ripetere in un altro diploma riferito da Pirri *in Chr.* e apportato dall'istesso De Vio sotto l'anno 1325. *a f.* 90., in cui chiama innata ne' Palermitani la fedeltà: *Ac volentes propterea intuitu præsertim innatæ devotionis, & fidei, quam Cives dictæ felicis Urbis constantibus animis erga Progenitores nostros prædictos, nos & regales nostros continuè gesserunt, & gerunt; id semper ostendendo manifestè per opera personarum, laboribus non parcendo, nec mortis pericula formidando.* Quindi vuole ancora manifestare il benevolo Monarca d'essere la fede, e gli ossequj di Palermo singolari sopra tutti gli altri sudditi; e concedendo la grazia di non potersi conferire ofizio veruno della Città, che non sia a Cittadino, dice nel regal dispaccio di 30. Agosto 1314. presso il citato De Vio *a f.* 50. *Attendentes quoque ad singularia, & grata servitia, quæ præ cœteris Fidelibus nostris dictæ Universitatis Panormi homines nobis, atque æternæ memoriæ Prædecessorum nostrorum culmini semper exhibuerunt; & quod propterea Civitas ipsa Regni origo digna nostri animi gratitudine dignoscitur.*

Entra a considerare le fedelissime gesta di Palermo il Re Ludovico, e le riconosce per effetto d'un intera volontà, e grande schiettezza d'animo tutto fede, e tutto amore; conchè non può lasciar di chiamarla col gratissimo nome di sua diletta Città: eccone del privilegio il tenore, che trascrive il suddetto De Vio sotto l'anno 1341. *a f.* 172. *Attendentes antiqua fidelia obsequia per dilectam nobis Universitatem felicis Urbis Panormi divæ memoriæ gloriosis Principibus Dominis Avo, & Patri nostris Regibus; ac eorum Prædecessoribus tota mentis, & animi puritate collata, quæ nobis confert, & conferre poterit (dante Domino) gratiora; nec minus fidem puram, & dilectionem sinceram, quas eisdem Dominis Regibus semper gessit, semperque nobis gerit.* E poscia nell'anno 1346. si compiace d'attestare

che

che fieno meritevoli d'ogni lode gli oſſequj, con cui ſi ſono diſtinti queſti leali Cittadini a pro de' ſuoi glorioſi Predeceſſori: *Cives felicis Urbis Panormi; eorum conſideratis obſequiis laude dignis*: ſiccome leggeſi in un altro diploma preſſo il medeſimo De Vio *a f.* 176.

Nè forſe troppo favorevole, o parziale ſi dica la voce de' Regnanti nel pregio, che ſi compiacciono dare a Palermo; giacchè non puoſſi con giuſtizia privar di merito quell'azione, la quale proviene dall'innato carattere di Fedeltà, ed arreca fruttuoſi, e notabili ſervigj. Così il Re Alfonſo ne chiama in teſtimonio per mille forme il proprio coſpetto, dicendo in un privilegio del 1438. riferito dal menzionato De Vio *a f.* 213. *Et ſi cunctos noſtro ſubjectos imperio liberali quadam benignitate condignis proſequimur favoribus, illos tamen attentiori conſideratione fovemus, quorum innata Fidelitas, notanda, & fructuoſa ſervigia noſtro conſpectui multiformiter grata ſunt. Sanè igitur conſiderantes pro parte Univerſitatis felicis Urbis Panormi.*

Succede a farne gli ſteſſi chiariſſimi encomj il Re Giovanni dichiarando d'eſſer degnamente dovuta la ſua regal grazia a queſta fedeliſſima Reggia, che con incredibili eſpreſſioni d'affetto ſempre ha ſaputo acquiſtarſi un merito ſingolare: riporta De Vio *a f.* 382. il privilegio dell'anno 1472., in cui parla in sì fatta guiſa il Monarca: *Nos verò proſpectis meritis, & ſervitiis per dictam Urbem Panormi sereniſſimæ domui, & coronæ noſtræ Aragonum, & nobis incredibili cum expreſſione affectionis fideliſſimè præſtitis, & impenſis.*

Se voleſſe dirſi che la volontà de' Palermitani ſi ſia manifeſtata ſempre inſaziabile nel ſervigio de' Sovrani, talun potrebbe credere queſt'eſpreſſione, che foſſe d'un animo troppo appaſſionato; però quando ſia la penna d'un grande Imperadore, che lo ſcriva, fa d'uopo a riputarſi per infallibile; molto più ſe la ſperienza gliene ha ſomminiſtrati i motivi. E' Carlo V., che in una lettera data al campo della Goletta nel 1535 regiſtrata preſſo De Vio *a f.* 416. proteſtandoſi molto grato dell'opere a lui rendute nell'impreſa di Tuniſi, così appaleſa: *De la voluntad inſaciable, que monſtrais para ſervirnos, quedamos muy contentos, y ſatisfechos, y os lo agradecemos, y tenemos en grande, y ſeñalado ſervicio*. E riconobbe ſempre il glorioſo Ceſare con particolar benignità i ſegnalati ſervigj di Palermo: ond'è che nel 1548. in una lettera indirizzata a D. Diego de Cordoba riferita dal medeſimo De Vio *a f.* 419. l'ammoniſce di riguardare con iſpezialità i privilegj di queſta Capitale; dicendogli: *Nueſtra intencion, y voluntad ha ſido ſiempre, y es de que ſe guarden, y obſerven generalmente los privilegios, capitulos, ritos, y lue-*

buenas coſtumbres de todo eſſe nueſtro Reyno, y ſeñaladamente de la dicha Ciudad de Palermo por los muchos, y buenos ſervicios, que particularmente nos ha hecho.

Proſiegue con non minore benignità il ſavio figlio Filippo II. a dare il titolo di benemerita, e la gloria di moltiplicati ſervigj a queſta lealiſſima Reggia; ſpiegando in un regal diſpaccio di 28. Febbrajo 1565. preſſo De Vio *f.* 448. di non volere che ſia giammai pregiudicata nelle ſue prerogative: *Siendo la dicha Ciudad tan benemerita, y que con tanta demonſtracion nos ha ſiempre ſervido, no es juſto que ſea prejudicada en ſus coſas.* E altrove manifeſta il deſiderio, che lo ſpigne a gratificarla, ſecondochè lo merita il ſuo amore, e la ſua fede: *El deſſeo que ſiempre he tenido de hazer merced a eſſa Ciudad, como lo merece ſu affìcion, y ſervicios*: preſſo il mentovato De Vio *a f.* 456. in una lettera del 1584.

Non s'è contenuta ſolamente Palermo a manifeſtare il ſuo amore, e la ſua fedeltà nelle occaſioni di ſervire ſviſceratamente alle glorie, ed all'intereſſe de' ſuoi Principi, ma ſimilmente nelle dimoſtrazioni di giubilo per gli accidenti fortunati de' medeſimi: così il Re Filippo III. ne fa teſtimonianza in congiuntura delle pubbliche feſte celebrate in queſta Capitale per la naſcita del regale Infante; dichiarandoſi molto grato al pronto, e coſtumato zelo de' Palermitani: il diploma è preſſo De Vio *f.* 464. dell'anno 1608. in queſto tenore: *Y aunque no es coſa nueva de vueſtra fidelidad, y promptitud a mi ſervicio, lo he eſtimado como es razon, y aſſi os lo agradeſco mucho, y creed, que lo tendré muy en la memoria para favorezer, y hazer merced a eſſa Ciudad, que tanto eſtimo.*

Egli è pur certo, che di quanti ſegni d'oſſequio ſi ſono da queſta Città renduti a' Sovrani, non n'è giammai riuſcita nuova la dimoſtranza; perchè innata nel cuore de' Cittadini è la fede, e ſinceriſſimo l'amore; onde Filippo IV. conoſcendone la fina tempra, ſi degna per clemenza del ſuo regal animo di portargliene molto benigni i rendimenti; e deſidera, che ne foſſe dagli altri immitato il degno eſempio: *Y por que de todo ſe reconoze la atencion, y fineza, que monſtrais en quanto ſe ofrece de mi mayor ſervicio, lo que no es nuevo en vueſtra fidelidad, y el amor que teneis; os doy las gracias, que merezeis por lo que nos aveis monſtrado; quedando cierto que en todas ocaſiones, que hubiere, manifeſtareis el miſmo zelo, y bueno exemplar paraque otros os imiten.* Di queſta forma ſi ſpiega al Senato in una lettera che gli fa nell'anno 1665. notata per De Vio *a f.* 480.

D'una tal benigniſſima eſpreſſione di gratitudine ſi ſerve la Regina

gina Maria Anna Governadrice nella minor età del Re Carlo Secondo, e confida nella fedeltà de' Palermitani l'importanza degli affari, che in quel tempo agitavano il Regno; così dichiarandosi con questo Senato in una sua lettera di 21 Novembre 1674. presso il citato De Vio *f.* 487. *He tenido por bien volver a repetiros las gracias con reiteradas expressiones de mi expecial aprecio, assegurandoos estoy en toda cerfianza de que en la menor edad del Rey mi hijo se ha de dever a vuestra fineza la quietud de esse Reyno; y assy os encargo que continueis en cooperar a ella, como lo espero de la fidelidad, y amor de tales vassallos, que con tanto zelo, y exemplo acuden a todo lo que se ofreze; lo qual tendrè muy presente para corresponder a vuestros grandes merecimientos con efectos proprios de mi real agrado, como lo experimentareis en quanto occurriere de vuestro consuelo, satisfacion, y combeniencia.*

Tanto ancora il regal Figlio in salendo al Trono fa gratamente intendere in un suo dispaccio di 12. Maggio 1676 nell'istesso De Vio *a f.* 491 e spiega il disio di manifestar cogli effetti la giusta corrispondenza alle molte benemerenze, e sincera lealtà di Palermo: *Tendrè presente en mi real memoria las demonstraciones de vuestra lealdad, y amor, y la fineza con que os señaleis siempre en mi real servicio, para favorezeros en quanto se ofreciere con efectos correspondientes a vuestros muchos merecimientos.*

Ma forse che le tante grazie, e numerosi privilegj accordati dal favor de' Regnanti a Palermo, che in verità puossi ben dire d'esserne stata adornata molto liberalmente, hanno potuto in qualche maniera farnela abusare, o divenire fastosa? non è questo il suo costume; poichè sempre ha proccurato di acquistarsi il merito con nuovi, e continuati servigj per riportarne maggiori dalla munificenza de' Principi; e non ha giammai disunito all'amore, e alla fede la riverenza, e la moderazione: siccome ne osservò l'inclinazione D. Ferdinando Matute Consultore in questo Regno, il quale ebbe a scrivere così: *Panormitana Civitas, quę plurima alia etiam privilegia obtinuit, quibus tam utitur reverenter, ut nec egeat moderatione, nec examine.* E veramenre non saprebbesi dire qual sia pregio maggiore di questa fedelissima Capitale se il farsi un vasto merito per la via dell' amore, della lealtà, e de' servigj a rendersi capace di tutte le più onorevoli prerogative, o l'usar delle medesime con tal rispetto, ond'abbia sempre a spiccare l'ubbidienza de' sudditi, e la sovranitá de' Principi.

Pur vigorosa, e sempre costante è stata la riverenza di Palermo al Divin Culto, ed alla Santa Fede del verace, ed unico Dio. Fu

questa

questa nel principio radicata nel petto de' Palermitani pe' semi, che vi sparse infin dall'anno 1976. della creazione il buon Elisa primo fondatore; il quale fu un uomo segnalatissimo nella pietà; siccome dal suo nome, che significa *Agnus Dei*, eruditamente raccolgono Genebrardo, Pereiro, e Torniello *par.* 1. *f.* 140. ed era di quell'età rimote il costume di non appropriare agli Uomini quantunque savj qualche attributo di Divinità, se non appariva singolarissima agli occhi del Mondo la loro Religione; secondochè di Enos disse Teodoreto *nel Genes. alla quist.* 47. *Primus ob insignem pietatem Dei appellatione dignus est habitus.*

Fu il vecchio Padre Noe, che distribuendo a' figli, e suoi nipoti la popolazion della Terra, volle pria ricever da loro un solenne giuramento di ritenere il vero culto di Dio, e di conservarsi fra loro in buona pace, e concordia: S. Epifanio n'è l'autore, rapportato da Pereiro *tom.* 2. *lib.* 15. dicendo: *Epiphanius scribit Noe jusjurandum à filiis suis exegisse ut cultum veri Dei retinerent, & inter se concordiam reservarent.* Or egli è fuor di dubio, che il saggio Elisa non men dalla forza del giuramento, che dalla propria bontà obbligato, introdotta avesse in Palermo la verace Religione; godendo di dare un principio tutto santo, tutto pio all'edificazione d'una Città, che nel suo spirito potea ben prevedere quanto fosse per divenir gloriosa.

Si conservò poi la Fede del Sommo Dio presso i Palermitani sempre fervorosa, e costante: onde ne' tempi di Sefo nipote di Esau leggesi, che nell'anno 2327. ei fosse stato Prefetto della Torre Baych, e che si manutenesse vigorosamente illibata la Religione: apparisce tutto ciò da una lapida ritrovata sulla medesima Torre, la di cui iscrizione vien riferita da Ranzano, Valguarnera, Fazello, ed Inveges di questo tenore: *Non est alius Deus præter unum Deum. Non est alius potens præter eumdem Deum; neque est alius victor præter eumdem, quem nos colimus Deum. Hujus Turris Præfectus est Sepho, filius Eliphaz, filii Esau, fratris Jacob, filii Isaac, filii Abraham; & Turri quidem ipsi nomen est Baych, sed Turri huic proximæ nomen est Pherat.* Questa iscrizione infin' all'anno della Redenzione 1524. che scrisse Tommaso Fazello, si vedea ancora intatta; e fa da ciò una ragionevole conghiettura Giuseppe Buonafede da Lucca nella sua Storia Apologetica *al cap.* 21. *par.* 2. che dee esser questo un argomento manifesto, che non si fosse in alcun tempo giammai partito il Divin Culto da questa Reggia; mentrechè non si sarebbe permesso di restare agli occhi d'un Popolo infedele tutt'ora vivi i caratteri di quel marmo, ch'esprimeano solennemente così la

memo-

memoria dell'antica, e vera Religione, e tutte le pruove della falsità degl'Idoli. In tal maniera discorre il citato Buonafede: *Or questa Fede del vero Dio è solo tanto impressa fin da principio ne' primi Padri Palermitani, tanto imbevuta ne' figli, e nipoti, tanto difesa con guerre, tanto apertamente testificata con pubblici caratteri, tanto esposta agli occhi di tutti sopra il più patente, ed eminente luogo della Città, che niuno poteva ignorarla, e non leggerla ad ogni ora, ove ha perseverato per centinaja, e migliaja d'anni non solo fin all'arrivo di San Pietro, e suoi Discepoli (che portarono a' Palermitani la notizia, e fede di Cristo; e da questa iscrizione presero occasione d'insegnare il Misterio dell'Incarnazione, e dichiarare distintamente tutto il resto, che solo confusamente quelli sapeano) ma anco fin a' tempi de' nostri Avi nel* 1524 *come sopra s'è detto; è un efficacissimo argomento, che i Palermitani sempre conservarono la Santa Fede d'un solo Dio. Questa dunque è stata la Fede de' veri Palermitani: ho detto veri, perchè non voglio negare, che non si sieno nel progresso de' tempi trasferiti in Palermo stranieri Popoli, e Barbari, che abbiano voluto gl'Idoli loro altrove abbracciati qua ancora adorare; ma non per questo cancellarono mai dal cuore de' veri Palermitani la fede d'un solo Dio; come non la cancellarono mai da quei marmi; i quali se diversamente fosse stato, si sarebbero concordemente aboliti, per non mostrare al Mondo una confessione tutta diversa da quella, che aveano ne' cuori: nè toglie la mischianza d'alcuni idolatri questa gloria a Palermo d'essere stata sola fra tutte le Città della Sicilia la più pronta a ricevere, e la più costante a conservare la fede del vero Dio: che forse perciò è stata da Dio sopra tutte l'altre felicitata, e sublimata. Meritava esser prima Sede del Regno, chi era stata prima Sede di Dio.* Fin quì il Buonafede.

E che fosse ancora fra le prime la Città di Palermo a ricevere la Santa Fede di Cristo, si pruova con evidenza dalla certa notizia, che s'ha d'essere stata la Chiesa di Sicilia fondata dal Principe degli Apostoli S. Pietro, conforme l'attestano 29. Autori tutti classici, riferiti da Agostino Inveges ne'suoi annali di Palermo all'anno della nostra salute 59, fra i quali annovera S. Crisostomo, citato da Cornelio a Lapide *in cap.* 28., Innocenzo Pontefice *nell'epistola* 1. e 4. e Niceforo nella Storia Ecclesiastica *lib.* 1. *cap.* 23., il Martirologio Romano al dì 4. di Giugno, il Menologio Greco, le Tavole della Chiesa Siracusana, il Cardinal Baronio negli annali *lib.* 3. *c.* 17. e molti altri anche riportati da Ottavio Gaetani *in idea Sanct. Sicul.*

Or fra la varietà dell'openioni intorno a quanti fossero i Vescovi mandati da S. Pietro nella Sicilia, se ne raccoglie il numero di

dieci, de'quali s'hà la testimonianza di varj Scrittori; Filippo cioè in Palermo, Marciano in Siracusa, Berillo in Catania, Pancrazio in Taormina, Liberto in Girgenti, Bachilo in Troina, Onofrio, ed Archirione in Sutera, Calogero in Terme Seluntina, e Pellegrino in Triocala: ma per fermarci nella nostra Chiesa Palermitana, che le fosse dato il Vescovo da S. Pietro l'afferma Rocco Pirri *de elect. Præsul. A' Divo Petro Apostolorum Principe primum Panormitanum Antistitem acceptum referunt*; e *in not Eccl. Pan. f.* 50. adduce la costantissima, ed antica tradizione portata di mano in mano fino a noi: *Fama, quæ à majoribus nunquam vacillans ad posteros usque pervenit*: ciò si comprova dagli antichissimi manuscritti della Chiesa di Argirò, riferiti dal cennato Gaetani nella vita di S. Filippo Diacono Palermitano, il quale nacque per miracolo fatto a' Genitori dal Taumaturgo di Argirò, e fu indi ammesso a' sacri ordini da Filippo Vescovo Palermitano: *Initiatus est ab Episcopo Panormitano, tum Philippi Agyrensis, tum ipsius Panormitani Philippi acta m. s. testantur*: son parole del Gaetani: e il citato Agostino Inveges conchiude esser cosa certissima, che nell'anno di Cristo 59 fosse di presenza in Palermo l'Appostolo, quando dall'Egitto, e dall' Africa passò per la Sicilia a Roma nell'Imperio di Nerone; e cogli occhi proprj vedendo la grandezza del sito, la magnificenza delle sabbriche, la bontà de' Cittadini, e sapendo che negli andati secoli era stata Capo del Regno Cartaginese in Sicilia, e poscia con tanti privilegj, ed onori dagli antichi Consoli Romani arricchita, e da Cesare Augusto popolata con una Colonia, gli paresse degno di collogarvi a Filippo suo discepolo per Vescovo, siccome viaggiando avea dato Aspreno a Napoli, Rufo a Capua, Apollinare a Ravenna, Crescenzo a Cartagine, Rufo a Tebe, e Marco ad Alessandria. Conferma quest'opinion dell'Inveges circa la presenza di S. Pietro in Palermo un antichissimo Scrittore di sei secoli addietro; è questi Giambatista Aurelio, che visse sotto i Normanni, e fè in lingua Greca una brieve descrizione dell'Isola di Sicilia, poi tradotta in lingua latina da Bartolomeo Nicastro dotto Messinese nel 1286. e dalla lingua latina nella Castigliana dal Canonico Antonio d'Amico pur Messinese nel 1636. Dice intanto il testo d'Aurelio, che quì si trascrive come il rapporta il suddetto d'Amico: *Que fueron hechados los Saracenos por el Conde, y Duque Rogerio II., y que por esta victoria quiso fabricar una Yglesia a honor de N. S., y como le dicieron los Cristianos (encubiertos por miedo de los Saracenos) el lugar adonde muchas vezes San Pedro, y sus Discipulos havian tenido escuela de la Santa Fee, alli mismo el dicho Conde señalò à que se fabricasse*

la

la Yglesia, en donde havia en el una Capilla de N. S. bien pequeña, sobre la qual alzó la nueba Yglesia, que la hizo labrar de los Griegos, y de muchas piedras coloradas de oro, y plata, y mandò describir con ellas todo el testamiento antiguo, y nuebo en el año 1132. *la hizo consacrar de Pedro Arçobispo, y la llamò la Yglesia de S. Pedro, y S. Pablo por memoria, y origen, que traya del lugar en donde se havia tenido escuela del Apostol S. Pedro*. Il testo di Aurelio è riferito nel libro intitolato *Magister Scholasticus vindicatus* stampato in Palermo nel 1674. dal Tornamira nella Prosapia di S. Rosalia *disc.* 3 *c.* 2. *f.* 285. da Vincenzo Auria *nella Chronolog. degli Arcivesc. Palerm. nel fine della storia del Ss. Crocifisso della Chiesa Palermitana*, e dall'eruditissimo Antonino Canonico Mongitore nel suo *Palermo divoto di Maria Vergine lib.* 2. *cap.* 4. *f* 267. il quale si persuade bene, che sotto la cappella del Regio Palazzo; ove s'hà, che il Santo Apostolo predicò la Fede di Cristo, s'introducesse ancora in quei tempi la divozione alla Vergine, che poi tanto fervorosa s'è accresciuta, e spezialmente sotto il lucidissimo titolo della sua Immaculata Concezione. E finalmente l'istesso lodatissimo Mongitore nella raccolta de' privilegj della Chiesa Palermitana nella prefazione al Lettore *dal f.* 11. *al* 40 con larga erudizione, e irrefragabili autorità, e notizie porta a chiarezza tale la dimora di S. Pietro in Palermo, che non si lascia più luogo a dubitar ne: checchè, più a contraddir l'Autore che la sentenza, ne abbia voluto risentitamente scrivere un Moderno per isfogo di accademiche contese.

E della stessa maniera, colla quale non si discostò mai dal cuor di Palermo il Culto del vero Dio nell'antica legge, introdottavi da' primi Padri; ancorchè da molta gente idolatra fosse abitata; così nemmeno si rallentò il fervore della Cristiana Religione; benchè da' Saraceni fosse tiranneggiata. Di ciò ne fa bella testimonianza Theodosio Monaco nella succennata lettera, scritta l'anno del Redentore 878. cioé anni 71. dopo l'invasione di quei barbari: dic'egli dunque di aver veduto nella moltitudine del Popolo, che accorse al doloroso spettacolo della sua cattività, piagnere amaramente un numero di Fedeli Palermitani. *Ducti incedebamus media Urbis platea in popularium conspectu, Christiani permulti subsequebantur, & amaré flebant*. E pur nell'anno 1020., che era il cento novantesimo terzo dopo l'incominciata Tirannide, ripone il mentovato Gaetani la nascita di S Filareto Palermitano: *Anno Christi* 1020. (*Panormi*) *Sanctus Philaretus Monachus*: onde benchè oppressa da quegli empj, ritenne sempre costantemente la Fede di Cristo Palermo; finchè nell' anno 1071. i valorosi Normanni giugnessero a ristorarla dall'intut-

to: e questa gloriosa impresa, vuol Tommaso Fazello, che fosse molto ajutata dagli stessi Cristiani Palermitani, i quali mossi dal zelo della Religione operaron di sorte, che rimanesse in man de' Cattolici Normanni la Città: il di cui Popolo festeggiante rendea benedizioni a Cristo Salvadore pe' trionfi di quei Principi Cattolici, che gli aveano liberati dalla cattività di quei barbari superstiziosi. Così il citato Autore *dec. 2. lib. 7. fol.* 434. *Plaudente passim Populo, Christumque vivere conclamante Urbem Panormum Robertus, & Rogerius triumphantes an.* 1071. *mense Julio ingrediuntur*. Con quanto d'errore disse dunque Giambattista Caruso *nella seconda parte delle sue Memorie storiche di Sicilia*, che quando entrarono i Normanni in Palermo, vi ritrovassero *pochi Cristiani*: se nell'anno 878. Teodosio testimonio di veduta asserisce, che da moltissimi Cristiani era compianta la sua disavventura: *Christiani permulti subsequebantur, & amaré flebant*: e se nel 1071. il Popolo era Cristiano, e cantava inni di lode a Gesù per la sua liberazione: *Plaudente passim Populo, Christumque vivere conclamante?* Fu il primo disegno del pio Roberto Guiscardo quello del culto Cristiano, secondo scrive Goffredo Malaterra; dandosi a riconciliare la Chiesa di S. Maria, ch'era stata consecrata, come si disse, da Giovanni Arcivescovo di Palermo nell'anno 603. per concessione di S. Gregorio Magno Pontefice, e ch'era stata dagl'infedeli Saraceni violata, e ridotta in superstiziosa Moschea: *Dum Robertus, Comesque Rogerius adepti Panormum, Ecclesiam Sanctissimæ Dei Genitricis Mariæ, quæ antiquitus Archiepiscopatus fuerat; sed nunc ab impiis Saracenis violata, Templum superstitionis eorum facta*. Fece indi subito il religioso Campione chiamare l'Arcivescovo Nicodemo, il quale discacciato da quei barbari, stavasi nascoso nella vicina Chiesa di S. Ciriaca fuori le mura, donde secretamente istruiva nella fede il cattolico gregge Palermitano, e amministravagli i Sacramenti. *Archiepiscopum, qui ab impiis dejectus in paupere Ecclesia S. Cyriacæ; quamvis timidus, natione Græcus, cultum Christianæ Religionis pro posse exequebatur, revocantes restituunt*: siegue il Malaterra.

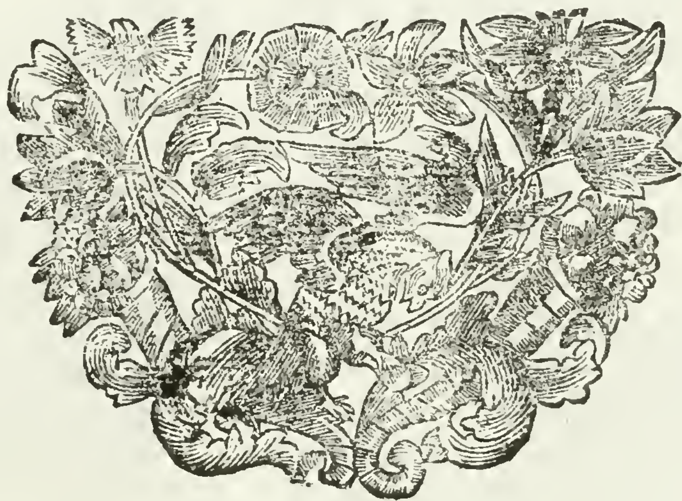
Ma tacque egli il nome di quest'Arcivescovo Palermitano, che dal Fazello, Gio: Lellio *hist. Mont. Regal.* Pirri, e l'Inveges viene scritto, che si chiamasse Nicodemo; ricavandolo da una bolla di Callisto II. dirizzata nel 1121. a Pietro Arcivescovo di Palermo, e riportata dal medesimo Pirri *not. 1. Eccl. Pan.*, ove si dice: *Dignitatem quoque, & quæ à Prædecessoribus nostris sacratæ memoriæ Alessandro II. Gregorio VII. & Paschali II. Rom. Eccl. PP. prædecessoribus tuis Panormitanis Archiepiscopis Nicodemo, & Alcherio, & per eos*

Pa-

Panormitanæ Ecclesiæ concessa dignoscuntur, confirmamus: ficchè conchiudono i fuccitati Autori, che il Prelato, di cui ragiona il Malaterra, fia ftato il riferito Nicodemo.

Non rechi intanto maraviglia fe faccia Gabriele Bucelino quel ragionevole giudicio d'effer favorita Palermo dall'alto Autore del Mondo, e di godere del benigniffimo padrocinio della Vergine Madre Sacrofanta: *Quin & propitium Numen cum Matre Virgine locum peculiariùs fovere multis comprobatur indiciis, & argumentis*: così diss'egli, mentrechè sì fervente è ftato il fuo amore alla Religione, sì grande l'offequio al Divin Culto, e sì fplendida la pietà alla venezion della Chiefa. Il numero poi, e le fingolari virtù de' Santi, e de' Martiri, ch'ora fanno gradito corteggio al Cielo, e ch'ebbero la prima luce in quefta religiofa Terra, fono un infallibile argomento della Palermitana Pietà; poichè poffono onorare un Regno, nonchè una fola Città; e fi fono fatti lo ftupore, e l'adorazione d'un Mondo. Non paja intanto ftrana l'innata fedeltà de' Palermitani verfo i Principi della terra, fe portan nell'animo tutta coftante la fede verfo il Sommo Signore, e Re del Cielo.

Quefte nobili doti, che adornano dunque il genio Palermitano, fia della puriffima fede, fia dell'animo forte, e generofo, fia dell'amore alla virtù, dell'Ingenuità, e della coftanza fono tutte degne a far meritare a queft'infigniffima Patria le maggiori onorificenze, ed a farla diftinguere con la fublimità de' riguardi, fe tanto eminentemente rilucono i fuoi Cittadini coll'eccellenza delle glorie.



CA-

Capitolo Quarto

Delle Prerogative, Onori, e Lodi della Città di Palermo.



Er dar l'ultima mano alle Grandezze di questa Reggia, che si sono vedute nell'antichità dell'origine, nelle reali bellezze, e nell'eccellenza de' Cittadini, resta solo a farsi considerare le grandi Prerogative, Onori, e Lodi, di cui è stata fatta degna non men dalla munificenza de' Regnanti, e gratitudine delle Nazioni, che dalla benignità de' Pontefici, e dall'openione di tutti gli Scrittori, che han d'essa parlato: ed ecco in qual maniera Giacomo Grasso *in collectan.* presso Baronio *de Majest. Pan. lib.* 1. *c.* 2. racchiude tutte le preminenze di Palermo, dando a conoscere la dignità, per la quale ha meritato il favore de' Principi: *Ita Principes in Sedem eorum, & Regni Caput elegerunt, quam multimodis amœnitatibus non solum rerum natura conspicuam reddidit, verùm etiam & beatitudo Regnantium Dominorum præclaram satis efficiens; innumeris eam ditando felicitatibus, & privilegiorum largitionibus in multarum nationum invidiam sublimavit: unde Sedem Primariam eorum sacram Regni Siciliæ, & speciale domicilium, ac sublime habuerunt in Urbe.*

Furono i Sicani, mentrechè stava fra loro divisa, e fra i Greci la Sicilia, che introdussero la Dinastia, o particolar Signoria regia; tenendo ciascuna delle principali Città il suo Regolo; siccome di Palermo il fonda Inveges ne' suoi annali all'anno 1986. del Mondo creato, coll'autorità di Diodoro *al lib.* 5. di Omero *al* 6. *dell' Odiss*: e di Silio Italico *nel lib.* 4., riprovando l'openion del Vescovo Ranzano, il quale giudicò di essersi governata sempre alla Democratica ad uso di Repubblica: però lasciata da' Sicani la Dinastia, s'avvezzarono poscia al governo Monarchico, stabilirono un Principe per tutte le Città a loro soggette, e fermarono la loro Reggia in questa Città, facendola Capo del Regno Sicano in Sicilia, conforme l'istesso Inveges difende all'anno 2760.

Ma dopo nel primo della cinquantesima quinta Olimpiade, sotto la Monarchia di Ciro, il novantesimo terzo dopo la fondazione di Roma, e avanti la nascita del Redentore l'anno 557.

Fu

Fu Palermo occupata da Mezzeo Cartagineſe per la via di confederazione, ed amicizia; poichè tragittando in Sicilia i Cartagineſi per ajutare i Fenicj loro fratelli, non poſe dubbio Palermo, come Città Fenicia, a ricevere i diſcendenti della ſteſſa Tiro, e ſuoi congiunti di ſangue, e di rito; e al pari queſti non traſcurarono a dichiararla immantenente Capo, e Reggia del Regno, qual la ritrovarono i Romani nella prima guerra Punica. S'ha queſta notizia da Polibio, ſecondo la verſione del Greco teſto d'Iſacco Caſabono, dicendo: *Claſſe navium trecentarum Panormum in Sicilia appellant, eamque Urbem cœterarum Caput in ditione Carthaginenſium obſidere aggrediuntur.* Fu ſeguita la ſteſſa verſione da Saliano *nel tom.* 5. de' ſuoi annali anno 3800., il quale conſidera ancora a Palermo per Capo della Sicilia, mentre così ſcriſſe trattando dell'impreſa de' Romani: *Romani ergo ducentis navibus inſtructi Panormum deinde præcipuam Pœnorum Urbem obſidione cingentes, maritima a parte machinis oppugnant*: e Andrea Hojo *nella ſtoria univerſale, ſacra, e profana ann* 3701. *f.* 101. pur ragionando delle glorioſe geſta di Roma contro Cartagine, chiama queſta Città collo ſpezioſo nome di Principeſſa dell'Iſola: *Conſules cum ea, quam dixi, claſſe, & cum reliquis* 80. *navibus in Siciliam invecti, Panormum in ea Inſula Urbium Principem partim vi, partim deditione expugnarunt*: onde per queſte valide atteſtazioni muovonſi comunemente tutti gli Scrittori ſucceduti a' ſopraddotti, che la ſola Reggia de' Cartagineſi foſſe mai ſempre ſtata, dacchè vi s'introduſſero, la Città di Palermo, e che tutt'ora ſtimata l'aveſſero per degna Capo del Reame: così Tarcognotta, Filippo Cluverio *de antiqu. Sicil. lib.* 2 *cap.* 23, che cita parimente l'autorità di Diodoro, così Rocco Pirri *in not. Eccl. Pan.*, e molt'altri rapportati da Agoſtino Inveges nel ſudetto luogo; anzichè Filippo Paruta *de Numiſm. Sicil.* annovera ventitrè medaglie fra quelle di Palermo coll'impronta delle tre gambe, regio ſimbolo della Sicilia, per dinotare, che a lei come a Capo, s'apparteneano l'arme di tutto il Regno; conforme anc'oggi porta l'inſegna propia dell'Aquila, ch'è univerſale dell'Iſola.

Regnarono i Cartagineſi in Palermo lo ſpazio d'anni 304., cioè da Ciro Re di Perſia finchè ne furono diſcacciati da' Romani all'anno decimo della Guerra Punica, ch'ebbe principio ſotto il Conſolato di App. Claud. e di M. Ful. Flacco, nell'anno del Mondo 3790. di Roma 489., e avanti la Redenzione 263. Or dopo varie impreſe, e famoſi combattimenti accorſi fra queſte due celebri Nazioni, pervenne alla fine la Città di Palermo ſotto i nuovi Conſoli Aul. Attilio, e C. Cornelio al partito di Roma; ſiccome particolarmen-

te narra Diodoro Siculo *nell'Egloga 7. del lib. 13.*, dicendo: *Panormum deferuntur; ibi jactis in Portu anchoris prope muros, expositoque milite, vallo, fossaque Urbem circumdant; quia regio ad portas usque arbores ferebat: á mari ad mare aggeres, fossa, & vallo obducuntur: hinc Romani continua oppugnatione positi multos interimere; cœteri in antiquam urbem refugere; missisque caduceatoribus ad Consules vitæ incolumitatem petebant; qui stipulatione facta Urbem Romani occuparunt.*

Quindi altri memorabili fatti succedettero fra i Romani, e i Cartaginesi pel riacquisto di Palermo; non potendo quest'ultimi dimenticarsi della grave loro perdita, in essere spodestati della Reggia della Sicilia; e nel decimoquarto anno della stessa prima Guerra Punica, che va a battere col 3803. del Mondo, molto celebre è la vittoria di Metello riportata contro Asdrubale, al quale uccise più di ventimila Soldati, e ventisei elefanti nelle spiagge d'Oreto, insignorendosi di tutte le nemiche spoglie, e di altri cento quarantadue elefanti, di cui accrebbe la pompa del suo trionfo in Roma. Tentò dopo Cartagine di ristorare gli oltraggi passati, e inviando un piú numeroso esercito sotto Amilcare Barca, cinse questi d'assedio la Città di Palermo, che valorosamente lo sostenne per tre anni; onde in encomio della Fede Palermitana ebbe a a dir M. Tullio *act. 5. in Verrem. Sola fuit ea fide, benevolentiaque erga Populum Romanum*: sino a che ebbe fine la prima Guerra Punica d'anni ventiquattro di sanguinosi contrasti, che poi si replicarono con più fieri avvenimenti quattr'anni dopo nella seconda Guerra Punica, la quale durò per anni diciotto, avendola ripresa il forte Annibale con maggior impegno, e più felici progressi nel principio, benchè indi fusse dal generoso Scipione tanto gloriosamente finita.

I Pretori intanto, che abitaron la Sicilia, non fermarono la loro stanza altrove che in Palermo; e Agostino Inveges, che in tutto il corso de' suoi annali all'Era Romana con chiare dimostrazioni, e'l testimonio di molte medaglie ne sostiene le pruove, raccoglie, e descrive il numero d'otto Consoli, che tutti posero la loro Sede in questa Capitale; la qual rimanendo nel suo stato di franca Repubblica, ricevè da Roma i contrassegni della maggiore stimazione.

Tre volte venne, e vide Palermo il grand'Oratore M. Tullio, e nelle sue celebri aringhe contro Verre chiama col nome di onestissima questa Città, dicendo *nell'oraz. 9.* di Apollonio Cittadin Palermitano, indegnamente dall'iniquità di Verre tenuto prigione:

ne: *In hominem honestissimum honestissimæ Civitatis*: indi altrove soggiugne d'esser Palermo una delle cinque Cittá della Sicilia, che pe' grandi servigj fatti a Roma eran franche di pesi, e libere della giuridizione: *Quinque sine fœdere immunes Civitates, ac liberæ, Centuripina, Halesina, Segestana, Halysiensis, Panormitana*. S'accingono a spiegare gli Autori, che cosa importasse quest'immunità, e libertà riferita da Cicerone; e Sigonio dimostra, che tali Città erano affatto sciolte da ogni peso di servitù, ed esenti di tutti i dazj, ed imposizioni, tanto sopra le persone, quanto sopra i beni; rapportando la differenza fra le Città vettigali, ed immuni, fra le soggette, e libere, così: *Vectigales dictæ, quibus vectigal aliquod impositum est; Immunes, quibus nullum: servitute affectæ, quas Magistratui Romano parere voluerunt; Libertate donatæ, quas Magistratus Romani jurisdictione solverunt*. Tanto ancora lo dichiarano Manuzio *in lib. 3. act. 11. in Verr.*, e Freigio *ne' suoi commentarj* allo stesso luogo di M. Tullio, il quale soggiugne, che le Città immuni eran dappiù delle confederate; poichè queste davano a' Romani qualche tributo in prezzo della confederazione: *Fœderatæ aliquid ex fœdere debuerunt*.

Quai fussero gli effetti d'un tal privilegio d'immunità, vedesi parimente negli antichi marmi, che pur oggi si conservano nella Casa del Senato, e che tutti donano lo spezioso, e nobil titolo di Repubblica a Palermo; e il Gualterio *in antiqu. tabul. Sicil. V. Panormus* ne connumera nove, in cui si trova inciso *Res. Pub. Panormitanorum*, cioè cinque di Severo, e l'altre quattro di Antonino, di M. Aurelio, Diocleziano, e Massimino, Romani Imperadori; de' quali tutti n'è pure diffusamente spiegata la storia da Agostino Inveges *negli annali di Palermo ne' suoi rispettivi anni all'Era Romana*: e fin ne' tempi di Carlo V. Imperadore ritenne il nome di Repubblica questa Capitale, conforme si vede nella lettera del medesimo Principe data in Brusselles a 11. Febbrajo del 1616. nel Capitolo precedente di questo libro accennata, che leggesi ancora presso Girolamo Branci nel suo discorso sopra i privilegj di Palermo *f.* 114. così diretta: *Eximiis, & circumspectis Gubernatoribus, Senatoribus, & Magistratibus Reipublicæ Civitatis Panormitanæ Insulæ nostræ Siciliæ*: e indi: *Quæ sit, semperque fuit Reipublicæ vestræ, & Senatorii istius ordinis observantia, promptitudo, & amor integerrimus non ignoramus, & ideo singulari præ cæteris nostris subditis quadam amoris prerogativa Rempublicam vestram, & Regnum complectimur*.

Diede parimente questo privilegio d'immunitá a Palermo la giuridizion d'eleggere i Magistrati Urbani: cioè il primo de' Duumviri, che creavansi a voti de' Decurioni della principal Nobiltá; ve-

ſtivan la toga lunga, fregiata di liſte di porpora, ch'era la medeſima, che indoſſavano i Senatori Romani, e diceaſi da loro, *Prætexta*, e teneano la ſteſſa podeſtà, che i Conſoli in Roma; conforme diſtintamente ne li rappreſenta il citato Gualterio *Animadv. in antiq. tab. cap.* 18 *num.* 232., il quale così conchiude: *II. Viri Conſulari ferè poteſtate; ad cujus exemplum duo creabantur*. Il ſecondo Magiſtrato era quel de' Principali, che con tal nome di *Viri Principales* venivano chiamati quei maggiori Decurioni, che avean la sopraintendenza della pubblica amminiſtrazione, ſiccome narra Formio appreſſo il mentovato Gualterio *nel cap.* 7. *n.* 17. *Principales Viri quod Magiſtratibus præeſſent, publicis rationibus præpoſiti*. Ed era finalmente nella Repubblica Palermitana il diritto della elezion del Senato, ſecondo ſcrive Girolamo Branci nel luogo citato *a f.* 112. Franceſco Baronio *Pal. Glor. f.* 172. e l'Anonimo nelle ſue note *ad Amat orat.* 1. *f.* 25. ſull'autorità di Marco Tullio, che orando contro Cajo Verre, fè menzione del Senato Palermitano, così dicendo: *Nam tandiù fuit in carcere Apollonius, toties ad te Senatum Panormitanum adiſſe ſupplicem cum Magiſtratibus, Sacerdotibuſque publicis orantem, atque obſecrantem, ut aliquando ille miſer, atque innocens illa calamitate liberaretur.*

Quandochè fuſſero dati tali privilegj d'immunità, e di libertà a Palermo, ſono varie l'openioni fra gli Storici, alcuni di loro ſoſtenendo, che ciò ſia ſtato da Marcello dopo la vittoria di Siracuſa in ricompenſa degli ajuti di queſta Repubblica, conforme intende Uberto Goltzio: *Quibus potiſſimum* (cioè pe'l ſoccorſo di tre mila guerrieri inviato a Marcello) *& aliis in Rep Rom meritis obtinuerunt, ut dum Provincia conſtitueretur, Panormitani ſine fœdere immunes, hoc eſt à Magiſtratus Romani juriſdictione ſoluti eſſent*. Dal Veſcovo Ranzano ſi pruova, che dopo il famoſo trionfo di Metello contro Aſdrubale foſſe così rimunerata queſta Città, non men dell'addotte prerogative, che del titolo di *Urbs* ſino a quei tempi a Roma ſolo permeſſo, il Pretore, e l'arme dell'Aquila d'oro, artigli, e roſtro azzurri in campo roſſo, ch'è la ſteſſa, di cui oggi ſi ſerve queſta Reggia, in ſegno dell'amica alleanza fatta fra queſte due Repubbliche; quale ſi ſpiega dalla medaglia 14. rapportata da Paruta, che ſon due mani legate aſſieme, e pur di preſente vedeſi dipinta nella grande Sala del Palagio Senatorio. Fu del medeſimo ſentimento Giovanni Naſo, che compoſe quei noti verſi, che miranſi oggi ſcritti ſotto l'antichiſſima ſtatua di Giano biforme, in cui ſi raffigurano le due glorioſe, e confederate Repubbliche, la Romana, e Palermitana nella ſcala dello ſteſſo Senatorio Palagio.

Tacta fide ſociam ſtatuit ſibi Roma Panormum:

Hinc

Hinc Aquila, & Prætor, & decus Urbis adest.

Però Agostino Inveges consente solo, che sia del tempo di Metello il privilegio suddetto dell'immunità, e libertà; ma inquanto al Senato, e titolo di Pretore ne trae molto più antica de' Romani l'origine; e nell'anno 3595. dal numero 1. al 10 pruova d'essere introduzione de' Cartaginesi, i quali facean regolare Palermo, Capo del Regno Cartaginese in Sicilia, a somiglianza di Cartagine, ch'era la Capitale del Regno Cartaginese in Africa; e siccome diedero a Palermo l'arme propria della loro Repubblica, cioè il Cavallo, di cui si servì fin al tempo de' Romani, secondo per diciotto medaglie lo fonda il cennato Filippo Paruta, così comunicato l'abbiano ancora il titolo di Senato, e di Pretore, con cui reggeasi Cartagine: è pure di questa sentenza il citato Anonimo nelle note *ad Amat. orat. 1. f. 24.* dicendo: *Senatus Panormitanus est antiquissimus jam ab ipsius Urbis exordio, quæ Pœnis obtemperans anno Mundi 3794 ante Christum annis 259. Boodem Senatorem suum immisit Romanum adversus Consulem Lyparæ commorantem, & ejus classem, Consulemque suam redegit in potestatem*: e che durasse questo Magistrato, e'l Pretore in questa Reggia anche in tempo de' Saraceni, e'l trovassero i Normanni, s'ha dalla testimonianza di Ugone Falcando *f.* 668. che disse: *Statim ad Gayti Martini Prætorium convolaret, qui semper ad hujusmodi suscipiendas actiones paratissimus, omnibus sui copiam faciebat, his de rebus maximè cogniturus*: onde leggiadramente cantò Ippolito Arminio *in Hippomachia* presso Giacomo Grasso *in collectan.*

.... Longè fidelissima summo
Vexillo, & Prætore suo insignita Panormus,
Urbs, Sedes, Regni Caput nova fœdera sancit.

Tolse poi il Re Carlo d'Angiò il titolo di Pretore, e vi sostituì quel di Bailo, che poi fu restituito da Federico II. Aragonese, come afferma Fazello *dec. 1. lib. 2. f. 150. Fridericus deinde alter Siciliæ Rex, Petri Regis filius, qui restaurato muro, atque addito spatio Urbem auxit: constituit etiam ut summus ejus Magistratus, cui Bajulatus nomen erat, in posterum augustam Præturæ denominationem acciperet, cujus munere primus Senator, cognomento Maida, Patritius Panormitanus anno salutis 1320 functus est.*

Ed intorno all'insegna dell'Aquila s'unisce l'Inveges al parere di Goltzio, dicendo d'essere un dono di Marcello dopo l'impresa di Siracusa all'anno del Mondo 3843., benchè Vincenzo di Giovanni *nel suo Palermo ristorato* s'impegni a far credere, che fosse l'Aquila rimasa infin dal tempo de' Fenicj per arma propia di Palermo: comunque però sia non v'ha dubbio, che l'essersi servita questa Reg-

gia per sua insegna dell'Aquila, è un pregio, che fa molto chiare tutte l'altre sue glorie: il simbolo dell'Aquila vien da Pierio *de Imp. Majest.* significato per grandezza d'Impero, e di Maestà. *Aquila significat magnitudinem imperii, & majestatem*: e da Erizzo *de symbol. tom. 1. v. Aquila* per indizio di podestà: *Aquila significat potestatem apud Ægyptios, eo quod avis illa solet superare alias aves*: ed aggiugne Choul *lib.2. de limit* presso Gualterio, che l'Aquila s'interpetra pe'l Capo, e Dominatrice del Mondo, a qual oggetto se la prendè Roma per sua divisa: *Aquila significat dominium totius Orbis, & ideo tribuitur Jovi, quia est Rex, & Deus hominum, & Deorum, ut ipsa Aquila est Avium Regina*. Cosicchè niente più propio esser potea a dimostrare la Grandezza di Palermo, le sue preminenze, e la dignità di Capo del Regno se non questo nobile, e singolare simbolo dell' Aquila; conforme attamente spiegò Pietro Ranzano, dicendo: *Verum ut inter Matris, Filiæque aliquid videretur esse discriminis, placuit ut esset Panormitanorum Aquila nequaquam ut Romanorum, illa nigri esset coloris, qualis à natura producitur, sed ut nulla nobilissimæ alitis specie mutata, aureo colore fulgeret; ut denotaretur quemadmodùm Aquila est Regina volucrum, ita & Panormus Regina Siciliæ Civitatum: similiter quemadmodùm & aurum inter metalla obtinet principatum, ita & Panormo inter Civitates Siciliæ ob maximam excellentiam sunt insignia Jovis: unde Panormus de se ipso in persona Aquilæ deauratæ loquens, ita canit*:

Sum prior inter aves, interque prima metalla;
Sic voluit Siculis Juppiter esse Caput.

Fu poi accresciuta la corona d'oro all'insegna dell'Aquila Palermitana da Guiglielmo I. nell'anno 1155. come riferisce Francesco Baronio *nel suo Pal. glor f. 90.* così dicendo: *Laonde di poi per cagione del regal Seggio Guiglielmo Re primo in un suo privilegio dell'anno* 1155. *chiamò Palermo Città regale, e per cagione dell'incoronamento ornò di regal corona l'antichissima sua insegna dell' Aquila; mostrando che siccome l'Aquila è a tutti gli uccelli superiore, così Palermo è di tutte le Città Siciliane universal Reina.*

Fu ancora questa Reggia fatta da' Romani Colonia, così la chiama Strabone *al lib. 6. Colonia Romanorum*: così il Magini nella Geografia antica: *Panormo già Romana Colonia, intitolata felice, oggi è adorna di magnifici edificj, e di un pubblico ginnasio: é la residenza del Vicerè con Baroni, e Gentiluomini; siccome fu anticamente Seggio de' Re dell'Isola*. Otto furono solamente in Sicilia le Cittá, ch'ebbero le Romane Colonie, secondo il Gualterio *al lib.6. Geogr. In Sicilia, inquit Mart. Capella, Coloniæ quinque, Urbes sexagintatres: at doctissimus Cluve-*

verius octo ex auctoritatibus numerat, Tauromeniam, Catinam, Syracusas, Heracleam, Thermas Seluntinas, Panormum, Thermas Hymerenses, & Tyndarim. Ma della Colonia Palermitana ne abbiamo due contemporanei marmi, che sono il decimoquinto, e'l diciassettimo rapportati da Gualterio; l'uno cioè innalzato al tempo di Severo, che dice *Imp. Caes. Divi, Magni Antonini Pii, Divi Septimi Severi... Severo... Pio, Fel Aug. Pont. Max Tri. Po: II. Cos. III. Col. Aug. Panhorm. D. D.* e l'altro di Tiberio così: *Ti: Claudio Herodiano C U. Leg. Prov. Sicil Judice rarissimo. Patrono Col. Panhormit. Principales Viri ex aere collato D. D.* Pure ciò si conferma dalla medaglia decimaterza descritta dal Paruta, di cui insieme a quella de' marmi sopraddotti ne riferisce la spiegazione Inveges all'anno 4034 del Mondo creato.

Il tempo, quando fusse trapiantata questa Colonia Romana in Palermo, è incerto presso gl'Istorici: il Fazello non risolvè ad affermarlo, dicendo *nella dec. 1. lib. 8. f. 168 Scribit Strabo Panormum habuisse Coloniam; sed quo tempore eo pervenit neque ab ipso, neque ab Historicorum ullo expressum hactenus legi*: anzi riprende il Ranzano, che stimò d'essere accaduto dopo la vittoria di Metello: *Ranzanus nulla auctoritate, suffultus post Metelli victoriam contra Asdrubalem huic Urbi à S. P. Q. R. Coloniam obvenisse scribit*: però il citato Gualterio dal sopraddetto marmo del tempo di Severo, che chiama Palermo col titolo di Colonia Augusta, e dall'autorità di Strabone, che visse in quell'età, comprende che ciò avvenisse nell'imperio di Augusto: *Panormus quando Coloniam acceperit, & si nemo Scriptorum, quos viderim, disertè memorarit, ex Strabone tamen, qui Augusti aevo claruit, & Tiberii mortalitatem explevit, ab Augusto ductam, aut reductam eruitur: Firmant validè nummi, & lapides, ubi Colonia Augusta cognominatur; non quidem ea mente quia universae Imp. Coloniae augustae dicuntur, sed quia nominis Conditoris symbolum est*: tanto ancora con altra maggior sodezza di pruove sostiene Inveges: ma questa diversità di sentenza circa il tempo non toglie la certezza d'un tale avvenimento.

Che cosa importasse quest'aggregazione di Popolo in Palermo si raccoglie dalle cagioni, per cui era solito presso i Romani di trapiantarsi le Colonie: Sigonio ne racconta diverse, le quali poca gloria apportavano a chi le ricevea; come per frenare le sedizioni, per disgravare di soverchia plebe la Città di Roma, o per premiare i vecchi soldati; ve n'erano però dell'onorate; cioè al fine di propagare la Gente Romana, di reprimer l'invasione de' nimici, o di popolare quei luoghi, che per le guerre fosser disabitati; secondo riflette Cicerone *orat. 4. in Verrem. Proditum est, cum Heraclea civibus ob bello-*

rum

rum frequentiam exauſta eſſet P. Papillum Coſ. Coloniam conſtituiſſe: o conforme ſoggiugne Gualterio. di render franca, ed immune qualche Città: *Addo ego: ſubveniendi, atque cenſum non ſolvendi*. Qual abbia di queſte opportune cagioni trasferita in Palermo la Colonia, crede Agoſtino Inveges, che foſſe per la lunga guerra di ſette anni, ch'ebbe Auguſto con Seſto Pompeo nella Sicilia, onde reſtò quaſi dappertutto ſpopolata: piú veriſimilmente però è da immaginarſi, che trovando l'Imperadore accordato il privilegio d'immunità alla Palermitana Repubblica, il confermaſſe con la nuova Colonia di Cittadini Romani; ſiccome notò Gualterio, il quale ſtima in ogni modo onorevole, che ſi rendeſſe Colonia di Roma una Città, perchè ſi facea a quella ſimile in tutte le Prerogative: *Quamvis Tacitus Colonias Sedes ſervitutis dixerit, tamen nulli unquam dedecori fuit eſſe Pop. Rom. Coloniam, cum ipſis ſimulachrum quoddam foret*. Ben doveaſi intanto a queſta Capitale la ſorte di ricever le Colonie, ſe pure avea goduto l'onore di tramandarle altrove, giuſta quello che accenna col teſtimonio di Biondo Forlienſe *Hiſt. Rom. lib.* 3., e di Vulpiano il noſtro Vincenzo di Giovanni *nel ſuo Palerm. riſtor.* dicendo, *che tanto nel tempo de' Fenicj per la felicità del ſito vi concorſe di popolo, e s'ingrandì, che le piacque rendere quel che prima gli avea tolto, popolando con ſue Colonie la Soria*.

Quindi la diſtanza de' Romani Imperadori, che dopo Coſtantino trasferirono la lor Sede imperiale nell'Oriente, cagionò graviſſimi danni alla Sicilia; poichè ſi fè ſpeſſe volte preda de' barbari, avendola ſignoreggiata i Vandali, i Goti, i Saraceni. Fu nell'anno 454. della Redenzione, che Genſerico Re de' Vandali la ſorpreſe, ed uſurpò a Valentiniano; e ritenendo il giuſto riguardo per Palermo, la coſtituì ſua Reggia, ſiccome s'ha dall'autorità di Roderico Ximenez Arciveſcovo di Toledo *in hiſt Oſtrogoth. c.*13., che fiorì nel 1243., regnando in Sicilia Federico II., e ſcriſſe; *Verum (Genſericus) quia nec ſacrilegiis, nec ædibus hominum poterat ſatiari, Africa conculcata, in Siciliam navigavit, ut eam pari exſterminio laceraret, & direptionibus jam peractis, obſedit Panormum, ejus Inſulæ regiam Civitatem*: ed affermano il Card. Baronio all'anno 439. Pirri *in not. Eccl. Pan. f.* 55. Inveges *all'anno* 454.

Sofferì poſcia la Sicilia l'invaſione de' Goti all'anno 515., e'l loro Re Teodorico ſtabilì la Siciliana Reggia in Palermo, coſtituendola Capo del ſuo nuovo Reame; ſecondochè dalle notizie di Procopio, e di Fazello diſſe Mariano Valguarnera *al f.* 82. in queſte parole: *Per bellezza, bontà, e comodità di ſito, e di Porto fu (Palermo) eletta da Teoderico per Reggia de' Goti*: lo ſteſſo profferiſce Di Giovan-

vanni, ſcrivendo, d'eſſere ſtata queſta la prima volta, che Palermo abbia inteſo il giogo della ſervitú, eſſendo ſtata ſempre libera, ed aſſoluta; ma non fu pur ella oppreſſa totalmente; poichè per la dignità di Capo del Regno, e per la ſua amenità, e fortezza fu ſcelta in regal Solio de' Goti; anzichè partendoſi Teodorico per l'Italia, reſtò ſuo Luogotenente in Sicilia Sinderico, il quale fermò parimente la ſua ſtanza in queſta Reggia: ſiegue la ſteſſa ſentenza Agoſtino Inveges nel ſuddetto anno 515., e rapporta indi la cronologia di anni diciannove, che durò il Gotico Dominio nell'Iſola.

Succede all'anno 827. di Criſto noſtro Signore la tirannide de' Saraceni: furono queſti Popoli diſcendenti da Iſmaele figliuolo di Abramo, e di Agar ſua ancella; ond'è che vengano pur chiamati co' nomi d'Iſmaeliti, e di Agareni; riportando il piú comune da Saraca, regione dell'Arabia, ſecondo ſcrivono Euſebio *in chron. an. Abr.* 88. e Giuſeppe Scaligero nelle ſue avvertenze, col Fazello, e molt'altri. L'occaſione, che s'introduſſero queſti barbari nella Sicilia, fu della perfidia di Eufemio, il quale governando l'armi del Regno per Michiele Balbo Imperadore dell'Oriente, ſi ribellò dal medeſimo; e temendone il caſtigo, chiamò in ſuo ajuto Abramo Albo Re d'Oſia, o ſia ſtato Califa di Carveno nell'Africa vicino Tuniſi, che all'ora non avea acquiſtato titolo di Regno, per eſſere un picciolo Caſtello: or ſotto la condotta di Alcamo, conforme il chiama Fazello, o di Adelcamo, ſecondo l'Inveges, giunſero in ſoccorſo dell'empio Euſemio quattromila Saraceni, che ſoggiogata la Sicilia, ſe ne rendettero Signori dopo la morte del traditore, che pagò la pena del ſuo misfatto per mano di due forti Cittadini della generoſa Siracuſa.

Giacque la Città di Palermo nel comune infortunio, però trovò ancora i ſuoi riſpetti nel cuore di quei barbari, i quali mettendo a fuoco, ed a ferro tutto il paeſe, ſervarono ſolamente queſta Reggia dalla loro orribile immanitá, conforme ſi legge dal teſto Greco della Storia di Giovanni Curopalata: *Captis enim Syracuſis ab Africæ Sarracenis, quo tempore Baſilius Macedo imperabat, etiam tota Inſula occupata fuit, Urbes everſæ, ac dirutæ, ſola excepta Panormo, quæ ſuperfuit; unde veluti ex quodam propugnaculo profecti Agarenì regionem contra ſitem occuparunt*: tanto ancora afferınò Giorgio Braun *lib. 3. deſcr. Topogr. Michaele Balbo imperante á Sarracenis, qui Africam colunt, (Panormus) cum omni Sicilia capta, eis in regiam Civitatem adoptata eſt*: il che ſiegue a dire Giacomo Graſſo *in collect.* preſſo Baronio *de Majeſt. Pan. f.* 138. *Erat autem Panormus civitas dives, & populoſa,*

losa, totius Siciliæ Caput, & principalis Sedes Tyrannorum juxta mare in delitiosa planitie, non longé a Pellero monte in circuitu sita: e Tommaso Fazello considera parimente le delizie Palermitane per la cagione di essere state preservate dal furor Saraceno, e scelta in loro Reggia la Città, dicendo così: *Sarraceni quidquid urbium, oppidorum, locorumque in Sicilia repererunt incendiis præter Panormum fœdarunt: ea namque Urbs, quod deliciis affluat, in Regiam est delecta.*

Conoscesi pertanto, che non solo alla prima veduta fu riservata Palermo dall'ostili crudeltà de' Saraceni per le naturali bellezze, che ne incantarono l'animo di coloro, quantunque barbaro: ma fu eletta per la Fortezza più sicura, e fu manutenuta per Reggia: così l'additano tutti gli Scrittori di questo fatto, che sono riferiti da Inveges *ann.* 827., Valguarnera *dell'origin di Palermo*, Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan.*, Baronio *de Majest Pan. lib.* 1., *e nel Palermo glor. al lib.* 1., e Di Giovanni *Pal. rist.*, il quale in tal guisa si spiega: *I Mori entrarono in Palermo, e si fanno signori di quella; ma con ogni suo decoro, perchè la fanno Solio Regale; facendo ivi residenza il loro Capo, e fabbricandovi un palagio, che chiamarono Alcassar, che vuol dire casa di Re; e la manutennero sempre per Capo, e Sede del Regno per tutto l'anno* 1071. *e per* 229. *che regnarono in Sicilia*. Si comprova questo nobil trattamento ricevuto da' Saraceni con una medaglia, riportata da Filippo Paruta, che fra le Palermitane è la 171. nella quale si leggono alcuni caratteri arabi in questo tenore: *Adelcam Amalec Mdin Balmurmus*, che furono interpetrati dal P. Mario Pace della Compagnia di Gesù con tal senso: *Adelcamus Princeps Urbis Metropolis Panormi*, o *Urbis Principis Panormi*: onde chiaramente si raccoglie, che Adelcamo costituì Palermo per Reggia, e Metropoli della Sicilia, nuovamente da lui conquistata.

Morto questo primo Principe Saraceno, dopo d'aver manutenuto il Regno per lo spazio d'anni quindeci, cominciarono i Califi di Caverno nell'anno 842. ad inviare al governo dell'Isola chi la reggesse in loro nome, sotto il titolo d'Amira (che vale Signore, o Capitano): e questi Amiri, conforme si legge nella Cronaca m.s. Araba raccolta per Ismaele Almuyadad Re d'Amani, tradotta nel latino da Marco Dobelio Cicerone sul codice m. s. della regia libreria di S. Lorenzo dell'Escuriale, fermarono la loro stanza sempre in Palermo: *Et habitatio illius erat in urbe Panormi, neque egrediebatur ab ea*: anzichè da quest'altre parole della stessa Cronaca: *Obiit Alabbas Amiras Siciliæ, tunc Populus elegit filium prædicti Alabbas, qui vocabatur Adalla*: sostiene fondatamente Agostino Inveges d'esser privilegio di Palermo, che qualvolta moriva l'Amira di Sicilia, il Popolo

lo

lo Palermitano avea l'elezion del Vice-Amira, che governava infinchè arrivasse l'Amira mandato dall'Africa.

Quanto sia durato il tiranno dominio de' Saraceni nella Sicilia è troppo diversamente scritto dagli Storici; poichè Carnovale dice che vi fossero restati per lo spazio d'anni 410., Urbano II. in un Breve al Vescovo di Catania *dat. Anagiæ 7. Id. Martii Ind.* 14. *an. Dom. Incarn.* 1091. presso Pirri *not.* 1. *Eccl. Cat.* scrive: *Siciliæ Insula post annos ferè* 400 *divina populum suum respiciente clementia per strenuissimum Comitem Rogerium Christianorum juri restituta*: pure Alessandro III. in un altro Breve *dat. 7. Kal. Aug. Ind.* 1. *Incar. Dom* 1165. riferito similmente da Pirri al luogo citato, aderisce al medesimo sentimento, dicendo: *post verò ferè annos* 400. Questo calcolo fu ancora seguito da Ranzano: *Sarraceni annos ferè* 400. *eam possederunt*, indotto dall'autorità de' due Pontefici, a' quali aggiugne Fazello anche a Clemente IV. di quest'openione: il Gaetani nella sua Idea de' Santi Sicil., e l'Autor del proemio de' capitoli di questo Regno abbreviano anni cento dal numero predetto, dicendo, *per annos ferè* 300. Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan.* si ristrinse ad anni 248. il Fazello ad anni 235. Di Giovanni a 229. Gordonio *in chr.* disse, che la possederono dall'anno 826. sino all'anno 1037., che fa l'intervallo d'anni 211. Maurolì *hist. Sic. lib.* 1. li raccorta a 200 *per annos fermè* 200, e più d'ogni altro Ubbone Emmio *in chr.* il quale benchè anteponesse la venuta all' anno 823., vuole però, che la ritenessero anni 182., cioè sino al 1004., quando, secondo lui, Giorgio Maniace la ripigliò per l'Imperadore Michiele Plafagono: quindi Agostino Inveges nel fine dell' Era 6. Saracena proccura d'assegnare il motivo, per cui si scorga tanti diversi pareri intorno a ciò; e crede d'essere, perchè prima della conquista assoluta, che fecero nell'anno 827., abbiano piú volte tentato i Saraceni di signoreggiarla; conchè certuni Autori si sieno mossi a contar l'epoca di questa Tirannide da qualche precedente invasione: ei però distingue due Regni Saraceni in Sicilia, il primo di Monarchia, cioè d'un Amira, che cominciò dal suddetto anno 827. e durò anni 212. sino al 1038., quando di sua sentenza, seguendo la Cronaca m. s. Araba, la Cronologia di Gordonio, e del Card. Baronio, avvenne il racquisto fatto dal Greco Capitano Maniace; il secondo Aristocratico, cioè di più Amiri, principiato nel 1041., dappoicchè sotto Stefano altro Capitano Greco, rimaso al governo della Sicilia, tornò questa al giogo Saraceno, che durò anni 30 sino al 1071. sicché in tutto fa conto, che regnassero i Saraceni anni 242. fin'all'espugnazion di Palermo; benchè indi restassero alcuni Amiri nel Regno sino all'anno 1090., in cui si rendè la Città

di Noto, che fu l'ultima a cadere ſotto il dominio Normanno.

Ma ecco il tempo più memorabile della Sicilia, perchè ſi ſciolſe dalla dura ſervitù de' barbari per opera de' valoroſi, e Criſtiani Normanni, che ne li diſcacciarono. Ebbe principio sì bella ſorte dal meſe di Febbrajo dell'anno 1061. che fu la prima volta, che paſsò Ruggiero Boſſo da Reggio in Melazzo, guidato da Becumeno Amira di Catania, il quale volea vendicarſi dell'oltraggio fattogli da Belcamendo altro Amira del Regno; da indi in poi cominciarono le geſta eroiche de' Normanni, di cui ſon piene le ſtorie; ma la felicità di Palermo ſi ritardò fin all'anno 1071., poichè riſtringendo tutte le loro potenze i Saraceni nella Capitale dell'Iſola, queſta difeſero con maggior oſtinazione; finchè riputando i Normanni di niente poſſedere, ſe non acquiſtavano il dominio di queſta Reggia, come l'avverte Fazello *al lib. 7. Nihil enim ſibi tota Inſula tutum judicabant, ſi Panormo non potirentur*, con tutte le loro forze s'unirono i due fratelli Roberto Guiſcardo, e Ruggiero all'impreſa glorioſa; e cignendo d'aſſedio per cinque meſi la Città, la conſeguirono alla fine con molto ſpargimento di ſangue. Pur di queſt'avvenimento é diverſo il parere circa il tempo; mentrechè Protoſpataro *in chron.* mette l'eſpugnazione nell'anno 1072. *an.* 1072. *menſe Junii die* 10. *intravit Robertus Dux Panormum*: e vien ſeguito dall'Anonimo di Bari *in chron.* che parimente ſcriſſe: *Milleſimo* 72. *Ind.* 10. *capta eſt Palermo ab ipſo Duce* 10. *die intrante Menſe Jun.* la rimanda Michiele Ricci al 1074 però non è da ſcoſtarci dall'openione, che accadeſſe nel ſuddetto anno 1072. conforme l'atteſtano Oſtienſe, Sigonio, Gordonio, Bardi, Summonte, Fazello, e molt'altri riportati da Inveges, il quale riferiſce ancora due antichi marmi Palermitani, che ne convincono abbaſtanza.

Pervenuta dunque Palermo al dominio Normanno s'acceſe la gara fra i due guerrieri Fratelli a chi doveſſe poſſederla, finchè Roberto per ſe la ritenne, compenſandone il valore a Ruggiero colla ceſſione di tutto il reſtante del Regno, conforme ſi diſſe nel Capitolo ſecondo di queſto libro, col teſtimonio di Goffredo Malaterra, e di Tommaſo Fazello; a' quali aggiungo Ceſare Campana nella Vita di Filippo II. *alla par.* 3. *nell'arbore de' Re di Sicilia*, che dice: *E avendola eletta per Sede il detto Roberto fratello di Ruggiero, laſciò il rimanente della Cicilia a lui ſotto titolo di Conte*: e De Vio *privil. Urb. in ep. ad lect. A' Roberto præcipuè Guiſcardo Northmannorum Duce inviëtiſſimo, qui adeò Urbem hanc præ cœteris omnibus in amore habuit, ut poſt deviëtam Siciliam, & fratrem Rogerium in Regni partem vocatum, non aliam ſibi Urbem è tota Inſula reſervavit præter Panormum;*

quam

quam Gaufrido, & Fazello testibus totius imperii sui Caput, & Regiam delegit. Pres'egli dalla possession di questa Capitale il titolo di Duca della Sicilia, e nove anni dopo di una tale conquista, cioè nel 1080, l'istesso Roberto, facendo il giuramento di fedeltà a Gregorio VII. Pontefice, che liberato avea di prigione, in cui stava per le violenze di Clemente III. Antipapa, e di Arrigo IV. Imperadore, esprime ancora questo carattere, dicendo: *Ego Robertus Dei gratia, & S. Petri Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Dux ab hac hora, & deinceps ero fidelis S. Rom. Ecclesiæ*: così il Card. Baronio *ne' suoi annali tom.* 11. *an.* 1085. Pirri *in chron. Reg. Sic.* e nella giunta *a f* 265., che riferisce l'epistola di Gregorio VII *f.* 824. *& tom* 3. *Decret.* Inveges nel detto anno 1080., che pur cita l'autorità di Guiglielmo Pugliese, il quale scrisse il suo Poema latino sotto Urbano II. e circa l'anno 1089. Ed intanto è stato un grande sbaglio di Giambatista Caruso *nella* 2. *parte delle sue Memorie istoriche di Sicilia*, ove dice, che *Palermo era immediatamente soggetta a' Duchi di Puglia, come l'altre Città della Calabria*; perocchè se avesse fatta riflessione all'antica storia del Malaterra, contemporaneo de' Normanni, avrebbe osservato, che Palermo non cadde in potere di Roberto, perch'egli era Signore della Puglia; ma per la divisione della Sicilia, che ferono fra loro i fratelli; e non avrebbe taciuto il glorioso pregio di questa Capitale d'avere per riguardo del suo dominio assunto Roberto il titolo di Duca di tutta la Sicilia. Durò poscia intera questa Città nella linea di Roberto fino all'anno 1091., che ne fu donata la metà dal Duca Ruggiero Borsa al Conte suo Zio, nel di cui figlio Ruggiero II. ricadde finalmente tutto pieno il possesso, per la donazione fattagli dal Duca Guiglielmo nell'anno 1122.

Subito in acquistar la metá di Palermo il Conte Ruggiero s'impiega a stabilirla per sua Sede; ed in effetto sceglie per la sua porzione la Città Occidentale, dov'era il nobil Palagio, il quale coll'idea di dover essere la sua stanza, abbellisce di nuove fabbriche, secondo scrisse il Fazello *dec.* 1. *lib* 8. *cap.* 1., aggiugnendovi un'altissima Torre di mattoni, che fu chiamata Torre rossa; e l'avverte ancora Mario Arezzo *de sit. Sic. Rogerius Comes Turrim rubeam, quam vocant, faciendam curavit*: qual torre fu poi rovinata, come ci avvisa l'istesso Fazello nell'anno 1557. da Gio: di Vega Vicerè. Si vede intanto, che il cennato Conte, quando non sia altrove chiamato dall'urgenze de' suoi affari, si riduce sempre a far la sua dimora in questa Reggia: così lo dimostrano moltissimi documenti, che vanno incontrandosi nella storia di quei tempi, fra i quali è il privilegio dell'anno 1094. dato in Palermo per la Chiesa di Patti, riportato dal Fa-

zello *al lib.* 9 e da Inveges nel suddetto *an.* 1094: più speziale a confermare la residenza di Ruggiero è ancora un'altro privilegio fatto ad Ambrogio Abate del Monistero di S. Bartolomeo di Lipari del 1100. notato da Pirri *in not Eccl. Pan. f.* 391, e da Inveges, ove il medesimo Principe dice: *Sedente me Rogerio Comite in magna Civitate Panormi venit ad me Alb. Dom. Ambrosius.*

Morì dopo aver dominato per dieci anni nella metà di Palermo il Conte Ruggiero; e non essendo del nostro intento il vedere se gli fosse immediatamente succeduto Ruggiero II., o Simone suo Primogenito, e'l tempo che questi sopravvivesse al Padre, che fra gli Scrittori ha dato motivo di varie quistioni; dirò solo, che seguì la Governadrice Madre Adelasia coll'infante Ruggiero a far la sua dimora in Palermo: tanto appalesa un privilegio di conferma di tutte le preminenze di questa Metropolitana Chiesa, fatto all'anno 1112. riferito da Inveges nell'anno suddetto, ove si legge: *Ego Adelays Comitissa, & Rogerius filius meus Dei gratia jam miles, & Comes Siciliæ, & Calabriæ, Panormi morantes, & in thalamo superioris Castri novi* (cioè nel Castel nuovo, oggi regal Palazzo) *cum Gualtherio præfatæ Urbis Archiepiscopo &c.*

Ma la più chiara mostra del pregio di Palermo la fa l'anno 1129. quando dal Gran Conte Ruggiero II. pensandosi, che troppo basso titolo fosse quel di Duca, e di Conte alla distesa delle tante Provincie, che possedea, e che si slargavano infino a Roma, gli nacque la brama d'illustrarsi col nome regio; e trovandosi allora in Salerno, volle di questo suo pensiere sentirne il giudicio di tutti i Primati de' suoi Stati; da' quali volle ancora sapere qual di tutto il suo largo dominio fosse la Città, a cui si dovesse l'onore della sua Coronazione: onde chiamatili a consiglio (siccome racconta l'Abate Alessandro Celesino *nel lib. 2. hist. cap.* 15., che scrisse quest'istoria d'ordine della Contessa Matilde sorella dal medesimo Ruggiero; e fu non solo contemporaneo di questo fatto, ma potè ancora trovarsi presente al Consiglio, mentre ne avvisa con ogni particolarità le minutissime circostanze) tutti i Parlamentarj uniformemente votarono: *Nequaquam uti Ducalis, sed regii illustrari culminis honore deberet*: ed aggiugneano, *quod Regni ipsius Principium, & Caput Panormus Siciliæ Metropolis fieri deceret, quæ olim sub priscis temporibus super hanc ipsam Provinciam non nullos Reges habuisse traditur*; (aveano presenti quei del Consiglio i Re Sicani, i Vandali, i Goti, e Saraceni) *quæ postea pluribus evolutis annis, occulto Dei disponente judicio, nunc usque sine Regibus mansit.*

Questo sentimento allettò non poco il disio di Ruggiero, con-

for-

forme avvisa l'istesso Abate Celesino: *Horum itaque amica, atque laudanda saggestio, dum infra semetipsum multifariè tractando versaretur*: ma non volle il saggio Principe cadere sì tosto alla sua ambizione; e convocò un altro Consiglio nel campo fuor di Salerno, ove fè intervenire gli Ecclesiastici più dotti, e le persone più veraci, e cospicue, per discorrere con tutta maturezza l'affare; da' quali fu anche di comun consentimento ratificato il già dato parere, approvando non men la Coronazione, che il luogo: così siegue l'Autor citato: *Convocatis ad se aliquibus Ecclesiasticis peritissimis, atque competentioribus personis, nec non quibusdam Principibus, Comitibus, & Baronibus, simulque aliis, qui sibi visi sunt, probatioribus viris, patefecit eis examinandum secretum: at illi rem ipsam sollicitè perscrutantes, unanimiter tandem uno ore laudant, concedunt, decernunt, imo magnoperè precibus insistunt, ut Rogerius Dux in regiam dignitatem apud Panormum Siciliæ Metropolim promoveri debeat... nam si Regni Solium in eadem quondam Civitate certum est extitisse; & tunc ad ipsam per longum tempus defecisse videtur; valdè dignum, & justum est, ut in capite Rogerii diademate posito Regnum ipsum non solum ibi modo restituatur, sed inter cœteras Regiones, quibus jam dominari cernitur, dilatari debeat.*

Bella innappellabile sentenza dell'antichità è questa per Palermo, e per la Sicilia, nella quale tanto solennemente si decide il primato della Città, e del Regno sopra tutte l'altre Città, e Provincie possedute all'ora da Ruggiero; mentre comunemente i Parlamentarj, che concorsero in questi due Consigli da tutti i luoghi al Conte Ruggiero soggetti, non si pose alcun dubbio di stabilire per Reggia di tutto il dominio Normanno la Città di Palermo, Principio, Capo, e Metropoli della Sicilia, e per incontrovertibilmente degna a dilatar le sue preminenze sopra tutte l'altre Provincie: *Sed inter cœteras etiam Regiones, quibus jam dominari cernitur, dilatari debeat*: anzichè servì di sodissima ragione a legittimare il giusto titolo di Re, che prender dovea il Gran Conte, l'esser ei Padrone di Palermo, ch'era stato il Solio dell'antico Regno di Sicilia: *Nam si Regni Solium in eadem quondam Civitate certum est extitisse, valdè dignum, & justum est, ut in capite Rogerii modò restituatur.*

Fu intanto designato il giorno quindecimo di Maggio per la coronazione di Ruggiero; e adunati tutti i Vescovi, e Baroni nella Chiesa Metropolitana della Sicilia, siccome riferisce la Gronaca di S. Stefano del Bosco, *ad majorem Ecclesiam*, o nella Cappella dell'Incoronata, ch'era attaccata all'antico Tempio di S. Maria, secondo vuol Fazello, si fè la regal funzione colle dovute cirimonie, che ne fa sentire il citato Abate Alessandro: *Convenerunt Archiepiscopi, &*

Epi-

Episcopi, varii Comites, & Milites idibus Maji constituta die pro Rogerii coronatione... Factis aliquibus cærimoniis á Prælatis; demum Beneventanus, Capuanus, Salernitanus, & Panormitanus regale diadema variis contextum gemmis Rogerii caput ornaverunt; eique sceptrum tradiderunt, & Regis titulo ab omnibus fuit acclamatus. Intervennero in questa celebre solennità nove Arcivescovi, frà quali Pietro di Palermo, diciassette Vescovi, fra cui Ugone di Messina, Rolando di Siracusa, Tustino, o Tristaino di Mazzara, Onorio di Troina, Ruggiero di Girgenti, e Augerio di Catania, un Duca, quattro Conti, tre Offiziali regj, un Ambasciadore di Re, e nove illustri famiglie, fra le quali s'ha contezza delle splendidissime Palermitane di Filingeri, Grifeo, Calvello, e Chiaramonte.

Tacque il Celesino una circostanza di questa cirimonia, che vien rapportata da molti classici Autori, e che accresce molto di pregio alla nostra Città; poichè siccome fra gli Arcivescovi di tutti gli Stati di Ruggiero in Italia fu solamente a questo Metropolitano dato l'onore della Coronazione, così fra tanti Cavalieri, che assisterono ad una tale solennità, fu solo Andrea Calvello, nobilissimo Palermitano, eletto all'ufizio di porger la Corona: e non è maraviglia, ch'ei riportasse questo riguardo; mentrechè la chiarezza della sua origine era pur degna fin ne'tempi de' Saraceni, conforme avvisa Baronio *de majest. Panorm. lib.* 3. *Liquidó constat Calvelliæ familiæ Dynastas posse multò ante Rogerii tempora suam repetere nobilitatis originem*: onde conoscendone il merito il nuovo Re, concede un tal privilegio ad Andrea, e vuol che si distenda per tutta la sua illustre famiglia nell'opportunità d'altre coronazioni: così l'attesta il Fazello *dec.* 2. *lib.* 7. *Fama ducta per manus Panormitanas adhuc tenet stirpem de Caravellis, quæ Panormi nobilis superest, corona Reges Siciliæ insignire ex privilegio Rogerii habuisse. Andream Caravellum Rogerium Regem coronasse*; e dopo lui Di Giovanni *nel Paler. ristor. par* 2. Inveges *nel Paler. nob.* Era settima Normanna *f.*257. Agostino Capurro *nel reassunto delle cose notabili del Regno di Sicilia*, Aprile *nella Cronolog. di Sicil. f* 86. e molt'altri.

Questa prerogativa della nobilissima Casa di Calvello vien confermata dall'osservanza; imperocchè in moltissime Coronazioni seguite a quella prima, leggesi dato sempre l'onore di porger la corona ad un Cavaliere della medesima discendenza: qual conghiettura fè parimente Ansalone *de sua familia* dicendo: *Nam excellenti dicunt coronandi Regem privilegio gaudere, eoque, dum casus accidit, usam familiam*: e Francesco Baronio *de Majest. Pan. lib.* 4. *in fam. de Calvellis* siegue a dire: *ita celebris, itaque semper nobilis, ut ad ejus nobili-*

tatem

tatem ostendendam illud unum maximé faciat argumentum, quod cum Panormi regio diademate Reges ornarentur ex Calvellorum Proceribus ornarentur. Intantocché incominciò questo privilegio in Andrea Calvello nella coronazione del suddetto Ruggiero, come lo testificano i citati Fazello, Baronio, Di Giovanni, Inveges, Capurro, e Cesare Campana *nella Vita di Filippo II. par.* 3. *nella Geneologia de' Re di Sicilia f.* 60. ove scorrettamente il chiama *Andrea Caravagiale*: Ferdinando釈Paternò *M.S. Sicani Reges à Rogerio I. Normanno ad Philippum II. Austriacum*, parlando di Ruggiero parimente soggiungne: *Panormi anno à reparata generis humani salute* 1129 *idibus Maji Regni corona ab Andrea Caravello (cujus in hanc usque diem superest soboles) est insignitus*: ed oltre agli addotti Autori, e divers'altri, che afferman lo stesso, v'è pure un bel testimonio di antichità: è questi un manuscritto anonimo, che si serve di titolo *Cronichi de quisto Regno di Sicilia*; incomincia dall'anno 1068. fino al 1317., in cui sembra, che avesse lasciato di scrivere: il carattere, la carta, e il linguaggio pruovano con chiarezza il tempo di quattro secoli, e vent'anni, ch'egli ha, e il credito, che se gli dee: conserva un tal manuscritto originale per lunghissimo retaggio la stessa illustre casa Calvello; e dal presente Signor Barone D. Antonino ho io avuto la sorte di averlo a mani, e di estrarmene una copia, ed è pur lo stesso Codice antico, di cui scrisse Francesco Baronio *de Majest. Pan. Vidi ego manuscriptum codicem, in quo quidem suo ordine ab Calvellis coronati Reges recensebantur*.

In esso dunque leggesi di Ruggiero nel 1129. *Fu incoronato a lo talmo di Palermo per Missèri Andrea lo Caravello*. Di Guiglielmo I. nel 1140. *A lo talmo di Palermo lo incoronao Missèri Johañi lo Caravello*. Di Guiglielmo II. al 1166. *Fu incoronato per Missèri Manfrè lo Caravello*. Di Tancredi nel 1190. *Fu incoronato per Missèri Simon lo Caravello*. Di Enrico VI. Suevo nel 1195. *Fu incoronato in Palermo, fichi ardiri fora di li mura di lo Palazzo incosto lo jardino di la Cubba in veri Anisindi tusti li Prelati, e Cherchi, li quali foro a la incoronastioni di Re Tranchda; lo quali Imperatori Arrigo fu incoronato per Missèri Andrea lo Caravello*. Di Federico nell'anno 1198. *Fu incoronato in lo talmo per mano di Johañi Simon lo Caravello*. Di Jacopo d'Aragona nel 1288. *Lo Re Jacobo fu incoronato in Palermo di Mi: Roberto lo Caravello*. Del Re Federico II. nel 1286. *Fu incoronato Re di Sichilia in Palermo, e passao in Calabria, e acquistao fina a la petra, e porta di Roma, lo quali fu incoronato per mano di Missèri Johañi Antoni lo Caravello in lo talmo*. Numeransi pertanto in quest'antica Cronaca otto Regnanti, in cui la nobil Famiglia di Calvello esercitò la sua prerogativa; che pure

re tutti egualmente riferisce Francesco Baronio: ma benchè gli Autori citati, e la suddetta Cronaca scrivano d'essere stati coronati i Principi per la mano de' riferiti Cavalieri di Calvello; tuttavvia dee intendersi, come l'avverte Agostino Inveges *nel suo Pal. nob. a f.* 275. riprendendo Fazello, che solo era dato loro l'ufizio di porger la corona all'Arcivescovo Palermitano, a cui appartiene il privilegio della Coronazione de' Re di Sicilia, e di Napoli, e di riceverla nella deposizione.

Non credette però ben assicurato questo regio titolo Ruggiero Bosso, se non lo vide confermato dall'autorità Pontificia; e prima si volse ad Anacleto Antipapa, il quale stabilì, *ut eum Regem coronaret Siciliæ*, secondo scrive Falcone *in chron.* Convocò dunque il Re un terzo consiglio per la scelta del luogo, in cui seguir dovesse la seconda, e legale Coronazione; ed anche in questo si determina a favor di Palermo. *Istorum itaque Dux consiliis* (così prosiegue l'Abate Celesino) *atque veridicis assertionibus roboratus Siciliam repetit; mandans suarum Provinciis ubique terrarum, quatenus omnes cujuscumque dignitatis, vel potestatis, seu honoris essent in diem susceptionis ejus coronæ, quam Dominici natalis primò adveniente solemnitate susceptura est.... cum ergo ad diem constitutum universi illi, simulque, & de Populis pusilli, & magni absque numero confluxissent, hujusmodi iterum causa sollemniter, diligenterque investigata, atque tractata, ab omnibus eodem modo quo supra ad gloriam Dei, ejusdemque Ecclesiæ augmentum Regia in Urbe Panormitana fieri omninò decernitur promotio.*

Queste parole del Celesino mi fanno avvertire, che fra tutte le Provincie di Ruggiero s'era forse mossa la gara a pretender l'onore della Coronazione; mentrechè l'Abate Alessandro fa vedere in tutti e tre i consigli tenuti in tal affare, che questo punto si disaminò con larga cognizione di causa: votò il primo a favor di Palermo pe' soli indizj dell'antica tradizione d'essere stata ne' tempi andati la Reggia della Sicilia: *Regni ipsius Principium, & Caput Siciliæ Metropolis fieri deceret, quæ olim sub priscis temporibus Reges non nullos habuisse traditur.* Non furono a mio credere l'altre Città competitrici di questa prima sentenza soddisfatte, e ne domandarono la revisione; a qual fine il Conte ricercando un più maturo, e certo parere, fè congregare gli Ecclesiastici più esperti, le persone di maggior grado, i Principi, Conti, Baroni, ed altri Uomini della più accreditata probità, acciocchè con sollecita esamina ricercassero la verità del negozio; ed in questo secondo parlamento vien confermata la prima sentenza, perchè con miglior indagine s'era avuta la certezza della preminenza di Palermo: *Cum vellet exinde certum, ratumque habere*

bere consilium: convocatis &c. uno ore decernunt, ut Rogerius Dux in regiam dignitatem apud Panormum Siciliæ Metropolim promoveri debeat (eccone il motivo) *Nam si Regni Solium in eadem quondam Civitate, certum est extitisse, valdé dignum, & justum est, ut in capite Rogerii non solum ibimodó restituatur, sed inter cœteras etiam regiones, quibus jam dominari cernitur, dilatari debeat*. Vuol replicare il Re con maggior solennità la coronazione, e si riaccende altra volta la contesa; si forma un terzo giudizio, ove con più esatta diligenza si torna all'investigazione, e si conchiude onninamente a favor di questa Reggia da tutti e piccioli, e grandi, di qualsivoglia dignità, e grado per la chiarezza delle fortissime pruove. *Veridicis assertionibus roboratus .... hujuscemodi iterum causa solemniter, diligenterque investigata, atque tractata, ab omnibus eodem modo, quo supra, Regia in Urbe Panormitana fieri omninò decernitur promotio*. Qua direbbono i Giuristi d'esser dopo tre conformi sentenze passato il negozio *in rem judicatam*; e che la preminenza di Palermo sopra tutte le Provincie, e Stati di Ruggiero fosse un fatto innappellabile, e da non tenerne più dubbio, nè quistione.

La Bolla, che spedì Anacleto, non sarebbe per addursi, se non fosse indi stata confermata dal legittimo Pontefice Innocenzo II. Essa va riferita tutta intera da Pirri *in chron. Reg. Sic. f.* 22., e contiene molti belli pregi per questa Capitale, e per la Sicilia, la quale viene costituita per Capo di tutti i Stati di Ruggiero, *Siciliam Caput Regni constituimus*: concede la facoltà della Coronazione, ed Unzione Regale per mano de' proprj Arcivescovi: *Porrò authorizamus, ut per manus Archiepiscoporum Terræ tuæ, quos volueris juxta tuam voluntatem, assistentibus aliis Episcopis, tu, & tui hæredes in Reges inungamini, & in statutis temporibus coronemini*. Quest'Unzione, secondo riflette Cassaneo *in Catal. glor. Mund. par.* 5. *consid.* 31. *f.* 138. è un privilegio a pochi Re conceduto, e non sono che soli quattro, che lo godono: *Sunt tantum quatuor Reges, qui unguntur, scilicet Hierosolimæ, Franchorum, Anglorum, & Siculorum*: e parimente nel suddetto Breve di Anacleto si dona all'Arcivescovo Palermitano, e suoi successori il diritto di consecrar tre Vescovi della Sicilia: *Tuis porrectis petitionibus annuentes, concedimus Panormitano Archiepiscopo, ejusque successoribus consecrationes trium Episcoporum Siciliæ, videlicet Syracusani, Agrigentini, & Mazariensis, vel Catanensis*.

Si fè intanto la nuova Coronazione colla medesima pompa in questa Metropolitana nel giorno della Natività del Signore a 25. Decembre dell'anno 1130., aggiugnendovi la cirimonia dell'unzione, siccome nel Breve si prescrivea. Tacciono alcuni questa seconda funzio-

zione, sol riferendo la prima di 15. Maggio 1129. del numero de' quali sono l'Anonimo Cassinese, la Cronaca m. s. di S. Maria del Bosco di Calabria, Fazello, Campana, Maurolì, e Bonfiglio: altri la riportano unicamente in detto anno 1130. così Beneventano, Sigonio, Baldi, il Card. Baronio, Ranzano, e Pagi *in crit. Baron. tom.* 4. *an.* 1130 *n.* 30. benchè mutasse questi poi di openione: però non si dee confondere l'una coll'altra, siccome con belle pruove difende Agostino Inveges, che cita del suo parere la Cronaca di Fossa nuova *al tom* 1. *dell'Ital. Sacr.* e Scipione Mazzelli *nella Stor. di Napol.* E' niente di meno vero, che incominciò Ruggiero a numerar gli anni della sua Coronazione dal 1131. non facendo caso della prima, come fatta per la semplice autorità secolare.

Indi all'anno 1139. dopo molte vicende di guerra si riconciliò Ruggiero nella campagna di Benevento con Papa Innocenzo II., il quale confermogli il regio titolo, e'l Regno: *Regi Rogerio statim Siciliæ Regnum per vexillum donavit; Duci ejus filio Ducatum Apuliæ, Principi alteri filio Principatum Capuanum largitus est*: scrisse Falcando Autore contemporaneo *in chron. f.* 342. e dopo due giorni ne fu spedita la Bolla, che tutta intera vien riportata dal Card. Baronio *tom.* 12 *an.* 139. e da Pirri *in chron. Reg. Sic.*, ove il Pontefice dandogli il titolo di Re di Sicilia, assegna il giusto motivo, perchè dovesse sopra questo Regno cadere, e non già sopra l'altre Provincie d'Italia il regale carattere, che s'uniforma a ciò, che fu disanimato, e conosciuto ne' precedenti consegli del 1129. e 1130 come riferisce l'Abate Celesino, *Quia olim sub priscis temporibus super hanc ipsam Provinciam Siciliæ Reges nonnullos habuisse traditur*; dicendosi nella Bolla sudetta: *Regnum Siciliæ, quod utique (prout in antiquis refertur historiis) Regnum fuisse non dubium est, tibi ab eodem Antecessore nostro concessum cum integritate honoris regii, & dignitate Regibus pertinente Excellentiæ tuæ concedimus, & Apostolica auctoritate confirmamus, Ducatum quoque Apuliæ tibi ab eodem collatum, & insuper Principatum Capuanum integrè nihilominus nostri favoris robore communimus, tibique concedimus*: il che molto prima per tali antiche tradizioni avea detto Gregorio VII. nella lettera che scrisse circa l'anno 1083. e pochi anni dopo la distruzione de' Saraceni ad Alcherio Arcivescovo di Palermo, parlando dell'antiche donazioni, che avea ricevuta la Chiesa de' passati Re: *Insuper quidquid possessionis per regalem largitionem, & justam concessionem antiquitus habuisse dignoscitur*; come riferisce l'Inveges *Pal. Sacr. f.* 604. e attesta pur anche l'istesso Ruggiero nel privilegio della dotazione della Regia Cappella nell'anno 1140. p esso De Vio *f.* 1. dicendo: *Regnum, quod obseleverat multis jam evolutis*

tem-

temporibus, benignitate Redemptoris diebus nostris rediit in statum pristinum, & formam Regni in integrum perfectam. Restarono intanto la Puglia, e la Calabria sotto l'antico titolo di Duca fatte pertinenze della Sicilia; *Quia* (dice Fra Tolomeo da Lucca *hist Sic. f.* 17.) *suum proprium dominium erat Sicilia, inde motus est, ut Regni nomen ipsa Sicilia obtineret, Apulia in suo antiquo nomine, & Principatibus remanente*: e durò così fin all'anno 1265 quando da Clemente IV. fu della regia dignità investito Carlo Duca d'Angiò: continuandosi a chiamare con questi differenti nomi, conforme si vede in un Breve d'Adriano IV. nella pace fatta con Guiglielmo, ove si legge: *Concedentes Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, Principatum Capuæ cum omnibus pertinentiis, Neapolim, Salernum, & Malphiam cum omnibus pertinentiis suis*, presso il Card. Baronio *tom* 12. *an.* 1156. in un'altro d'Innocenzo III. nell'investitura degli Stati concessa al Re Federico, poi Imperadore appo Rinaldi *annal. tom.* 13 *an* 1198 *f.* 18. *Concedimus Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, & Principatum Capuæ*; e l'istesso Federico nel giuramento di fedeltà prestato al detto Pontefice nel 1211. presso il Bzovio *annal. tom.* 13. *an.* 1211. così prosiegue a intitolarsi: *Ego Fridericus D. G. Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ*: e tutti i Re Normanni, i Suevi, e l'istesso Carlo d'Angiò, prima della divisione del Regno di Sicilia, sempre usarono questo medesimo titolo.

Scrivono certuni d'esser accaduta la riconciliazione di Ruggiero con Innocenzo Pontefice all'anno 1138. immediatamente alla morte d'Anacleto: così la Cronaca di Fossa nuova *in tom.* 1. *Ital.Sacr. col.* 463., l'Anonimo Cassinese *chron. p.* 1. e Sigonio *de reg. Ital. lib.* 11. ma Otone Vescovo Frisigiense *lib.* 7. *cap* 23., i citati Falcone, Baronio, Bardi, Gordonio, e l'Inveges la ripongono sotto l'anno riferito 1139. ed in ogni maniera sempre resta incontrovertibile la legittima conferma della Coronazione, e delle preminenze di questa Metropoli.

Onorò poi sempre il Re Ruggiero co' segni della maggiore stimazione questa Città; siccom'egli in un privilegio del 1152. presso De Vio *f.* 3. e Mongitore *nella raccolta de' privilegj di questa Chiesa Metropolitana f.* 30. concedendo ad Ugone Arcivescovo di Palermo la facoltà di crear Cherici Notari, dichiara: *Sanctam itaque Ecclesiam Panormitanam, quod & hoc generali voto, charitate divinæ Religionis amplectimur, & quodam speciali privilegio in claustris nostri pectoris summa alacritate gestamus; quia & primitias nostri diadematis regii in ipsa, & ab ipsa accepimus*: quasi non bastasse al saggio Regnante di protestare, che abbia ricevuto il regal diadema in Palermo, che pur

volle soggiugnere di essergli stato donato da questa Reggia; che per l'antico diritto potea giustificare la sua coronazione. Vi fermò egli intanto la sua Sede, e di tutta la Corte, come ci avvisa Arnoldo Vescovo di Messina in una sua lettera dell'anno 1148., ch'è rapportata da Pirri *not. 2. Eccl. Mess. f.* 314. *Providam Domini Rogerii, Dei favente clementia Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Curiam adivi: ipse itaque de more* (così spiega l'osservanza) *in superiori palatio suo Urbis Panormi cum clarissimis filiis suis Rogerio Duce Apuliæ, & Willelmo Neapolitanorum Duce, & Capuanorum Principe, & cum Magnatibus Regni sui &c.* anzi vuole il Fazello *dec. 2. lib. 7. cap. 3. f.* 417 che spedisse Ruggiero nel medesimo giorno della sua coronazione un privilegio per cui tutti gli altri Re di Sicilia, che fossero per venire dopo lui, non si potessero altrove incoronare che in Palermo, la quale dovesse in tutti i tempi esser la Reggia del suo dominio. *Urbemque ipsam Panormum Regiam constituit; edixitque ut Siciliæ Reges, ejusque Italiæ partis, quæ eo tempore Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, & non dum Regni titulum habebat, Principes, Panormi, & non alibi more Christianorum regio diademate investirentur, ut ejus diplomate dato Panormi an. sal.* 1129. *die* 15 *Maji constat. Cui obsecuti in Regnum successores, Willelmus primus, Willelmus Secundus, Tancredus, Henricus Sextus, Fridericus Secundus Cæsar, Manfredus, Petrus Aragonius, Jacobus, Fridericus alter, Petrus Secundus, Ludovicus, Fridericus Tertius, omnesque denique Panormi loco coronati sunt: unde Panormus deinceps ab illis ipsis prima Regni Siciliæ Sedes est appellata:* così pure attesta Otone Frisingiense *lib. 1. cap. 33. de reb. gest. Frid.*, e da ciò lasciò scritto il dotto Vescovo di Lucera: *Reges ipsi voluerunt, ut nemo in Sicilia, atque in ea Italiæ parte, quod Neapolitanum Regnum nunc dicitur, jurè, ac ritè regiam dignitatem consequeretur, qui non Panormi regia corona more majorum donaretur:* e soggiugne il citato Rocco Pirri Istoriografo regio *in chron. Reg. Sic. Non solùm Panormus Siculi Regni Metropolis, sed Regnorum omnium, ac Provinciarum, quæ Rogerio subjectæ erant Metropolis constituitur:* il che vien pure confermato da Summonte *stor. di Nap. lib. 1. cap. 1.* il quale così parla di questa disposizion di Ruggiero: *Ordinò che Palermo fosse la sua Reggia, e di tutti gli altri suoi successori; e perciò tutti i Re, che successero fin a Carlo Primo per lo più fecero la loro residenza in Palermo.* Ma non fia ciò maraviglia, se anche in tempo de' Fenicj fu questa Città riputata di tutto il Regno la Metropoli; conforme disse Sammuele Bocharte *in Indic. Geograph. Sacr. Panormus Phœnicum in Sicilia Metropolis.*

Accrebbe Ruggiero ancora agli altri speziali titoli di questa Reggia

gia quel di Felice, che si legge in un privilegio d'Uberto Vescovo di Mazzara presso il mentovato Pirri *not. Eccl. Maz. f.* 502. dicendo in esso *Dat. in Urbe Felici Panormi. Anno Incarn. Dom.* 1144. *Mense Jannarii Ind VII. Regni XIV.* onde il diligentissimo Agostino Inveges dice, che sì fatto titolo fosse un dono di Ruggiero; poichè non ritrova in verun Autore, che prima fosse Palermo chiamata con tal nome di Felice.

V'introdusse parimente Ruggiero l'arte del tesser della seta, fin a quell'ora incognita nell'Italia, e ch'ei tornando dalla Grecia trasse a questo fine con esso seco gli Artefici: onde scrive Ugone Falcando *nella sua storia f.* 9. che al suo tempo (e fu nella vita di Guiglielmo I. figlio di Ruggiero) eran l'officine del lavorio della seta attaccate allo stesso regal Palagio: *Nec verò nobiles illas palatio adhærentes silentio præteriri convenit officinas; ubi in fila variis distincta coloribus serum vellera tenuantur, & ibi invicem multiplici texendi genere coaptantur*: ed il Sigonio *de reb Ital. lib.* 11. *f.* 282 vuole, che di quella gloriosa spedizione nella Grecia fatta dal Re Ruggiero, dopo le molte vittorie ottenute nell'Africa, fosse un memorabile fatto questo dell'introduzione della seta in Sicilia, da cui passò indi nell'Italia: *Hujus expeditionis illud memorabile fuit, quod eo tempore artifices serici conficiendi in Siciliam, Italiamque ex Grecia primùm traducti sunt*: e meglio di tutti Otone Frisigiense *nel lib.* 1. *cap.* 33. *f.* 213. narra con ispezieltà questa parte di storia, dicendo: *Inde cum ad interiora Greciæ progressi, Corinthum, Thebas, Athenas antiqua nobilitate celebres expugnant, & maximé ibidem præda direpta, opifices etiam, qui sericos pannos texere solent, ob ignominiam Imperatoris illius, suique Principis gloriam captivos deducunt, quos Rogerius in Palermo Siciliæ Metropoli collocans artem illam texendi, suos edocere præcepit*: Così pure scrisse Tommaso Fazello *lib.* 1. *cap.* 4. *dec.* 1. *Scribunt plerique hoc lanificii genus Conrado Cæsare imperante à Rogerio Siciliæ Rege primò advectum: nam cum ille Græcia populata quosdam serici artificii Magistros Panormum captivos adduxisset, brevi tempore totam Siciliam nova arte, per manus tradita, replevit.*

Diede pur anche a Palermo il benevolo Principe il privilegio di coniare le regie Monete, erigendovi la Regia Zecca; anzi da una epistola di Alessandro IV. fatta a' Palermitani nel 1255. in occasione di voler alienarli da Manfredo, e indurli a soggettarsi al dominio Ecclesiastico, si raccoglie, che forse ancora prima stata vi fosse. Vuol dunque nella cennata epistola il Sommo Pontefice far sicuri i Cittadini di tutte le prerogative di questa Capitale, e spezialmente di farvi restare la Regia Zecca, che dal tempo di Ruggiero sino al

detto

detto anno 1255. dopo la morte di Federico Imperadore vi si manuteneva: son queste le parole del successor di Pietro, che chiamando questa Città col titolo di prima fra l'altre della Sicilia: *Quia Civitas vestra, prima inter alias Siciliæ*, soggiugne: *Volentes propterea ipsius Civitatis honorem Apostolicæ Sedis condignis gratiis ampliare; omnes libertates, dignitates, honores, & quælibet alia jura ex quorumcumque concessione sive Regum, Imperatorum, sive Principum, sive Romanorum Pontificum vobis, vestræque competentia Civitati; nec non rationabiles consuetudines approbatas dudum in Civitate ipsa, & pacificè observatas tempore claræ memoriæ Willelmi II. Siciliæ Regis: Siclam quoque pro cudenda moneta, pro ut illam inclitæ recordationis Rogerii ac Willelmi I. & prædicti Willelmi II. Regum Siciliæ temporibus usque ad tempus quondam Friderici olim Romanorum Imperatoris habuisse noscimini, vobis, & præfatæ Civitati auctoritate apostolica confirmamus.* E' questo Breve cavato dal libro *Historia Siculæ Monarchiæ* stampato in Roma nel 1715. *fol.* 150. e nel fine di detta lettera si cita *ex regesto Vaticano ep. 9. f.* 191. Che pertanto anche prima di Ruggiero possiamo dire di trovarsi in Palermo stabilita la Zecca; e disaminando le medaglie rapportate da Filippo Paruta, si vedrá, che sino al tempo de' Cartaginesi godea questa Reggia della facoltà di fabbricare monete; e leggesi in Giovanni Vaillante *nella part.* 1. *Numism æreor. de Colon f* 52 che sotto i Romani fosse questa una spezial prerogativa concedutale da Antonio. *Panormus etiam Coloniam habet Romanam, hanc ab Augusto deductam diximus pag.* 39. *cui monetæ cudendæ facultas videtur jam ab Antonio concessa.*

Pose anche, e conservò quà Ruggiero, come nella stanza più sicura di tutti gli ampj suoi Stati, e'l luogo eletto della sua permanenza, i da lui raccolti grandissimi tesori; siccome ne lasciò la notizia il citato Falcando *f.* 19. *Is ubi per multos labores, ac pericula, pacem Regno, quo ad viveret, peperit inconcussam, ingentes etiam thesauros ad Regni tuitionem posteritati consulens, præparavit, ac Panormi reposuit*: Onde con ragione scrisse Otone da S. Biaggio (è luogo vicino alla Città di Costanza) *nella sua Cronaca m. s. trovatasi nella Biblioteca Cesarea dall'anno* 1146. *al* 1209. portata dal molto celebre Ludovico Antonio Muratori *tom.* 6. *f.* 896. *Scriptores rer. Italicar.* che fosse Palermo non solo il Capo, e l'Arcisolio della Sicilia, ma l'Erario de' regj tesori; così parlando della venuta di Enrico VI. disse: *Anno Dom. Incarn. MCXCIV. Imperator contra Palermum, Civitatem in ultimis finibus Siciliæ sitam, quæ Caput Siciliæ, Archisoliumque, nec non Ærarium thesaurorum Regum ejusdem Terræ hactenus extitit, aciem direxit.*

Fu

Fu egli in somma Ruggiero amantissimo di questa Città, e cercò sempre d'abbellirla con nuove, e magnificentissime opere; vi fabbricò la Cappella regale di S. Pietro nel 1132 il Monistero Basiliano di S. Giorgio, il Benedittino di S. Giovanni de' Romiti, e fors'anche la Badia di Monache Basiliane del Ss. Salvadore; adornò di nuove fabbriche il regio Palazzo, donò al Duomo la maravigliosa Campana della Guzza, e la grande Custodia d'argento nel 1136., e fondò molti luoghi di piacere notati da Falcando: *Favoniam, Mimnernum, aliaque delectabilia loca*; siccome riferisce Agostino Inveges *Pal nob. f* 268.

Così proseguirono tutti i Regnanti successori a riguardar sempre questa Città per Metropoli, Reggia, Capo, e Sede del Regno, e per legittima stanza della loro coronazione. Intanto al Re Ruggiero succede Guiglielmo I. di questo nome, e ritenendo gli affetti del gran Genitore, chiama Palermo col titolo di Sede Principale del suo Regno, e di prima Stanza della sua Corona: così in un privilegio del 1157. presso De Vio *f* 4. Mongitore *f.* 37. e Inveges *Pal. nob. f* 313. *Principalem nostri Regni Sedem, & Coronæ, sive Coronationis nostræ Primitivum Domicilium.*

Guiglielmo II. non ebbe per Palermo minore bontá di quella, che portò nel proprio nome; e spedendo a Gualtero Arcivescovo (per cui tenea la maggiore stimazione a riguardo d'essere stato suo insigne Maestro; come notò Rodolfo Diceto *in continuat. chron. Sig. Rex Willelmus erga tam insignem suum Magistrum, ei contulit Panormitanum Archiepiscopatum, eumque constituit totius Siciliæ Primatem.*) un privilegio a 15. Aprile 1171. di stendimento di giuridizione, assegna per motivo della sua benevolenza verso la Metropolitana Chiesa, per esser fondata in Palermo Città Regia, in cui risiede il Trono della sua Maestá, e che con familiarità d'affetto, ed osservanza di beneficj riguarda. *Venerabili tamen Panormitanæ illud tantô clementius duximus indulgendum, quantò & in Urbe Regia fundata dignoscitur, in qua Thronus, & Solium nostræ resìdet Majestatis; & nos eam quodam familiari affectu diligimus, & beneficiorum nostrorum exhibitione fovemus.* E' il privilegio presso De Vio *a f.* 7. e vien ancora rapportato da Pirri *not.* I. *Eccl. Pan. f.* 125. e Inveges, che ambi lo notano nell'anno 1177. ma piú è da credersi al citato de Vio, che lo trasse dal suo primo fonte.

Non disuguali a' Normanni furono i Principi Suevi; ed Enrico VI. Imperadore, che fu il primo fra loro, incomincia a riconoscer la dignità di Palermo, e siegue a nominarla Capo, e Sede del Regno, in cui fu ornato della Corona regale: così in un privilegio dell'

dell'anno 1195. ove conferma all'Arcivescovo, e Canonici di questa Metropolitana Chiesa la donazione d'alcune rendite, appo l'istesso De Vio *f.* 8. Mongitore *f.* 64. e Pirri *in chr. f.* 14. *Considerantes dignitatem, & prærogativam Ecclesiæ Panormitanæ, quæ Sedes est, & Caput Regni nostri Siciliæ, & in qua ipsius Regni coronam primò portavimus*: e Antonino d'Amico *in m. f. de monum. Northm.* ne riferisce un'altro, ove da Enrico è chiamata Palermo Città Regia, ed Imperiale: *In Imperiali, & Regia Urbe Panormi*: perchè siccome nota l'Inveges *Pal. nob. f.* 498. l'avea l'Imperadore eletta per sua residenza.

Viene il Palermitano Federico, primo nel Regno di Sicilia, e secondo nell'Imperio, a far mostra del suo amore per la fedelissima Patria; e in un privilegio dell'anno 1210. in occasion di concedere a questa Metropolitana tutti i diritti sopra i Giudei, che allora erano in Città, (di cui prima n'era stata donata la sesta parte da Sichelgaide moglie del Duca Roberto Guiscardo all'anno 1088., e secondo Beniamino Tudolense arrivarono in quel tempo al numero di mille, e cinquecento: *Judæi circiter mille, & quingenti in illo morantur loco*: di che è da leggersi il celebre Mongitore nelle sue note a questo privilegio di Sichelgaide *fol.* 7.) attesta l'Imperadore di precedere la Chiesa Palermitana ad ogni altra in eccellenza, e dignitá, e di doversele il primato sopra tutte l'altre del Regno. *Habentes quoque præ oculis quod in Ecclesia Panormitana sacram unctionem, & regium suscepimus diadema; quia etiam sicut ipsa Ecclesia prima est inter omnes Ecclesias Regni nostri, & excellentia dignitatis suæ cæteris Ecclesiis præeminet, sic in divitiis debet excedere universas*: presso De Vio *f.* 12. Mongitore *f.* 82. e Inveges *Pal. nob. f.* 314. e in un altro del medesimo anno 1210. in Decembre, riferito da Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan.* dice il Coronato Cittadino d'esser eccitato alla maggiore affezione per la Chiesa Palermitana a cagione di contemplarne da vicino il largo merito della sua nobiltá, e di trovarsi decorata di moltissimi onori, e antiche preminenze: *Ad incrementum specialiter Panormitanæ Ecclesiæ tanto majoris affectionis studio excitamur, quantó eam noster oculus vicinius contemplatur, & incrementa regalis munificentiæ meritò promeretur. Cum itaque multa sit antiquitate nobilis, honore, & dignitate multiplici decorata*: così ancora nel 1211. in un altro regal dispaccio siegue a riflettere per la meritata Maggioranza di Palermo, dicendo: *Attendentes quod veneranda, sacrosancta Panormitana Ecclesia, quæ Caput est, & Sedes Regni nostri & antiquitate sit nobilis, & speciali prærogativa inter omnes alias Regni nostri Ecclesias Prima, & meritò Principalis*; e nello stesso dichiara la sua residenza in questa Reggia, scrivendo di muoversi a' bene-

ficj

ficj per averla cotidianamente ſotto gli occhi. *Ea tamen oculo clementiori reſpicimus, quas noſter oculus quotidiè intuetur, & benignius illuſtrat*. appò il citato Pirri *f.* 143. e Mongitore *nella raccolta de' privil. della Palerm. Chieſa f.* 86. il che pure nell'anno medeſimo, ed in un altro privilegio, che ſi conſerva nella Regia Cancellaria, ed è portato dal riferito Mongitore *à f.* 85. con più tenerezza di ſcuopre, perchè parla con amore di Figlio verſo la Patria: *Licet igitur ob reverentiam Regis Regum, cui ſpecialiter noſtra devotio dedicata conſiſtit, Eccleſiis Regni noſtri proponamus extendere noſtræ dexteram largitatis, Eccleſia tamen Panormi, utpotè ſpecialis Mater noſtra tantò benignius munificentiæ noſtræ debet incrementa cognoſcere, quantò vicinius cœteris eam noſter oculus intuetur*. E dopo nell'anno 1216. ne riferiſce un altro il ſuddetto Pirri *f.* 146. ch'è ancora riportato da Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *c.* 1. *f.*157., per cui l'auguſto Federico, per eſſer ella la Capitale di tutte le Chieſe del Regno, viene degnamente ſpinto a maggiormente onorarla. *Panormitanam Eccleſiam inter alias Regni Eccleſias eo volentes amplius honorare, quod Caput earum in Regno dignoſcitur*. Si degna nel 1224. il benevolo Monarca di gradire i ſinceri oſſequj di Palermo, e fa un dono a' benemeriti ſuoi Concittadini della prerogativa di non eſſere per qualſivoglia cauſa civile, ovvero criminale eſtratti da queſta Città, la qual torna ſempre a chiamare col bel nome di Prima Sede del ſuo Regno. *Cum Felix Civitas noſtra Panormitana prima Regni noſtri Sedes exiſtat*. appreſſo De Vio *f.* 15. Agoſtino Inveges però cita queſto privilegio all'anno 1233. ed io credo, che ſia quell'altro riferito da Fazello *f.* 177. ove parimente gode l'Imperadore di dire: *Cum Felix Civitas noſtra Panormitana, in qua educati ſumus, & regium ſuſcepimus diadema, Prima Regni noſtri Sedes exiſtat*. Quindi nel 1238. Federico, mentrechè ſtava fuor della ſua Reggia involto nelle competenze, che tenea con la Chieſa, compiacendoſi di comunicare al Senato Palermitano l'allegrezza del nuovo maſchile Parto dell'Imperadrice Coſtanza, acclama, con decantarla Patria de' Re, e Terra di dolcezza, gli onori dovuti a Palermo: *Lætare Regum Patria, Terra dulcedinis*. La lettera è appò de Vio *f.* 19. ed è pur riferita da Pirri *in chr.* Inveges *Pal. nob. f.* 152. e da Anton. d'Amico *in m. ſ. de monum. Northman. f.* 53.

Manfredo ancora l'ultimo de' Suevi riconoſce la Città di Palermo per illuſtre Capo del Regno, e la ſua Catedrale per la ſola Stanza, ove i Re prender poſſano le prime onorate inſegne del dominio, e l'ultimo ripoſo de' loro corpi; così dicendo: *Panormitanam Eccleſiam inter alias Regni Eccleſias eo volentes amplius honorare, quo caput earum in Regno eſſe dignoſcitur; & ibidem divi Reges Siciliæ, & Impera-*

ratores Progenitores nostri, & honoris excellentis insignia in vita consueverunt recipere, & post fata quiescere in Domino dormientes: ubi etiam cœlesti præsidio clarum Regni feliciter suscepimus diadema. Tutto intero rapporta questo privilegio del 1258. Rocco Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 150. Inveges *Pal. nob. f.* 671. e Mongitore *f.* 114.

Entra nel Reame della Sicilia Carlo d'Angiò fratello di S. Ludovico Re di Francia; e pur questi, che poco tempo goder potè delle delizie di questa Reggia, chiamandolo altrove le guerre d'Italia, e poco ancora della possessìon della Sicilia, rivocandogliela Pietro d'Aragona, non lascia d'onorarla del titolo di Capo, e Solio del suo Regno: così in un privilegio di 19. Ottobre 1277. presso Baronio *de Majest. Pan. lib.* 2. *cap.* 6. *f.* 15. & *lib.* 4. *cap.* 5. *f.* 39. e Inveges *Pal. nob f.* 314. dicendo: *Nos autem, qui Civitatem eamdem speciali prærogativa diligimus, eo quod Caput, & Sedes Regni nostri existit*: e riferisce ancora il citato Inveges *f.* 708. due altri privilegj notati da Pirri *not Eccl. Pan f* 150. uno dato in Palermo a 18. Luglio 1271., e l'altro in Capua all'anno 1272. ed in ambi guarda Carlo colle stesse prerogative la Città di Palermo, siccome conservogliele sopra tutte le Provincie del suo dominio, infinchè da queste non fu divisa la Sicilia, secondo dimostra il mentovato Inveges *al f* 741.

Tutti della linea Aragonese continuarono negli stessi riguardi per Palermo; e venendo invitato il Re Federico Secondo a ricever da questa Reggia, conforme al costume, lo Scettro della Sicilia, così benignamente le risponde, chiamandola inclita Madre, e diligente Allevatrice di Principi. *O Urbs dilecta, inclyta: quid gloriosius, quidve præstantius optare tam avidè potuisti? Quoniam velut Mater diligens, & Alumna desideria Principis ornare præveniens, non quæsita tui filio lactis proprios Principes nutrientis dulcedinem obtulisti*: è appresso Francesco Strada *al cap.* 59. *f.* 476. E dappoiché in mill'altri privilegj, che si sono addotti nel precedente Capitolo, il grazioso Regnante encomia con sincera lode la fedeltà, l'amore, e i grandi servigj di Palermo in questo di 24 Novembre 1330 vuole, che tutte le grazie, prerogative, ed immunità concedute ad ogni altra Città, e luogo del Regno, s'intendano principalmente accordate a questa Reggia; essendo di giusto, che l'altre inferiori parti non eccedano in dignità, ed onore il loro illustre Capo, e ch'ove risplendono più grandi i meriti, succedano maggiori ancora le retribuzioni. Così manifesto è un tal riguardo nel regale rescritto: *Gratiis, quibus sincerioris fidei, expertique omni tempore servitii contemplatione, & nos, & servandæ memoriæ Prædecessores nostri Urbem ipsam Regni nostri Caput extollere dignati sumus, ea consequenter accedat, ut quæcumque cæteris Insulæ Civitatibus,*

ibus, & locis privilegia, immunitates, exemptiones, & jura fuerint impertita, vel in posterum à nostro culmine impertirentur, sint, & intelligantur ipsi principaliter concessa: nè supra Capitis dignitatem inferiora certent, & extollantur; & ubi majora refulserunt servitia, ipsis superiores praecellant retributiones: e indi appresso: *Ut vestra Civitas in Caput, & Primam nostri Regni Sedem constituta decoretur, primaque regii culminis inauguratione praefulgeat, aequum sanè duximus, ut quorum vestigia majestate insequimur, etiam gratitudine sectemur*. presso de Vio *al f.* 127.

Fu in questo tempo, ove Palermo facea chiara mostra di sua fortezza, e del suo amore al Sovrano, che le principali Città del Regno con loro lettere, la prima di 26. e la seconda di 28. Maggio del 1325. promovono per essa le dovute lodi; scrivendo l'amorevole Città di Messina: *Urbs etenim Fortitudinis vestrae Sion titulo est regalis Solii redimita*: e l'alma Città di Catania, scrivendo: *Felix, & inclyta, Urbs nobilis, & praeclara, Caput Regni, exemplum Fidei, Patria Principum, Sedes Regum*. S'hanno intere queste lettere da un antichissimo Manuscritto Cronico Siculo, stampato in Parigi nell'anno 1717. da Edmondo Martene Autor Francese *nel tom.* 3. *Anecdodorum Thesaur. cap.* 94. *f.* 91. & 92. ed è portata la stessa Cronaca da Pietro Vander *nel vol.* 5. *Antiquitatum, & Hist. Sicil. Lugduno Batavi* 1725. ove *nella pag.* 76. vi sono tutte e due le cennate pistole; e quella di Catania vien pur riferita da Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 57. da Inveges *Pal. sac. f.* 18. e da Giuseppe Buonafede da Lucca *al cap.* 11, *della sua Storia Apologetica*.

Ecco il Re Pietro Secondo: questi dimostrò bene colle sue regali munificenze la stima, che dee farsi della Patria, e facendo esenti i Palermitani, e altri di questa Città abitatori in un privilegio dell' anno 1340. a 19. Maggio di ricever Ospiti nelle loro case, e di prestar robe, e suppelletteli per l'ospizio degli stessi Re, ed altri Ofiziali della Corte, chiama questa Reggia col dolce nome di gloriosa Culla de' Re, e speziale Trono de' Grandi; ed aggiugne che l'uno, e l'altro titolo se le debbono per la felicità del luogo, e per l'amore, e fedeltà de' Cittadini, che vieppiù pruova d'aumentarsi; onde la stima degna di cumulati onori, e di notabili, e perpetue grazie. *Si Palermitanam Urbem Felicitatis titulo, seu Fidelitatis meritis insignitam; in qua Praedecessorum nostrorum Sedes, & gloriosa cunabula claruerunt, ipsi Praedecessores nostri Reges, & Principes privilegiis, immunitatibus, & gratiis plurimis decorarunt; nos etiam, qui Dei nutu ab illis Regibus, atque Principibus originem trahimus, atque in eadem Urbe ortum habuimus, & sceptrum Regni suscepimus; sicut Urbem ipsam veri*

amoris, & fidelitatis actibus videmus excrescere; sic eam debemus, & cumulatis honoribus, & notabilibus gratiis perpetuò insignire: appresso de Vio *f.* 516. Fazello *dec.* 1. *cap.* 1. *lib.* 8. Pirri *in chron. f.* 25. Baronio *Pal. Glor. f.* 115 e 154. Girolamo Branci *f.* 24. e Inveges *Pal. antico negli encomj a f.* 9.

Martino il giovine, e la sposa Maria alla richiesta del Senato di seguire la loro Coronazione in Palermo, e per mano dell'Arcivescovo Palermitano, com'è d'antico privilegio, così graziosamente rispondono a 20. Aprile 1399. *Placet Regiis Majestatibus, quod coronatio Regalium fiat in Urbe Panormi, pro ut fieri debet, & hactenus consuetum est*: e riconoscono questa Reggia co' titoli costumati di Metropoli, Trono de' Re, Capo del Regno, e ricca, e adorna di molte felicità, e privilegj della Natura: *Quoniam decet Panormitanam Urbem tamquam Metropolis multis Naturæ felicitatibus, privilegiis, & largitionibus insignitam; quam in Sedem eorum, & Regni Caput dicti Reges, & Principes elegerunt*. presso de Vio *f.* 182. Pirri *in chr. f.* 28. e Inveges ne' suddetti encomj *f.* 9.

Di singolare, e Città unicamente Primaria hanno a Palermo dato il nome i Regnanti: così dopo lunga riflessione si spiega il Re Alfonso in un privilegio, ch'è nel registro di Protonotaro all'anno 1445 *f.* 165. e riferisce Pirri *in chron. f.* 30. e Inveges al luogo citato: *Cogitantibus diù nobis in nostra felici Urbe Panormo, quam unam in Siciliæ ultra Pharum Regno habemus Primariam; quæve per totum ferè Orbem vulgatum, ac singulare cognomentum recipit*. E il saggio Principe non potea dubitare di chiamar Palermo con questi ampj titoli, se molto prima gli scorgea in bocca di Gregorio VII. Pontefice; il quale scrivendo ad Alcherio Arcivescovo di questa Metropoli l'anno 1083. pur la riguarda per nobile, e famosa *Quamobrem frater Alcheri Panormitanam Ecclesiam, cui tu Domino Auctore præesse dignosceris, quæ quondam nobilis, & famosa, postmodum peccatis exigentibus in Saracenorum potestatem redacta*: appresso Pirri *in not. Eccl. Pan.* 1 *f.* 100. e Inveges nello stesso luogo. Pur col nome di Regale gode illustrar questa Reggia Alessandro VII Pontefice nella sua musa giovenile, trattando del viaggio da Malta a Roma, quando vi fu Inquisitore.

.... Et quoniam Regalem nostra Panormum
Altera me recipit puppis.

e così la seguirono a chiamare il Santo Pontefice Pio V. nella bolla del 1610. *Omnium aliarum Civitatum Regni celeberrima*; Urbano VIII. nel 1630 coll'onorevol pregio di preclara. *Gaudemus eo honore non modo Præclaræ Civitatis decora, sed aucta esse solatia Pietatis tuæ*. e Clemente IX. nel Breve di 8. Agosto 1668. ove concede l'uso delle

Mi-

Mitre, e Cappe Magne a questo insigne Capitolo, l'intitola ancora Cittá Primaria dagli antichi, e da' moderni celebrata, e Capo di tutto il Regno di Sicilia. *Propter Civitatem Panormitanam tantum, uti totius Regni Siciliæ Primariam, & Caput, á Prorege, & majori qualificatorum Personarum parte inhabitatam, antiquitus, ac de præsenti celebratam.* presso Amato *de Princ. Templ. Panor. lib. 5 cap 4 pag. 98.* e Mongitore *nella sua raccolta a f 263.*

Indi il Cattolico Re Ferdinando nell'anno 1513 conoscendo le prerogative di questa Reggia, comanda che il Tribunale della Santa Inquisizione in verun'altra parte della Sicilia avesse la residenza fuorchè in Palermo, come a Capo del Regno, ed a propia Sede del Vicerè, e del Regal Conseglio, secondo riferisce l'Inquisitor Paramo *de orig Inqu. lib. 2. tit. 2 Quod Panormus Caput sit Regni, ubi Prorex, & Consilium Regis esse consuevit.*

Quanto di stima sia passato nel magnanimo cuore dell'Imperador Carlo V. per la Città di Palermo, lo dimostrano le sue benignissime espressioni, con cui sempre si contentò d'innalzarla; e nell'anno 1526. a 9. Decembre scrivendo all'Arcivescovo di Palermo, non usa altri nomi per questa Metropolitana, che di Chiesa Regale, Prima, Sede, e Corona de' Re, e degna Tomba Regia, ed Imperiale: *Ut bene consuleret indemnitati ipsius Ecclesiæ Metropolitanæ, quæ prima est in dicto Regno &c.* e indi siegue: *Cum autem dicta Ecclesia Panormitana sit Regalis, Prima Sedes, & Corona Regis, in qua sunt multi Reges sepulti, & Imperatores cum uxoribus eorum*: presso de Vio *f* 411. Pirri *in chron f.* 32 e nella Regia Cancellaria *f* 426.

Il Savio delle Spagne Filippo II. conservò sempre un ispezial riguardo per questa Capitale, siccome lo manifestò in tutte le occasioni; e dando a D. Giovanni d'Austria suo fratello, che spedì Plenipotenziario in Italia, l'istruzione del trattamento da far e a' Potentati, Ministri, Repubbliche, e Città indipendenti, e Vassalle, gli prescrive, che nella Sicilia alla sola Città di Palermo desse il titolo d'Illustre; per singolarizzarla sopra tutte l'altre del Regno: così nella vita di esso D Giovanni scritta da Lorenzo Vander Ammen, y Leon, e impressa in Madrid l'anno 1627. *A la Ciudad de Palermo, Illustre y Espetables Señores, y de Merced; y en lo sobescritto al Illustre, y Espetables Señores Pretor, y Jurados de la fidelissima Ciudad de Palermo.* (Non era ancora stato decorato il Senato del titolo di Grande di Spagna.)

Continuarono tutti i Regnanti, ancorchè lontani, a mirare colle medesime prerogative la Cittá di Palermo, la quale, dappoichè per lo spazio di trecento quindici anni se n'era divertito il costume, per non essere usciti dalle Spagne i Monarchi della Sicilia, tornando

nando nell'opportunità d'ornar di Corona i ſuoi Sovrani, così l'oſſervò nell'anno 1713. con Vittorio Amedeo Duca di Savoja, che co' lumi della ſua profonda ſaviezza conobbe la dignità di queſta Metropoli, e volle dichiararla in un ſuo privilegio di confermagione a 22. Febbrajo 1715., che ſi conſerva nell'Arca del Teſoro della Cattedrale, e ſi riferiſce da Mongitore *nella ſua raccolta a f.* 270. dicendo: *Cum poſt celebratam primi ingreſſus ſolemnitatem cum ſumma acclamatione, & lætitia totius Regni, tum nos, tum Regina noſtra ſuſceperimus Cathedrali in Baſilica felicis, ac fideliſſimæ Urbis Panormi ſacram unctionem, ac regium diadema à manu Venerabilis, ac Reverendi in Chriſto Patris Joſeph Gaſch Archiepiſcopi Panormitani, aſſiſtentibus aliis Regni Epiſcopis, & Prælatis, ac Sanctæ Metropolitanæ Eccleſiæ Canonicis, nec non dilectis Proceribus præſentibus; jure meritò, & libentiſſimé voluimus dignitatem, & prærogativam prælaudatæ Eccleſiæ Urbis noſtræ Panormi, quæ eſt noſtri Regni Caput, & in qua ejuſdem Coronam accepimus, prout Reges prædeceſſores noſtri felicis memoriæ receperunt, palam facere &c.*

Prima ancor de' Regnanti coſtituirono i Sommi Pontefici la Chieſa di queſta Capitale per la Primaria, e Metropoli di tutto il Regno: ſcrive il Santo Papa Gregorio Magno, che ſedè nella Cattedra di S. Pietro l'anno 590., una lettera a Colombo, ch'è la trenteſima ſeconda del libro 10 delle ſue epiſtole; e parlando di Vittore Arciveſcovo Palermitano, dice d'aver queſti il Primato ſopra tutti gli altri Veſcovi. *Victori fratri, & Coepiſcopo noſtro, qui Primatus inter vos locum tenet, curavimus ſcribendum, ut una cum tua fraternitate, vel cum aliis fratribus Coepiſcopis noſtris, quos adhibere proſpexerit, inter memoratum fratrem, Conſacerdotemque noſtrum, & Clerum ipſius cauſa ſubtili debeat inveſtigatione cognoſci*: ove ſcorgeſi non meno la preminenza del titolo data a Vittore, che la podeſtà di convocar qualſiſia altro Veſcovo a ſuo talento per la cognizion della cauſa di Paolino, ch'era ſtato accuſato di troppa ſeverità verſo il ſuo Clero.

Riſtoratoſi il Culto Eccleſiaſtico nella Sicilia dopo la venuta de' Normanni, penſa Adriano IV. di ſtabilire la Metropoli fra le Chieſe del Regno; e conſiderando che d'un tal carattere n'era ſtata infin dagli antichi tempi inveſtita la Palermitana, la quale ſotto gli empj Saraceni avea molto perduto della ſua primiera giuridizione, volle con aperto decreto confermarvela, dicendo nel Breve dell'anno 1156. *Ne in aliqua Provincia Fidelibus Chriſtianis ſacrorum miniſteriorum plenitudo deeſſet, Sanctorum Patrum ſanxit auctoritas, ut in ſingulis Provinciis aliqua Metropolis haberetur, quæ aliis & diſpenſatione*

regi-

regiminis, & auctoritate officii præsideret. Hoc siquidem nos Provinciæ Siculæ deesse videntes, Panormitanam Civitatem, quæ solo ferè nomine usque modò Metropolis habebatur, in plenitudine dignitatis Metropolim decrevimus statuendam, & Civitates vestras ei jure Metropolitico perpetuis temporibus statuimus subjacere. Quò circa per Apostolica vobis scripta mandamus, quatenus Venerabili fratri nostro Hugoni ejusdem loci Archiepiscopo, sicut Metropolitano vestro humiliter pareatis; & reverentiam, & honorem ei studeatis jugiter exhibere. E' questa Bolla presso Rocco Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 114. il quale dice di conservarsi nell'Archivio della Chiesa Palermitana, e registrata nella Regia Cancellaria *f.* 16. la riferisce ancora Tommaso Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 129. che sol erra nel dire, che fosse Palermo instituita Metropoli da Adriano: *Hadrianus quoque hujus nominis quartus Romanus Pontifex Ecclesiam Panormitanam Metropolitanam, quo tempore Hugo Panormitanæ præsidebat Ecclesiæ, in omni Sicilia instituit*: quandocchè l'istesso Pontefice dichiara d'essere molto prima stata la Metropoli del Regno, benchè per le incursioni de' barbari non godesse la piena dignitá, in cui la rimette; *quæ solo ferè nomine usque modò Metropolis habebatur, in plenitudine dignitatis Metropolim decrevimus statuendam*: e cadde nel medesimo errore Vincenzo Littara *de Eccl. Panorm. Primat.* che pure scrisse: *Hadriano mandante cœteræ Siculorum Ecclesiæ Panormitanam jure Matrem suam, ac Principem agnovere.*

Porta l'openione il citato Pirri *al f.* 103. che uno de' due antichissimi Palermitani, e Santi Pontefici, o Agatone, che sedè dal 678. al 683., o Sergio, che governò la Chiesa dall'anno 687. al 702., avesse nella propia Patria stabilito il Solio Metropolitano: così dic' egli: *Ego sentio planè nullum in Sicilia Metropolitam fuisse sub D. Gregorii Pont. Max. tempus: hujus ergo honoris exordia intra* 200. *illos annos concludendos existimo, qui ab D. Gregorio ad Saracenorum tyrannidis initia interfluxere: atque res inde fit verisimiliter, quod quatuor tunc sederint Siculi Summi Pontifices, è quibus duo fuere Panormitani; neque ambigendum arbitror: eos de promovenda Christiana Religione in Sicilia fuisse sollicitos: à quopiam ergo illorum Panormitani Metropolitani juris initia repetenda duco*: onde Agostino Inveges *Pal. nob. f.* 317. entrando mallevadore di questa sentenza, la difende con chiarissime, e belle pruove; e l'Arcivescovo Giovanni Paternò nella sue allegazioni *de Primat. Eccl. Pan.* sostiene d'essere stata non men della Sicilia, che della Numidia Metropoli questa Città, scrivendo, che il Vescovo di Tripoli fosse pur suffraganeo dell'Arcivescovo Palermitano.

Assai più antica però è la dignità Arcivescovale di questa Chiesa;

sa; poichè riferisce Ottavio Gaetani *Idea Sanct. Sic. in die natal. S. Nymphæ* d'aver veduto inciso sul marmo, in cui stava sepolto l'Arcivescovo S. Mamiliano, il quale fu coronato di martirio l'anno 310. del Redentore, e governò la Chiesa di Palermo fin dall'anno 297. le seguenti parole: *Hìc jacet corpus S. Mamiliani Panormensis Archiepiscopi*: si legge pure in autentici, ed antichissimi codici: *Agathus Panormensis Archiepiscopus*, siccome riferisce Pirri *in not. 1. Eccl. Pan. f.* 60. Vedesi ancora ne' Dialoghi di S. Gregorio, scritti da lui nel 585., trattata la Sede di Palermo col titolo d'Arcivescovale, siccome afferma Pirri *in not. 1. Eccl. Pan. f.* 60. ed osservasi parimente ne' Canoni *in c. signific. de elect.* ove tutti i Scribenti, fra' quali Butrio, l'Abbate Palermitano, Decio, Imola, Zabarella, e Bernardo di Botonio, il quale aggiunse le glose alla raccolta de' Decretali fatta da Gregorio IV., una lettera di Pascale I. dell'anno 817. *Panormitano Archiepiscopo*. Con queste, ed altre belle immancabili testimonianze pruova chiaramente l'antichissima origine d'una tal dignità Agostino Inveges *Pal. sac. dal f.* 598. *al* 610.; il che vien confermato da' succeduti Pontefici, e dagli Scrittori più vicini a noi. Fu il Malaterra testimonio de' fatti de' Normanni, che scrivendo l'espugnazion di Palermo nel 1071., e parlando della sua Chiesa, empiamente profanata da' Saraceni, dice: *Quæ quondam Archiepiscopatus erat*. Pur Callisto II. in un suo Breve del 1123. diretto a Pietro, che dalla Chiesa di Squillati il trasferisce in questa Metropolitana, e concedendogli tutti i privilegj, che sotto Alessandro II., Gregorio VII., e Paschale II. Pontefici, avean goduti gli Arcivescovi Palermitani, così esprime: *Omnem quoque dignitatem atque libertatem, quæ à prædecessoribus nostris sanctæ memoriæ Alexandro II. Gregorio VII. & Paschale II. Rom. Eccl. Pont. prædecessoribus tuis Panormitanis Archiepiscopis Nicodemo, & Alcherio, & per eos Panorm. Ecclesiæ concessa dignoscitur, nos quoque auctoritate Apost. tibi, & ipsi Ecclesiæ damus, concedimus, & confirmamus*. presso Pirri *in not. 1. Eccl. Pan f.* 106. riferita da Fazello, e da Inveges, che la portano nel 1112. però da Mongitore, che 'l trasse dal suo originale, conservato nell'Arca del Tesoro, si trascrive nell'anno suddetto 1123. In questa stessa Bolla si fa menzione del Pallio conceduto dal Pontefice a Pietro, siccome era stato dato a' suoi Antecessori. *Pallei quoque usum, qui antecessoribus tuis à nostris antecessoribus est concessus, dilectioni tuæ concedimus*. Ma l'uso del Pallio, ch'è un insegna dalla dignità Patriarcale, o Arcivescovale, trovasi fin dagli antichi tempi permesso agli Arcivescovi Palermitani; siccome raccogliesi dall'epistola 44 di S. Gregorio Papa nell'anno 603. *lib. 6. Ind. 6.* dicendo a Giovanni Arcivescovo di

Pa-

Palermo: *Pallii uſum prævidimus concedendum, ut alios quoque Deceſſores tuos uſos eſſe non ambigis.*

Si ſono pertanto ſempre date a queſta Metropolitana Chieſa, ed a' ſuoi Paſtori le prime onorificenze, e in ogni tempo s'è per eſſi loro tenuto un diſtintiſſimo riguardo: onde a gran ragione diſſe Giovanni Paternò nelle ſue citate allegazioni: *Archiepiſcopus Panormitanæ Eccleſiæ major, & dignior aliis Archiepiſcopis, & Præſulibus ſemper extitit; eaque Eccleſia Sedes, & Corona Principum ſemper fuit. Quis enim in dandis ſuffragiis in Conſilio Regis ſedet prior, niſi felicis Urbis Antiſtes?* Che perciò a queſta Chieſa, ed al ſuo Prelato s'è dato il pregio della Coronazione de' proprj Sovrani, conforme ſi vede dalla ſerie de' Re Coronati; cioè Pietro a Ruggiero, Ugone a Guiglielmo I., Romualdo a Guiglielmo II., Bartolomeo ad Enrico, e Coſtanza ſua moglie, Berardo ad Enrico II. Tizio a Federico II., Gilforte a Martino, e Maria, Giuſeppe a Vittorio Amedeo, ed Anna: di ſorte che affermò Rocco Pirri *in not.* 1. *Eccl Pan. f.* 116. *Panormitanum Præſulem id habuiſſe juris exiſtimo, ut Coronam Regi imponeret; quoniam ſicuti Panormi ea inauguratio fieri debuit, ita ab ipſa Panormitana Eccleſia eam ob rationem ſe diadema ſuſcepiſſe ait Rogerius*: e ſcorgeſi molto chiaramente nel privilegio ricordato del Re Martino all'anno 1397. ove ſi dice: *Ut prædicti Sereniſſimi Rex, & Regina, & omnes alii eorum ſucceſſores, ſequentes veſtigia eorum Sereniſſimorum Prædeceſſorum debeant coronari, & recipere ſuum ſacrum diadema in eadem Civitate Panormi in loco ſolito, & conſueto: & nihilominus recipere per manum Archiepiſcopi Panormitani, ſicut mos ſemper fuit ex vi privilegiorum dictæ Civitatis*: e il ſuddetto Giovanni Paternò ſoggiugne d'aver queſto Duomo quel gran privilegio, *quod Reges, regiaque proles nullibi baptizari, deſponſari, nec ſepelliri queat niſi in Panormitana Eccleſia: aliiſque hoc non permittatur*: pur Mario Arezzo *de ſit. Sic. f.* 8. apporta la proibizione di non poterſi ſeppellire che ſoli Re, ed Arciveſcovi in queſta Baſilica. *In ipſo Templo cautum eſt in ſtatutis né Privatorum quiſquam ſepelliatur, Regibus namque dumtaxat, & Archiepiſcopis conceſſum.* così Tornaceo *nella prefaz.* a Falcando, e Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 176.

E circa l'onore delle ſepolture regali, ſi legge, che Gualtero fabbricando il nuovo Duomo nell'anno 1187. cercò il permeſſo del Re Guiglielmo II. di traſportare dalla Chieſa di S. Maria Madalena, i corpi delle Regine, e Duchi ivi ſepolti. Fazello al luogo citato, e Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 127. riferiſcono il regale reſcritto in queſto tenore: *A ſacra Regia Majeſtate poſtulavimus deprecantes, ut Cappellam regiam S. Mariæ Magdalenæ muro Matricis Eccleſiæ adjacentem, in qua pretioſa corpora Illuſtriſſimorum Ducum, & Reginarum recolen-*

dæ memoriæ quiescebant, concederet removenda, & in aliam Cappellam paulò remotius ipsa corpora collocanda. e l'Inveges *Pal. nob. f.* 456. numera, che due furono le Regine di quel tempo ivi sepolte, cioè Albira prima moglie del Re Ruggiero, figlia d'Alfonso Re di Castiglia morta nel 1134., e Beatrice, secondo Pirri, quinta moglie dell'istesso, figlia del Conte di Rieti, e Madre dell'Imperadrice Constanza: molti però furono i Duchi sepolti in detta Cappella; e da quei che rapporta il citato Inveges, e l'Anonimo *in not. ad orat.* 1. *Amat. f.* 57. nove se ne raccolgeno: cioè Tancredi Secondogenito del Re Ruggiero morto nell'anno 1142., Ansuso Terzogenito del medesimo nel 1144, Enrico Quartogenito nel 1147., Ruggiero Duca di Puglia, e Primogenito del suddetto Re, morto all'anno 1149., Guiglielmo figlio dell'antedetto Duca Ruggiero al 1161., Ruggiero Duca di Napoli figlio Primogenito di Guiglielmo I. pur morto nel 1161., Enrico Principe di Capua Terzogenito dell'istesso Guiglielmo nel 1171., Fiordiligi figlia d'Enrico II., figlio di Federico Imperadore nel 1232., e Guiglielmo Duca d'Atene, e Patrasso figlio del Re Federico II. morto nell'anno 1328 I corpi de' quali riposano o dentro, o sotto i quattro maestosi tumoli di finissimo porfido, che sono in questa Metropolitana allato dell'Epistola nel Cappellone maggiore, che per lo massiccio, ed altezza loro fanno maraviglia a tutti gli Stranieri, che vengono ad amminirarli, di cui disse Bernardo Riera *de orig. hæres. tom* 2. *lib.* 4. presso Amato *de Princ. Templ. Pan. lib.* 10. *cap.* 3. *f.* 301. *Consimilia in Orbe Christiano paria non habentur; sicut in summa Æde Panormi conspiciuntur; nam & ego quasi omnes Civitates Italiæ perlustravi, similia non vidi in Germania Spiræ, ubi in Cathedrali Ecclesia cadavera Henricorum tumulata sunt; nec apud Parisios in Oppidi Templo, S. Dionysio adscripto, ubi sepulchra sunt Regum Franciæ.* In questi dunque famosi tumoli dopo l'edificio del nuovo Tempio stanno ancora sepolti sei Re, due de' quali furono Imperadori, e quattro Regine, due parimente di loro Imperadrici; cioè Ruggiero I. Normanno morto nel 1154., Tancredi nel 1194., Ruggiero suo figlio, che premorì nel 1193. Enrico Suevo VI. fra gl'Imperadori, e primo fra i Re di Sicilia, morto in Messina, e trasportato in Palermo all'anno 1197 di cui dice Fazello *dec.* 2. *lib.* 8. d'aver lasciato di vivere nel 1199. *Henricus namque Messanam reversus, non multò post in febrem incidit, ex qua anno sui Imperii septimo, Siciliæ autem quinto, salutis verò* 1199. *moritur, ac Panormum postea translatus, sepulchro porphyretico in maximo Templo conditur:* Federico II. fra' Cesari, e primo de' Re di quest'Isola morto in Firenzuola nel 1250., e trasferito il suo corpo di suo ordine in questa Metropolitana, e Pietro II. Aragonese morto in Calassibetta, e

quà

qua ſepolto nel 1342. e delle Regine oltre le due annotate, Albira, e Beatrice, vi ſtanno anche riposti i corpi delle due Imperadrici, cioè Constanza figlia di Ruggiero, moglie d'Enrico VI., che morì in queſta Reggia, e fu ſepolta in un de' ſuddetti tumoli al 1198.; e l'altra Constanza, figlia d'Alfonso Re d'Aragona, e moglie di Federico, morta in Catania, e poi quà condotta alla regale tomba nel 1222. come avviſa Surita *tom.* 3. *an.* 1222 *n.* 17. *e* 20. e Pirri *in chr.* che riferiſce l'iſcrizione appoſtavi così: *Hoc eſt corpus Dom. Conſtantiæ Illuſtris Imperatricis ſemper aug. Reginæ Siciliæ, Uxoris Dom. Imp. Friderici, & Sic. Regis, & filiæ Reg. Aragonum. obiit anno Incarn.* 1222. 23. *Junii* 10. *Ind.* così Bzovio, e Summonte.

Tanto in pregio de' Sovrani è ſtata queſta Metropolitana Chieſa, e colmata inſieme d'onori, che Federico Suevo ordinò, che ſi valeſſe dell'Inſegna Imperiale dell'Aquila coronata d'oro in campo roſſo, ſiccome afferma il citato Inveges *Pal. nob. f.* 22. riferendo a Giovanni Paternò preſſo Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 24. & 171. che ſcriſſe circa l'anno 1492., ed aſſeriſce d'aver egli letto il Ceſareo privilegio, con dire d'eſſerſi data queſta prerogativa alla Chieſa di Palermo, *ut Panormitana Eccleſia præ cœteris Primaria ſit, & dignitatis in temporalibus, ac ſpiritualibus primum obtineat locum,*

Così dunque da' Pontefici, e Regnanti ingrandita la Città di Palermo, ha meritamente dovuto riportar gli encomj, di cui ſi vede onorata dalla penna degli Scrittori, che d'eſſa han ragionato: ſe ne ſono veduti moltiſſimi fin'ora addotti in queſto libro, che in varie maniere hanno decantate le glorie di queſta Reggia; la quale univerſalmente appò tutti vien chiamata collo ſpezioſo nome di Metropoli, Prima Sede, e Capo del Regno: ſol queſt'altri pochi, per amor della brevità, quì ſe ne traſcrivono, potendoſi leggere in Cornelio de Judæis *de ſpec. Orb. ter. in deſcr. Sic f.* 17. *Regni Metropolis eſt Panormus vetuſtiſſima Urbs in Valle Mazariæ ſita*: in Filippo Cluverio, che la dice per Luogo celebratiſſimo, Principeſſa delle Città, e la maggiore della Sicilia. *Panormus Urbs eſt omnium Siciliæ maxima, & Princeps, Emporium celebratiſſimum, Prima Sedes, & Siculi Regni Caput*: così ancora decorano a Palermo col titolo di Reggia, e di Maſſima fra l'altre Città Guiglielmo, e Giovanni Bleau *in* 3. *par. nov. Atlant. in Sic. f.* 103. *Urbes Siciliæ ſunt Meſſana, Catana, Drœpanum, & omnium maxima, Sedeſque Regia Panormus.* Franceſco Soto *nell' Itinerario d'Italia impreſſo in Padova al* 1659 *f.* 135. *Havvi la Città di Palermo grandiſſima di tutte l'altre di Sicilia, ed oggi Sedia Regale*: e il famoſo Storico Spagnuolo Surita *lib.* 4. *cap.* 17. *tom.* 1. *f.* 243. anch'ei le conſacra il bell'encomio di Capo di tutto il Regno, e Princi-

pale: *En este medio succedio assì que Palmerio Abad, Alaymo de Lentin, y Gualter de Caltagiron, y todos los Barones de Sicilia deliberaron juntarse en la Ciudad de Palermo, Lugar Principal, y Cabeza de todo el Reyno*; e appresso soggiugne: *assí se señaló en esto Palermo, como Cabeza del Reyno*: colle stesse lodi la celebra il P. Felice di Felice *Cnomast. Rom. lit. P. Palermo Città celeberrima, e Metropoli della Sicilia, la quale per l'eccellenti sue qualitá meritamente ha nome di Felice*: e l'Anonimo *Hist Sicul. à Northman. ad Petrum Aragonens. ex Codice Vatican.* 6206. presso Gio: Batista Caruso *Bibliot. histor. tom.* 2. *f.* 829. discorrendo del tempo che vennero i Normanni a conquistar la Città da potere de' Saraceni, fa il seguente elogio: *Erat Panormum Civitas dives, & populosa, totius Siciliæ Caput, & Principalis Sedes Tyrannorum, magisque opere quàm natura munita, juxtà mare, delitiosa planities, non longé à Pelero Monte, longo circuitu, nullius bonæ rei indigens.*

Pur col nome di Capitale la riguarda Ludovico Moreri nel suo grande Dizionario Istorico, accresciuto nell'edizione seconda di Basilea l'anno 1733. per Giovanni Brandmulter *tom.* 5 *f.* 658; così dicendo: *Palerme Ville de Sicile dans la Vallée de Mazara avec Archèvèche, & port de mer, est la Capital du Royaume, la demeure du Viceroy, & l'une des plus belles de Sicile, si l'on considere sa situation dans une campagne très fertile, ses edifices magnifiques, son commerce, la noblesse, & les biens de ses habitans* .... Ma troppo credulo fu quest'Autore a soggiugnere: *Cette Ville èprouva une triste catastrophe le* 1. *Septembre* 1736. *par un violent tremblement de terre, qui renversa près de deux tiers de la Ville, & fit perir environs trois mille personnes. Dans le quartier de Sainte Claire une ruë s'entrouvrit tout a coup avec un fracas horrible, & l'on vit sortir de ce gouffre de globes de feu, qui reduisirent tout ce quartier en cendre.* Generosa Mensogna! Migliaja, e migliaja di persone, che ancor oggi meco soppravvivono a quest'accidente, possono ben convincere di livore questa voce, ch'allora fu sparsa dagl'invidiosi della Palermitana Felicità. Soffrì dunque Palermo la mala sorte di quel tremuoto, e rovinarono alcune fabbriche, e molt'altre s'aprirono: però i morti, e feriti non arrivarono che al numero di 400. cioè 150 feriti, e 250. morti; fra' quali si contano quei, che perirono sotto le ruine, ed altresì quelli, che ne furono estratti, e morirono dopo giorni; siccome per le diligenze usate dall'Eccellentissimo Senato se ne ricavarono le distinte note dalle Parrocchie, e Spedali: e dal numero di 228. de' morti ne tesse il Catalogo co' lor proprj nomi, e cognomi il nostro Sagacissimo Scrittore Antonino Canonico Mongitore nella sua narrazione Sto-

Storica ſtampata quà dopo pochi meſi col titolo di *Palermo ammonito cap.7. f.*53. e il P.Maeſtro Salvatore Ruffo del Terz'Ordine di S.Franceſco, pur noſtro celebre Cittadino, nella ſtoria di queſto Tremuoto, ſtampata dopo giorni 21. della ſortita diſgrazia, tradotta poi nella lingua latina da G. Cloditizio *negli atti degli Eruditi di Lipſia dell'anno* 1726. annovera 138. feriti, e 226. morti, a'quali ſi dee aggiugnere il rimanente del numero rapportato dal Mongitore; poichè alcuni di loro furono ſeppelliti dopo la notizia comunicata al Senato; e ſi nota da ambidue di queſti Scrittori, che a giudizio degli Architetti il danno delle fabbriche o diroccate, o indebolite aſcendeſſe alla ſomma di tre milioni di Scudi; benchè indi a brieve tempo hanno queſte ricevuto un pregevole miglioramento da un tal caſo, eſſendo ſtate redificate con maggior ornamento, e vaghezza: ed in quanto al quartiere di S Chiara, puoſſi dire d'eſſere ſtato quel luogo, ove ſi riſentì meno la ſcoſſa, d'eſſer rimaſo intatto, e di non eſſerſi vedute veſtigia alcune dell'orrore, che voller fingere gli emoli.

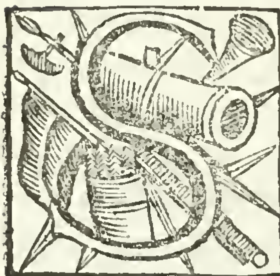
Nello ſteſs'inganno inciampò Deſeino *nel ſuo Nouveau Voyage d'Italie par.2 f.*578. quando fra gli encomj dati a Palermo, diſſe: *Cette Ville eſt fort ancienne, on l'appelloit autre fois Panormum, c'eſt la Capital du Royaume, la Reſidence du Viceroy, du Conſeil ſovverain, & des Tribunaux de l'Isle: Elle eſt remplie de nobleſſe, & eſt fort peuplèe; ſes ruës ſont belles, & droites, & ſes edifices fort ſomptueaux: mais le dernier tremblement de terre de l'annèe* 1693. *les a fort endommagez*: mentrechè quel tremuoto, che fu degli orribili, che ha ſentiti la Sicilia, e che rovinò affatto molte Città del Val di Noto, ed in altri luoghi fè di notabili danni, fu sì parco per queſta Capitale, che ſolo oltraggiò pochiſſime fabbriche, ed in niente offeſe gli Uomini; conforme ne ſiamo teſtimonj ancor noi ſopravviventi, e ne deſcrive la relazione il P. M. Aleſſandro Burgos Meſſineſe de' Minori Conventuali allora preſente in Palermo; e 'l noſtro Palermitano Canonico Pietro Mataplana *nella Vita di S. Roſalia f.* 242. in cui nota le ruine di più Città, e Terre colla morte di 60. mila perſone nelle due Valli di Noto, e Demini, e la preſervazione di queſta Reggia, che leggermente fu danneggiata in alcune fabbriche: anzi ſi racconta come un prodigio, che cadendo allo ſcuotimento un uccelletto dentro la gabbia, ſi foſſe ritrovato illeſo ſotto i ſaſſi caduti della Cappella delle pubbliche Carceri, accanto la Sacra Piſſide del Venerabile. Sono però ben condonabili queſti Autori Franceſi, che hanno ſcritto tali notizie, perchè ſcrivono in lontani paeſi; quanto ſon condennabili coloro, che l'han mandate loro, perchè

chè pensan così di minorare le bellezze di Palermo.

Sarebbe grande l'assunto di raccorre tutti gli Scrittori, c'han degnamente sparse de' pregi, e lodi di Palermo le loro carte; però dobbiamo tornare al nostro proposito: e dopo aver mostrata la sua antichissima origine, la magnificenza degli edificj, la nobiltà de' Cittadini, e le grazie de' Principi, è egli in nostro potere il negare a questa Capitale il proporzionato merito d'ogni più alta preminenza, e dell'onore d'aver essa celebrato, secondo l'antica usanza, la Coronazione del suo Invittissimo Sovrano CARLO Infante di Spagna? Potrebbe solo questa prerogativa, quando tutte l'altre le mancassero, bastare a felicitarla, e a darle il glorioso titolo di Sede Regale, di Capo, e di Metropoli di tutto il largo Dominio dell'inclito Monarca, coll'Autorità di S. Antonino Arcivescovo di Firenze *in summ. Confes. par.* 1. *cap.* 3. che disse: *Ea totius Regni Sedes Regia, vel Metropolis nuncupatur, non in qua Rex moratur, sed in qua ungitur, & coronatur.*

Capitolo Quinto

Arrivo dell'Armi Spagnuole nel Regno di Sicilia, e di S.M. nella Città di Messina.



Spuntò il diciottesimo Secolo apportatore di mille disavventure, e di ostinatissime guerre, per cui quasi tutte le Potenze del nostro Mondo si sono interessate, e l'Europa ha risentiti continuamente i suoi danni; essendosi fatto il teatro dell'Armi l'Italia, la Spagna, la Fiandra, la Germania, e la Francia. Ha la Sicilia ancora pruovate le sue vicende; poichè dopo la morte del Re Carlo II. seguita a primo di Novembre dell'anno 1700., questo Regno (ch'era unito al Trono della Castiglia infin dal 1409 dopo la morte del Re Martino I. Sposo di Maria, al quale succedette Martino Padre, allora pur Re d'Aragona) pervenne per retaggio di sangue, e per l'ultima volontà del medesimo Carlo con tutta la vasta Monarchia all'inclito Filippo Borbone, Secondogenito di Ludovico Delfino di Francia, Figlio di Maria Teresa, Sorella del difonto Carlo: però fra le conchiusioni della Pace, che si fermò in Utrech a 13. Luglio del 1713. cadde la

Sici-

Sicilia, che sola fra' Regni d'Italia era rimasa alla divozione di Spagna, in parte a Vittorio Amedeo Duca di Savoja, che in virtú della cessione fattagli da Filippo V. venne a prenderne in questa Capitale la Corona a 24 Decembre dello stess'anno 1713., e vi regnò sino al 1718., in cui volendo la Spagna riunirla al suo Dominio, mandò poderosa Armata sotto il comando del Marchese di Lede, il quale discacciatine i Savojardi, e insignorendosi dell'Isola fuorchè delle Piazze di Siracusa, e di Trapani, ebbe indi a sofferire una dubbiosa guerra cogli Alemani, che venuti in ajuto de' Savojardi, ne restarono padroni in esecuzion de' trattati della quadruplice Alleanza stabiliti in Haya a 17. del mese di Febbrajo dell'anno 1720, e quà eseguiti coll'evacuazion degli Spagnuoli il dì 6. Maggio dell'anno istesso.

Dopo anni quattordici, che duravano in tale stato le cose, pensò il Monarca di Spagna al riacquisto de' suoi Regni d'Italia, e avendo spedito numerose Truppe sotto la condotta del Conte Montemar, ne diè il comando al generoso Infante Carlo suo Secondogenito, Figlio della grande Elisabetta Farnese sua seconda Moglie, il quale era da molto tempo avanti passato da Spagna nella Toscana al possesso de' Stati materni, pe' trattamenti di pace degli anni 1729. e 1731. Portossi intanto il Principe glorioso nel Regno di Napoli verso l'Aprile del 1734., e arrivato il giorno de' 9. in Maddaloni, ricevè l'omaggio del corpo della Città di Napoli (ch'è il capo di quel vastissimo Regno) rappresentato dagli Eletti, e Diputati del Buongoverno; i quali accorsero con molta Nobiltà ad inchinarlo, a giurargli fedeltà in nome del Cattolico Re, a presentargli le chiavi di quella grande, e popolosa Città, e a supplicargli la conferma de' lor privilegj: accolse il regale Infante con benignità quegli ossequj; e indi transferissi colla sua Corte in Aversa, dove si fermò insino alla riduzione de' tre Castelli di Napoli, in cui stavano già operando l'Arme Spagnuole; e dopo la loro resa fè a 10. Maggio il riverito Principe la sua entrata nella Città di Napoli col corteggio de' Nobili, e la festiva acclamazione di tutto il Popolo: quindi arrivò cinque giorni dopo un Corriere dalla Corte di Spagna, portando un dispaccio, col quale S. M. Cattolica cedè all'Infante suo Figlio tutti i suoi diritti sopra i Regni di Sicilia, e di Napoli, di cui dichiarollo legittimo Signore, e Re. In questa nuova qualità fú dato il solenne giuramento da tutti i Rappresentati di quel Regno, ad eccezion delle Città di Capua, e di Gaeta, e di poche altre Piazze di minor considerazione, ove racchiuse aveano tutte le loro forze gli Alemani; i quali pur teneano un Campo volante sotto il comando del

del General della Cavalleria Principe di Belmonte Pignatelli nelle vicinanze di Bitonto, che a 25. dello ſteſſo meſe ricevè una ſanguinoſa rotta dall'Eſercito Spagnuolo condotto dal Generale Conte di Montemar.

Sbrigato intanto l'aſſedio di Gaeta ſotto gli ordini del medeſimo Conte di Montemar, in cui volle aſſiſtere il coraggioſo Principe dal giorno 30. di Luglio ſinò a 7. di Agoſto, che fu la reſa di quella forte Città, ſi pensò alla ſpedizione di Sicilia: ed a 21. del meſe dieſſi principio in Napoli all'imbarco delle Truppe, che doveanſi quà portare: partiſſi indi la Flotta numeroſa di 300. e più Baſtimenti con diciottomila Uomini di Fanteria, e due mila di Cavalleria il giorno 24., e fu alla viſta di Sicilia il dopopranzo de' 28. Erra però il nuovo Storico Maſſuet Franceſe *nella ſua ſtoria della Guerra preſente*, dicendo che prima di ciò foſſero giunti due Diputati di queſto Regno a ſupplicar S M. d'affrettare l'imbarco; mentrechè queſti furono ſpediti per la ſolenne Ambaſceria dopo l'arrivo dell'Armi, come ſi dirà quì appreſſo: ma inciampa il cennato Autore in piú d'un fallo, di cui in alcuna parte, che riguarda il Regno di Napoli vien corretto dal ſuo Traduttore nell'edizione di Lucca di queſt'anno 1736; gli reſtano però molti abbagli preſi negli affari di Sicilia, che ſe gli dovrebbono altresí emmendare.

Si diviſe dunque l'Armata, eſſendo poco lungi da Palermo, e'l Conte di Marcillac Tenente Generale del Re Cattolico fu deſtinato per Meſſina, reſtandoſi all'impreſa di queſta Capitale il ſuddetto Conte di Montemar Comandante Generale, e nominato Vicerè del Regno; il quale a 29 Agoſto giunſe colla ſua Armata nella riviera di Solanto, diſtante dodici ſole miglia da queſta Città. Aveano di giá le Milizie Alemane abbandonatala molto avanti; eſſendoſi partito il Conte di Saſtago Vicerè per l'Imperadore ſin dal meſe di Maggio per Meſſina, e indi paſſato in Siracuſa, quà laſciando pochiſſima Fanteria per preſidio del Caſtell'a mare, avendo per diſegno di chiuder le loro forze nelle piazze più forti del Regno, cioè Meſſina, Siracuſa, e Trapani: e la ſera precedente de' 28. il Generale Marcheſe Roma, che s'era trattenuto in Palermo, partiſſi in compagnia di tutti gli altri Miniſtri di quel governo, laſciando le direzioni al Pretore Principe della Cattolica per la capitolazione della Cittá, e la prevenzione di non farſi oltraggiare il Caſtello dalla parte della medeſima Città; ſiccome fu oſſervato; ed unitoſi ad alcune compagnie d'Uſſari, che da cinque giorni avanti lo ſtavano aſpettando in Miſilmeri, Terra dell'iſteſſo Principe della Cattolica, andò a ritirarſi in Siracuſa: e quei pochi Soldati, ch'eran per guardia del regal

Pa-

Palagio furon per disposizione dell'istesso Pretore guidati al Castello dalla Mastranza degli Scoppiettieri; i quali furono indi apposti d' ordine del cennato Pretore nel suddetto Palagio.

All'avviso del disbarco, che stavan facendo le Truppe Spagnuole, alle quattr'ore della notte stimò il Pretore di spedire al Conte di Montemar il Sargento maggiore della Città D. Girolamo Riggio Marchese della Ginestra a fargli un complimento a nome del Senato, e a prevenirlo, ehe doveansi mandare gli Ambasciadori a trattar della Capitolazione, per quando S. E. fosse servita d'ammetterli. Fu con molto di cortesia accolto quest'uficio del Sargento maggiore, e fu assegnato l'indomani giorno de' 30. per la funzione dell' Ambasceria: e la stessa notte ricevè il Pretore del cennato Vicerè una lettera, con altr'acchiusa pe'l Senato: era la prima di questo tenore:

Excell. Señor

Por la carta, que incluyo à V. E. paraque la presente al Senado, se impondrà de lo mismo, que yo pudiera manifestarle, aviendo devido a la confiança del Rey mi amo que depósitasse a mi cuydado sus armas, para reintegrar sus derechos en las dos Sicilias, y que cediendolas al Señor D. Carlos su hijo, me ha nombrado su Real Benignidad por su primier Virrey, para venir a la possession de esse Reyno, donde procurarè acreditar a V. E. la distinction, que me deve su Persona. Dios guarde á V. E. muchos años como desseo. Campo de Solanto y Agosto 30. de 1734.

Excell. Señor
B. l. m. de V. E.
Su mayor Serv.
El Conde de Montemar.

Exc. Señor Principe de la Catolica.

Dicea la seconda:

Excell. Señor

Las gloriosas Armas del Rey Catolico mi Amo, a que doy conducta, desambarcaron ayer en esta playa a ocupar, y posseer este fidelissimo Reyno en nombre del Señor D. Carlos Infante de Castilla, y Rey de Napoles, de que prevengo a V. E., paraque accelerando los instantes en satisfaction de su zelo, y en credito de su amor, salga a prestarle obediencia, y se disponga a dar el juramento con las solemnidades, que corresponden a tan alto motivo; paraque a su exemplo anticipe toda la Isla la misma fortuna: y tambien aviso a V. E. que la Magestad Napolitana me ha nombrado por su Virrey, y que pasare a esa Capital a exercer mi empleo, trayendo las instructiones para considerar, y atender esse Senado con toda la distinction, y benevolencia, de que siempre se ha constituido acreedor con su bien obrar, como se contextarà con los efectos. Guar-

de Dios a V. E. muchos años como desseo. Campo de Solanto Agosto y 30. de 1734.

Excell Señor
B. l. m. de V E.
Su mayor Serv.
El Conde de Montemar.

Exc. Señor muy noble, y muy leal Senado de Palermo.

Venuto il giorno de' 30. furono eletti per Ambasciadori dal Senato D. Francesco Ferdinando Gravina Principe di Palagonia, Grande di Spagna, e Cavaliere dell'insigne Ordine del Toson d'oro, e D. Antonino Bonanno del Bosco Duca di Montalbano, Primogenito del Principe della Cattolica, pur Grande di Spagna, e Cavaliere dello stess'Ordine del Toson d'oro; i quali si portarono la mattina verso le ore quattordici in Solanto col corteggio di quattro Condestabili del Senato con loro sopravvesti di Damasco cremesì, de'timbali, e tamburi, e della Cavalleria de' Soldati di Marina del medesimo Senato colle sciable sguainate: furono ivi ricevuti i suddetti Ambasciadori con sopraffine accoglienze dal Generale, dando loro la precedenza del sedere, con trattarsi reciprocamente di Eccellenza; e lasciatigli le capitulazioni per rifletterle, dopo varie cortesie presero congedo, e ritornarono in questa Capitale verso le ore diciotto.

Sulla mattina de' 31. fè il Generale marchiare l'esercito, e ponendosi ei per capo con tutti gli altri Ofiziali di maggior grado, si condusse verso la campagna di Malaspina due miglia di là da Palermo verso Tramontana, pigliando posento il Vicerè nella villa di piacere di D. Gio: Stefano Oneto Duca di Sperlinga, ove portossi a complimentarlo il Pretore, che fu trattato con distinto riguardo: e l'indomani ricevè il Principe di Palagonia un biglietto coll'approvazione delle capitolazioni in questa guisa:

Excell. Señor

Señor mio. Passo a manos de V. E. el papel adjunto, que contiene los capitulos, que el Senado ha propuesto, que en todos he combenido, y juraré muy gustoso; y suplico a V. E. lo passe a su noticia. Dios guarde a V E. muchos años como desseo. Campo de Malaspina Sept. y primo de 1734.

Excell. Señor
B. l. m. de V. E.
El Conde de Montemar.

Exc. Señor Principe de Palagonia.

Fu destinato il giorno de' 2. per la funzione del possesso di Vicerè del Conte di Montemar, il quale trasferitosi nel Convento de' PP Carmelitani Scalzi di S. Teresa, trovò colà tutti radunati i Ministri

del

del Conſeglio, gran moltitudine di Nobili, e'l Senato; e poſtoſi nella gran carrozza Senatoria, adattandoſi ei nel mezzo del ſedile di poppa, fu accompagnato alla deſtra da D. Ercole Michiele Branciforti Principe di Butera, primo Barone del Regno, e alla ſiniſtra dal Pretore D. Franceſco Bonanno del Boſco Principe della Cattolica, occupando gli altri lueghi della carrozza i Senatori D. Giovanni Zappino, e Termine Barone dell'Oliviere, D. Ignazio Vaſſallo, e Bellacera, D. Lucio Luccheſe, e Alagona, D. Domenico Garſia, e Vanni, D. Antonio Maria de Franchi, e D. Antonino Calvello, e Paternò Barone del Grano: Entrarono in Città per la Porta nuova coll'accompagnamento di molti Nobili, e Miniſtri ne' loro cocchj, diverſi Ofiziali a cavallo, e d'infinito Popolo; e marciando per la ſtrada del Caſſaro, che trovoſſi magnificamente adorna di ricche tappezzarie, ſi conduſſero ſino alla Piazza del Palagio Senatorio, e tornando pe'l medeſimo cammino, ſi portarono alla grande Baſilica, in cui entrando, fu il Vicerè incontrato da Monſignore Arcivescovo D. Giuſeppe Baſile, il quale gli diè l'acqua benedetta, e intonò il *Te Deum*, che fu ſeguito da un eletto coro di Muſici; il qual finito colle orazioni dette dal Prelato, ſtando tutti all'impiè, preſtò il giuramento il Vecerè per l'oſſervanza delle coſtituzioni del Regno in mano di D. Giuſeppe Papè Principe di Valdina Regio Protonotajo, e delle conſuetudini, e privilegj di queſta Capitale in mano del Pretore; e dopo tre ſalve fatte dalla Fanteria, ſchierata nella Piazza del Duomo, e da' Baluardi della Città, e'l giulivo rimbombo delle trombe, ed oboè della Cappella del Senato, e delle univerſali voci d'acclamazione del nuovo Monarca, ritornando nella ſteſſa carrozza del Senato il Vicerè col medeſimo accompagnamento, ſi conduſſe al regio Palazzo, ove accolſe i complimenti della Nobiltà Palermitana, e de' Miniſtri; e la ſera fù regalato d'una lautiſſima cena dal Senato, in cui intervennero il Pretore, e molti Cavalieri della Città, e Ofiziali dell'eſercito, aſcendendo in tutto la comitiva al numero di quaranta perſone. Scriſſe il Senato il giorno ſteſſo a S. M. a farle omaggio de' ſuoi oſſequj, e della divozione di queſta Metropoli, di che n'ebbe poi benigniſſima la riſpoſta in data de' 18. dello ſteſſo meſe, nella quale il grazioſo Principe per ſua bontà manifeſta in queſti termini il diſio di conſolar queſta Reggia della ſua amabile preſenza. *Siendo tal la perſuaſion, en que eſtoy de vueſtros ſentimientos, bien curaré quanto antes paſar a daros en perſona mayores pruevas de mi benevolencia, y de que me ſaran muy acceptas, y guſtoſas todas las occaſiones de honraros, y correſponderos.* Indi nella ſera della Domenica vegnente celebrò un ſontuoſo feſtino il cennato Pretore

 tore

tore Principe della Cattolica nel suo magnifico Palagio, facendo cantare da più virtuosi Musici una serenata alludente al nuovo Re.

Perfezionati i lavori dall'Esercito Spagnuolo per l'espugnazione di Castell'a mare dalla parte di fuori la Città, dietro il Borgo, s'incominciò a battere il giorno 11. di Settembre circa l'ore dieci, e dopo una continuata batteria d'ore 26., la mattina della Domenica trovandosi già il Castello scavalcati molti pezzi d'artegliaria, fracassate le interiori abitazioni, ed avendo una bomba fatto in scaglie un muro, che colpì nel capo al Conte Castiglione Cavalier Milanese, e Capitano nelle Truppe Tedesche, che se ne morì in poch'ore; ed essendosi d'un'altra bomba appicciato fuoco in una stanza di legna, e di corde, chiamò il Capitan Comandante a capitolazione; la quale se gli accordò con la condizion di restare il presidio prigionere di guerra, e'l dopo pranzo vi s'introdussero i Soldati Spagnuoli.

Nel giorno de' 3. d'Ottobre si partì il Vicerè per la Città di Messina, la quale s'era di giá co' suoi Castelli renduta al Conte di Marcillac, con ritirarsi i Tedeschi nella Cittadella, e nel Forte del Salvadore; e prima di lasciar questa Capitale, volle incarire al Pretore il governo della Città col seguente biglietto di Secretaria:

Excell. Señor

Deviendo S. E. ausentarse de esta Capital, y facilitandole mas la execucion deste viage el hallarse V. E. sugeto tan zeloso del servicio de su Magestad en el puesto de Pretor de esta Ciudad, y con tantas experiencias en el govierno de su Publico, y por la atencion, con que presentemente lo exerce, no duda aplicarà V. E. su desvelo en esta ocasion de la ausencia de S. E. para mantener en la parte que le tocare estos naturales en la quietud, y satisfaction que conviene, a fin de evitar los incombenientes, que de lo contrario pueden originarse, y me manda insinuarselo assi a V. E., y encargarle vaya participando a S. E. lo que se le ofreciere, y jusgare digno de su noticia con correo expreso, pues se ha dado orden al Teniente de las puestas despache luego lo que V. E. le pidiere. G. D. a V. E. muchos años como desseo. Palermo y Septembre 26. de 1734.

B. l m. de V. E.
Su mayor Serv.
D. Francisco de Pineda.

Exc. Señor Principe de la Catolica.

Nell'assenza del Vicerè formò la sua Compagnia di Soldati il Senato per la guardia del Palagio Senatorio, della casa del Pretore, e della Lanterna del Molo, siccome è di sua antica preminenza, qualora per qualche accidente si discosta la Corte da questa Reggia: ed

è da

è da crederſi, che da ciò naſceſſe l'equivoco di Maſſuet di torre l'interezza della gloria a' Spagnuoli, ſcrivendo, che ſi foſſero levate compagnie di Paeſani: ma non è da recar punto di maraviglia, ſe ad un Franceſe reſtaſſe ignota la prerogativa di queſta Capitale in armare una compagnia, così in tempo di pace, che di guerra, e in ſervirſene per la guardia del Senato, e del Forte della Lanterna ſuddetta.

Fè indi ritorno in queſta Capitale il Vicerè il dì 28 di Ottobre, e celebratoſi a 4 di Novembre giorno conſecrato a S. Carlo il fauſto nome del riverito Principe colla pompa maggiore, fu la ſera tenuto un allegro, e magnifico feſtino nel gran palagio del Principe della Cattolica, ove in ſuperba gala concorſero tutte le Dame, e Cavalieri, e intervenne ancora l'iſteſſo Vicerè.

Non mancò la Città di Palermo nel manifeſtare i ſuoi giubili per l'eſaltazione del nuovo Regnante, e'l Senato ſtimò di ſua attenzione a ſpedire due Cavalieri principali diputati a manifeſtare il vero contento di queſta Capitale, ed a conſecrargli il cuore di queſti Cittadini, tutto divozione, e fedeltà: furono ſcelti a tal ofizio D. Franceſco de Requeſens, e del Carretto Principe dell'Iſola della Pantellaria, e D. Gio: Franceſco Morſo, e Paceco Principe di Poggioregale, ambidue che prima tanto degnamente avean portata la carica della Pretura, i quali furono accompagnati da una lettera credenziale del Senato; ſiccome dalla Diputazione del Regno furono alla medeſima incombenza eletti da parte di tutto il rimanente del Regno D. Baldaſſare Naſelli, e Branciforti Principe d'Aragona Grande di Spagna, e D. Berlinghiere Gravina Marcheſe di S. Germano, entrambi attuali Diputati.

Portatiſi queſti Cavalieri alla Corte di Napoli, appena arrivati nel dì 21. di Novembre, ſperimentò queſto Regno fortunato, e la Capitale i primi effetti della regal Clemenza nelle perſone de' medeſimi, per gli ordini ritrovati dello sbarco a qualſiſia ora, sì di giorno, che di notte, e dell'eſenzione di viſite, e gabelle della Regia Dogana per le loro robe: favori ſoliti farſi agli Ambaſciadori de' Principi ſtranieri: quindi ſi conduſſero i ſuddetti Cavalieri la ſera de' 22. a riverire il Signor Conte di S. Stefano, primo Miniſtro, da cui ricevettero non ſolo l'aſſecurazione del regal gradimento, ma gli effetti d'una generoſa corteſia, e della propria benignità; e le medeſime diſpoſizioni ſperimentarono ancora la mattina ſeguente nel Marcheſe di Monteallegro Secretario di Stato: da ambidue reſtarono accertati della pubblica funzione da farſi per diſimpegno della loro carica, ed onorati del privato ingreſſo, e del bacio della mano

di

di S. M. la sera de' 23. Novembre, assistendo alla cena regale.

Finalmente s'ordinò da S. M. la suddetta funzione pe' 5. del seguente mese di Decembre, e furono intimati la Nobiltà Napolitana, Militari, e Ministri di tutti i Tribunali ad intervenire con gala alla cirimonia: in oltre comandò S. M., che gli Ofiziali del Reggimento delle Guardie uscissero il loro uniforme; e in fatti la mattina si portarono a buon'ora tutti i Nobili Siciliani, che trovavansi allora in quella Capitale, e i Militari Nazionali, ch'erano di non poco numero, alla casa de' Principi della Pantellaria, e di Poggio regale; ove trovossi disposta la carrozza di parata destinata dal Senato per la comparsa de' suoi Diputati. Fu questa seguita da altre due preparate da' riferiti; e avvicinatasi l'ora s'incamminarono coll' assistenza di numerosa Nobiltà, tutta in superbissima gala alla casa de' Diputati del Regno, i quali furono ricevuti a' primi luoghi della suddetta carrozza, portando seco loro altri ricchissimi cocchj, e'l seguito di splendido, e grande equipaggio, che tutto componea una bella, e nobile pompa.

S'avviarono in tal guisa al regal Palagio, ove arrivati trovarono appiè delle scale il Maestro delle cirimonie, il quale li condusse sino alla prima anticamera, ove si trovarono tutti i Ministri di Napoli, che fecero ala a questa comitiva, e introducendosi nella seconda anticamera de' Titoli, nella quale si trovò tutta la Nobiltà Napolitana, e Militari, furono accolti dagli Eccellentissimi Signori Conte di S. Stefano, Principe Corsini, Conte di Montemar, Duca di Tursis, ed altri Ofiziali di Corte, fra' quali avanzandosi il Signor Conte di S. Stefano (nacqu'egli in Palermo, mentre il di lui Padre D. Francesco Benavides Conte di S. Stefano di gloriosa memoria Vicerè di questo Regno lo governò per anni nove con acclamato zelo, e prudenza) volle per sua gentilezza esprimere le seguenti parole: *Eccellentissimi Signori: Spiacemi molto il non poter assistere come Paesano in questa funzione all'Ecc. Vostre, perchè debbo stare al Solio di S. M., e frattanto li priego ad accettare in mia vece il Duca di Airon mio figlio*: e però ritiratosi, fu dato il cenno dal Maestro delle cirimonie, ch'entrassero tutti i Magistrati nella grande camera, ove stava preparato il Regio Trono, che situaronsi intorno a quello. Uscì in quel mentre l'Augusto Principe col capo coperto, e vestito d'un abito di molta magnificenza, per benigno riguardo che mostrar volle alla Nazione Siciliana, e assiso al Solio vi si pose alla destra il Signor Conte di S. Stefano, e alla sinistra il Signor D. Lelio Caraffa Marchese d'Arienso Capitan delle Guardie di S. M., e'l Signor Duca di Tursis; quindi furon chiamati i Diputati del Regno, i quali po-

postisi in ginocchio, bagiaron la regal mano, e'l Signor Principe d'Aragona presentando la lettera credenziale, poscia alzato espose la sua orazione, che terminata degnossi rispondere il Rè con lieto volto, e ridente di gradire l'attenzione del Regno, il quale rimarrebbe quanto prima consolato della sua regal presenza. Fatta la suddetta funzione furon chiamati i Diputati del Senato, avanzandosi il Signor Principe della Pantellaria alla destra, e'l Signor Principe di Poggioregale alla sinistra, e facendo l'ugual cirimonia di porsi in ginocchio, del bagio della mano, e della presentazione della lettera credenziale per mano del riferito Signor Principe della Pantellaria, s'alzarono; e cavandosi il cappello S.M. fè dir loro di coprirsi; ed in effetto i due Diputati di questa Capitale, come rappresentanti del Senato Grande di Spagna, furon dalla Clemenza del Rè trattati con questa distinzione: disse la sua orazione il Signor Principe della Pantellaria, dopo la quale ebbe il coraggio il Signor Principe di Poggioreale d'esprimer la consolazione della Città in idioma Spagnuolo, avendo S. M. risposto collo stesso benignissimo gradimento, e dando la vicina speranza di colmar di gioja questa Capitale con la sua desiderata persona, dopo di che tornarono in ginocchio gli Ambasciadori, ed all'onor del bagio della mano, e rialzati si trattennero tutti e quattro ad assistere al regio pranzo, il qual finito si ricondussero col medesimo seguito a casa de' Diputati del Regno, ove trovossi preparato un lautissimo banchetto, intervenendovi i Signori Duca d'Airon, Conte di Montemar, Marchese di Graziareale, Marchese di S. Croce, Marchese della Mina, il Conte Masseda, il Duca di Castropignaro, D. Giuseppe Miranda, D. Pietro de Vargas con tutto il resto della Generalità, Cavalieri, ed Ofiziali Siciliani, ch'ascendettero al numero di cinquanta. Lo stesso seguì nel Mercoledì 8. del suddetto mese in casa de' Diputati del Senato, ove co' già descritti Signori fu ancora del numero il Signor Conte de Charny, ch'era stato nominato al governo di questo Regno, e trovossi ritornato da Capua dopo la funzione della solenne Ambasceria.

Poscia degnossi l'amabile Principe di manifestare al Senato quanto gli fossero graditi gli ossequiosi ufizj di Palermo con una sua benignissima lettera, ch'esprimea questi sensi:

D. CARLOS por la gracia de DIOS Rey de las dos Sicilias, de Hierusalem, Infante de España, Duque de Parma, Placencia, y Castro, y Gran Principe hereditario de Toscana.

Illustres, Magnificos, fieles, y amados nuestros Pretor, y Jurados de nuestra feliz Ciudad de Palermo, Primo. El Principe de la Pantelaria, y el Principe de Pogioreal expresamente embiados por el Senado de

essa

essa Ciudad con carta credencial de 1. Novembre pasado, me han presentado en voz los misinos sentimientos, que ya por carta me haviais manifestado de vuestro amor, y vassallage por aver recaido baxo mi Soverania, y dominio estos dos Reynos; y haviendo quedado muy satisfecho no menos de las reverentes expresiones, que estos dos Diputados me han hecho de vuestra devocion, y fidelidad a mi persona, como del zelo, y atencion, con que han cumplido a sus incumbencias, no he querido dexar de significarlo para vuestra satisfaction, y asseguraros de nuevo de toda mi gratitud, y de mi particular desseo de manifestaros siempre mi propension para quanto fuere de vuestro mayor beneficio. De Napoles primo de Henero de 1735.

YO EL REY.

Joseph Joachim de Montealegre.

Giunse il dì fortunato di stabilire la Maestà sua il giorno della partenza da Napoli, per essere a consolare della sua regale, e molto desiderata presenza questo Regno, e si compiacque per sua benignità di darne la notizia con una graziosissima lettera della sua Secretaria a questo Senato in tal guisa:

Excell. Señor

Quedando ya enteramente evacuado de los Alemanes este Reyno mediante la rendicion de la Plaza de Capua, y desseando Su Magestad nò solo de consolar con su real presencia essos sus amados vassallos, sino librarlos quanto antes de los enemigos, y constituirlos en una plena tranquilidad, ha resuelto que se haga luego el sitio de la Ciudad de Mecina, y de pasar en persona a hallarse en el, haziendo su viage por tierra, como el mas seguro en la presente estacion, a cuyo fin ya se han dado las disposiciones, paraque se compongan los caminos, y antes devera partir el Conde de Charny a preparar quanto occurre para dicha empresa con los battallones, que fueren necessarios; y depsues de reducida dicha Ciudadela a la entrega, y quitandose Su Magestad este embarazo, pasara Su Magestad a essa Capital; y assi me ha mandado significarlo a V. E. a fin de que esta Ciudad se halle enterada de su real resolucion, y espere de su real presencia el desseado consuelo. Dios guarde a V. E. muchos años como desseo. Napoles y Decembre 11. de 1734.

Exc. Señor

Al Senado de la fidelissima Ciudad de Palermo.

D. Joseph Joachim de Montealegre.

La rigida stagione non consigliò, che l'inclita persona del Re s'esponesse a' rischj del mare, e fu pertanto determinato, che si facesse questo viaggio per via di terra, siccome lo volle manifestare a questo Senato colla suscritta lettera, e indi passar quel brieve tragitto

to, che v'è dalla Calabria alla Città di Meſſina, che vi ſtà a fronte; a qual riſoluzione ſervì ancora d'appoggio il nobile diſio, che il generoſo Principe avea di trovarſi preſente all'aſſedio della Cittadella, che a tal fine s'era per qualche giorno ſoſpeſo, conforme per altra lettera della ſteſſa regia Secretaria ne fu dato l'avviſo alla ſuddetta Città di Meſſina in queſta forma:

Deſſeando S. M. no ſolo de librar quanto antes de los enemigos a eſſos ſus amados Vaſſallos, y conſtituirlos en una plena tranquilidad, ſino tambien de conſolarlos con ſu real preſencia, en conſequencia de quedar ya enteramente evacuado de los Alemanes eſte Reyno mediante la rendicion de la Plaza de Capua, ha reſuelto ſe haga luego el ſitio de eſa Ciudadela, y de paſar en perſona a hallarſe en el, haziendo ſu viage por tierra, como el mas ſeguro en la preſente eſtacion, a cuyo fin ſe han dado las diſpoſiciones, paraque ſe compongan los caminos con toda la celeridad: me ha mandado portanto S. M. ſignificarlo a V. S., a fin de que eſa Ciudad ſe halle enterada de eſſa ſu real reſolucion, y eſpere con ſu real preſencia el deſſeado conſuelo. Dios guarde a V. S. muchos años como deſſeo. Napoles y Decembre 1734.

D. Joſeph Joachim de Montealegre.

Señores del Senado de la Ciudad de Meſſina.

Si partì intanto il Sovrano da Napoli il dì 3. di Gennajo nel tempo ſteſſo che 60. baſtimenti da traſporto ſi poſero alla vela nel porto di Baja per queſt'Iſola con ſopra tredeci battaglioni, e molta artiglieria, i quali ſoffrirono una sì grande tempeſta, che giunti ſino alle vicinanze di Melazzo, furono aſtretti di ritornare in Baja, e indi a pochi giorni rimetterſi in viaggio: ritardaron parimente le continue pioggie quel di S. M., e l'allagamento dell'Ofanto l'obbligarono a fermarſi più dello ſtabilito in Bovino nella Capitanata; ſicchè non potè ſeguire il ſuo paſſaggio in Sicilia, che il dì 9 Marzo, in cui da Palmi ſi portò ſulle galee di Spagna nella riviera di Meſſina. Disbarcò il regale Infante nella ſpiaggia del Faro vicino ad un Moniſtero de' Rev. Padri Baſiliani, diſtante un ſolo miglio dalla Città; ove accorſe con ſegni di veriſſima gioja tutto il Popolo, i Senatori, e la Nobiltà. Fu accolto da que' Padri ſotto magnifico baldacchino il riverito Monarca, e condotto al cennato Moniſtero, ove ſi trattenne ſino all'ore 21. dell'indomani.

Fu in tutte le maniere ſolenne, e pompoſo l'ingreſſo, che fè S. M. nella Città di Meſſina, facendoſi ſquadronare dal luogo del Moniſtero fin'alla Città tutta la Fanteria; e precedendo in lenta marcia un Reggimento di Cavalleria, ſeguiva la Nobiltà Meſſineſe, e di buona parte del Regno, che ivi era concorſa a preſentare i

ſuoi oſſequj al Sovrano, e tutti gli Ofiziali dell'Eſercito, e della Corte a cavallo, doppo il regale Infante in abito militare, (ſiccome ſtiede tutto il tempo, che dimorò in quella Città) con appreſſo le ſue guardie del corpo, e'l grande equipaggio. Trovoſſi alla Porta della Città un Arco trionfale, ove ſtavano i Senatori a preſentar le chiavi, che furon porte al Monarca dal Sig. Marcheſe di Grazia reale, oggi meritiſſimo Preſidente di queſto Regno: eran tutte le ſtrade, in cui paſſar dovea, arricchite di nobili arazzi, vellut i, broccati, e troſei, di leggiadre gallerie, e di pompoſe macchine da quell'affettuoſa Cittadinanza troppo faſtoſamente innalzate, e piú bizzarramente deſcritte nel libro delle tre memorie rimarchevoli ſtampato in Meſſina l'anno 1735.

Ebbe il ſuo poſento il Re nel palazzo di D. Michele Ardoino Principe d'Alcontres, mentrechè a motivo dell'aſſedio della Cittadella non era ſicura ſtanza il regal Palagio: per tre giorni continui ſi vide la Cittá in feſta, e le notti in allegre luminarie: la regia preſenza mantenne in tripudio quei popoli, che da tutto il Regno s'erano radunati a riverire l'amabile Sovrano, il quale con eroica Clemenza ſi benignò far dare a Palermo il conſuolo dell'avviſo del ſuo ſalvo arrivo in Meſſina, con lettera di queſto tenore:

Excell. Señor

H viendoſe nueſtro Señor ſervido de conceder al Rey ſu arrivo con felicidad a eſte Reyno el dia 9. del corriente, participo a V. E. en ſu real nombre eſte aviſo, no dudando lo celebrarà con el guſto, y conſuelo, que correſponde a ſu importancia. Dios guarde a V. E. muchos años como deſſeo. Meſſina 11. de Marzo de 1735.

Exc. Señor

Al Senado de la fideliſſima Ciudad de Palermo.

Joſeph Joachim de Montealegre.

Una tal notizia, che riempì di gioja queſta Capitale, poſe nel dovere al Senato di far moſtra del ſuo zelo, celebrandola con tutti i ſegni di veraciſſimo contento: ſi cantò dunque ſolennemente il *Te Deum* nella grande Baſilica coll'intervento della Nobiltá, e del Popolo, che concorſe giulivo a render grazie alla Maeſtà Divina del felice arrivo dell'amato Principe in queſto Regno, per cui precedentemente s'erano ſparſi i voti con pubbliche preghiere, e la ſpoſizione del Venerabile in tutte le Chieſe: per tre notti ſeguenti ſtiede la Città in lietiſſime luminarie, ed ogni cuore facea comparire l'interno ſincero godimento ſull'aria giubilante de' volti.

Fè però trovare la Capital del Regno i ſuoi Ambaſciadori in Meſſina, per renderſi appiè dell'amato Monarca, e ſpiegare con gli oſſe-

ossequj il consuolo del Senato, e di tutta questa lealissima Cittadinanza; essendo stati destinati a quest'effetto i Signori D. Antonino Bonanno del Bosco Duca di Montalbano Primogenito del Sig. Principe della Cattolica Pretore, e D. Saverio Gioeni de' Duchi d'Angiò, i quali adempirono quest'ufizio secondo i loro propj, e riguardevoli talenti, e colla magnificenza solita della Nobiltà Palermitana. Questa loro funzione fu di comandamento di S. M. registrata nelle sue circostanze all'ofizio del Regio Protonotajo; e pertanto quì si trascrive dell'istesso tenore, che s'è cavata dal registro coll'inserimento del regal ordine. Tal fu il biglietto dirizzato al Protonotajo, in cui si dá il titolo spezioso di Ambasciadori a' Diputati della Città di Palermo, ch'è sol costume di concedersi alle Potenze straniere.

Haviendo D. Antonino Bonaño Duque de Montalban, y D. Xavier Gioeni de los Duques de Angiò Embaxadores del Senado de la Ciudad de Palermo echo suplica al Rey paraque se registre, y note en el oficio de Protonotario del Reyno la formalidad, con que se dignò admitirlos a su real Audiencia publica, me ordena S. M. diga a V S. haga se registren en los libros de ese su oficio las circunstancias de la function, que hizieron estos Representantes dicho Senado de Palermo, y de como fueron tratados de su Magestad, la Divina guarde V. S. muchos años. Mezina 18. *de Abril* 1735.

Joseph Joachim de Montealegre.

Señor Protonotario del Reyno Principe de Valdina.

Cirimoniale praticato nella funzione dell'Udienza pubblica data in Messina da S. M. agli Ambasciadori dell'Eccell. Senato di Palermo Grande di Spagna a 4. *Aprile* 1735.

AVendo l'Eccellentissimo Senato della Felice, e Fedelissima Città di Palermo destinato Ambasciadori a S. M. l'Illustre D. Antonino Bonanno Duca di Montalbano, e l'Illustre D. Saverio Gioeni de' Duchi d'Angiò, entrambi della suddetta Città, arrivati che furono in Messina, fu loro assegnato da S. M. il giorno della funzione pubblica, il quale fu a 4. Aprile un'ora prima di mezzodì. Si congregarono intanto i suddetti Ambasciadori nel salone del Seminario de' Cherici, d'onde con seguito della Nobiltà convitata si portarono in Corte; e ivi pervenuti salirono coll'accompagnamento accennato fino alla sala; e giunti alla porta della prima anticamera, furono incontrati dall'Illustre Principe di Valdina Protonotajo del Regno, che li condusse nella seconda anticamera, a cui seguiva la regale stanza; e trattenutisi per brevissimo tempo, venne l'avviso

dell'udienza, e s'aprì immediatamente la portiera della camera, ove furono dall'istesso Protonotajo introdotti: fè trovarsi S. M. coperta in piè sotto il baldacchino con sedia dietro collocata sopra un gradino; a man sinistra stava il Capitan della Guardia del corpo il Signor D. Lelio Caraffa, ed otto Cavalieri della suddetta Guardia sotto l'armi, quattro per lato, ed altri Nobili, e Persone di Corte, e Militari, i quali formavano nel canto sinistro un gran semicircolo: dovea assistere dalla parte destra l'Eccellentissimo Signor Conte di S. Stefano, però non vi si potè trovare a cagione d'essersi la Duchessa d'Arion sua figlia in quel giorno comunicata per viatico.

Si fè dagli Ambasciadori l'inchino a S. M. con un ginocchio, e poscia s'alzarono; e datosi il segno dal Re di coprirsi, con levarsi il suo cappello, nel rimetterselo si posero anche gli Ambasciadori i loro cappelli, per essere Rappresentanti del Senato Grande di Spagna. Quindi il Signor Duca di Montalbano presentò alle regie mani le lettere credenziali, fè la sua lodevole aringa; e questa finita, bagiarono ambi la mano a S. M., e immediatamente furono ammessi allo stess'onore del bagio della mano gli altri Nobili Palermitani: dopo di che col medesimo accompagnamento se ne ritornarono, lasciati dal Protonotajo alla porta dell anticamera, ove l'avea ricevuti.

Così sta registrato nell'ofizio di Protonotajo *lib. 2. Anni* 13. *Indit.* 1734 *&* 1735. *pag.* 66. ed in vero riuscì la funzione con tutto l'applauso sì per l'onorevolezza, che per la pompa, in colmo della quale volle il Signor Duca di Montalbano dare un pubblico, e lautissimo pranzo in sua casa, in cui intervennero i personaggi della maggior distinzione della Corte, e delle Milizie con tutti i Nobili Palermitani, e del Regno, ch'erano stati dell'associamento, e che passarono il numero di sessanta.

Era seguita la Capitolazione della Cittadella, e del Forte del Salvadore prima dell'arrivo di S. M. in Messina; poichè a 22. di Febbrajo si fermarono i patti, rimettendo la consegna delle fortificazioni esteriori al giorno 25. di Marzo, e della totale rendizione a 31. dello stesso mese: indi così nell'uno, che nell'altro prefisso giorno portossi il Re nel regio Palazzo ad osservarne l'esecuzione, e i lavori del blocco. Incontraronsi in questo tempo i giorni sacri della settimana santa, in cui mostrò il religiosissimo Monarca la sua bella pietà, facendosi presente a tutte le funzioni ecclesiastiche, le quali con molta divozione, e pompa celebraronsi in quella nobil Città. Il disegno di passare il Re all'assedio di Siracusa, non pensando di porsi la corona sul degno capo, se prima non fossero

fero

ſero uſciti da tutto il Regno i nemici, diè la ſorte a Meſſina di godere per qualche giorno di più l'amatiſſimo Principe; finchè poi diſtornataſi queſt'idea primiera, volle nel momento ſteſſo ſciorſi da quella Città, e volarne d'un ſubito alla ſua Reggia, facendo immediatamente ſeguire il viaggio alla deliberazione: laſciò ivi i ſegni della ſua regal Munificenza con la grazia, che accordò a quella benemerita Città, creando ſette Nobili Meſſineſi ſuoi Gentiluomini di camera coll'inſegna della Chiave d'oro, cioè quattro d'entrata, e tre d'eſercizio: i primi furono D. Giacomo Moncada Principe di Calvaruſo, D. Michiele Ardoino Principe d'Alcontres, D. Antonio Rufo Principe della Scaletta, e D. Muzio Spadafora Principe di Spadafora. Quei d'eſercizio furono D. Paolo Ardoino Principe di Palizzi, Primogenito del Principe d'Alcontres, il Marcheſe D. Guiglielmo Moncada Primogenito del Principe di Calvaruſo, e'l Primogenito del Principe della Scaletta.

Capitolo Seſto

Venuta di S. M. in Palermo, primo Accoglimento, ed Apparecchio delle Feſte Regali.

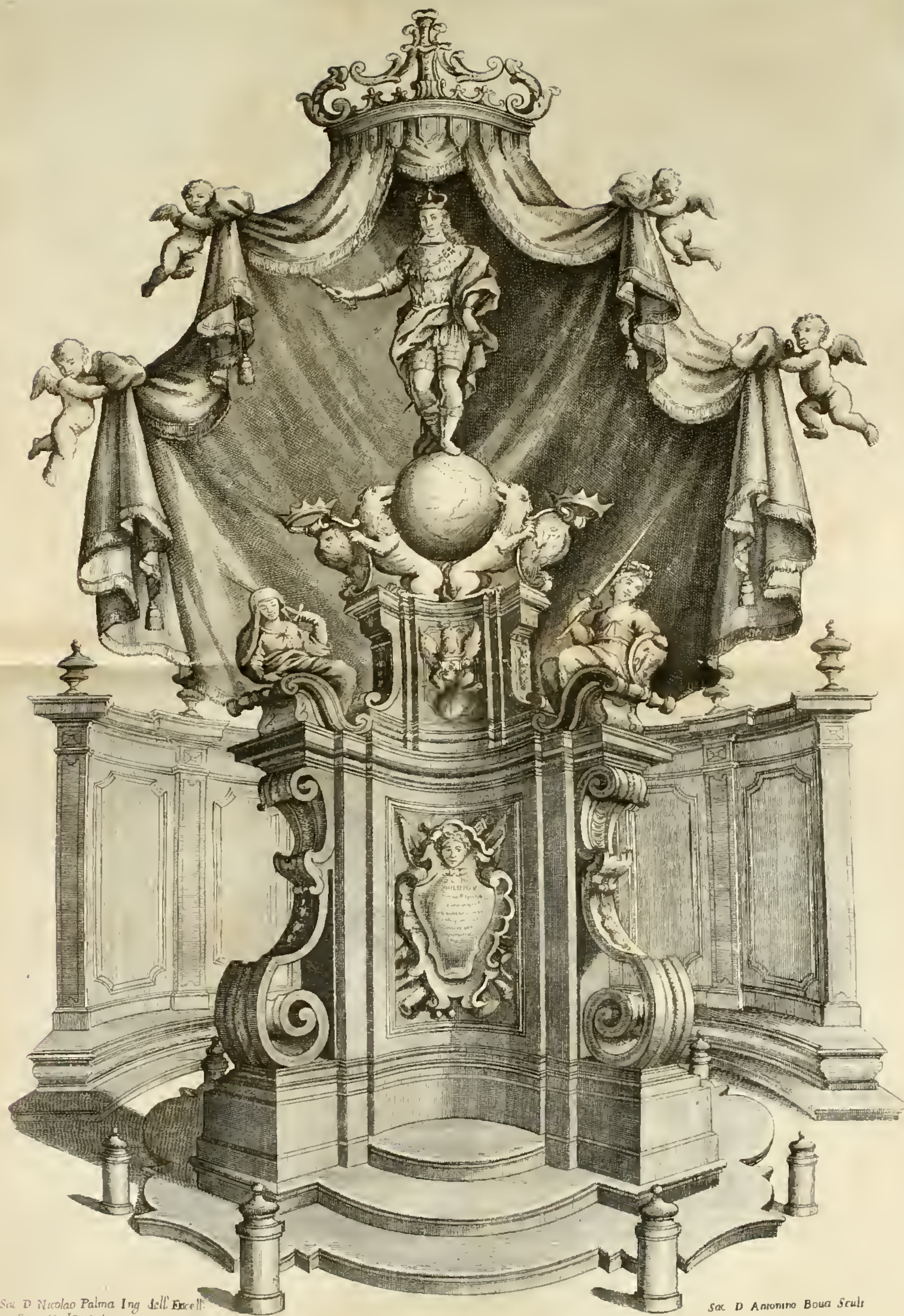


DOpo l'arrivo di S. M. nella Sicilia, non fu lento queſt'Eccellentiſſimo Senato a dare le diſpoſizioni neceſſarie, per celebrare con la pompa ſolita della Magnificenza Palermitana queſte funzioni regali. Fu per tanto la prima idea d'innalzar gli Archi trionfali per l'ingreſſo ſolenne, di preparare il Duomo, abbellire le ſtrade, e diſporre un'illuminazione tutta eguale, e copioſa: onde ripartiteſi fra' Senatori le cariche, ognun ſi preſe la particolar incombenza, nella quale tutti univerſalmente moſtrarono la loro attività, il zelantiſſimo amore alla Patria, e l'attenzione al ſervigio del Sovrano, indefeſſamente invigilando alla buona riuſcita delle loro commeſſioni. Si diè immantinente l'ordine, che ſi foſſero tutte generalmente acciottolate le ſtrade della Città, ove ſi ritrovaſſero mal concie; e d'inſelciarſi di nuovo la ſtrada del Caſſaro in quelle parti, che ſtavano deteriorate: ſi pensò di rifare la cortina della Porta Felice, che dall'edacità del tempo avea perduta la ſua vaghezza; che perciò di finiſſimo ſtuc-

ſtucco di mezzo rilievo, ſi formarono per tutta la ſuddetta cortina ſino al Baſtione di Vega molti pulitiſſimi archi, e ſi ſollevarono ſopra leggiadre baſi venti ſtatue del medeſimo lavoro, che imitava il marmo bigio, rappreſentanti l'Allegrezza, il Piacere, la Generoſità, l'Amicizia, il Diletto, la Concordia, la Pubblica Felicità, la Fermezza, la Tranquillità, e la Liberalità, le quali tutte moſtravan di contendere, per far quel luogo indicibilmente ameno; vi ſi accompagnò ancora la Muſica, e tutte le nuove Muſe per dinotare il divertimento delle ſerenate, e dolciſſime ſinfonie, che ſi godono le ſere dell'Eſtà all'aria, ed alla freſcura del mare nel bel teatro marmoreo, che a queſt'effetto ſituoſſi in quella Piazza, e ſi ripulirono i due vaghi fonti marmorei, che vi ſtanno allato.

Deſcrizione della Statua di Filippo V.
Re Cattolico delle Spagne.

FU parimente del primo intento del Senato di rialzar con maggior pulitezza, ed architettura la Statua del Sereniſſimo Re Filippo V. Monarca delle Spagne, e degno Genitore dell'Eroe Siciliano. Era ſtata queſta eretta nell'anno 1701.; mentrechè governava da Vicerè D. Pietro Emmanuel Colon, e Portogallo Duca di Veraguas, e preſedea da Pretore D. Girolamo Pilo Conte di Capaci: ma volendola ora accreſcere di nuove figure, ſi fè dal Senato diſporre un più vago diſegno con una nuova baſe, apponendovi quattr'altri ſimulacri di quattro regali Virtù, cioè la Giuſtizia, la Clemenza, la Fortezza, e la Magnanimità; che le collogò pulitamente l'ingegno del Sacerdote D. Niccolò Palma Palermitano, celebre Architetto del Senato; il quale adattandoſi al picciolo ſpazio della Piazza, accomodò la pianta del piedeſtallo, non facendo dilatare tutti e tre i gradini, che vi ſi ſommeſſero; ma reſtringendo i due più alti nel vano della ſteſſa pianta, fè girare attorno di quella il ſolo gradino più baſſo: s'alza dunque il primo piedeſtallo fiancheggiato da quattro menſole, che reſtando per ſoſtegno del ſecondo, ſervono quelle a portar quattro frontiſpizj, ſu' quali ſtanno a ſedere le cennate Virtú: poſano nell'ordin ſuperiore quattro leoni, che ſoſtengono colle branche una targa, in cui vennero inciſe l'arme della Città; e col dorſo il globo terreſtre, che ſerve di degna baſe alla Statua del Monarca: ne' lati di queſto ſecondo piedeſtallo ſtanno quattr'aquile coll'inquartatura dell'arme regali, e ne' riquadri del primo quattro tabelle adornate di trofei colle iſcrizioni ſeguenti: l'opera è tutta di marmo bigio di Sicilia, eccettuandone la ſcultura, ch'è di mar-



Sac. D. Nicolao Palma Ing. dell' Eccell. Senato Inuent. — *Sac. D. Antonino Boua Sculi*

STATVA DELLA MAESTÀ CATTOLICA DI FILIPPO V RE DELLE SPA=
GNE RIALZATA DALL ECCELLENTISSIMO SENATO PALEPMITANO
NELL' ANNO 1735. ALLA PORTA DELLE REGIE DOGANE

marmo bianco di Carrara; e serra l'apertura della Piazza dalla parte posteriore al simulacro un picciolo anfiteatro con bell'architettura, secondo meglio si rappresenta nell'opposta lamina: per ritenere la memoria del tempo, e della Senatoria Sede, in cui s'alzò la prima volta, vi si ripeterono tre iscrizioni dell'antiche, le quali conteneano questo tenore:

Dal lato che riguarda la Chiesa di S. Giambatista.

Atlanti Hesperio Gallicanus Hercules jure sufficitur.
CAROLO II.
Hispaniarum Rege Piissimo nupèr mortuo
Serenissimus Andegavensis Dux
Carolo vicinior Sanguine
Ab eodem Regnorum institutus est hæres.
Hinc cum primùm Rex salutaretur Panormi
Die XXX. Jan. MDCCI.
Satis auspicato PHILIPPI V. nomine
S. P. Q. P.
Hoc illi Regale simulachrum erexit,
Europæ quieti, & Regni hujus felicitati
Dicatum.

D. Petro Emmanuele Colon, & Portugallo, Cueva, & Henriquez, Magno Architalasso, & supremo Indiarum Moderatore, Duce Veraguæ, Talaminæ, Marchione Xamaichæ, Comite Menincis, & Villæ Micaris, Domino Turris crematæ, Maedani, & Lamedillæ. Siciliæ Prorege.
D. Hieronymo Pilo, Marchione Marinei, Principe Roccæ Palumbæ, Comite Capacii, Barone Brucati à Cons. S. C. M. tertiâ vice Prætore.
D. Ferdinando Peristanga, & Muxica Barone S. Rosaliæ iterum Sen.
D. Joanne Algaria, Isfar, & Cruilles iterum Sen.
D. Josepho Mira.
D. Josepho Balzeilini Barone S. Benedicti.
D. Hieronymo Oliveri, & Pilo.
D. Josepho Gonzalez Equite S. Jacobi de Spada
Senatoribus.

Da canto della Piazza della Marina.

PHILIPPUS V.
Regum flos,
Ætate, & Stirpe Narcissus,
Hic enim genus est Lilii,
Se se ab hoc marmore
Aurea demiratur in Concha.
Nil mirum igitur,
Hæc illi in Concha Aurea si formatur Imago.
Gaudete Cives,
Rex vester
Felices vobis hoc saxo dies,
Et in hoc saxo
Regalis inde sceptri felices horas designat.

Dalla

Dalla parte della Regia Zecca.

Panormitani Senatus Amor in novum Regem,
Æternum ut vivat,
Flammas ſuas Regali hoc alit in marmore.
Patriæ Felicitati
Satius conſulere Urbis Patres haud poterant,
Quam ſi Regem optimum
Jamdiu è Patria peregrinatum ad Regiam
Civium oculis pariter, & amori
In hoc ſimulachro immobilem ſiſterent.

E vi s'aggiunſe per ſegno del nuovo oſſequio rimpetto alla Porta della Doana queſt'altra.

D. O. M.
CAROLO BORBONIO Hiſpaniarum Infante
Tertio Siciliæ, Neapolis, & Hieruſalem Rege
Parmæ, Placentiæ, & Caſtri Duce.
Etruriæ Magno Principe Hæreditario &c.
Quod pridem Auguſto Parenti intacta Panormi
Religio poſuit, & conſtans ſervavit,
Hoc quidem ornatiore baſi, ac noviter
Virtutum ſignis integratum in Regis Filii
Obſequium poſuere.

D. Franciſcus Bonanno del Boſco Princeps Catholicæ, Eques inſignis Ordinis aurei velleris, ex Magnatibus Hiſpaniarum. Quartò Pretor.
D. Joannes Zappino, & Termine Baro Oliverii. Octavò.
D. Ignatius Vaſſallo, & Bellacera. Quintùm.
D. Lucius Luccheſe, & Alagona. Tertiò.
D. Antonius Maria de Franchi. Secundò.
D. Antoninus Calvello, & Paternò Baro Meliæ, & Grani. Senatores.
Anno MDCCXXXV.

Indi meditandoſi a fare un illuminazione tutta uguale nelle due magnifiche ſtrade Toledo, e Maqueda, ſi diſpoſe in eſſe da un lato, e l'altro in ogni palmi diciotto un arco, e continuando così per tutta la lunga diſteſa delle ſtrade ſuddette in diritta linea, ſi numerarono nel Caſſaro 742. archi, e nella ſtrada nuova 516. Erano gli archi riferiti tutti all'altezza di palmi 22. e di un pari diſegno, poſando ſopra baſe colorita di pietra, sù di cui innalzavaſi una colonna, che imitava il lapislazzalo; e sù i loro capitelli dorati ſoſteneaſi l'arco, il quale tenea per chiave uno ſcudo intrecciato di trofei, e in mezzo al medeſimo ſtavano ſcritte in tela ad olio le lettere *Viva il Re* che col lume poſtovi da dietro faceanſi chiaramente leggere la notte: ſopra i ſuddetti archi continuava una balauſtrata coll'interruzione di alcuni vaſi di fiori; pur molte feſtine di fiori adornarono gli archi. Furono poi per la dirittura de' pilaſtri ſituati molti lumi, ed altresì nel circuito degli archi, da' quali pendeano alcune chiocchet-

te

te accese, che rendeano un lume tutto intero, e continuato: gareggiò ogni Particolare ad accrescer l'illuminazione; mentrechè a questa s'esibirono gli abitanti delle case, avanti a cui stavan posti gli archi, i quali in maggior parte furono fatti a loro spese, supplendo nel rimanente l'erario del Senato.

Adorno del Palagio Senatorio, e della sua Fonte.

LA nobil Fonte dinanzi la Senatoria Corte non è capace a ricevere un maggior abbellimento di quello c'ha in se stessa; poichè tutto il suo pregio è nella rarità delle Statue, nell'ampie scalinate, e nel giro de' balaustri tutti di marmo bianco con delicata, e maestrevole scultura; non però lasciossi d'aggiugnere qualche nuov'altra vaghezza, ove fu dal luogo permesso: vi si collogarono intanto infiniti vasi, tinti a porcellana, di fiori, e verdure naturali, framischiandovi alcune conche piene di frutte di cera, e di seta, che adornavano tutte le scalinate, e le piazze del circuito: sul piano delle medesime scalinate si posero le figure delle quattro Stagioni coll'insegne proprie; e sovra le balaustrate vi s'adattò un fregio pulito di pittura, in mezzo al quale alzavasi un ovato, in cui rappresentavasi una Deità amica della vicina Stagione, e ne' lati sollevavansi pure due aquile sopra intrecci di trofei, nel petto delle quali stavano in una dipinti i segni del Zodiaco, e nell'altra i mesi dell'anno, propj della stessa Stagione: il suddetto ovato, e l'aquile eran tutte sopra tela ad olio, di modo che col lume di dietro faceano anche di notte lo spicco delle figure; conforme si vestirono gli otto gradini delle prime scalinate, ove si posero le riferite Stagioni, ed in ognuno fu intagliato un verso. Nella parte dunque affronte della Corte vi si pose il simulacro della Primavera, e nell'ovato del fianco sinistro la Dea Venere con sotto questo verso:

Vere Venus gaudet florentibus aurea sertis.

Nel petto dell'Aquile, in una si dipinsero i tre segni Ariete, Toro, e Gemini, e nell'altra i tre mesi di Marzo, Aprile, e Maggio: la canzone, che si sottopose alla Primavera, fu di questo tenore:

Qui del placido Oreto al suol beato,
Ove al Sicano Sol s'innalza il soglio,
Sempre odorosi i fior più dell'usato,
E germoglianti le nuov'erbe io voglio.
Qui ad ornar di smeraldo il colle, e'l prato
L'aure soavi, e i Zefiri discioglio:
Ch'ove l'invitto Eccelso CARLO impera,
Ride gioconda ognor la Primavera.

Rimpetto della Chiesa di S. Giuseppe vi si collogò la statua della State, e nella balaustrata del lato manco la figura della Siciliana Cerere con questo verso:

Flava Ceres Æstatis habet sua tempore regna.

facendosi scoprire nel petto dell'aquile i segni del Cancro, Leone, Vergine, e i mesi di Giugno, Luglio, e Agosto, e così spiegossi la canzone:

Di Saturno la Prole industre, e bionda,
Che ritiene in Sicilia interi i pregi,
Or più benigna fatta, e più feconda,
Vuol che nel Patrio suol la messe ondeggi;
Ch'ogni felicità sorge, ed abbonda
Ove regna il gran CARLO onor de' Regi;
Ed intenta a formar le spighe aurate
S'offre la fervorosa amica Estate.

La figura dell'Autuno fu situata dirincontro al Cassaro, e l'ovato vicino avea dipinta l'effigie di Bacco con sotto questo verso:

Vinifero Autunno summa est tibi Bacco potestas.

L'aquile de' lati portavano i segni di Libra, Scorpione, e Sagittario, e i mesi di Settembre, Ottobre, e Novembre: sotto di Bacco stavano sottoposti questi versi:

Dell'uve dolci la Semelea Prole
Tener provvida cura oggi disegna,
A' grati pomi più ch'esser mai suole
Benefica Pomona anche s'impegna:
Ciò si dee a CARLO: è di Trinacria il Sole
D'ogni Felicità l'origin degna.
Che i suoi comandi ad ubbidir Vertunno
Sforza l'amata Dea, Bromio, e l'Autunno.

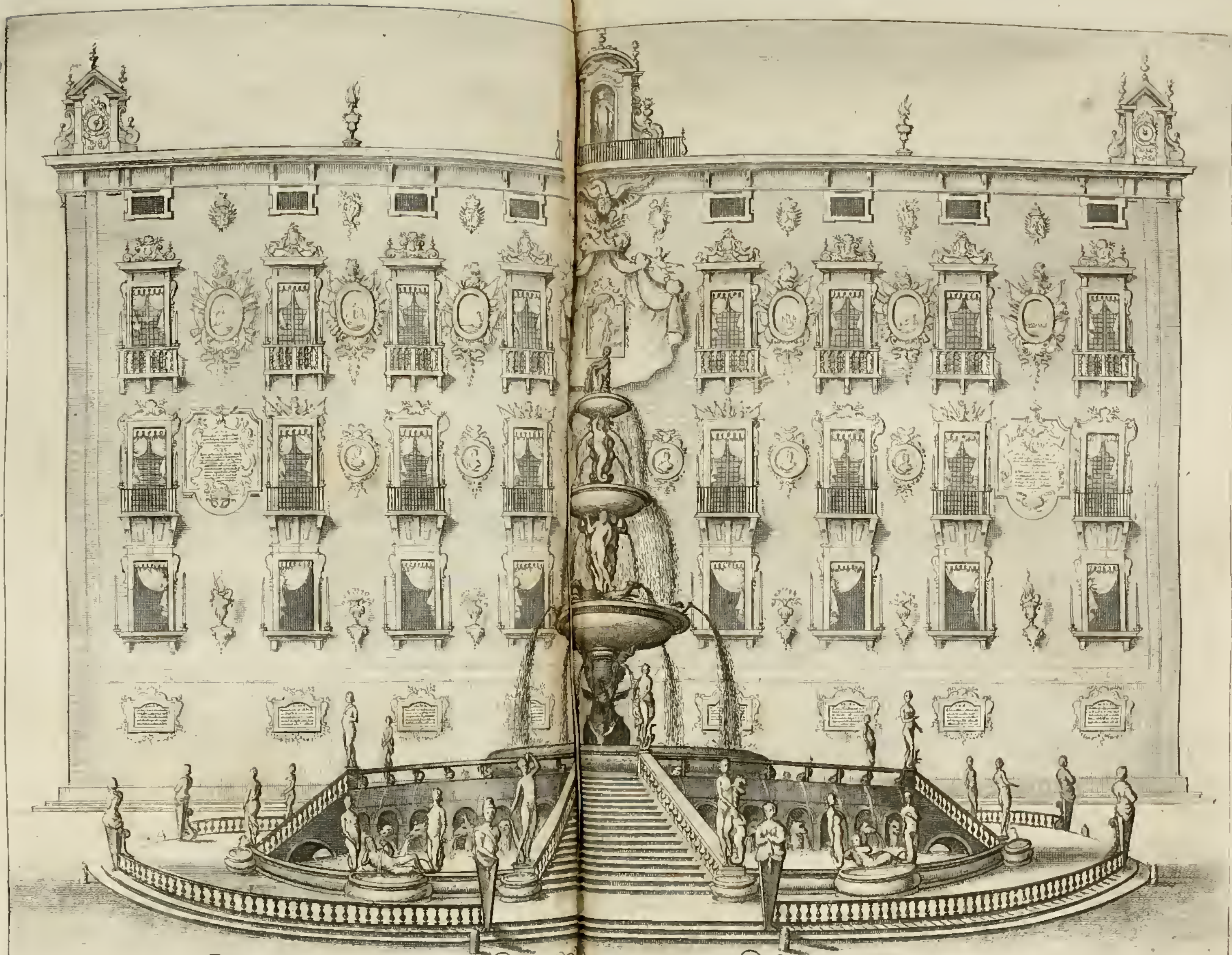
Nell'ultima scalinata in vista della Chiesa di S.Caterina fu posta la figura dell'Inverno; e nell'ovato accanto sopra i balaustri quella d'Eolo, al quale si sottomise il verso:

Imperium sævis hyberno tempore Ventis.

E nel petto dell'aquile vi furono i tre segni di Capricorno, Aquario, e Pesci, e de' tre mesi Decembre, Gennajo, e Febbrajo, essendosi scritta ne' scaglioni la seguente canzone:

Di Borea cessi il rigido costume,
Eolo superbo l'ire sue raffreni,
E fugando l'algenti orride brume,
Goda il Cielo Sican giorni sereni.
Oggi un Iri gentil per noi s'assume
Discacciar le tempeste, i rei baleni:
L'invitto CARLO è questi, al cui governo
Divenire sà mite anche l'Inverno.

Una


Sac. D. Nicolò Palma Ingeg. dell' Ecc. Senato inu.
Prospetto settentrionale del Palazzo dell' Ecc.mo Senato Palermitano con suo Fonte marmoreo.
A. D. Giuseppe Vasi Corleonese scul.

Una grande copia di lumi, e di torchj vi si sparsero per tutto, quantochè le sere dell'illuminazione era un incanto il mirare la maestosa manifettura della Fonte, la vaghezza degli ornamenti aggiontivi, e lo splendore de' fuochi.

Era il prospetto del Senatorio Palagio pure adorno di ricchissimi velluti, e frange d'oro, che coprian le pareti per tutta la sua altezza di palmi novanta; e ne' sei pilastroni, che dividono l'ampiezza, l'arte imitò vagamente i fregi, e le cornici della materia con nobili broccati, e fimbrie d'argento; siccome continuava il disegno per tutti i tre ordini de' balconi, da' quali pendeano fastosamente leggiadrissime le coltri riccamate. Si frapposero negli spazj vivi trofei di pittura, e otto grandi medaglie, in cui dotto pennello avea delineate le gloriose imprese del Monarca. Era nella prima dipinta la Città di Napoli, di cui frappoco si rendettero le Castella à' primi lampi dell'armi vittoriose; e in una tabella sottoposta vi si fecero leggere i seguenti versi:

Di CARLO abbraccia fida il gran comando
    Napoli; un stuol nemico i Forti guarda;
Ma all'apparir del fulminante brando
    La vittoria a seguir punto non tarda.

La seconda medaglia figurava la celebre battaglia di Bitonto, e i versi della tabella eran di questo tenore:

Cade l'Oste German, vinto, e sconfitto
    Di Bitonto all'orrenda aspra battaglia;
E mostra ben di CARLO il nome invitto
    Di Marte nell'agon quanto prevaglia.

Era espressa nella terza medaglia la resa della forte Città di Gaeta, scrivendosi di sotto alla medesima:

Non abbia più Gaeta il vanto egregio
    D'esser fralle Città forte, e temuta;
Ma per sua gloria sia ch'al cenno regio
    Del gran CARLO provò la sua caduta.

Si dipinse nel quarto luogo questa Capitale della Sicilia, con la pronta resa del suo Castello a mare trattenuto da' Tedeschi; e nell' inferior tabella diceano i versi:

Questa della Trinacria inclita Sede
    Fa capo ad inchinarsi a CARLO il Grande:
E l'Oste, che smarrito il Forte cede,
    Un fatale terror negli altri spande.

La quinta pittura manifestava la Cittá di Capua, la quale dopo un lungo, e penosissimo blocco, pur alla fine prestò la sua ubbidienza al glorioso Infante, siccome nell'iscrizione dichiaravasi:

Per far con chiare mostre augusta fede
    De' trionfi di CBRLO, ha per giocondo

D'inchinarsi dimessa al regio piede
Capua, delle Città l'antica al Mondo.

Fu nella sesta medaglia rappresentata la nobile Città di Messina, la quale ad esempio di questa sua Capitale accolse con mirabil prontezza l'armi del nuovo Monarca, e fe ristringere i Tedeschi nella Cittadella, e Forte del Salvadore, che poi arrivando il Re, se ne partirono: onde così dichiaravasi ne' versi sottoposti:

Siegue Zancla il suo Capo, il fido petto
Offrendo al gran Monarca: a un tale avviso
Teme il German, che ne' suoi Forti è stretto,
E fugace divien pria che conquiso.

La Città di Siracusa fu la settima figura, che s'espose, mostrando anche la sua ubbidienza, col rendersi dopo lungo assedio all'armi vincitrici; e nella tabella si scrisse:

Cede al fin Siracusa: e segno è certo
Che servono i trionfi, e l'alta Gloria
A rendere immortale, e augusto il nome
Del gran Re, che seguace ha la vittoria.

L'ultima figura fu della Città di Trapani, la quale nel tempo di queste pubbliche allegrezze durava ancora, benchè bloccata, nel podere de' Germani sotto il comando del Conte Carrera, che poi si rendette a 12. Juglio, il giorno stesso che S. M. giunse di ritorno in Napoli: i versi spiegavansi così:

Lascia ormai di seguir la tua Carriera
Trapani audace; e mostra il tuo coraggio
L'oste nel discacciar; poi fida spera
Trovar di CARLO assai dolce il servaggio.

Nel gran balcone dell'ordine mezzano si sollevò un ricco baldacchino con la sua pregiatissima coltre, in cui posava al diletto dello svisceratissimo Popolo il nobil ritratto dell'amato Principe, con sotto in un grande svolazzo inargentato la seguente iscrizione:

CAROLO BORBONIO Tertio Siciliæ
Neapolis, & Hierusalem Regi
Panormus
Prima Sedes, & Regni Corona
Tutissimam in corde parat Sedem;
Utque ad Triumphales procedat Coronas
Crebrò solemnia expedit vota
S. P. Q. P.

Dodici doppieri continuamente di giorno e notte ardeano innanzi il degno Ritratto; e per tutte le sere del festino così ne' balconi, come nelle fenestre del Palagio s'accesero innumerabili torchj, i quali faceano spiccare maggiormente il pregio, e le ricchezze delle rare tapezzarie. Il disegno della Corte, e della Fonte vedesi intagliato nell'opposto rame.

Con



D. Nicolao Palma Ing. dell' Eccl.mo Senato Inuent.

ARCO TRIONFALE ERETTO DALL' ECCELLENTISSIMO SENATO PRESSO LA PORTA DE' GRECI

Sac. D. Antonino Bova Scul.

Con ogni diligenza si faticava ancora frattanto al disbrigo degli archi trionfali, che si dispose di farsi pe'l solenne ingresso di S.M. quei del Senato furono tre, cioè il primo alla Porta detta de' Greci alla riviera del mare, il secondo alla Porta Felice, ed il terzo nella Piazza Vigliena: altri e tre ne formarono ancora le Nazioni, cioè la Napolitana, vicino la sua Chiesa di S. Giambatista; la Genovese vicino la Madonna del Cassaro; e la Milanese accanto del Palagio Arcivescovale; d'ognuno de' quali se ne farà qui brevemente la descrizione, per appagare la curiosità de' Lettori; poichè coloro, ch'ebber la sorte di trovarsi presenti alle feste regali, sono bastantemente intesi della magnificenza, e della pompa.

Primo Arco Trionfale eretto dall'Eccell. Senato alla Porta de' Greci.

L'Arco intanto eretto sulla spiaggia del mare dirimpetto la Porta de' Greci fu tutto disposto d'ordine Corintio, e s'alzava sino all'altezza di palmi ottanta, distendendosi nella maggior larghezza a palmi quaranta; il tutto imitava i piú belli, e rari marmi, e le pietre più preziose: si mantenea il prim'ordine sù dodeci pilastri, ed altrettante colonne, che risaltavano al di fuori per quanto oggettavano le basi; e restando i pilastri per sostegno dell'ordin secondo, portavano ogni due colonne due frontispizj opposti, da' quali sollevavasi un ovato, attorniato di molti trofei, con dentro una medaglia di qualche Principe più celebre della regale stirpe di Borbone, e nel mezzo delle medesime due colonne sorgea una statua, il di cui zoccolo posava sù d'una mensola, che saltava fuori dal centro d'ogni doppio piedestallo. Le suddette sei statue rappresentavano la Giustizia, la Prudenza, l'Affabiltà, la Pietà, la Magnanimità, e la Forttezza; tutte belle virtù, che adornano mirabilmente l'animo regale del glorioso Principe: sulla chiave poi dell'Arco era attaccata un'aquila con i gigli d'oro in petto. Il second'ordine era composto con piedestalli; e sostenuto da colonne, e pilastri, andava a formare la figura d'una loggia, in mezzo della quale fù situata la statua del Re vestito d'arme bianche colla spada nuda alle mani su d'un generoso destriere: terminava la macchina con due frontispizj; nel centro de' quali alzavasi un vago finimento, a cui dell'uno, e l'altro lato appoggiavasi un gran tabellone, trattenuto da due puttini, colla seguente iscrizione dalla parte dinanzi:

Siste Triumphator
Regnorum accipito Coronam,

Quam

Quam tibi prima Trinacriæ Regia Sedes exhibet;
Inde ad victorias rede.

Nello ſcudo dalla parte della Città leggeaſi:

CAROLUS BORBONIUS
Hiſpanus Infans, Siculus Regnator
Accedit.
Plaudite Cives, Conclamate Populi.

Ad eſprimere meglio la vaghezza della dotta architettura, che pur fu ingegnoſo parto dal Sac. D. Niccolò Palma, Autore di tutte l'opere del Senato, ſi fè delineare nella piaſtra qui accanto.

Arco Trionfale ſecondo eretto dall'Eccell. Senato alla Porta Felice.

SEguendo la ſtrada del mare incontraſi la Porta Felice, che da ſe ſteſſa è un'opera maravaglioſa dell'Arte, eſſendo tutta marmorea, e adorna di belle fonti, e dilicate ſculture: s'accrebbe a queſta la maeſtà, e la vaghezza, abbellendoſi in quelle parti, ove trovoſſi ſpazio, con trofei, e baſſi rilievi: s'attaccarono i due lati con un arco finto, e vi s'aggiunſe un terz'ordine compoſto, che terminava in una cupola, e riduceaſi alla forma d'un magnifico Arco di trionfo: nel proſpetto de' fianchi a viſta del mare vi ſi collogarono due quadroni, ſoſtenuti da braghettoni, e cornici; con uno de' quali vi s'eſpreſſe da viviſſimo pennello il Re Cattolico in abito, e manto regale, in atto di porgere al giovine Infante la ſpada nuda, per iſtradarlo a' glorioſi acquiſti, con a viſta un Eſercito in marcia: l'iſcrizione, che vi ſi ſottopoſe in un gran tabellone inargentato, ſpiegava così l'idea:

Vade Nate
Proſperè procede, & regna:
Cuncti Populi ſub te cadent:
Triquetra
Te ſuſcipiet exultans:
Panormus
Tibi fida erit Sedes:
Ipſa
Anteceſſoribus Regale Solium:
Ipſa
Mihi & amantiſſima.

Nell'altro quadrone venia rappreſentata la Città di Napoli in atto di preſentare una Corona Ducale, ed aperta alla Sicilia, che nella deſtra teneane un'altra Regale, e ſerrata con la Croce di ſopra; ed ambe porgeale a Palermo, che ſtava in ginocchio dinanzi al Mo-

nar-





Pro Orientale di Porta felice

Sac. D. Nicolò Palma Ing.° del' Ecc.mo Senato inu.

Cl. D. Gioseffo Vasi Corleonese scul.

narca, per fargliene dono: la sottoposta tabella contenea l'iscrizione seguente:

Quas Trinacris, Partenopeve
Regalem ad frontem exornandam
Hilari præbent animo,
Fide conspicua Panormi dextera
Dumtaxat
Communi Felicitatis, Majestatisque exhibet
Restauratori.

Vi furono ancora aggiunte molte pregevolissime Statue per adorno della macchina; essendosi collogata sulla cima della cupola la Fama con tromba in mano, per far noti i rarissimi pregi del Sovrano: la Felicità, e la Fedeltà si posero a sedere sulla chiave dell' Arco a sostenere uno scudo con quest'iscrizione:

CAROLO BORBONIO Regi invictissimo
In obsequentis fidei argumentum
Perennis Felicitatis
Triumphales aperit Portas
S. P. Q. P.

Sulla balaustrata del second'ordine situaronsi parimente per divisione altre sei Statue, che furono l'Abbondanza, l'Allegrezza, la Buona Sorte, la Gloria del Principe, la Tranquillità, e la Stabilità: il tutto imitando il marmo bigerognolo di Sicilia, e dell' ugual costruttura del materiale della Porta; siccome dimostrasi meglio nell'incisa lamina qui opposta.

Arco Trionfale eretto dalla Nazione Napolitana.

LA fedelissima Nazione Napolitana non fu lenta a manifestare le sue magnificenze in ossequio del comune Sovrano: eresse ella intanto nella strada del Cassaro allato della sua Chiesa di S. Giovanni Batista, e rimpetto la Porta della Doana un pomposissimo Arco trionfale. S'alzò questo sino a palmi settantadue, e si stese in larghezza con ordine ben composto a palmi ventidue: fu la pianta del medesimo disposta di figura ottagona, di lati disuguali: ne' diagonali della mentovata figura scorgeansi quattro colonne per ogni lato, appoggiate ne' loro piedestalli: nel centro degli stessi stavano due tabelle coll'iscrizioni del sovrapposto quadrone, il quale situavasi sopra la base, e capitelli delle riferite colonne; e formava la chiave dell'Arco un tabellone, in cui leggeasi la seguente iscrizione:

Populorum Constantia, & Fides,
Regum Propugnaculum, Regnorum Basis, ac Fundamentum.

Nea-

Neapolitanus Populus
CAROLUM BORBONIUM Regem
Hac ſibi comparavit:
Frætus hac ille ſibi non armis, aut viribus
Neapolitanum Regnum conſtituit.

Coll'architettura, fregio, e cornice, e con altri ſoliti ornamenti terminavaſi il prim'ordine, ſul quale ergeaſi un magnifico piedeſtallo accompagnato da quattro menſole, ſopra di cui s'alzarono quattro ſtatue, rappreſentate con eſſe la Città di Napoli, la Fortuna, la Sicilia, e la Fede, che ſoſteneano un grande regale diadema; nel centro del piedeſtallo ſotto della Corona occupava il ſuo luogo il ſublime ſimulacro del Re; e dall'altro canto ſporgea un tabellone coll'armi della ſuccennata Nazion Napolitana.

Eſprimeaſi nel primo quadrone una ſpiaggia di mare con navi, gran concorſo di Popolo, S. M. accom pagnata da' Grandi della Spagna, e gli auguſti Genitori allato, in atto di partire. L'iſcrizione della tabella, poſta alla parte deſtra del ſuddetto quadrone, era tratta dal Principe de' Poeti *al lib.* 2. dell'Eneide in queſti ſenſi:

Longa tibi exilia, & vaſtum maris æquor arandum
Ad Terram Eſperiam venies.
Illic res magnæ, Regnumque.

La tabella del lato ſiniſtro ricavò l'iſcrizione dallo ſteſſo Poeta *nel lib.* 1. dicendo:

Poſt tot diſcrimina rerum
Tendimus in Latium, Sedes ubi fata quietas
Oſtendunt: illis fas Regna reſurgere noſtra.

Il ſecondo quadrone rappreſentava la Fortuna, che guidava per mano il Monarca, a cui lieta correa all'incontro la Città di Napoli, e moltitudine di Popolo a preſtargli un fedeliſſimo oſſequio. Claudiano nelle lodi di Stilicone diè le parole per l'iſcrizione della deſtra tabella.

Quem Populi plauſu, Procerum quem voce petebas
Accipe Parthenope Regem.

E in quella dell'oppoſto fianco leggeaſi la ſeguente iſcrizione, preſa dal *lib.* 6. dell'Eneide:

Vicit iter durum Pietas; datur ora tueri
Principis, & caras audire, & reddere voces,
Expectare diù.

Il terzo quadrone figurava la perſona del Re da trionfante colla ſpada alla mano, in atto d'entrare nella Città di Gaeta, accompagnato da molti Primati Napolitani, tutti applaudendo il gran trionfo: l'iſcrizione alla parte deſtra fu data dal cennato Poeta *al lib.* 7. così:

Tu



Arco Trionfale eretto dalla Natione Genoesa nel Cassero per la Sollennità del Entrata
Inv. D. Nicolò Palma Ing. del Ca. Sen. e Coronatione del nro Re Carlo Borbone Infante di Spagna — Franc. Ciche Scul.

Tu quoque magnanimo Juveni, Gajeta dedisti
Æternum decus, & clarum per sæcula nomen.

Per la tabella sinistra il medesimo Poeta prestò i versi, che sieguono, tratti dal Genetliaco di Solonino, eccelsa Prole d'Asinio Pollione:

Aggredere o magnos (aderit jam tempus) honores
Cara Deûm soboles, magnum Jovis incrementum,
Te petimus Cives, & nostra hæc terra manebat.

Al quarto quadrone si fè rappresentare il Re assiso in Trono, assistito da' suoi Consiglieri: la Città di Capua in atto supplichevole, prestandogli le chiavi, seguita dal Popolo con sommo applauso, ed allegrezza; e spiegava l'idea della pittura l'una, e l'altra iscrizione laterale; dicendosi nella prima:

Nil opus est armis. Tua sum, tua dicar, oportet.
Jam dudùm fueram mente, animoque tua.
Fatorum invidiâ factum est, quod Rege carerem,
Cui me junxit Amor, cui dedit alma Fides.

E nella seconda:

Grata Fides, acceptus Amor: carissima nobis
Inter honoratas nomen ad astra feres:
Teque, tibique pares jamdudum novimus Urbes;
Et Populi, & Regni pectora fida tui.

Non bastò il tempo a farne incidere il rame, per dare una più chiara mostra della presente macchina; laquale in bellezza, e magnificenza si guadagnò un rarissimo pregio, non insolito a quella generosa, e splendida Nazione.

Arco Trionfale eretto dalla Nazione Genovese.

NElla stessa regia strada del Cassaro vicino la Loggia alzò ancora un superbo Arco trionfale l'inclita Nazion Genovese, la quale volle fra l'altre accompagnare le gioje del Popolo Palermitano. Fu l'opera disposta dall'incessante cura di Gio: Maria Spinotto Console generale della medesima Nazione, e ideata dell'ingegnosa abilità del succennato D. Niccolò Palma eccellente Architetto. Sollevavasi l'Arco suddetto nella maggiore altezza palmi ottanta, e stendeasi quaranta nella maggior sua larghezza: era la sua pianta quadra, situata sopra quattro grandi pilastroni, ciascheduno de' quali s'adornò con tre colonne, che vi s'appoggiarono, fiancheggiandolo due pareti, che terminate da una colonna ad ambo i lati della grande strada l'unirono: l'Arco però sopraddetto non incominciò a voltarsi se non che terminato l'ordine intero, servendogli d'imposta un fascione, che dietro la cornice vedeasi innalzato: facea

cea resistenza alla natural forza dell'Arco l'ordin bastardo, il quale terminossi con la cimasa, che graziosamente scherzando a misura de' pilastrini, e membretti, ergeasi nel mezzo in una parte del circolo, tirato dal centro stesso dell'Arco, risolvendosi sul vivo di due principali pilastri in due leggiadri, e maestosi frontispizj: quindi nel mezzo si collogò un gran quadro con suo braghettone, che venne terminato da' lati di due mensole, e al di sopra da una cimasa in sembianza di principal frontispizio: il dentro dell'arco restò chiuso da una volta rotonda a guisa di cupola, nella qual figura si risolvè il quadrato della pianta per via di quattro vele.

Tutta la grande macchina d'esso Arco venne fregiata d'argento, salvo le basi, e i capitelli de' pilastri, che si posero in oro, come pur anche ogni altro accidentale ornamento, che vi si potè adattare: contribuì alla vaghezza la pittura insieme, e la scultura: sopra l'una, e l'altra porta, che s'aprì a' lati per comodo del Popolo, vi stiede assiso un Genietto alla naturale con alle mani un svolazzo, in cui leggeansi le parole in appresso da spiegarsi; e un altro volante nell'aria, alzando un velo, discopria uno de' quadroni, ch'erano in tutto al numero di dodici; e nell'opposto un altro con la gloriosa immagine del Sovrano sostenuta da due grandi statue poste in argento; sopra la cornice di questa parete stendeasi una mensola dell'ordine bastardo con una statua, ed un'altra consimile: due Genietti sosteneano innanzi la chiave dell'arco una targa coronata, in cui si scolpirono l'arme regali; e quelle della Repubblica stavan riposte al fianco dell'imposta dell'arco: sedeano in oltre due altri puttini sopra i due frontispizj, tenendo nelle mani un vessillo, ed altri due sopra il principal frontispizio del centro, avendo allato due groppi di trofei, e sostenendo un gran fascio di palme, che servia al tutto di fornimento, e di corona.

Il primo de' dodeci quadroni esprimea l'espugnazione di Gerusalemme fatta dal pio Goffredo Buglione coll'ajuto de' prodi Genovesi; e l'iscrizione vi si spiegò in tal guisa:

Januensium ope triumphavit ab impiis
Christiana Respublica.

Il secondo quadrone figurava la magnanima impresa di Guiglielmo Embriaceo, che sorprende la Città di Cesarea, per cui fu debitrice la Corona di Gerusalemme alla Nazion Genovese d'un nuovo imperio; e l'iscrizione fu in parte tratta da Curzio in questi sensi:

Nihil est tam arduum, quò tandem virtus non possit erumpere.
Fortis aude fortia, tibi tuæque Liguriæ
Baldovinus Hierosolymæ Rex
Novum imperium refert acceptum.

Nel

Nel terzo quadrone si diè a vedere il compimento della vittoria de' Genovesi sopra la Città di Cesarea per opera del succennato Guiglielmo; e si sottopose l'iscrizione:

Solymi Regis, capta Cæsarea, de barbaris victoria
Willelmi Embriaci Januensium Ducis
Virtutis eximiæ præclarum testimonium.

La quarta pittura mostrava il trionfo di Baldovino Re di Gerusalemme, acquistato per mezzo dell'armata Genovese, sopra la Città di Tortosa di Soria; in remunerazion di che ebbero i Genovesi la metà di tutto ciò che acquistossi in quell'azione: contenea la tabella inferiore queste parole:

Rerum, quæ mihi peperi, dimidium sit vobis præmium,
Januenses inclyti, quorum virtute
De barbaris triumphavi.

Rappresentò il quinto quadrone la confederazione de' Genovesi con Baldovino, e l'antica amistà con tutti i Re di Gerusalemme, dicendosi nell'iscrizione:

Solymorum Regum jura tuebitur Januensium
Respublica æterno fœdere juncta.

S'espose nella sesta figura la Munificenza di Baldovino nel ricompensare le gloriose fatiche, e memorande imprese de' Genovesi, col farsi vedere il magnifico Tempio di Gerusalemme, sulle porte del quale leggeansi incise a lettere d'oro queste parole: *Præpotens Januensium Præsidium*. e nell'iscrizione:

Viget, æternumque vigebit dignis muneribus
Baldovino Rege, donata Liguria.

Il settimo quadrone facea la rappresentanza della Città d'Almeria nel Regno di Granata posseduta da' Mori, e liberata per opera de' Genovesi: così scrivendosi nella tabella inferiore:

Januensium Virtus Hispanis Regibus auxilio
Disiectis barbaris, captaque Almeria
Catholicorum Principum columen firmat.

Nell'ottavo quadrone si rimirò la sconfitta de' Mori nell'espugnazion della Città di Tortosa coll'ajuto de' forti Genovesi; il che si spiegò nell'iscrizione seguente:

Barbaris iterum profligatis, Tortosam Hispaniarum Urbem
Liberant Januenses, eorumque auxilio Christiana Respublica
Metuenda Turcarum animis in dies adolescit
Non sine maximo Catholicorum Regum
Emolumento.

La nona pittura dimostrò il Re Guiglielmo di Sicilia assiso in Trono, porgendo la destra alla Liguria in atto di confederazione; sottoponendosi nell'iscrizione:

Non exercitus, neque thesauri præsidia Regni sunt,

 Ve-

Verùm Amici, quos neque armis cogere,
Neque auro parare queas,
Officio, & fidei pariuntur.

Al decimo quadrone si diè la comparsa della Città di Siracusa, liberata dal valore di Alamanno Costa Capitan de' Genovesi; così dichiarandosi nella sottoposta tabella:

Siciliæ Reges veteri cum Liguria fœdere conjuncti,
Syracusas inter maximas Regni Civitates
Urbem conspicuam, bis immani
Ditione liberatam, inter cœtera
Ligurum Virtutis adscribunt
Monumenta.

L'undecima pittura fè vedere il celebre Cristoforo Colombo trionfante sopra gl'Indiani nella magnanima impresa della conquista del nuovo Mondo, fatta a favor della Spagna; siccome la manifestò l'iscrizione, che siegue:

Habent unde gratulentur sibi & Liguriæ Hispaniarum Reges,
Qui ejusdem Alumni operâ, ac virtute, novo Orbe reperto,
Ditiores facti ulterius protenderunt imperii fines.

L'ultimo quadrone facea pomposa mostra del maestoso sembiante del nostro gloriosissimo Re, asceso in Trono, guardando alla Liguria, colla Liberalità, e la Sicilia, che porgono alla medesima collane d'oro in segno d'un amichevole alleanza, onde così parlò nell'iscrizione la regal Munificenza del Sovrano:

Nationem inclytam de me, meisque omnibus optimè semper
Meritam nedùm mihi, Regnisque meis perpetuo fœdere
Devictam volo; sed ejusdem merita quibuscumque
Temporibus memoriâ colam sempiternâ.

Il tutto dell'Arco suddetto apparia magnificenza, e bella pompa: in ogni parte trovava l'occhio di che stupire; e si vide insieme gareggiare la splendidezza, ed il buongusto: il rame qui appresso darà una maggior chiarezza del nobile disegno.

Quinto Arco Trionfale eretto dell'Eccell. Senato nella Piazza Villena.

NElla celebre Piazza Villena, ch'è il centro della Città, ove s' uniscono le due grandi strade di Toledo, e Maqueda ebbe il pensiere l'Eccellentissimo Senato di alzare una superba Corona; che pertanto nell'apertura delle quattro strade si dispose la figura di quattr'archi trionfali, che furono ricoperti di velluti cremisì con frange d'oro: sopra ognuno de' medesimi facea vago finimento uno scudo coronato, in cui si scolpirono l'arme regali; cioè dalla parte che guarda la Porta di Vicari furono apposte l'arme Principali di To-

Toſcana con ſotto le ſeguenti parole: *Viva CARLO Gran Principe di Toſcana*. Dall'altro lato dirimpetto la Porta di Maqueda s'eſpoſero l'arme Ducali di Parma, e Piacenza; e nello ſvolazzo ſi ſcriſſe: *Viva CARLO Duca di Parma, e Piacenza*. Nell'arco avviſta della Porta nuova ſi dipinſero l'arme del Regno di Napoli; e vi ſi fè leggere ſotto: *Viva CARLO Re di Napoli*. E dalla parte, che mira la Porta Felice ſituaronſi quelle di Sicilia con ſotto: *Viva CARLO Re di Sicilia, e Geruſalemme*. Fu l'illuminazione fatta con leggiadriſſima invenzione, e tutta con torchj di cera, ed innumerabili chiocchette; di ſortechè l'oſcurità della notte non facea impedimento a mirarſi con chiarezza le lettere ſcritte, e le differenti diviſe dell'armi: attaccata poi a' quattro lati pendea nel vano di tutta la Piazza una grandiſſima, e ben ornata Corona d'intaglio inargentato con vaghe, e ſpazioſe cortine di drappi teſſuti ad argento ſopra color di fuoco: molti Genietti volanti ſoſtenevano in aria il peſo della Corona, ed altri ſtavan pendenti ad aprire grazioſamente le cortine: ſul piè degli ottangoli s'alzarono otto palchi per la Muſica coperti ancor di fini velluti, e trine d'oro, ove continuamente in tutti i giorni e ſere del feſtino feceſi con diletto ſentire la ripetizione del ſeguente dialogo a otto chori di canore voci, e d'innumerabili virtuoſi ſtromenti: la compoſizione della Muſica fu della dolciſſima, e feconda idea di D. Pietro Pozzuolo Maeſtro di Cappella dell'Eccellentiſſimo Senato.

SERENATA

Per l'Entrata, ed Acclamazione

DEL RE

INTERLOCUTORI

Palermo, Sicilia, Fedeltà, Fama, Coro.

Co. S'Oda in queſto piacevole giorno,
Di giubili adorno,
De la Fama la tromba gridar.
E con voci di gioja, e ſtupore
Pur goda ogni cuore
Fra più viva il gran CARLO acclamar.
Pal. Lieti i bei campi ornate
Del vago Suol Sicano
Erbette, e fiori:
Leggiadri e voi ſcherzate
Al monte, al valle, al piano
Augei canori.
Tutte liete ſpirate Aure vezzoſe
I miei contenti a feſteggiar: ritorna
L'aureo dì fortunato, veggio
Che in queſt'eccelſa, e prima Sede io
Al Sicano Monarca ergere il Soglio:
Le mie glorie applaudite,
I faſti celebrate;
E riſponda a' contenti Eco gioliva:
Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Co. Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Si. Sì dolce contento
Nell'anima io ſento,
Che fuor d'ogni noja
Il cuore di gioja
Brillando mi va.
Di CARLO nel volto
Sta tutto raccolto
Quel vago Sereno,

Ch'

Ch'or placido in ſeno
La ſorte mi dá .
Come più chiari, e belli Oreto ſpande
I ſuoi liquidi argenti;
Come più riſplendenti
Son oggi i rai del Sole! in Conca d'oro
Come ſcherzan le gioje! e di me ſteſſa
Come ogni parte abbonda
Di feſtive allegrezze! Un sì gran bene
Opra ſolo è di CARLO, (va.
Che tutte in queſto Ciel le grazie avvi-
Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Co. Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Pal. E' la regal preſenza,
Che dá sì gran chiarore: in eſſa ſpira
Sì fulgida, e sí bella
La Maeſtà, che quanto
Mirano i raggi ſuoi
Tutto divien felice, almo, e giocondo.
Ed oh poteſſe il Mondo
Tutto inſieme inchinarſi, al regio piede,
Come n'andria faſtoſo; e riverente
Di ſcettri, e di corone
Qua' non vorrebbe offrirgli āpj tributi?
Grata ver me la Vincitrice Eſperia
Di così degno Parto
Generoſa privoſſi;
E d'ubbidir mi diè la bella Sorte
Fra tutti i Regi al Re più Grāde, e Forte
Sic. Colmo il diletto
Pal. Vaſto il piacere
A 2. Il Sican Giove
Già verſa, e piove
In Conca d'or.
Pal. Nemica Stella.
Sic. Sorte rubella.
Pal. Fuga. *Sic.* Ed abbatte.
A 2. Con quel che ſpande
Un Re sì grande
Ampio chiaror.
Co. Più felice di quella che godi
Nuova ſorte
Conca d'oro trovar non ſi può.
Se al ſuo piè
Il tuo Re
Con più nodi
Del deſtino le forze arreſtó.
Fed. Un Sovrano ſplendore
M'invita a ſtabilir mia ferma ſede
Qui d'Oreto nel ſuolo.
Già ricca d'alte glorie io ci ritorno,
E ben diſtinguo i raggi,
Che mi fan sì pompoſa,
E rendon qual fu pria l'alma faſtoſa.
Quanto lieta, e quanto bella
E' la ſtanza, in cui s'annida
La coſtante invitta Fe.
Queſta è pur l'anima ancella
Di Palermo, che sì fida
S'offre a CARLO, al ſuo gran Re.
Or voi sì di Triquetra
Popoli fortunati,
Di Etruria, e di Partenope vezzoſa
Felici abitatori, e tu, che il nome
D'Italo Re Sicano un giorno aveſti,
O del Mondo Reina,
Italia, Genitrice alma d'Eroi,
Tutti a mirar venite
Di Palermo la fede; in eſſa i pregi
D'una bella coſtāza ognuno apprenda.
Deh tutti udite udite
Come per il gran CARLO,
Degno di mille imperi ognora ſpiega
Con fido, e amante cor voce feſtiva.
Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Co. Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Fa. E qual dolce armonia
Di chiari applauſi io sēto? E chi n'è mai
Degna cagione? Alle faſtoſe grida
Il volo arreſto, e di mirar mi piace
Una pompa sì rara, e sí gioliva.
Co. Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Fa. CARLO dunqu'è l'ogetto
Di sì care allegrezze? Egli è l'Eroe
Per cui il fedele Oreto
Staſſi così faſtoſo, e così lieto?
Ah no, d'un tal Signore,
Che in tanto freſca etade
Robuſti, e grandi ha già valore, e ſenno
Io voglio, Io ſola deggio
Celebrarne le glorie eccelſe, e rare:
Tocca a me d'innalzare
Dall'uno all'altro Polo
I meritati, e gl'immortali pregi
Del più famoſo, ed inclito fra' Regi.
Sparge l'aurea mia tromba
Un grido, che rimbomba
Con eco di piacere,

Nè sa giammai cessar. .
Le glorie sue supreme
CARLO a ridir mi preme,
E l'alto suo podere
Mi stimola a cantar.
Sic. Sì Messaggiera alata,
Che quanto l'Orbe di sublime ammira,
Sulle rapide penne a volo stendi,
Tu ch'hai sì chiara tromba,
E mille, e mille aurate lingue vanti,
Snodale tutte a celebrar le intere
Virtù dell'alto Eroe;
E fin nelle più strane ignote parti
Palese rendi il Trionfante Nome:
Fa pur ch'il tuo canoro
Strepitoso Oricalco,
Oggi in verace stil reso facondo,
Di sue glorie risuoni in tutto il Mondo.
I merti a ridire
D'Eroe così degno
Sol prenda l'impegno
La Fama immortal.
E sappia avvertire
Che in tutti i clementi
Re saggi, e potenti
Non trovasi ugual.
Pal. Sì vanne de la Terra
Augusta Figlia, infaticabil Diva:
Dì che l'amato Prence
E' il più giusto, il più forte, il più clemēte
Di quanti mai s'ornaro
Con geminato diadema il regio crine:
Dì pur, che il suo bel cuore
E' magnanimo, e grande:
Dì... ma se tutti gl'infiniti pregi
Tu non potrai ridire appieno, ascolta:
Pubblica i tuoi rossori
Dì che del mio Monarca
Le glorie a numerar non sei cap ce;
E che sēpre è maggior quel che si tace.
Co. Non è facile a spiegare
Del gran CARLO i merti egregj.
Nè si puote altro additare
Ch'é il maggior di tutti i Regi.
Fa. Io dunque spargeró per tutti i lidi,
Fin dove i passi imperiosi gira
Del dì sull'orme chiare
L'eterna aurata mole,
Le gran lodi di CARLO.
Fe. Io che si presti
Infallibile fede a' detti tuoi
Farò nell'Universo.
Sic. Io le bell'opre
Dell'amato Sovrano
Scolpirò né macigni;
In cui l'età futura additi, e mostri
De' merti eccelsi un immortal memoria
A la Guerra, a la Pace, ed a la Gloria.
Fa.Fe.Si. Saggio è il core, e forte è l'alma:
A 3. Di virtude ogni aurea palma
Cinge, e adorna un sì gran Re.
I trionfi alteri, e degni,
Ricchi Scettri, ed ampj Regni
Cedan tutti al regio piè.
Pal. Sarò ne' fausti voti (amore
Fors'io secondo? Ah no, vince il mio
Ogni altro acceso, e nobile disio:
Maggiore è la mia fede,
E sempre invitto, e vigoroso il zelo
Per impetrar dal Cielo
Che non si partan mai dal regio cenno
Dell'adorato Prence
I trionfi, e le palme: a lui soggetto
Stia sempre il Fato: e prospere le Stelle
Pendan dal suo voler fedeli ancelle:
Goda gli anni canuti: all'alte imprese
Abbia sempre compagna
L'ampia Felicitade: il biondo crine,
Ch'io di fregiare ho vanto
Di triplicato augusto serto, adorni
Con mill'altre corone il vasto Mondo,
E sia sempre immortale
E riverito il caro nome; intanto
Che risponda qual Eco
Ogni piaggia, ogni luogo, ed ogni riva
Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Co Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Di Conca d'oro i voti
Il Ciel secondi;
E tutti all'alta fronte
De le benigne Stelle i raggi impegni.
Sieguano al nostro Re
Gli anni giocondi; (regni.
E sempre invitto, e grande ei viva, e

Qua potea dunque saziarsi d'eccessivo godimento la curiosità:
Fa-

Faceasi degno oggetto dell'ammirazione la singolarità del luogo, superbo in se stesso per la nobiltà della marmorea struttura, delle fonti, e delle statue, che compongono l'ottangolare piazza, e per aprir l'adito a quattro lunghe, e spaziose strade, che dividono in parti eguali la Città, e che in questi lietissimi giorni mostravano la pompa maggiore colla rarità de' preziosi apparati, e vaghe tappezzarie, le quali copriano d'alto in basso le pareti; l'illuminazione tutta intera, e continua, che facea una confusione di straordinario splendore; la vaghezza dell'abbellimento aggiontovi, come sopra descritto; e i dolcissimi concenti della Musica, tutti formavan quel luogo un dovizioso centro di magnificenza, di abbaglio, e di diletto. La figura della succennata macchina s'ha fatto meglio esprimere nell'incisa lamina.

Arco Trionfale eretto dalla Nazione Milanese.

LA celebre Nazione Milanese sotto le direzioni del suo Console Barone D. Giuseppe Curti volle nell'universal allegrezza far pompa della sua splendidezza, e manifestare ancora l'ossequio, c'ha pe'l nuovo Monarca; e disegnando intanto d'ergere una trionfale macchina, per far applauso, ebbe dall'Ecc. Senato assegnato il luogo, laddove va a finire la grande Piazza del Palagio regale all'apertura del Cassaro, e quivi s'alzò magnificamente l'Arco all'altezza di palmi centocinque, e quaranta si distese in latitudine. Sorgeano dal pavimento i piedestalli con la loro proporzionata base, alti palmi dodici, e tutti listati di finissimo argento, nel di cui ben riquadrato fondo vedeansi vagamente dipinti arme, e trofei, alludenti alle vittorie gloriosamente acquistate dal Giovine Principe: in fronte poi delle cimase de' piedestalli formaronsi otto mensole, sovra le quali miravansi otto figure di tutto rilievo, poste in argento, che figuravano le otto principali Città dello Stato; cioè Milano, Pavia, Cremona, Como, Lodi, Vigevano, Novara, e Tortona, tutte in atto d'offrire al Monarca della Sicilia ciò che di più pregiato ognuna d'esse possiede.

Sopra i ben sodi piedestalli s'alzarono dodici alte colonne coperte di fino argento, le quali a tre per ogni angolo con ricchissime basi, e capitelli sostentarono tutto l'architrave adorno di suoi fregi, e cornice; e sopra cadauno degli architravi stavano maestevolmente appoggiati quattro spaziosi archi, da' quali tutti e quattro gli angoli venivano con bell'artificio attaccati. Nel vano poi degli archi s'apria un diametro di palmi venti, ed affissavasi alla chiave de' medesimi

Sac. R. Nicolò Palma Ingeg. del Ecc. Senato inven.

Prospetto Orientale dell' [illegible] della Piazza Vigliena centro del Cassero.

A. D. Joseffo Vasi Corleonese sculp.

ſimi un grande tabellone, ſoſtenuto da due puttini, in cui ſi dipinſero l'armi della Spagna, di Francia, di Toſcana, e di Parma: ſul piano delle cornici, che faceano adorno alle colonne, poſavano otto vaghi amorini di tutto rilievo, de' quali ogni due ſoſtentavano una targa inargentata, ove s'impreſſero quattro proprietà del Sole, che adattaronſi alle nobili, e preclare virtù del Regnante.

Fu la prima quella di diſſipare le tenebre, e di riſchiarar co' ſuoi raggi queſto baſſo Mondo; e l'iſcrizione così manifeſtò la ſomiglianza:

Tuo, Princeps optime, adventu
Noſtra nox vertetur
In diem ſempiternum.

Per la ſeconda proprietà del Sole fu preſa quella d'avanzarſi in chiarezza, quantoppiù s'accoſta al noſtro Orizzonte; ſiccome più luminoſa apparirà ſempre la Gloria del nuovo Monarca per le ſue ſplendidiſſime qualità; e così l'eſpreſſe l'iſcrizione:

Creſcit, ut Sol eundo, CAROLUS Rex
Ætate, Sapientia, Virtute:
Magis ac magis ſemper dilectus erit
Deo, & Hominibus.

In quella guiſa che il Sole non mai volge addietro i ſuoi paſſi, ma ſenza poſar mai, proſiegue il ſuo luminoſo corſo, così fu annunziato al Giovine Re di dover continuare ſenz'interruzione la carriera delle ſue glorie: e perciò ſi ſcriſſe nella terza tabella:

Progreditur ſemper, ſiſtit nunquam, aut retrogreditur Sol:
Proſequere, Princeps, Gloriæ iter
Donec totum repleas Orbem
Splendore, & lætitia.

Sembra finalmente che guardi il lucido Pianeta come propria caſa l'Iſola di Sicilia, detta pertanto Iſola del Sole; dacchè quivi più che in altra parte rende il ſuolo a maraviglia ameno, ed ubertoſo; e così dalla regal preſenza vedrannoſi fiorire con abbondanza le felicità di queſto Regno: dicendoſi nell'iſcrizione:

Tuo aſpectu, & manſione benefica,
CAROLE Rex
Solis, Inſula, Domus tua
Verè florebit perpetuò.

Terminato il prim'ordine della grande macchina ſollevavaſi il ſecondo intrecciato, ed arricchito di belliſſime menſole, ed inargentati pilaſtri; alzandoſi ſopra i medeſimi quattro frontiſpizj a ſoſtenere un prodigioſo Globo terreſtre, intorno al quale poſaronſi aſſiſe con proprj atteggiamenti le quattro virtù Cardinali; e per finimento dell'oſtentoſa mole ſcorgeaſi un luciciſſimo Sole di orati raggi circondato, che ſervia a manifeſtare una proporzionata idea del nuo-

vo Re, il quale agguisa d'un Sol nascente ha di già riempiuto il Mondo de' fulgidissimi splendori d'una gloria immortale; e sempre più luminoso apparirà, e colmo di nobili virtù, e beneficenze.

Un impetuosissimo turbine, che avvenne pochi giorni prima del festivo ingresso, levò il godimento di mirarsi perfetta questa magnifica opera della Nazione Milanese; poichè gettò a terra, e fracassò tutta la macchina, di sorteche non rimase atta a servire anche la minima parte: apportò nientedimeno maggior maraviglia il vedere, che nel brieve giro di quattro giorni l'abilitá della Nazione rispinse un'altra mole, che se bene non potè imitare la vastità della precedente, il di cui disegno è stato ultimamente inciso in rame nella Città di Napoli, punto non le cedette in leggiadria, e ricchezza.

Apparecchio del Duomo.

IL luogo, in cui celebrar si doveano le solenni funzioni del giuramento, e della sacra Unzione, e Coronazione, era quest'insigne Metropolitana Basilica; e pertanto in essa fu pensiere del Senato di far risplendere la pompa maggiore, e di accumulare tutte insieme le magnificenze: onde senz'assegnar termini alla spesa, diede l'espressa incombenza al suo Architetto Sac. D. Niccolò Palma di studiare l'opere più perfette, e più grandi idee, per adornare con isquisito disegno il gran Tempio, di sorte che superasse tutti i passati fasti Palermitani, i quali in ogni tempo han soppravvinto la maraviglia: vi riuscì eccellentemente il riferito Architetto col suo facondissimo, e lucido ingegno; poichè la bellezza, e la maestà si mirarono oltre i confini d'ogni credenza: e per farne comprendere in qualche parte la nobilissima idea: fa duopo a sapersi la costruttura del Duomo, il quale dall'Oriente all'Occaso dilungasi da circa palmi quattrocento, s'innalza a palmi cento, e si dilata per palmi sessanta, e nella parte superiore, ch'abbraccia il Cappellone fin'a palmi centoventi.

Il suddetto Cappellone è tutto intorno marmoreo, e artifiziosamente lavorato, e distinto con varie nicchie, ed in esse trentotto grandi, e bellissime Statue, scolpite dal Palermitano Antonio Gaggini, celebre fra gli Scultori d'immortal nome: sotto alle medesime ammirabili Statue sonovi nel fondo della base alcuni riquadri, ove con più dilicato intaglio la stessa industriosa mano espresse la nascita, e la passione del Redentore: questo maestoso abbellimento fu un' opera della Magnificenza del Senato nell'anno 1508. siccome largamente ne scrisse Agostino Inveges *negli annal. di Pal. all'anno di Cristo* 1185. Formano la grande Nave undici alti pilastri per ogni lato,

no-

nove de' quali sopra il lor piedestallo han quattro colonne d'ordine Corintio, e di vario sasso; ognuna d'altezza di palmi quattordici: sicchè tutta la Nave suddetta vien sostentata da ottanta colonne; poichè il primo ed ultimo pilastro ne hanno solamente due: s'appoggiano a' riferiti pilastri dieci vasti archi di vivo sasso, sopra i quali corre un bell'ordine di fenestre; e ricopre la Nave un gran testò di smisurati travi, maestrevolmente lavorato, e con vaghezza dipinto.

Corrono allato della Nave due *ale* più basse, dentro le quali vi stanno situate le cappelle. S'alzarono pertanto in quest' ale certe cupole di leggiadrissima architettura, tutte con fregi, cornici, pilastrini, ed architravi di legname finissimamente intagliata, e posta in argento: sotto alle medesime stavano collogati i quadroni di palmi dicotto, fatti da industre pennello, ove s'espressero l'effigie de' Monarchi di Sicilia, che aveano ricevuto nello stesso Duomo la sacra Unzione, e la Corona: ciascuno de' mentovati quadroni era sostenuto da due figure inargentate, e posava su d'una ricca coltre di drappi, con vaghe cortine de' medesimi, intrecciate di fiori d'argento. Dava ogni arco l'entrata alle cupole riferite; sicchè furono in tutto diciotto, a nove per ogni lato, stando occupati i vani degl'ultimi due archi vicini al coro da' due vastissimi, e dorati organi, fatti nel 1580 dall'Arcivescovo D. Cesare Marullo; de' quali disse il citato Inveges nel luogo addotto, di non trovarsi nè migliori, nè uguali in qualsisia grande Chiesa d'Italia.

Furon coperti i pilastri degli archi suddetti da un'ossatura di legname tutta inargentata, che servia a formare i fregi, le cornici, e gli architravi con la maggiore vaghezza; i fondi s'ornarono di velluto cremesì con cristalli, e fogliami d'argento; e vi si spinsero sopra ben formati piedestalli due colonne col terzo tutto in cannelli di cristallo, e'l resto d'argento, circondato da verdi foglie: posava in mezzo alle dette colonne una grande statua d'otto palmi, pure inargentata d'un Re di Sicilia, del numero di coloro che non sonó pervenuti nell'Isola, e perciò non coronati in questa Reggia: appiè della suddetta Statua s'alzava da un lato, e l'altro un leone, posto parimente in argento, e tutti e due sostenevano uno scudo col nome del Regnante, che figurava la Statua: sulla chiave dell'arco attaccossi una tabella, che contenea l'iscrizione di quanto esprimeasi ne quadroni; e negli spazj, che permise l'architettura, furono appese diverse targhe con imprese, e motti appropiati all'idea. Il second'ordine, che sollevavasi sopra il cornicione, simil-

milmente posto in argento, s'arricchì di molti vaghi, trofei, e d'una balaustrata, sulla quale posavano alcuni vasoni; e s'interposero da uno spazio all'altro due puttini a sostenere una torcia.

La volta della grande Nave fu ricoperta di vaghissime, e nuove pitture, e di festine di fiori, compartendone tutta la distesa in nuove quadroni, in cui si fè dipingere da erudita mano la storia sacra di Davidde, e la sua unzione, e coronamento di Re: mentrechè incominciando dalla Porta maggiore, s'espresse nel primo il Giovin Pastore in atto di guardare gli armenti paterni; e sotto vi si scrissero le parole del sacro testo 1. *Reg.* 16. 18 *Vir bellicosus, & prudens in verbis, & vir pulcher: & Dominus est cum eo.*

Nel secondo si fè vedere il Re Saulle, che veste d'insegne militari, e spedisce contra del superbo Goliatte il forte Garzone, il quale con bella fiducia s'assicura della vittoria, dicendo: *Nunc vadam, & auferam opprobrium Populi.* 1. *Reg.* 17. 36.

Il terzo quadrone mostrava l'esercito schierato d'Israelle, e quel de' Filistei, e'l generoso figlio d'Isaì colla fionda in mano in atto di lanciar la pietra ad abbattere il formidabil Gigante; e lo svolazzo sottoposto manifestava come tutte le sue forze si confidavano degli ajuti divini: *Ego veniam ad te in nomine Domini exercituum.* 1. *Reg* 17 45.

Nel quarto luogo si fè delineare l'offerta della corona, che vennero a fare al vittorioso Campione i Satrapi d'Israelle; facendosi dire da un di loro: *Diadema attuli ad te Dominum meum.* 2. *Reg.* 1. 10.

Manifestò la quinta pittura, ch'era la piú grande, stando nel centro, la sacra cirimonia dell'unzion di Davidde; esprimendosi nello svolazzo: *Venerunt viri Juda, & unxerunt ibi David, ut regnaret super domum Juda.* 2. *Reg.* 2. 4.

Il sesto quadrone rappresentò la solenne Coronazione fatta del nuovo Re d'Israelle; conforme l'espone il sacro Storico *al* 2. *Reg.* 12. 30. *Diadema habens gemmas pretiosissimas impositum est super caput David.*

Nella settima pittura si posero in mostra le gloriose vittorie riportate dal coraggioso Davidde sopra Adarezero; onde poi tutta la Siria, e l'Idumea gli divenne soggetta; favorendo con ampie benedizioni il Cielo i disegni di quel cuore magnanimo; conforme *al* 2. *Reg* 8 14. si dice: *Servavit Dominus David in omnibus ad quæcumque profectus est.*

L'ottava espresse la sconfitta dell'esercito d'Annone, figlio di Naasso Re degli Ammoniti, e la resa della Città, che aprí ubbidiente le porte al trionfante Israelle; e la scrittura dicea: *Esto vir for-*

fortis, & pugnemus pro Populo nostro. 2. Reg. 10. 12.

L'ultimo quadrone rappresentò lo stato pacifico dopo le molte conseguite vittorie del santo, e savio Re, e i sacrificj divoti, che continuamente facea al Signore del Cielo in rendimento di grazie: *Obtulit holocausta, & pacifica, & propitiatus est Dominus terræ. 2. Reg. 24. 25.*

Resta ora a dichiarare le pitture de' quadroni degli archi, e le iscrizioni di tutta la macchina del Tempio; e prima d'ogni altro incontravasi su della Porta maggiore una tabella, che invitava il Popolo al godimento delle magnificenze di quella Basilica, in contrassegno dell'ossequio verso il nuovo Monarca. Diceasi in essa:

Ingredere
Plausus, & Magnificentiæ consortium tibi exhibetur:
Ut si hæc
Tanti Regis magnitudinem non adæquaverit,
Sociæ vires rependat obsequium.

Tutta la dedicazione della festiva solennità era spiegata in due grandi tabelloni allato della stessa Porta maggiore: così in quello di man destra:

Faustos Siculos memorare:
Nihil Panormo in Sicilia præstantius agnosces;
Eique gratulaberis
De amplissimo inter urbes Principatu;
Quo profertur
Prima Sedes, Regum Corona, & Regni Caput.
Unum deerat,
Ut præ singulari magnitudine
Gloriæ sibi fines præstiterit
CAROLUS BORBONIUS,
Quo ejus Felicitatis, Amplitudinis, Dignitatisque
Fixit columnas, ceu terminos.
Jure igitur optimo
Victori, Clementi, atque Benemerito Principi
Hæc, qualiacumque Fidei argumenta
Lubens consecrat, dicatque
S. P. Q. P.

D. Francisco Bonanno de Bosco Principe Roccæ Floridæ, & Catholicæ, Duce Misilmerii, & Montalbani, Marchione Liminæ, Comite Vicaris, Magno Barone Sicilianæ, Barone Terrarum Canis captivi, Ravanusæ, & Prizzii, Domino, & Barone Mancinæ, Fradalis, Volturis, Casarum, Celestræ, & Florestræ, Zaffarani, Sancti Basilii, Cuculi, Castellanæ, Pancaldi, Quintequintanæ, & Salinæ, S. Nicolai, Traversæ de Monte Canis, Magistro Portulano Oneratorii Sicilianæ, Equite insignis Ordinis aurei velleris, á cubilibus S.M. ex Hispaniarum Magnatibus, Regni Deputato, & Quintùm Pretore.

D. Joanne Zappino, & Termine Barone Oliverii. Nonò.

D. Ignatio Vassallo, & Bellacera. Sextùm.

D. Lu-

D. Lucio Lucchese, & Alagona. Quartò.
D. Dominico Garsia, & Vanni. Quartùm.
D. Antonio Maria de Franchi. Tertiò.
D. Antonino Calvello, & Paternò Barone Meliæ, & Grani. Secundò.
Senatoribus.
Ex Magnatibus Hispaniarum.

E in quello del sinistro lato:

Qui Templum hoc subis celeberrimum,
Ad brevem subsiste moram:
Pauca loquor, tum progredere.
Ubi pedem intuleris, Reges miraberis,
Queis Panormus,
Sicularum omnium Regina,
Hac in Æde
Diadema contulit augustissimum:
Singulorum ornatus perleges,
Unde potissimùm æternitatem sibi promeruere.
Quum omnes adspexeris
Novâ te admiratione componito:
Cunctis namque eminet
CAROLUS BORBONIUS
Principum Gloria, Virtutum Thesaurus:
Ipse priscorum Siciliæ, & Neapolis Regum
Laudes simul annectens,
Vigesimus hac in sublimi Basilica
Regali donatur Corona, sacro inungitur oleo.
Post hæc gaude,
Quandoquidem ornatissimum tibi Principem
Superi tradidere.
Ut ergo Pius, Fortis, Magnanimus, Augustus
CAROLUS
Diù inter homines agat, prosperéque triumphet
Intimis exopta votis
Né tam validum Felicitatis desit fulcimentum.
Hoc erat quod monerem:
Patent fores,
Mora te libera, ingredere, demirare.

Entrandosi intanto nel celebre Duomo vedeasi nella prima Cappella di man sinistra il famoso Ruggiero, figlio del Gran Conte Ruggiero Bosso, e primo Re di Sicilia, spiegando un vessillo glorioso, e additando quel suo grand'animo trionfatore; con cui par d'invitare il generoso Infante alle uguali, e maggiori vittorie. Fu egli il primo de' Normanni, che s'investì del titolo regale; e d'ambe le Coronazioni, ch'ei fece, la prima a 15. Maggio 1129., e la seconda a 25. Decembre 1130., volle che se ne celebrasse la funzione in questa Metropolitana, dopo un triplicato Consiglio, che così fondatamente lo determinò; siccome si disse nel Cap. precedente coll'

coll'autorità di Alessandro Abate Celesino *lib. 2. de reb. gest. Rog.* Fazello *dec 1. lib. 8. f. 276. e dec. 2. lib. 7. cap. 3. f.* 441. Mauroli *hist. Sic. lib. 3. f. 99.* Pirri *in chron. pag. 20.* Inveg. *Pal. nob. f.* 186. Mongitore *in praef ad privil. Pan. Metr. Eccl.* §. 3. *pag. XL.* e l'afferma l'istesso Ruggiero in un privilegio del 1144. appò il citato Pirri *not. Eccl. Pan. f.* 111. De Vio *in priv. Urb. Pan. f.* 3. e Mongitore al luogo addotto *f.* 30., nel qual privilegio parlando della Chiesa Palermitana dice il Regnante: *Quia & regii diadematis nostri primitias in ipsa, & ab ipsa suscepimus*: onde nell'iscrizione sovrapposta s'accennò brevemente.

I.

Rogerius Northmannus, qui primus hac in Æde anno MCXXIX. idibus Maji suscipit Coronam, Semper victor, quæsitos ex hostibus triumphos in CAROLUM Borbonium jucundé refert.

Guiglielmo, che dalla voce comune ha riportato la denominazione di malo, sol perchè negli ultimi anni del viver suo fu vinto dall'avarizia, non lasciò pertanto d'essere in tuttto simile al Padre nel coraggio, e nell'imprese gloriose; che però vien da Marco Guazzo, e dal Fazello *dec. 2 lib. 7. cap* 4 chiamato col nome di Magno: fu egli anche molto rispettoso per la Religione; onde liberò ad Alessandro III. Pontefice, assediato da Federico Barbarossa Imperadore, e lo condusse colla squadra delle galee di Sicilia da Terracina in Francia, e poi anche da Messina in Roma; siccome attesta il medesimo Fazello, e Cesare Campana nella vita di Filippo II. nell'arbore de' Re di Sicilia *f. 69. n. 9.* che pertanto s'espose la di lui figura nella Cappella prima di man destra, in atto di licenziarsi dal Pontefice, che su d'una galea dona a lui, che sta riverente nella spiaggia, la paterna benedizione. Supera di molto il Giovin Re nella Pietà quest'antico Monarca della Sicilia; il quale fu il secondo, che ricevè in questa Basilica la Corona, e la sacra Unzione, siccome egli stesso dichiara in due suoi regali diplomi uno nel 1157. presso il citato De Vio *f.* 5. e Mongitore *f.* 38. in cui dice: *Sanctam Panormitanam Ecclesiam nostri Regni Sedem, & Coronae, sive Coronationis nostrae primitivum Domicilium.* e l'altro nell'anno 1159. appò gli stessi de Vio *f.* 6. e Mongitore *f.* 41. nel quale si serve delle stesse parole del Genitore: *Regii Diadematis nostri in ipsa, & ab ipsa primitias suscepimus.*

Non si descrive del Fazello l'anno appunto di questa Coronazione, solamente dicendosi d'essere stato coronato nella vita del Padre, il quale poco dopo morì: vien però assegnato comunemente dagli Autori l'anno 1150. così Pirri *in chron. f. 26. & 28.* Capecelatro

latro *in hist. Neap. p.* 1. *lib.* 2 *f.* 119. Inveg. *Pal nob. f.* 119. ed il Campana nel luogo sopraddotto afferma che sia stato il giorno 19. Aprile del detto anno 1150., il che si comprova da molti privilegj riferiti dal mentovato accortissimo Scrittore Mongitore nella cennata prefazione *pag. XLIII.* Reiterò poi Guiglielmo questa funzione, morendo Ruggiero, e celebrolla similmente in Palermo il dì 4. di Aprile 1154. giorno della Resurrezione: così il lodato Mongitore coll' autorità di Pirri *in chr. f.* 28. Capecelatro *f.* 130. e Guiglielmo Blancas *in hist. apud Hispan. Illustr. tom.* 3., a' quali si potrebbe aggiugnere Pietro Vitale *nella descrizione del Coronamento di Vittorio Amedeo cap.* 1. *n.* 17. *e cap* 9 *n.* 3. *in fine*. Nell'iscrizione si ritenne l'anno della prima Coronazione, dicendosi:

II.

Willelmus decimotertio Kal. Maii anno MCL. secundus in hoc Templo coronatus, Religionis Defensor, CAROLO Hispaniarum Infanti Pietatis semina reddit.

Guiglielmo II. succedette al Padre nel Regno, ereditonne il valore, ma lo superò nella benignità, riportando pertanto il soprannome di Buono. Fu egli un Principe liberale, magnanimo, religioso, e clemente: fece guerra ad Andronico Imperador Greco, ed operò che di costui in vece fosse eletto Isacco di stirpe regale: battè ancora Joseph Re di Marocco, ricuperando la Città d'Africa, tolta da' Mori a Guiglielmo suo Padre: si diè poi a fabbricar Chiese, ed altri edificj con molto splendore; fra' quali il famosissimo Tempio della Città di Monreale, ch'era allora sobborgo di Palermo; di cui disse il Fazello: *Templum est ingens musivo opere, ædiumque superbissimarum, structura toto Orbe celeberrimum, magnificentissimumque, Divæ Mariæ sacrum, omnibus fanis non solum Italia, sed toto etiam terrarum Orbe excitatis eo genere præferendum.* Si fè vedere ei dunque nel secondo quadrone dell'ala sinistra in atto di sovvenire molti bisognosi, in che vien tanto vantaggiosamente imitato dal nostro Sovrano.

La Coronazione di Guiglielmo seguì nella nostra Basilica nel mese di Maggio del 1166. immediatamente dopo la morte del Padre; siccome affermano Romualdo Salernitano *in chr.* appo Muratore *rer. Italic. tom.* 7. *f.* 207. Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 177. Pirri *in chron. f.* 32. che disse: *More Avi, atque Patris in Panormitana Æde ab Romualdo Guarna Archiepiscopo tunc Panormitano anno* 1166. *mense Majo regium suscepit diadema, ideoque Thronum, & Solium Majestatis appellat.* Inveges *Pal. nob. f.* 384. Capecelatro *tom.* 1. *lib.* 3. *f.* 232. L'iscrizione dichiarossi così:

III.

III.

Willelmi Secundi anno MCLXVI. & mense Maji in hac Metropolitana diademate præcincti, Pauperum Amatoris, CAROLUS Borbonius egregiam superat Benignitatem.

Tancredi figliuolo naturale del Re Ruggiero, come vogliono Fazello, e Carnovale, che la Cronaca M. S presso la famiglia de Calvelli il nomina figlio di Guglielmo I., ma Riccardo da S Germano, Falcando, Collennuccio, ed altri dicono d'esser nato da Ruggiero Duca di Napoli, figlio del primo Re di Sicilia; e l'Inveges *Pal nob. f.* 461. rapporta un privilegio dell'anno 1196. di S. Giorgio di Gratteri appo Sumonte, ove l'istesso Re dice: *Ego Tancredus Ducis Rogerii filius*: anzi scrive il citato Summonte che Giacomo Antonio Ferreri ha pruovato con molte ragioni che fosse nato di legittimo matrimonio; e lo stesso dicono Maurolì, e Pirri. Or qualunque sia stato il Genitore, egli è vero che dopo la morte del Re Guglielmo II. senza propio erede, fu Tancredi chiamato da' Palermitani alla Corona, superando il partito del Cancelliere quel dell' Arcivescovo Gualtero, che sostentava le ragioni di Constanza, come si dirá appresso: onde fu esposto il suo ritratto nella seconda Cupola di man destra in atto di buon'accoglienza co' Re Filippo, e Riccardo, l'uno di Francia, e l'altro d'Inghilterra, che amendue trovaronsi di passaggio in Messina per l'impresa di Terra Santa, e seco loro confederossi: mostrando al nostro glorioso Monarca le leggi della sacra Alleanza.

Fu egli coronato in Palermo nel mese di Gennajo dell'anno 1190. siccome asserisce in più luoghi Fazello *lib* 8. *dec.* 1. *f.* 177. *e lib.* 9. *dec.* 2. *f.* 470 Pirri *in Chron. f.* 36. dicendo: *In maximo Templo more Majorum mense Januario Ind. VIII.* 1190. *regio coronatur diademate*. Lupo Protospata *in chr. gest. in Regn. Neap* che scrisse: *Anno* 1190. *Tancredus Comes Licii Panormum vocatus à Magnatibus Curiæ coronatur in Regem mense Januarii*. l'Anonimo Cassinese *nella sua Cronaca f* 147. e Cesare Eugenio Caracciolo, e Ottavio Beltrano *nella descrizione del Regno di Napoli f.* 59. ch'affermano così: *Tancredi fu chiamato da' Baroni in Palermo, e fu nel mese di Gennajo* 1190 *coronato Re.* Portano alcuni Autori la differenza del tempo di questa Coronazione; poichè Gordonio *in Chron. f* 490. la dispone all'anno 1188. Riccardo da S. Germano *f.* 175. Summonte *tom* 2. *lib.* 2. *f.* 69. *e* 70. Inveges *Pal. nob f.* 462. e Amato *de Princ. Templ. Pan. lib* 12. *cap.* 2. *f* 380 la riferiscono all'anno 1189 però non dee lasciarsi la prima sentenza, che si comprova dal giorno della morte di Guglielmo II. che fu il diciottesimo di Novembre del 1189. conforme il notarono

S Cam-

Campana, e Vitale ne' luoghi sopraddetti, e pur da un privilegio dell'istesso Tancredi appo Pirri, che nella sua data dice: *Dat. Anno Sal.* 1194. *Regni Tancredi* 4. L'iscrizione, che si sovrappose, fu la seguente:

IV.

Tancredi in hac suprema Basilica redimiti Corona Anno MCXC. mense Januarii in excipiendos hospites apprimè diditi CAROLUS Borbonius jura socialis attingit Amicitiæ.

Ruggiero II. figlio di Tancredi fu coronato in vita del Padre in Palermo nell'anno 1193. come disse Pirri *in Chr. f.* 36. Summonte *t.* 2. *lib.* 2 *f.* 70. Giannatasio *Istor. di Nap t.* 1. *lib* 14. *f.* 321. V'è chi dubiti di questo Ruggiero, però l'Ughelli *Ital. Sacr. t.* 7. *f.* 80. appo Mongitore *nel suo Discorso Istorico sull'antico titolo di Regno concesso all'Isola di Sicilia f.* 49. rapporta un privilegio del 1191. in cui si dice nella data: *Dat. in Urbe Messanæ Anno Dom. Incarn.* 1191. *mense Augusti IX Ind. Regni Tancredi anno* 2. *Ducatus autem Domini Rogerii gloriosi Ducis Apuliæ filii ejus anno* 1. ed il sopraddetto dell'anno 1194. appresso Pirri non solo esprime la persona di Ruggiero, ma il consorzio ancora del Regno col Genitore, dicendo: *Anno salutis* 1194. *Regni Tancredi* 4. *secum Regnante Rogerio filio anno* 2. il che s'uniforma a quanto scrisse S. Antonino Arcivescovo di Firenze *nel vol.* 2. *della sua Cron. tit.* 17. *cap.* 9. §. 25. *Rogerius Tancredi Regis Siciliæ Primogenitus, quem Pater in vita sua fecerat etiam in Regem solemniter coronari, illique Imperatoris Constantinopolitani filiam dederat in uxorem.* Baronio *ne' suoi annal. tom.* 2. *pag.* 1063. *n.* 20. che parimente disse: *Inter hæc autem Rogerius Tancredi filius Primogenitus coronatus in Regem migrat ex hac vita.* Il Collennuccio vuole che vi sia errore nel nome; ed altri non chiama per figliuol di Tancredi che Guiglielmo; ed il Fazello al contrario crede di non avere Tancredi altro figlio che Ruggiero, il quale dice di aver regnato dopo del Padre, e perciò gli attribuisce le azioni, ed i successi del fratello; ma l'uno, e l'altro figlio ebbe Trancredi, Ruggiero cioè, che fu il Primogenito, e coronato come s'è detto nel 1193. il qual poi si morì vivente ancora il Genitore nell'anno 1194. e Guglielmo Secondogenito, che gli succedette nel Regno, come dirassi qui appresso, e ben distingue Cesare Campana *nell'arbore de' Re di Sicilia n.* 19. *e* 20. Pur vi fu ch'ingannato dalle parole di Riccardo da S. Germano pensò che la suddetta Coronazione di Ruggiero seguisse in Brindisi, e non in Palermo nell'anno 1191. ma oltreché si discopre chiaramente l'errore pe' succitati privilegj, ed Autori, tuttavia con assai larghe, e sodissime pruove si confuta quest'openione dall'Autor *delle note sopra l'Iscrizione di Vittorio Amedeo dal f.* 34 *al* 46. Or nel terzo quadrone di man sinistra si fè vedere l'Immagine

di

di questo Giovine Principe in atto di prender la corona di Sicilia dalle mani paterne; siccome da quelle del sempre glorioso Monarca delle Spagne Filippo V. oggi vien di riceverla il nostro benemerito Infante; e così l'iscrizione spiegossi:

V.

Rogerius Secundus anno MCXCIII. hic per Genitoris manum excipit diadema; CAROLUS Borbonius hic pariter augusto Patre munerante coronam assequitur.

Guiglielmo III. Figlio secondogenito di Tancredi fu coronato in Palermo nell'anno del Signore 1194 al mese di Maggio, come l'affermano Sigonio *de Regno Ital. lib.* 15. *f.* 151. Ughelli *nel tom.* 7. *dell'Ital. sac. f.* 589. Pirri *in chron f.* 36. Inveges *Pan. nob f.* 478., e ne fa menzione S. Antonino Arcivescovo di Firenze, Tommaso Costo *nella Storia di Napoli f* 42. e Giacconio *nella Vita de' Pontefici t.* 1 *f.* 1154. sicchè intende Vitale che fosse ancora stato coronato in vita del Padre dopo la morte del Primogenito; essendochè Tancredi morì secondo lui nell'anno 1195., e la Coronazion di Guiglielmo si legge nel 1194. però da un privilegio del medesimo Guiglielmo, che riporta Mongitore *nella sua raccolta f.* 60 vedesi esser dato nel mese d'Ottobre dell'anno 1194 ed in esso non si fa menzione di Tancredi, dicendosi in esso: *W div. fav. Clem. Rex Siciliæ Duc. Apul. & Princ. Capuæ*; quandochè se mai fosse stato vivente il Padre, si sarebbero posti gli anni del suo Regno, ed il suo nome, conforme osservossi nel privilegio fatto in tempo, che corregnava col Primogenito Ruggiero; onde è da conchiudersi, che Guiglielmo prese la Corona dopo la morte del Padre, e che questi morisse prima del suddetto mese d'Ottobre dell'anno 1194.

Fu questo Principe molto celebre nella Pietà, e nel culto verso Dio, e pertanto s'espresse nella Cappella terza del destro lato in atto di molt'ossequio all'Altare sacrosanto, in che non lascia vincersi il nostro Re, come l'esprime l'iscrizione seguente:

VI.

Vvillelmus Tertius hoc sub tecto Coronam adeptus anno MCXCIV. mense Maii Cœlestium maximè Cultor, á CAROLO Borbonio in humili perhibendo erga Deum obsequio vincitur.

Entra la Linea Sueva a succedere nel Regno di Sicilia, e di Napoli per lo maritaggio, che fè Enrico VI. Imperadore con la Normanna Constanza, figlia del Re I. Ruggiero. Gran diversità d'openioni leggonsi fra gli Autori circa il matrimonio di Constanza, e la di lei origine, ed età; perocchè Maurolì disse d'essere nata da Ruggiero Duca di Puglia, figlio del Re Ruggiero; anzi il Collenuccio passò più oltre a scrivere che neppur fosse legittimamente nata dal

Duca Ruggiero; però Falcando, Giovanni Nauclero, con altri Autori Tedeschi citati da Cesare Campana al luogo sopracitato *n.* 11. tutti affermano, che Constanza fosse legittima figlia del Re Ruggiero I. e di Beatrice; e non sarebbe stata contraddetta a Tancredi dal Pontefice la successione del Regno per cagion dell'illegittimità, e datane l'investitura ad Enrico come sposo di Constanza, se pur questa fosse stata della medesima condizione; Bernardo Giustiniano *in vita B. Laurent. Justin.* Boccaccio, e Petrarca la chiaman figlia di Guiglielmo, chi del malo, e chi del buono: ma non dee dargliſi altro Padre che il Re Ruggiero, conforme coll'autorità di Riccardo da S. Germano, di Falcando, ed altri antichi Scrittori, e col testimonio d'un privilegio della Chiesa Palermitana della medesima Constanza difendono Pirri *in chron.* e Inveges *Pal. nob. f.* 271.

Circa l'età della suddetta è pur varia la sentenza; poichè nel suo epitafio si legge: *Vixit an: LXI. obiit MCXCVIII.*, da che si mostra, che fosse nata nel 1127., e da ciò è seguita quella credenza comune presso i Palermitani, che la riferita Constanza si fosse maritata d'anni 50., che avesse indi partorito d'anni 51, e che apportando una strana maraviglia a tutti i Popoli questa gravidanza in quell'età così avanzata, si fosse d'ordine d'Enrico accomodato un padiglione nella Piazza del Duomo; ove quando fu l'ora del parto, avesse l'Imperadrice colla presenza di molte nobili Matrone dato alla luce il suo figlio Federico. Qual antica credenza è stata anche da molti Autori seguita; poichè S. Antonino Arcivescovo di Firenze disse: *Constantia reversa in Siciliam gravida, cum multi dubitarent de vero ejus conceptu, cum ita esset antiqua, ac vicina partui, fecit papilionem extendere in medio cujusdam plateæ Panormi, & edictum posuit ut si quæ mulier vellet accedere cum esset paritura, liberè intraret, ut tolleretur omnis suspicio de vero Partu: Natus ergo Fridericus ex Moniali jam quinquagenaria.* Boccaccio *in chr.* pur disse: *Constantia 55. ætatis an. agens, cum annosa conceperit, ad auferendam suspicionem, actum est ut propinquante partus tempore edicto Cæsaris Matronæ Siciliæ vocarentur omnes, volentes futuro partui interesse; quibus convenientibus etiam ex longinquo, positis in pratis extra Civitatem Panormi tentoriis, & secundum alios intra Urbem, percipientibus cunctis, Imperatrix decrepita enixa est Fridericum*: così pure Filippo Bergomense, Ranzano, Gio: Villani, Fr. Leandro Alberti; e l'Autore della prefazione de' Capitoli del Regno soggiugne: *Constantia gravida in Sicilia mamillis discoopertis migrabat, lac stillantibus: tandem ipsius Basilicæ in publico apud Cemeterium peperit.* Ma la più vera openione è che fosse nata in Palermo nell'anno 1154., immediatamen-

te

te dopo la morte di Ruggiero suo Padre, e che fu data a marito nel 1186. d'età d'anni 32. come fondatamente sostiene l'Inveges *Pal nob. f.* 272. e'l Card. Baronio *al tom.* 12 *degli annali an.* 1197. *n.* 7. ha per ridicola quest'invenzione, dicendo: *Fabulam recitant natam ex illo portentoso mendacio, quod Constantia peperit filium annorum* 50, *aliis* 55. *vel* 60., *non nullis* 65., *sed testificatione Gotifredi Notarii ejusdem Henrici Imp. Constantia nupsit annorum ætatis* 30. *peperit ann.* 1193. *ætat.* 37. *vel* 38.

Un'altra favola pur col seguito di molti Autori accreditati s'è sparsa per questa Constanza, dicendo taluni che fosse già Moniale professa, e dispensata al matrimonio dal Pontefice; così leggesi nella cennata iscrizione del tumulo: *Rugosa Sacerdos*. benchè non si debba prestare quella fede a quest'epitafio, che non potrebbe scusarsi di darsegli, se fosse tanto antico quanto il tumulo; però gli epitafj, che veggonsi sopra i tumuli imperiali, e regali del Duomo di Palermo sono molto moderni, e composizione del Canonico Ruggiero Paruta: pure la macchinazione della favola vien concepita in questo modo, come riferisce Summonte. Fioriva a questo tempo in Calabria l'Abate Gioachino, nato in Celino Casale di Cosenza, con fama di gran sapere nella scienza giudiciaria; che questi avesse predetto a Guiglielmo di dover nascere da Constanza uno che sarebbe di ruina all'Italia; onde per fuggir da quest'evento, la fece il fratello chiudere da fanciulla nel Monistero delle Monache Greche Basiliane del Ss. Salvadore in Palermo, ed ivi a suo tempo fece professarla. Scrissero questa favolosa notizia Gio: Villani *lib* 4. *cap.* 19 *f.* 86. Francesco Petrarca, Boccaccio, Tolomeo da Lucca, Fazello, Maurolì, e molti altri; onde cantò Ludovico Ariosto nelle sue stanze:

Vedi Constanza, che la sacra benda
Par che col Regno di Sicilia muti.

Ma secondo Riccardo da S. Germano *in chr. in tom.* 3. *Ital. Sacr. col.* 553 raccontasi la vera istoria; cioè che fu richiesta per via d'Ambasciadori da Federico Barbarossa Padre d'Enrico a Guiglielmo II. Nipote di Constanza, il quale da molto tempo avanti tratta l'avea dal Monistero, ove l'avea fatta educare Guiglielmo I., e che il Re preso consiglio da Gualtero Arcivescovo Palermitano prestò l'assenso alle nozze: *Erat ipsi Regi* (dice Riccardo) *Amita quædam Constantia in palatio Panormitano, quam idem Rex de consilio Arch. Panormitani Gualterii Henrico Alemanorum Regi, filio Friderici Rom. Imp. in conjugem tradidit*: e soggiugne, che per opera dell'istesso Gualtero fu convenuto dell'indubitata successione del Regno, morendo Guiglielmo senza figli: *Quo (Archiepiscopo) etiam procurante factum est, quod si*

Re-

Regem ipsum absque liberis mori contingerit, amodo de facto Regni fideles suæ Amitæ tenerentur, & dicto Regi Alemaniæ viro ejus: in che par che concorrano l'Abate Vespergese, Goffredo Viterbese, e Otone da Santo Biagio.

Però l'openione di tutti quasi i Siciliani, nella quale parimente aderiscono il Biondi, il Platina, Collennuccio, e Mazzella con molt'altri, è che dopo la morte di Guiglielmo II. non avendo Gualtero Arcivescovo voluto seguire il partito del Cancelliere, che avea intronizzato a Tancredi, occultamente uscì dal Monistero del Salvadore a Constanza, e la mandò in Rieti, donde poi passò in Milano a sposarsi con Enrico, dispensando al voto Celestino III. come disse il Fazello, o Alessandro III. conforme vuole Bernardo Giustinian o, o Clemente III. secondo S. Antonino Arcivescovo di Firenze: tuttavia Agostino Inveges *Pal. nob. f.* 446. riprovando tutte le suddette sentenze, e stando a quella di Riccardo da S. Germano pruova, che il matrimonio di Constanza accadesse nell'anno 1186. che non vi fu dispensa a voto, e che de' Pontefici annoverati dagli Autori, Alessandro III. era già morto del 1181., Clemente III. cominciò a sedere nel 1188., e Celestino III. nel 1191. onde conchiude con Baronio: *Constantiam Monialem fuisse, scias fabulam esse, atque commenticium.*

Or comunque ciò sia stato, che non appartiene al presente intento l'indagine della verità della Storia, dirò solo, che dopo d'esser passato in Sicilia Enrico, e l'Imperadrice sua moglie, e superato a Guiglielmo III., ultimo della stirpe Normanna, che fu crudelmente trattato dal vincitor Germano, venne in Palermo, e nell'anno 1195. a dì 30. Novembre amendue gli augusti Sposi riceverono la sacra Corona in questa Metropolitana; siccome affermano Sigonio, Fazello, Pirro, e l'istesso Imperadore in un suo privilegio dato in Palermo l'anno stesso 1195. presso il citato Fazello *lib.* 8. *dec.* 1. *f.* 177. De Vio *f.* 8. e Mongitore *f.* 64., ove si legge: *Considerantes dignitatem, & prærogativam Ecclesiæ Panormitanæ, quæ Sedes est, & Caput Regni nostri Siciliæ, in qua ipsius Regni coronam primò portavimus.* Poco sopravvisse a questa Corona Enrico; poichè morì in Messina a 29. Settembre 1197. secondo il Campana; il Collenuccio, e Panvinio dicono all'anno 1198., ed il Fazello nel 1199., che vien riprovato dal suddetto Campana; non riporta il Guazzo l'anno della morte, ma solo dice: *Poi venuto a morte Henrico ne la terra di Messina.* Egli è certo però, che d'ordine dell'Imperadrice fu trasportato il suo cadavere ne' tumoli regali di Palermo, ov'oggi si vede.

Fu Enrico un Principe molto liberale, e magnanimo; onde l'At-

l'Attuario Aquicentino disse di lui: *Literatura ejus, Magnanimitas, Justitia, & Prudentia pulchritudinem Absalonis superavit*: e pertanto nella quarta Cappella del lato sinistro si fecero vedere l'effigie dello Suevo Imperadore, e della Palermitana Constanza in atto di dispensare a molti Vassalli collane d'oro, ed altri giojelli, in segno delle molte grazie profuse a' Nobili del Regno; di che non s'è ammirata minore la Munificenza del nostro Sovrano; siccome dall'iscrizione si manifesta:

VII.

Henricus Suevus Cæsar, atque Constantia Uxor sacro in hoc fano pridiè Kal. Decembris Anni MCXCV. regia submittunt capita Coronæ, in Proceres, Civesque valdè profusi, CAROLI Borbonii Munificentiam non exequantur eximiam.

Federico Imperadore succede al Padre in tenerissima età, e fù coronato in Palermo nell'anno 1198., come pruova l'Inveges con due privilegj della Regina Constanza, o nel mese di Settembre secondo Pirri, e di Novembre secondo Sigonio: qual coronazione fu indi approvata con un Breve d'Innocenzo III. riferito dal suddetto Inveges *Pal. nob. f.* 508. ove dice il Pontefice alla vedova Imperadrice: *Quoniam Regnum Siciliæ in Apost. Sedis fide aduc permansit, & Rogerius quondam Pater tuus, & Willelmus frater, & Willelmus Nepos Reges Apost. Sedem, & Prædecessores nostros summa constantia coluerunt . . . concedimus Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, & Principatum Capuæ, Neapolim, Salernum, Amalfim, Marsiam cum iis, quæ ad horum singula pertinent &c.* Poco sopravvisse a questa funzione l'Imperadrice Madre, come avverte l'istesso Sigonio: *Hujus beneficii fructum haud diu ferre potuit Constantia:* e però commise la tutela del figliola, suddetto Innocenzo Pontefice, conform'egli in una sua lettera *lib.* 1. *epist. f.* 55. appo Bzovio l'attesta, dicendo: *Imperatrix legitimum condidit testamentum, quo nobis clariss. f. n. Friderici illustris Regis tutelam & curam Regni concessit, ac postmodum 27. die Novembris viam est universæ carnis ingressam*: ancorchè come si disse nel Cap. 4. di questo libro stiede Federico nella sua infanzia sotto la tutela del Senato Palermitano, che sempre lo guardò con vigilantissimo amore dall'insidie, che gli eran tese da chi volea signoreggiare da Coronato nella minor età del regale Bambino.

Fu indi sempre educato in Palermo Federico siccom'egli attesta in un suo privilegio dell'anno 1233. appo Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *cap.* 1. *f.* 151. dicendo: *Cum Felix Civitas nostra Panormitana, in qua educati sumus, & regium suscepimus diadema, Prima Regni nostri Sedes existat.* ed arrivato all'età d'anni 13 essendo venuto in questa Reggia Papa Innocenzo III. (che di sua mano consacrò la Chiesa di San Pie-

Pietro la Bagnara coll'assistenza di sette Cardinali, un Patriarca, e diciotto Arcivescovi, e Vescovi, come appare da una Bolla, che si conserva nell' Archivio della suddetta Chiesa, che pure la riportano Pirri *not. 1. Eccl. Pan. f.* 133. e Inveges *Pal. nob. f.* 523) volle stabilire il matrimonio con Constanza Sorella di Pietro Re d'Aragona, e Vedova d'Enrico Re d'Ungaria; che poi s'effettuò nell'anno 1209., conforme narra il Surita *lib. 1. an.* 1129. *f.* 91. dicendo: *Alphonsus Provinciæ Comes, Barcinonæ solvens, Constantiam Reginam Sororem ad Fridericum maritum Siciliæ Regem magno Provincialium, & Catalanorum Procerum comitatu deducens in Siciliam, Februario mense appulit Panormum.*

Visse questa Regina, e poi Imperadrice Constanza II. fino all' anno 1222., che lasciò la vita nella Città di Catania, e viene a nascondersi il suo cadavere ne' regali tumoli di questa Metropolitana, come avverte l'istesso Surita: *Catanæ moritur, & in Panormitana Æde maxima sepelitur*; e riferiscono Pirri *in chr f.* 44. Baronio *de Majest. Pan. lib.* 1. *f* 199. Inveges, Bzovio, e Summonte: e nell'anno stesso per opera del Pontefice Onorio III. s'unisce in matrimonio con Jole, al dir di Fazello, Summonte, e Pirri, Joele, secondo Bzovio, Jolante, al parer di Surita, e Maurolì, e Isabella, secondo Sigonio, figlia di Giovanni Brenna Re di Gerusalemme: così dice Visignano *in chron. Neap. cap.* 24 *f.* 78. *Habens cum Imperatore colloquium, promisit publicè usque ad biennium in Terræ Sanctæ subsidium transfretare, & filiam dicti Regis ducere uxorem.* Da questo matrimonio derivò ne' Re della nostra Sicilia il titolo di Re di Gerusalemme, come con altri dice il riferito Bzovio Continuatore degli annali del Baronio *anno* 1222. *n.* 17. benchè voglia, che fosse seguito dopo due anni. *Hoc anno Constantia Friderici Imp. uxor mortua est Catanæ in Sicilia, in cujus locum, sed non nisi post duos annos, superduxit Joelem Brenni Hierosolymorum Regis filiam, jure materno Hierosolymitanam Reginam, cui cum nomine dotis illud Regnum contulisset, ex eo tempore Reges Siciliæ Hierosolymitani quoque appellari cœpere.* Prese poi Federico Imperadore con effetto la Corona di Gerusalemme l'anno 1229., ancorchè senza il consenso del Pontefice, di cui era già venuto in odio pe' molti ardimentosi contrasti ch'ebbe colla Chiesa, i quali portarono una lunga, e sanguinosa guerra all'Italia, che per molto tempo ebbe a sofferire le moleste fazioni de' Guelfi, e Gibellini: essendo i primi del partito Pontificio, e i secondi del Cesareo.

Indi altre quattro mogli si contano di Federico, l'ultima delle quali fu Bianca Lancia: morì egli dopo anni 53. di Regno, e 38. d' Imperio in Firentino, donde il suo corpo fu trasportato in Palermo,

se-

secondochè ne avea pe'l suo testamento lasciata la disposizione a Berardo Castaca Arcivescovo di Palermo, che fu suo intimo, e trovossi presente alla sua morte; e giace il suo corpo in uno de' regali tumoli di porfido della nostra Basilica. Ma ritornando alla Coronazione di questo Palermitano Imperadore, e Re di Sicilia seguita in Palermo, oltre di Sigonio, Fazello, Pirro, e divers'altri, che l'affermano, pure in molti privilegj l'attesta l'istesso Federico, cioè in uno dell'anno 1210 dato in Palermo appo De Vio *f.* 13. e Mongitore *f.* 82., ove dice: *In ipsa Ecclesia Panormitana sacram Unctionem, & regium suscepimus diadema*: in un'altro pure spedito in Palermo a 11. Ottobre 1211. appo Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 177. e Mongitore *f.* 86., in cui: *Considerantes quod in ea sacram Unctionem, & regium suscepimus diadema*: lo stesso ripete in un altro dell'anno 1215. appo Fazello al luogo citato, Baronio *de Majest. Pan. lib.* 1. *f.* 189. *e* 220. e Mongitore *f.* 92. e pur nel sovraddotto del 1233. che'l riferiscono ancora Pirri, Giannattasio, e molt'altri.

Fu questo Principe, secondo scrive Gio: Villani *lib.* 6. *cap.* 1. *f.* 125., un uomo di robusto senno, ed universale in tutte le scienze, e linguaggi: lo stesso affermano Collennuccio, Fazello, e Summonte, soggiugnendo d'essere stato peritissimo ancora in tutte l'arti meccaniche, nelle buone lettere, e nell'istoria, d'aver composte molte leggi, che sono inserite nel Codice di Giustiniano, d'aver fatte tradurre l'opere di Aristotile, e di Tolomeo in lingua latina, e di essere stato l'Istitutore di molte dotte Accademie, fra le quali quella di Palermo, donde la prima volta nacque l'Italiana favella: perciò diessi a vedere nella quarta Cappella di man destra in mezzo a Savj familiarmente a discorrere; mostrando di conoscersi inferiore alla preclara dottrina, ed al buon gusto delle scienze del nostro Giovin Monarca, conforme spiegossi nell'iscrizione seguente:

VIII.

Fridericus anno MCXCVIII. mense Septembris hic regali insignitur diademate, rerum doctrina praeclarus, CAROLUM Borbonium superiorem agnoscit.

Enrico Secondo figlio primogenito di Federico va fra il numero de' Re coronati di Sicilia, benchè non sopravvivesse al Padre: ma appena ei fu d'anni tre, che chiamato l'Imperadore nella Germania, lasciò Constanza sua moglie nella Sicilia, e fè suo consorte del Regno il fanciullo; siccome afferma Pirri *in chr. f.* 44., ove dice: *Henricum ergo Primogenitum in Siciliæ consortem adscitum tunc triennem ostendunt diplomata*; che però fè coronarlo prima di partire secondo l'antico costume in Palermo: Amato *de Princ. Templ. Pan. lib.* 2. *cap* 2 *pag.* 381.

e l'Inveges *Pal nob. f* 534. riferisce, che ciò sia accaduto nel mese di Gennajo, o Febbrajo dell'anno 1212. Si conferma questa Coronazione d'Enrico per due privilegj, uno del 1213. addotto dal citato Inveges, e da Pirri *in not. Eccl. Cat. f.* 32. e Giambatista Grosso *Catan. Sacr.* §. 27. *f.* 131., in cui leggesi: *Constantia Divina favente Clementia Romanorum Regina semper augusta, & Regina Siciliæ, una cum carissimo filio suo Henrico Rege Siciliæ*: e nel suo fine: *Regni verò Henrici filii ejus anno* 2. l'altro è pur dell'istess'anno presso il medesimo Inveges, e Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 204., ove pur si dice: *Constantia Dei Gratia Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ una cum carissimo filio suo Henrico illustri Rege Siciliæ*: e Mongitore *in præfat. ad privil. Pan. Metrop. Eccl. f. XLIV.* asserisce di conservarsi un tal privilegio autentico nell'arca della Chiesa Palermitana; e soggiugne di riportare Ughello *in Ital. sac. tom* 7. due strumenti, uno *alla pag.* 303. *dell'anno* 1219., c'ha il suo principio di questa guisa: *Anno ab Incar.* 1219. *temporibus Dom. nostri Frider. D.G. Rom. Reg semper aug & Reg. Sicil Regnante Dom. Henrico filio suo felicissimo Rege Siciliæ*, e l'altro *alla pag* 419. *dell'anno* 1238., il quale fa ugual menzione nelle stesse forme del Regno d'Enrico.

Fu questo Principe un Uom di compiuto coraggio, per cui ne' moti della Germania venne in sospetto al Genitore, e fu condotto carcerato nell'Italia, ove dopo 7. anni morì nel 1242 così Riccardo *nella sua Cronaca. Henricus Primogenitus Imp retentus apud Martoranum naturali morte defungitur*: ancorchè non lasci tal uno degli Scrittori, fra' quali il Villani, ed il Fazello d'incolparne la severità di Federico. Se gli diè luogo intanto nella quinta Cappella del sinistro lato, e l'idea del quadrone facea spiccare il suo nobil valore, perchè fu dipinto in atto di vittorioso fralle nemiche schiere dal suo forte braccio abbattute: e in esso disegnavasi il bellicoso, e magnanimo spirito del nuovo Sovrano; portando l'iscrizione questi sensi:

IX.

Henricus Secundus vivente Patre anno MCCXII. mense Februarii hac in sublimi Ecclesia exornatus coronâ, contra hostes impavidus, Animi Fortitudine CAROLUM Borbonium condecorat.

Dopo la morte di Federico tre furono i figli legittimi, che gli rimasero, Corrado cioè dalla seconda moglie Joele, un altro Enrico dalla quarta moglie Rutina Sassona, secondo vuole l'Inveges, o da Matilde Bavara sua quinta moglie, conforme disse il Campana, e Manfredo dall ultima sua Consorte Bianca; ancorchè in parer d' altri fosse Manfredo bastardo, ed a Bianca si desse per figlio Enzo Re di Sardegna. Fu la volontà dell'Imperadore, secondo riferisce

Sum-

Summonte, il Collennuccio, ed altri Autori Napolitani, che regnasse Corrado nella Germania, ed in Napoli, Enrico nella Sicilia, ed a Manfredo lasciò il Principato di Taranto, e'l Baliato di Napoli durante l'assenza di Corrado, e quel della Sicilia durante la puerizia d'Enrico: da che verrebbe a dedursi che non fosse veramente legittimo Manfredo, o che non fosse figlio di Bianca ultima moglie di Federico; mentrechè lasciandolo Bailo di Enrico, che si suppone nato da un'altra moglie preceduta a Bianca, dovea esser certo di maggior età del pupillo; onde per conciliare l'una e l'altra openione crede l'Inveges, che Manfredo fosse realmente figlio di Bianca; ma che questa fosse sposata molti anni dopo del conceputo parto. Enrico però, o sia stato, che Corrado Primogenito non acconsentisse ad una tal divisione fatta dal Padre, o che per opera di Manfredo ne fosse trattenuto lontano, o in fine, perchè poco sopravivvesse a Federico, non si conta dagli Storici fra' Re della Sicilia; anzi taluni il confondono col primo figlio dell'Imperadore nato da Constanza d'Aragona, di cui già sopra s'è riferita la Coronazione in Palermo all'anno 1212. Corrado dunque fu assonto alla Corona di Sicilia, e venne con effetto a riceverla dopo la morte del Genitore in questa Reggia per mano di Berardo Castaca nostro Arcivescovo. La notizia di questa Coronazione l'abbiamo da un antichissimo Manuscritto cavato dalla Vaticana Biblioteca; e'l riferisce Giambatista Caruso *nella sua Bibliot. Istor. di Sicil. tom. 2. f.* 829. con questo titolo: *Anonymi Historia Sicula a Northmannis ad Petrum Aragonensem ex Codice Vaticano* 6206. ove *alla pag.* 856. così dice: *Post mortem ipsius* (cioè di Federico) *venit Conradus de Alemania ad vocationem quorundam Baronum Regni, & coronam accepit in Civitate Panormi, cui dedit Manfredus ad bibendum, ut moreretur, lapidem adamantem, & misit viscera sua, & mortuus: qui Manfredus contra voluntatem Ecclesiæ Regnum accepit, & regnavit modico tempore*. Non fu il ritratto di questo Re posto fra gli altri Re coronati nella nostra Basilica; perchè solo ebbero a riempirsi i luoghi delle diciotto Cappelle; e pertanto nella quinta di man destra fu esposto il Re Manfredo suo successore, e fratello.

Fu Manfredo al parer di Dante *al cap.* 3. *del Purgat.* di Villani, e Summonte fra' Savj del suo tempo, e ne portano sì alto il merito in prudenza, e in dolcezza, che nol rendono inferiore a Tito; benchè oggi l'età presente cedere in tutto il vedesse al nostro nuovo Monarca. La sua Coronazione in Palermo fu dopo la sparsa voce della morte di Corradino figlio di Corrado, siccome scrive l'Anonimo *in m. s. rer. Corradi, & Manfredi* appresso Inveges *Pal. nob. f.* 673. *Quo*

rumore audito Comites, aliique Magnates Regni, Prælati etiam Ecclesiarum in Sicilia ad Principem profecti sunt, unanimiter petentes ab eo ut ipse Princeps, qui usque tunc pro parte Regis Corradi, & sua Regnum tenuerat, & in tanta pace constituerat, coronam tanquam Rex, & ut ipsius Regni verus hæres acciperet; qua petitione unanimiter sibi facta, per concordiam omnium Comitum, Magnatum, & Præfatorum Regni, coronam in majori Ecclesia Panormitana juxta consuetudinem Prædecessorum suorum solemniter accepit an. 1258. *die mensis Augusti Ind.* 1. Scrivono pure questa Coronazione solenne in Palermo Gordonio *in chr. an.* 1251. Fazello *dec.* 2. *lib.* 8. *cap* 3 *f.* 484. Summonte *tom.* 2. *lib.* 2. *f.* 140. Pirri *in chron. f.* 55. Abarca *en los annales de Aragon p.* 1. *f.* 303. benchè alcuni di loro discordino nel tempo; ma più d'ogni altro dee credersi all'istesso Manfredo, il quale in un suo privilegio dell'anno 1258. presso Pirri *in not. Eccl. Pan. f.* 150 Inveges, Fazello, Baronio, e Mongitore *al f.* 115, in cui si dà egli così in testimonio del suo Coronamento: *Panorm. Ecclesiam eo volentes amplius honorare... ubi etiam cœlesti præsidio feliciter suscepimus diadema*. la sovrapposta iscrizione fu la seguente:

X.

Manfredum anno MCCLVIII. quarto Id. Augusti hic insignitur, mente solerti pollentem, CAROLUS Borbonius mirâ Prudentiâ antecellit.

Entra la Linea Aragonese col Re Pietro III. al dominio di questo Regno: questi ne portò il diritto dalle nozze di Constanza Sveva Primogenita di Manfredi, seguite nell'anno 1262. ond'estinto Corradino, ultimo de' Svevi sul lugubre catafalco di Napoli per sentenza di Carlo d'Angiò al 1269., ne investì il riferito Pietro suo Zio; il quale discacciati i Francesi, venne a prenderne la Corona in Palermo l'anno 1282. a 29 Agosto: così riferiscono Raimondo Montaner *nella sua Storia Catalana di quel tempo f* 60 *e* 63 Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 178. *e dec.* 2 *lib.* 9. *cap.* 1. *f* 493. Pirri *in chron. f.* 61. Constanzo *Istor. di Napol. lib.* 2 *f.* 47. Maurolì *lib.* 3 *f.* 11. Campana *nell' Arbor. de' Re d'Aragona f.* 61. e Mongitore *in præfat. pag. XLV.* appresso i quali raccontasi il famoso fatto di Bordeos, che diè un gran punto a decidere a' Politici: mentrechè accordatosi un duello particolare fra Pietro, e Carlo con cento Cavalieri dell'una, e l'altra parte, per cedere la sorte del Regno a chi ottenesse quella della vittoria, l'uno fu impaziente a trattenersi il giorno prefisso nel luogo destinato, l'altro fu tardo a comparire. Bernardo Descolt *nella sua Storia delle imprese fatte nel suo tempo da' Re di Aragona, tradotta nell'Idioma Castigliano* da Raffaello Cervera *nelle note marginali del lib.* 2 *cap.* 12 *f* 128. descrive i nomi de' cento Campioni eletti da canto del Re Pietro, e

fra

fra gli altri annovera sette Cavalieri Palermitani, cioè Guiglielmo Chiaramonte, Aldoino Ventimiglia, e'l Conte Peralta con quattro suoi fratelli; e fa menzione ancora d'essere stato un del numero di questi Guiglielmo S. Martino, ch'era passato col medesimo Re Pietro, dell'antichissima famiglia de' S.Martini di Catalogna, da cui ebbe principio in Sicilia la nobil famiglia di Ramondetto S. Martino, oggi diramata ne'Principi del Pardo, ne' Duchi della Fabbrica, e ne' Duchi di Montalbo; siccome coll'evidenza di molti autentici documenti dimostra Marco Franco Tasseni M. S. *nel suo Discorso Geneologico della suddetta famiglia S. Martino*: ma tornando alla Coronazione di Pietro, soggiugnesi, ch'esiste tutt'ancora sulla porta di S Maria l'Incoronata l'antica pittura, che fa mostra di questa funzione coll'iscrizion sottoposta:

Hìc Regi Corona datur.

E sotto altri versi di questo tenore:

Filia Manfredi Regis Constantia Petro
Hìc sua Consorti regia sceptra dedit.

E appresso:

Cum sit divorum altrix Regum, & Regia Sedes
Es Regni, meritó dicta Panorme Caput.

S'esposero intanto nella sesta Cappella di man sinistra le immagini di questi due Coronati Consorti, i quali gloriosi non meno della propria loro Benignità, che per aver dato al Mondo Elisabetta, moglie di Dionigi Re di Portogallo, che fu poi da Papa Leone X. posta nel numero de' Santi, stavano in atto di accorre affabilmente le preghiere de' sudditi, di che ne fanno immitazione le dolci maniere del lodevolissimo Infante; come spiegossi nell'iscrizione.

XI.

Petri ex Aragonensibus primi, Constantiæque Uxoris sacra hic suscipientium jura anno MCCLXXXII. pridie Kal. Septembris, erga subditos placida Comitate præstantium, CAROLUS Borbonius dulcem, facilemque imitatur Majestatem.

Giacomo Secondogenito succedè al Padre nella Sicilia, restando il Regno d'Aragona per Alfonso Primogenito. Pres'ei la Corona in Palermo a 2. Febbrajo 1286. siccome riferisce il Fazello *dec.* 1. *lib* 8. *f.* 178, che cita un privilegio del medesimo Giacomo, così dicendo: *Jacobus Petri filius, qui post eum Siciliæ Rex salutatus est in eadem Panormitana Ecclesia regiis evectus est insignibus anno sal.* 1286. *die* 2. *Februarii in festivitate Purificationis, ut constat per ejus diploma datum Panormi eo die*: *e nella dec.* 2 *lib.* 9. *cap.* 2. *f* 498. descrive altre particolarità di persone, e grazie regali, che accompagnarono questa

sta solennità: pur ne' Capitoli del Regno così fè scrivere il medesimo Regnante: *Constitutiones editæ in festo Coronationis suæ, & publicatæ in generali colloquio Panormi noviter celebrato*: ed altrove: *Cæterasque Constitutiones in solemni nostra Curia celebrata in Civitate Panormi tempore felicis nostræ Coronationis edidimus*. Del quale general Parlamento, e della Coronazione suddetta accaduta lo stesso giorno ne lasciò una distinta relazione un antichissimo Scrittor di quei tempi *nell' opera sua Gesta Comitum Barcinonensium: impressa in Marca Hispanica f. 537.* così dicendo: *Fuit apud Palermum magna, & celebris Curia celebrata, in qua presente dicta Domina Regina Constantia* (non s'era questa Principessa allontanata da Palermo, ove nell'assenza del Re Pietro suo Sposo tenne sempre la sua Corte, e la Regia Prole.) *& omni Populo in Regem Siciliæ egregius dictus Infans Jacobus coronatus, filius nobilis memoriæ Regis Petri; qui regio diademate coronatus manu regia multos milites fecit novos*. Tutti concordemente rapportano lo stesso fatto gli Autori, fra' quali Pirri *in chr. f.* 63. Baron *de Majest. Pan. lib* 4 *cap.* 2. *f* 24. Inveges *Pal nob. nell'apparato f.* 16. Besoldo *de Regib. Sicil. pag.* 1018. Zurita *nel lib.* 4 *de los annales de Aragon cap.* 81. che dice lo stesso: *A dos de Febrero de este año* 1286 *dia de la Purificacion siendo congregados los Barones, y Cavalleros de Sicilia en Palermo, el Infante D. Jayme fue coronado con grande fiesta, y regozijo del Pueblo*: e per escludere ogni pretensione a chi, non ostante l'autorità di tanti classici Storici, e l'attestazione del medesimo Regnante, vollei attribuire ad altro luogo della Sicilia questo Coronamento, basterà dissuadersene co' detti di Maurolì *hist. Sic. lib.* 4. *f.* 134 che sinceramente dichiara: *Jacobus Petri filius Panormi Rex declaratus est . . . interfuerunt ejus coronationi quamplures Siculorum Primates . . . privilegia Populi antea concessa confirmantur, nova conceduntur, & coronâ suscepta Messanam venit*. e dell'altro Paesano Giuseppe Bonfiglio *Istor. di Sicil. par.* 1. *lib.* 8. *f.* 291. che pure con ingenuità scrisse: *Giacomo fatta la festa della Coronazione da Palermo andò a Messina*.

Fu questo Principe molto riverente verso la Chiesa, e liberale Ristoratore de' sacri luoghi, che pertanto nell'arco sesto di man destra si rappresentò in atto d'offrire al Primate della Sicilia molti preziosi doni; di che non s'è lasciato vincere il nostro Monarca ammirabile Osservatore del religioso Culto delle Chiese; conforme nell' iscrizione si manifesta.

XII.

Jacobo, qui postridie Kal. Februarii anni MCCLXXXVI. in hac Cathedrali Ecclesia regiâ Coronâ redimitur, hujusmet Restauratori piissimo, CAROLUS Borbonius in eximia erga sacras Ædes reverentia comparatur.

Chia-

Chiamato alla succeſſione del Regno d'Aragona il Re Giacomo per la morte d'Alfonſo nell'anno 1296., Federico ſuo fratello, e Terzogenito del Re Pietro preſe la Corona di Sicilia, non oſtante l'oppoſizione di Carlo d'Angiò, e del medeſimo Giacomo. il quale per opera del Pontefice ſpoſandoſi a Bianca Sorella del ſuddetto Carlo gli avea fatta ceſſione del Regno, ed obbligoſſi coll'armi a levarlo dalle mani del fratello, come lo tentò, ma con ſua perdita. Nacque dalle glorioſe impreſe di queſto ſecondo Federico ne' Re di Sicilia il titolo di Duca d'Atene, e di Patraſſo, come derivò dal primo quel di Geruſalemme; ſecondo atteſta Pirri *nella ſua Cronologia al f. 67.* Moſtrò egli tanto di coſtanza in ſuperare gli oſtacoli, che s'attraverſarono allo ſtabilimento del ſuo Trono, che acquiſtoſſi nelle ſtorie il nome di forte, e generoſo; ſiccome l'età future lo predicheranno del noſtro Potentiſſimo Infante, per la fermezza con cui ha ſoſtenute l'alte ſue impreſe.

Aſſunſe l'anno ſteſſo 1296. la regal Corona in queſta Baſilica Federico per man di Titio del Colle noſtro Metropolitano; ſiccome atteſta Fazello *dec. 1. lib. 8. f. 178 e dec 2. lib. 9 cap 3. f* 503. Maurolì *lib* 4 *f.* 142 Bonfiglio *p. 1. lib. 9. f.* 304. Speciale *Hiſt Sic. lib. 3 cap. 1. f* 639 Pirri *in chr. f.* 65., che dice: *In Eccleſia Panormitana ab illius Archiepiſcopo Titio del Colle 7. Kal. Aprilis 296. regio diademate coronatur: ſolemni Coronationis die trecentos militari cingulo, aliquos Comitatus, vel Baronis titulo exornavit*: e riferiſce un privilegio del medeſimo Federico, citato ancora dal Fazello, e un altro ne rapporta Baronio *de Majeſt Pan. lib. 4. cap 2 f. 25.* che confermano queſta Coronazione. Fu pertanto poſta la di lui immmagine nella ſettima cappella del lato ſiniſtro: dicea l'Iſcrizione:

XIII.

Fridericus Secundus anno MCCXCVI. ſeptimo Kal. Aprilis in hoc ſacrato Delubro regale ſumit diadema, contra Sectarios imperterritus CAROLI Borbonii præſignat Conſtantiam.

Splendè in Pietro II. sì eroicamente la Giuſtizia, che vollero i Popoli per lor conſuolo chieder ſupplici al Padre, che l'intronizzaſſe anche lui vivente, e lo chiamaſſe compagno nel Solio: ſicchè dell'età d'anni ſedeci portò Palermo nel degno capo del ſuo Cittadino Infante il regale diadema a 19. Aprile del 1321. conforme l'aſſeriſce l'iſteſſo Regnante in un privilegio di 19 Maggio 1340 preſſo De Vio *f.* 156., ove dice: *Nos etiam, qui Dei nutu ab illis Regibus, atque Principibus originem trahimus, atque in eadem Ur e ortum habuimus, & ſceptrum Regni ſuſcepimus.* Pirri *in chron. f* 67. Fazello *lib. 8. dec. 1. f.* 178. *& dec. 2. lib 9. cap.* 3 *f* 520. Baronio *de Majeſt. Pan. lib. 4. cap 2. f* 25.

f. 25., e cominciò solo a regnare morto Federico nell'anno 1336.

Nel quadrone settimo di man destra si vide pertanto il Re Pietro asceso in Trono, ed assistito dalle Virtú della Giustizia, e dell' Equità, le quali tanto nobilmente veggonsi risplendere nell'animo regale del nuovo Monarca; siccome dichiarasi nell'iscrizione seguente:

XIV.

Petrus Secundus hic in Regem inunctus anno MCCCXXI. decimotertio Kal. Maii Æqui, bonique Cultor, servandæ Justitiæ CAROLO Borbonio curam demonstrat.

Ludovico Primogenito ebbe la Corona dopo la morte del Padre, mentr'ei toccava appena l'anno sestodecimo. Fu egli un Principe mansueto, che fra' torbidi che in tempo del suo dominio l'inquietarono, amò sempre meglio di assicurarsi la pace, e di comporre buonamente le discordie pe'l bene de' suoi Sudditi, ne' danni de' quali s'interessava con paterno amore: non dissimile a quel che ha manifestato verso i suoi fortunati Vassalli il gloriosissimo nostro Sovrano.

Seguì la sua Coronazione in Palermo; conforme attestano Fazello *dec.* 1. *lib.* 8 *f.* 178. *e dec.* 2. *lib* 9. *cap.* 5. *f.* 530. Maurolì *lib* 5. *f.* 166 il qual dice, che fosse Ludovico d'età d'anni cinque, allorchè prese la Corona: *Cui* (a Pietro) *successit in Regno Ludovicus filius annum agens ætatis quintum hic* 13. *Septembris in Panormitano Templo unctus, ac coronatus est*. Bonfiglio *p.* 1. *lib.* 10. *f.* 346. Zurita *Ind rer. Arag. lib.* 3. *f* 269. *e negli annali lib.* 7. *cap.* 59. *f.* 151. Bzovio *an.* 1342 *n.* 19. Pirri *in chr. f.* 75. e molt'altri: non discorda alcuno de' sopraddotti circa l'anno 1342., solo stimano diversamente circa il giorno; volendo il Zurita chi fosse il decimoquinto di Settembre, e'l Fazello l' ottavo di Decembre. Fu però ben facile a lusingarsi un Autore in proccurar l'onore di questo Coronamento alla sua Patria; nientedimeno le conghietture, ch'egli apporta, non sono state bastanti a tirare altri che lui in quest'opinione.

Nella Cappella ottava di man sinistra s'espose dunque il ritratto di questo Coronato Regnante, dandosi la mano di concordia co' suoi Competitori; e l'iscrizione che si sovrappose al quadrone, fu nella maniera, che siegue:

XV.

Ludovicum Concordiæ addictum, cui anno MCCCXLII. sesto Id. Decembris hoc in Principe Templo regium confertur diadema, CAROLUS Borbonius, quietis Restaurator edocet, Fausta ut in Regnis firmentur.

Non godè Ludovico gran tempo del Regno; che però diè luogo

go a Federico Secondogenito di Pietro, che fu il terzo di questo nome fra' Re della Sicilia. Costui fu sì mite, e clemente, che non diè mai alcun segno di risentimento all'offese: d'un uso più degno, e adequato fassi ammirar la regia Clemenza del nostro amantissimo Principe: e intanto nell'arco ottavo del destro fianco s'esposero Federico, ed Antonia sua moglie, che si coronarono ambi in Palermo; dappoichè siccome scrive il Fazello *dec. 1. lib. 1 f.* 178., rassettarono i suoi affari, che i Chiaramonti posti aveano in disturbo. Fu questo Re, (mentrech'ei dimorava in Messina, per esser vicino a resistere all'invasioni che il Re Luigi di Napoli avea proccurato, e minacciava,) invitato da' Palermitani a ricevere secondo il costume il regal diadema da questa Metropoli; e benignamente risponde in due lettere, che son ambe rapportate da Pirri *in not. Eccl. Mess. f* 352. e nell'appendice *alla 2 parte f* 446. *e* 467. col desiderio d'accelerare i momenti per questa funzione; dicendo in una: *Accessum nostrum ad Urbem ipsam pro dicta Coronatione nostra, unde nostrum decus regnandi manifestum sumit initium, accelerare cum Serenissima Consorte nostra Deo favente decrevimus*: e nell'altra; *Felicem Coronationem nostram, auspicia regiminis nostri aggredi intendimus*: soggiugnendo l'istesso Autore *al citato f* 352. *Tandem mense Januario more Majorum Corona insignitus est Panormi*: *e nella cronol. f* 77. nota il dodecimo di Gennajo pe'l giorno di questa solennità: conferma ciò il Fazello *dec. 2 lib 9. cap.6. f.* 572. con tali parole: *Fridericus post hæc Panormum cum Regina adveniens, regia Corona, quam hactenus Claramontanis obsistentibus non susceperat, insignitus est*. Inveges *Cartag. Sic. lib 2. cap 6. f.* 303. *&* 343. Mongitore *in præfat. pag. XLVI.* L'iscrizione portava questi sensi:

XVI.

Fridericus tertius, & Antonia Conjux hoc in Sacro pridie Id. Januarii anno MCCCLXXIV. Comas regalibus tegunt sertis, mites animo, CAROLO Borbonio indigitant Clementiam.

Altr'erede non restò di Federico che l'Infanta Maria d'età d'anni quattordici sotto la tutela d'Artale d'Alagona; ma i molti Pretensori delle sue nozze, che portavano in dote un fioritissimo Regno, la tennero qualche tempo in angustie; finchè Guiglielmo Raimondo Moncada trasferitala in Barcellona, stabilì di sposarla a Martino il Giovine, figlio di Martino Duca di Montalbo fratello di Giovanni Re d'Aragona, e figlio di Leonora figlia del Re Pietro secondo di Sicilia. Ritornata dunque nel Regno la Regina Maria collo Sposo Martino, dopo sedate le contese d'alcuni Baroni, venner chiamate quelle Maestà a prender la Corona in Palermo; e gratamente rispondono: *Placet regiis Majestatibus quod Coronatio Regalium fiat in urbe Panormi*,

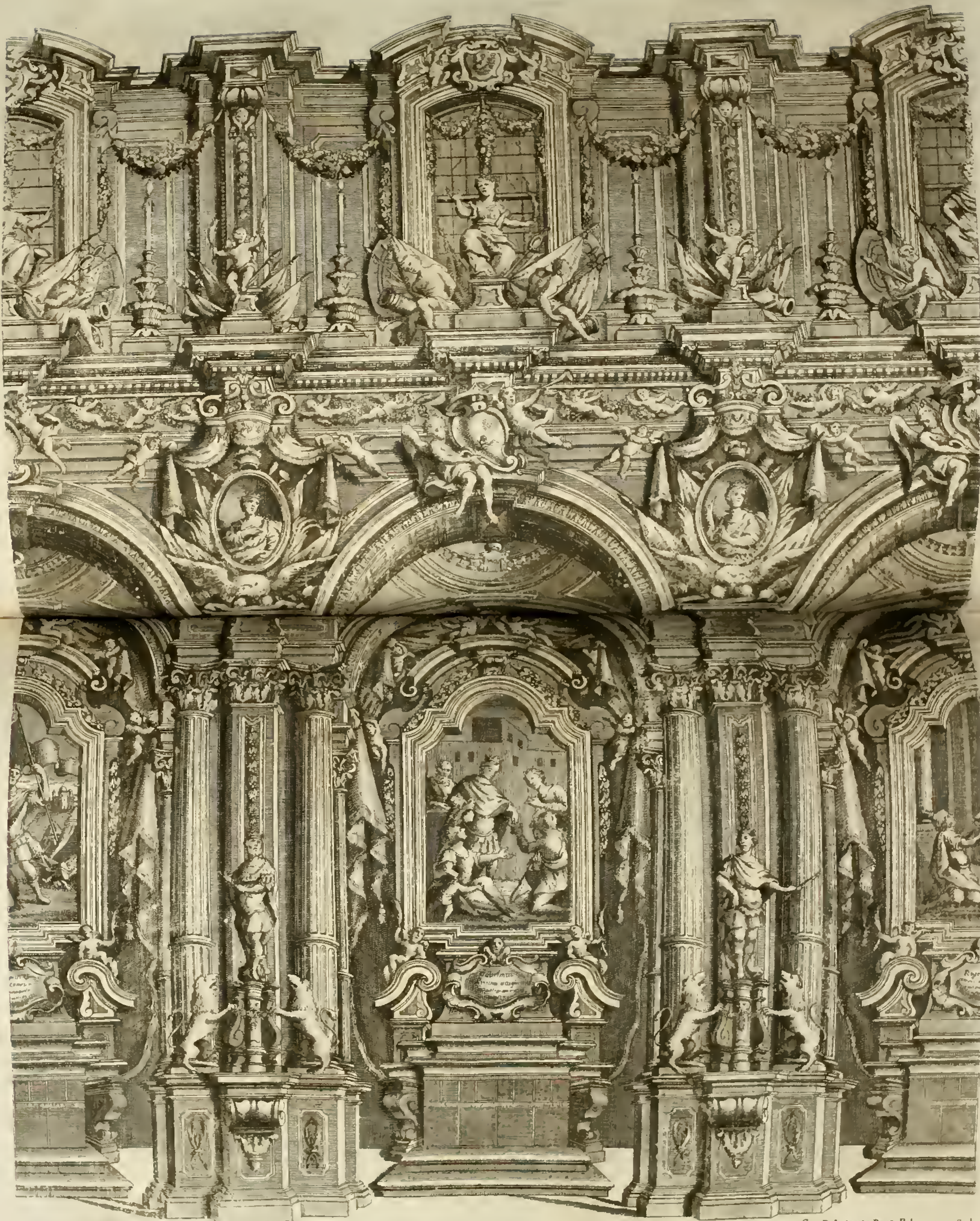
pro ut fieri debet, & hactenus fuit consuetum; quam Coronationem dictæ Majestates celebrabunt quam citius poterunt ad totius Regni consolationem. presso Baronio *Pal. Glor. lib. 2. f.* 121. & 156. & *de Majest. Pan. lib.4 cap 2. f.* 25. e De Vio *f.* 184. siccome poi seguì il giorno 13. d'Aprile dell'anno 1398. secondo narra Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 178. e Pirri *in chron. f.* 82. e 83. che così dice: *Martinus eo tempore Panormi ab illius Archiepiscopò Gilforti coronatus est, uti his verbis declarat idem Rex: Panormitanam Ecclesiam inter alias Regni Ecclesias eo volentes amplius honorare, quo Caput earum in Regno esse dignoscitur, ubi etiam cœlesti præsidio clarum Regni feliciter suscepimus diadema.* Questo privilegio è cavato dalla regale Cancellaria *al f.* 49., il rapporta tutto disteso il citato Pirri *in not. Eccl. Pan. f.* 161. e Mongitore *nella raccolta de' privil. della Chiesa Pal f.* 198. che riferisce di conservarsi originalmente nell'Arca del Tesoro.

La Magnanimità di questi Regnanti ha riempiuto le opere degli Scrittori di quei tempi; e così parve molto adattata a dimostrare l'animo eroico, e grande del nostro Sovrano. Si rappresentarono dunque nella Cappella nona di man sinistra, e si disse nell'iscrizione:

XVII.

Martino, & Mariæ Uxori anno MCCCXCVIII. Id. Aprilis hic regalia capientibus insignia, animi robore præditis, CAROLUS Borbonius inclyta præfertur Magnanimitate.

In questi Principi terminò l'abitazione de' Re di Sicilia in questa Reggia; che sempre infin da' Normanni erasi continuata; poichè lasciando di vivere la Regina Maria poco dopo la disgraziata morte di Federico suo figlio all'anno 1402., successe nel Regno Martino suo Sposo, come il più prossimo della Linea Aragonese; mentrechè Martino suo Padre avea anche preso lo scettro di Aragona per la morte di Giovanni Primogenito; ma non sopravvisse a Maria che sett'anni Martino il Giovine, dopo d'avere sposata in secondo luogo a Bianca figlia del Re di Navarra, della quale non ebbe prole veruna; poichè passando in Sardegna, per reprimere le sedizioni, che s'erano suscitate contro del Padre, vi lasciò la vita: onde s'unì d'allora in poi la Sicilia al Regno d'Aragona, succedendo il vecchio Martino al difonto figlio. Di lui ancora vi fu taluno che ne scrisse la Coronazione in Palermo nel 1410., fra' quali il Baronio, Inveges, e Pirri nella prima impressione; però nel breve spazio di men d'un'anno, ch'ei restò fra' viventi dopo la morte del figlio, non s'ha notizia certa ch'ei fosse ritornato in Sicilia, dappoicchè se n'era partito nel 1398. a prendere in Saragoza il diadema d'Aragona: ed in effetto dopo l'unione di queste due Corone niuno de' Regnanti vide Palermo, e la Sicilia,



Sac D Nicolao Palma Ing dell Ecc.mo Senato Invent

APPARATO DEGLI ARCHI DELLA METROPOLITANA BASILICA

Sac D Antonino Bova Palermitano Scul

salvocchè Alfonso, che vi si portò nell'anno 1420 in occasion di ricongiugnere alla Corona di Sicilia il Regno di Napoli; e fu ricevuto con gran pompa in questa Capitale, conforme riferisce Pirri *in chr.* e Vincenzo Aurea *nella Cronol. de' Viceré f.* 5., e Carlo V. Imperadore, che nell'anno 1535 volle, ritornando vittorioso da Tunisi, veder Palermo, che con affettuosa magnificenza l'accolse, e gli eresse la famosa Statua di bronzo nella Piazza de' Bologni; e'l benevolo Cesare confermò i privilegj della Città, e i Capitoli del Regno solennemente in questa Basilica. Sicchè di nuove Re Aragonesi, che regnarono in Sicilia sette se ne coronarono in Palermo, cioè Pietro, Giacomo, Federico, Pietro Secondo, Ludovico, l'altro Federico, e Martino il Giovine, non comprendendovi Maria che va fralle Regine, nè Martino il vecchio per lo dubbio dell'istoria. Di sei Re Svevi cinque ancor se ne contano incoronati in questa Reggia cioè Enrico, Federico, il secondo Enrico, Corrado, e Manfredo, essendovi mancato Corradino, che vide l'Italia sol quando venne disgraziatamente a morirvi: e de' Normanni, che furono al numero di sei, tutti presero in questa Metropolitana Basilica il diadema, cioè Ruggiero, Guiglielmo, l'altro Guiglielmo, Tancredi, Ruggiero secondo, e'l terzo Guiglielmo: e intanto nell'intervallo di due secoli, e 69 anni, che corsero dall'anno 1129. della prima Coronazione di Ruggiero sino al 1398 di questo Coronamento di Martino dinumeransi diciotto Re Coronati, oltre di cinque Regine notate da Mongitore *in præfat pag. XLVII.* cioè Giovanna moglie di Guiglielmo II. nel 1177., Constanza Imperadrice moglie d'Enrico VI. nel 1194., Constanza seconda Moglie del Re Pietro d'Aragona nel 1282. Antonia moglie di Federico III nel 1374., e Maria moglie di Martino nel suddetto anno 1398., e aggiunti a costoro Vittorio Amedeo, e Anna sua Consorte, e'l nostro glorioso Infante annoveransi venti Re, e sei Reine, che tutti in questa, e da questa Reggia han ricevuto la Corona.

Dopo di tre secoli, e quindici anni tornò la Sicilia a mirar da presso i suoi Regnanti, e Palermo a porre sul capo loro il diadema. Il Potentissimo Re Filippo V. Dispensatore de' Regni pose a Vittorio Amedeo Duca di Savoja sul Trono della Sicilia; onde nell'anno 1713 a 25. Decembre ricevè questi, e la Serenissima Anna d'Orleans sua Consorte per mano di D Giuseppe Gasch Primate della Sicilia secondo il costume degli antichi Re la Corona: conforme in un suo privilegio di 2. Febbrajo 1715. appo Mongitore *f.* 270. Egli attesta dicendo: *Post celebratam primi ingressus solemnitatem cum summa acclamatione, & lætitia totius Regni, tum nos, tum Regina nostra suscepe-*

timus Cathedrali in Basilica felicis, ac fidelissimæ Urbis Panormi sacram Unctionem ac Regium Diadema a manu Venerabilis, ac Reverendi in Christo Patris Joseph Gasch Archiepiscopi Panormitani: descrive questa regal funzione con tutte le sue pompe Pietro Vitale nel libro impresso in Palermo l'anno 1714. a cui diè il titolo *la Felicità in Trono*.

Non perderà giammai l'età futura la memoria, e la venerazione per Vittorio Amedeo, il più savio fra' Principi, il piú animoso fra gli Eroi, il più moderato fra' Governanti; sicchè nell'ultimo quadrone del lato destro si fè vedere colla degna Consorte; e in essi copiarsi le rare virtù del nostro Sovrano; come si disse nell'iscrizione:

XVIII.

Victorius Amedeus Sabaudus, & Anna Conjux octavo Kal. Januarii MDCCXIII. in hac sacra Domo post decemetocto ornatos Reges, quinque decoratasque Reginas inuncti, Regiminis in disciplina conspicui, CAROLO Borbonio, sceptra porvidè moderanti gratulantur.

Tralasciasi per brevitá la particolar descrizione dell'imprese delle targhe, che s'appoggiavano sulle basi de' pilastri, e dell'altre parti del vaghissimo disegno del gran Tempio; di cui il virtuosissimo bulino del Sacerdote D. Antonino Bova ne ha incisa con dilicata forma la veduta d'un arco nell'antecedente lamina; da che si può comprendere il tutto della perfezione della maestosissima idea. S'unì al magnifico adorno della Nave il Coro, e gran Cappellone, distendendosi la medesima architettura; e nel maggiore Altare ove ricca cortina s'innalzava di lama con larghe frange d'oro, si lasciò pendere un quadrone, in cui sul vivo era dipinta la Coronazione del nostro glorioso Infante per mano della Vergin regale Cittadina S. Rosalia, alla quale porgea Palermo la Corona, e Sicilia lo scettro: pur vi si dipinsero assistenti Napoli, la Toscana, e l'Umbria, per corteggiare questa celebre festa del loro Principe: e sul vasto arco del Coro dalle mani di due alate Statue inargentate pendea la seguente iscrizione:

Diva ROSALIA opitulante
Ac Patriæ Felicitati summo opere studente,
CAROLUS magnus Borbonius,
Hispaniarum Infans,
Cui virtutum omnium plaudit agmen,
Fideli datur Triquetræ
Majorumque more
Panormi Rex coronatur, & inungitur
Anno MDCCXXXV.

Fu ancora per l'artifizio de' fuochi nella Piazza del regal Palagio disposta una grande macchina a cinque ordini in figura ottagona di palmi centotrentaquattro d altezza, e cento raggirossi nel diame-



Sac. D. Nicolao Palma Ing.ͤ dell'Eccel.ͤ Senato Inuent.

Sac. D. Antonino Boua Scul.

MACHINA DE FVOCHI ARTIFICIALI ERETTA NELLA PIAZZA DEL REGAL PALAGIO

metro. Era il primo un ordine rustico, che terminava con una balagustrata adorna di palle, e da questo eran cavate le scale alternatamente in quattro lati: il secondo era con istile Dorico tutto composto di pilastri, ed archi, e terminava parimente con balagustrata interrotta da piedestalli, che portavano molte Statue: il terzo si spinse d'ordine Jonico, che figurava il piano d'un gran Tempio, e fu arricchito di colonne, e pilastri con archi, terminando in alcuni frontispizj con sopra molte Statue giacenti: il quart'ordine, che formava il secondo del Tempio, era Corintio con alcune aperture di vago contorno adattate a dar lume, e si compiva quest'ordine con altra balagustrata, sopra la quale innalzaronsi molte Statuette: l'ultimo, che servia di sostegno ad una cupola, era d'ordine composto, e dava un leggiadro finimento alla macchina il simulacro di Diana: il tutto imitava i più rari marmi, e le pietre di maggior pregio: onde la nobiltà del disegno, e la vaghezza delle pitture facea distinguere, che fosse stato il pensiere di far rappresentanza del celebratissimo Tempio d'Efeso, e che questo punto non cedea alle famose invenzioni, e maravigliosa architettura dell'ingegnoso Corebo; ma se quello cadde per man d'Erostrato, tutto divorato dalle fiamme, nel tempo stesso che il Mondo accolse il grande Alessandro, per celebrarne i natali, conforme lasciò scritto Timeo: *Diana templi sui flammas minimè restrinxit, quia in Alexandri natalibus erat occupata*: così è pur di ragione che ora con più vera allegrezza ritornasse a mettersi in festivi incendj, per solenneggiare la regal Coronazione del grande CARLO Infante di Spagna, e Re di Sicilia: l'artifizio de' fuochi fu disposto d'attaccarsi alla macchina, di sortechè senza spogliarla de' suoi adorni, si desse il campo di scherzare le fiamme, e di mandar fuori il vago intreccio delle faville per l'aperture degli archi, e de' balconi. Nella carta quì accanto si scuopre meglio l'intenzione.

Stava in questi preparamenti il Senato per celebrare con ogni dimostrazione di pompa sì liete funzioni: ogni Particolare pur s'adattava allle private invenzioni per accrescimento della festa, e per appalesare coll'esteriore della gioja l'interno applauso, e verace ossequio degli animi. Attendeasi con anzietà la prefissione del giorno della venuta di S. M., che secondo gli avvisi avuti dovea esser preceduta da' regj Posentadori, affine di mettere in ordine gli alloggi, siccome erasi osservato in altre parti. Avea frattanto il Senato avuta la cura di prevenire i mobili pe'l comodo del Palagio regale; ed essendosi penetrato il genio del Monarca, che prenderebbe maggior diletto in essergli offerite delle robe prodotte da questo Regno piucchè delle straniere; risolvè il Senato di far tessere nella Città di Messina

il

il più fino damasco cremesì per tappezzare le stanze, adornandole di larghe trine d'oro, che con ogni maestria si fecero fabbricare in Palermo; e per la regia camera si concertarono i ripartimenti con nobilissimo ricamo sopra drappo d'oro, facendo pender da' fregi spesse fimbrie parimente d'oro: della stessa maniera furon coperte le Sedie, e molte panchette per l'addobbamento del quarto di S. M., e si prepararono quattro specchj grandi con cornici d'agate, e imposte di diaspro, di che tanto pregiatamente abbonda il nostro Regno; facendosi da dotta mano dipingere ne' cristalli a granito la geneologia de' Re di Sicilia, e la pianta dell'Isola, distinta nelle sue valli con la distinzione di tutte le Città, Terre, e Fiumi: delle stesse rare pietre si fecero alcuni tavolini, e tavole grandi incorniciate d'argento, e in due delle medesime si posero due alti Vasoni d'agate, da' quali risaltava un folto intreccio di fiori alla naturale d'argento industriosamente fatti, essendo la Sicilia rendutasi molto singolare nel lavorio di simili manifatture; di che poi mostrò la Benignità del Re i segni del gradimento di questo picciolo ossequio del Senato, destinando al suo servigio tutto ciò che gli era stato dal medesimo offerito; furono altresì decentemente accomodate l'altre abitazioni della Corte con ricche tappezzarie, e provvedute abbondevolmente di letti, sedie, e tavole, e di ogni altro necessario per ciascun rango.

Mancava solo la certezza dell'avviso per dar compimento all'ordine delle cose; quando il Mercoledì 18. del mese di Maggio s'intese la voce, che fossero alla vista di Palermo quattro galee: tutt'altro potea cadere in immaginazione, che queste conducessero S. M., ma perchè da taluno incominciò a dubitarsene, stimò il Senato di spedir subito in una feluca due Senatori ad accertarsene: s'avviò la feluca alle galee, e fuor d'ogni aspettazione apprese, che fosse veramente il Re; onde accostatasi alla Capitana, e salutatala con due spingardelle, che portava, le fu corrisposto con simil disparo: indi facendosi avanti il Signor Conte di S. Stefano alla poppa della galea, ascoltò i Senatori, che domandando scusa d'essere stata colta all'improvista la Città, e di non aver tenuto largo il Senato di prevenire i suoi ossequj alla M. S., il richiesero dove questa fosse servita di fare il disbarco: e sentendo che al Molo, subito partissi la feluca, risalutando la Nave regale, e contraccambiata da quella, accelerò quanto più velocemente il suo ritorno per far subito preparare il luogo del disbarco, e dar tutte l'altre disposizioni di questo primo accoglimento: ed in effetto superandosi dall'ardente brama di servire il Monarca la strettezza di quei momenti, fu con tutta sollecitudine alzato il ponte alla spiaggia del Molo, decentemente apparecchiato; e cor-

e corse vestito di toghe Senatorie il Senato a prendersi l'onore di bagiar la mano a S. M., e di renderle la sua ubbidienza, ed omaggio: pur con fervorosa attenzione s'affrettò a far lo stesso la Nobiltà Palermitana, e'l Capitan Giustiziere della Città. Arrivate le galee alla vista di questa Capitale furon salutate con tre giulive salve di tutta l'artigliaria del regio Castello, de' baluardi della Città, e delle Navi, che trovavansi nel Porto: s'empiè il mare di feluche, e barchette, perchè tutto il Popolo, anzioso d'inchinarsi all'amato Sovrano, concorse ad incontrarne i godimenti, e facea un confuso ma rispettoso corteggio alla Nave, che 'l conducea. Giunte finalmente al Molo si replicarono con triplicato disparo le salve di tutte l'artigliarie: scese dalla galea in ricca gondola S. M., associata da' Signori Conte di S. Stefano, Duca d'Airen, Principe Corsini, e Marchese d'Arienzo: trovaronsi pronti al disbarco il Senato, e la Nobiltà; e posto il Re il piè a terra verso l'ore 20., se gli prostrò in ginocchio il Pretore, facendogli una brieve, ed ornata orazione del comune, e sincero giubilo, che questa Capitale risentia pe'l salvo arrivo di S. M. la quale fece quei pochi passi dalla spiaggia alla quinta Casa de' Rev. Patri Gesuiti, preceduta dalla Nobiltà, e Ministri, e da' Mazzieri del Senato con loro sopravvesti di broccato d'oro, e seguita da' cennati Cavalieri di sua Corte, e dal Senato, a cui fu dato l'onore di coprirsi; frattantochè la moltitudine del Popolo tripudiando di contento mandava allegre voci di replicati viva: salito il Re col descritto accompagnamento, ritirossi nella stanza, ch'era per lui preparata; ma eran tante le grida del Popolo, che desiderava di consolarsi colla vista di quell'amabile Maestà, che benignossi più volte fino alla sera d'apparir sul balcone, e soddisfare la viva anzietà de' suoi fedeli sudditi, i quali ad ogni comparsa facean risonare tutta la contrada di nuove, e lietissime voci di acclamazione, e di gioja. Per tre notti continue s'impose per bando del Senato una pubblica, ed universale illuminazione; benchè ogni persona non cercasse altro stimolo a festeggiare sì fauste allegrezze che del propio ardentissimo zelo.

Determinò S. M. di fare l'indomani il privato ingresso in Città, e di ritirarsi nel suo regal palagio; e volendo dimostrare qual parte di stima avesse nel suo regal animo questa Capitale, in cui come a propia Reggia s'era degnata di venire così sollecitamente, non aspettando il solito equipaggio, i familiari, e le milizie della Guardia Spagnuola, e della Guardia del corpo, designati ad assistere la sua regal Persona, volle per sua Clemenza dare una distinta pruova della fiducia, che tenea dalla sincera, e leale divozione de' Palermitani, con ordinare, che tutti i Consulati degli Artefici di questa Città si

met-

mettessero in armi sotto le loro bandiere, e s'allogassero in tutta la strada del Cassaro; ancorchè di già avesser cominciato ad arrivare alcune compagnie della Guardia Vallona: anzi fin da Messina avea premeditato la M. S. di dar quest'onore a Palermo, avendo lo stesso giorno che partissi da quella Città fatta scrivere la seguente lettera al Pretore per la sua regal Secretaria.

Exeell. Señor

Haviendo resuelto el Rey que a su primero Ingreso en esa Capital se hallen puestos en orden en la calle del Cassaro, por donde ha de pasar S.M. las Maestranças en forma de Milicias, me manda prevenirlo a V.E. paraque assi lo despenga, y haga cumplir. Dios guarde a V.E. muchos años como deseo. Mecina 16. de Mayo de 1735.

Exc. Señor

Seg. Principe de la Catholica.

D. Joseph Joachim de Montalegre.

Fu pertanto data dal Senato l'incombenza di quest'esecuzione al Sargento maggiore della Cittá D. Girolamo Riggio Marchese della Ginestra, il quale col suo vivissimo talento fè all'ore 20. trovar disposta in bella forma tutta la Maestranza suddetta, che in quel giorno si radunò in più numero di otto mila Artefici; ed essendosi pria squadronata fuori la Porta nuova, entrò per la medesima, calando in ordinate fila con suoi tamburi battenti, e bandiere spiegate per tutto il Cassaro; di modo che arrivate le prime fila alla Porta Felice, l'ultime si restarono nella Piazza del Palagio, e schieraronsi da un lato, e l'altro in diritta linea.

Non è però nuovo alla sperimentata fedeltà degli Artefici Palermitani d'essere loro usata una simile confidenza; poichè nell'anno 1612 trovandosi assente il Vicerè Duca d'Ossuna, e lontane le Milizie Spagnuole, supplirono eglino alle guardie della Città, e con tanta fede, che meritarono dall'istesso Vicerè la grazia, e rimunerazione di liberare ogni anno i Consoli delle Maestranze suddette uno de' condennati a morte nelle visite generali delle carceri del Santo Natale, o di Pasqua, la qual grazia è impressa in Del Vio *a f.* 466., e quì se ne riporta l'introduzione: *Certior factus, & edoctus æstate, & auctunno proximis præteritis Opifices Urbis ob recessum Proregis, & Hispanæ Militiæ absentiam in custodiendis muris Civitatis, & protegendo portu, parvique portus speculis adeo egregiè operam noctuque diuque præstitisse, ut apertè docuerint non minus fideles erga Dominum quam amantes esse, atque jure optimo banc eis demandatam Provinciam fuisse; ostendentes se non degeneres ab antiqua illa Panormitana virtute, quæ semper Populus Panormitanus erga Regem sedula, & alacri cura se præbuit:* e l'in-

e l'invittissimo Re Filippo V. ne' timori, in cui stava il Regno d'invasion di nemici all'anno 1704. pur confidando nella pruovata fede degli Artefici Palermitani parimente comandò di darsi in mano de' medesimi l'armi, così dicendo in una lettera di 27. Marzo appresso De Vio f. 534. *Mandando de executarse la disposicion de armar las Maestranças, comprando las armas en ese Reyno, o fuera de el, para oponerse a los tentativos de la Armada enemiga, y poner en defensa, y resguardo esa Capital.* Sicchè in ogni tempo s'è fatta vedere degna della regia confidenza la moltitudine degli Artigiani, e del Popolo di Palermo.

Verso l'ore 21. del Giovedì partissi in gondola dalla quinta Casa de' Rev. PP. Gesuiti S. M., seguendola ancora le galee, per venirsene a Porta Felice, ove dal Senato erasi fatto preparare un altro ponte di legname ornatamente attappezzato per lo disbarco: trovossi ivi ad aspettarla la propria carrozza, per la quale diè l'onore al Principe della Cattolica di servirla di cavalli, e d'altri cocchj per la regale famiglia, non essendo per ancora arrivato l'equipaggio: salì il Re in essa vestito d'abito cittadinesco di splendidissima gala, facendovi parimente entrare i Signori Conte di S. Stefano, il Principe Corsini, il Duca d'Airon, e'l Marchese d'Arienzo, e mentre il Castello, i Baluardi, e le Galee faceano un continuo disparo, s'introdusse per la suddetta Porta Felice, alla di cui vista gli Artefici presentarono l'arme, giuocando ogni Alfiere la bandiera, e ponendosi in buon ordinanza a seguir la carrozza: essendo avanti le carceri, e fermando il cocchio, se gli fè incontro il Capitano Giustiziere della Città con tutta la sua Corte a presentargli le chiavi delle prigioni, che furono graziosamente ridonate al medesimo, per porre in libertà quelle persone, che si trovaron capaci a meritare la grazia regale: così per la diritta, e lunga strada del Cassaro, ch'era tutta dall' alto al basso pomposamente adorna di nobili apparati, e ricche tappezzarie, vedendosi di parte in parte il ritratto dell'amato Principe sotto vaghi ombrelli con numerosi doppieri d'intorno, incaminossi Sua Maestà alla grande Basilica; ove trovossi il Senato ad aspettarla sul piano della Porta maggiore con baldacchino, prendendo l'aste i sei Senatori con gran moltitudine di Nobiltà, e de' Ministri assistenti; avanti la stessa Porta l'Arcivescovo Pontificalmente vestito in compagnia di tutto il Capitolo, e Clero fu pronto a darle l'acqua benedetta, e ad intonare il *Te Deum*, che fu seguito da' Musici: arrivata al Solio, in cui ascese, e postasi in ginocchio, fece molto divotamente l'adorazione al Venerabile, ch'erasi esposto sull'Altare; e vi stiede finchè fosse finito di cantare il *Te Deum*, e si dicessero le orazioni dal Prelato, dal quale fu poscia data la triplice benedizione colla Pisside sacrosanta: si restò l'Arcivescovo appiè dell'Altare, aspettando che il Re scendesse dal

Trono, che genuflettendosi avanti il faldistorio sul piano apparecchiato, ricevè con ammirabil esempio di Pietá la Pastoral benedizione: quindi ritornò per la nave della Chiesa al luogo della carrozza collo stesso associamento, e portossi al regio Palazzo, seguito dalle Maestranze, le quali squadronate nella gran Piazza, stiedero sino alla sera, replicando sempre continue salve di fucilate; e l'amorevole Infante si fè più volte presente al balcone, per consolare l'anzioso Popolo di sua regale vista.

Era la fama de' suoi grati, e maestosi tratti precorsa in Palermo, ed avea disposti tutti gli animi in suo favore; però non avea tutte intere potuto rapportare le belle doti del Giovin Re: dacchè vi fu giunto, rimirando i Popoli sul regal volto quell'aria di grandezza, e di natural Maestà, che rapisce i cuori, ed ispira negli animi somma la venerazione, e fervoroso il rispetto, raddoppiarono il concepito amore, e si confermarono maggiormente nella loro lucidissima fede, e riverente ossequio.

Volle dopo la funzione della Cattedrale portarsi il Senato al regal Palagio per inchinarsi a S. M., ebbe il Signor Conte di S Stefano la bontà di far intendere al Re questo desiderio, ed ei medesimo fattosi avanti alla porta della camera fè cenno al Senato d'entrare, che presentatosi in ginocchio al bacio della mano, indi rialzato, stando tutti in piè, ordinò la Maestà Sua di coprirsi; e'l Pretore prese la parola a manifestarle quanto fosse stata eccessiva la gioja del fedel Popolo Palermitano nel godere l'amabile presenza di sì grazioso Monarca con una brieve, ed elegante orazione, che fu accolta da quell'animo veramente generoso con segni di benignissimo gradimento.

Ne' seguenti giorni che s'attese alla perfezione delle macchine, dopo d'avere S. M ricevuti gli omaggi della Nobiltà, del Conseglio, de' Magistrati, e de' corpi di tutte le Comunità di questa Capitale; prendeasi nel dopo pranzo cotidianamente il divertimento della caccia nelle deliziose ville del Principe di Villafranca, e del Duca di Sperlinga, che sono a men di due miglia distanti della Città, ed abbondano d'ogni sorta di caccia terrestre; sicchè in ciascuna sera tornava il Re col diletto d'avere uccisi gran numero di daini, di caprioli, e di conigli; e'l giorno di 23. Maggio portossi su d'una galea alla tonnara della Rinella per godere della vistosa pesca de' tonni: traea ogni volta seco una moltitudine di Popolo acclamante, che di continuo l'accompagnava con lietissime grida, non potendosi abbastanza saziare di mirarlo, e di fare alti voti per la sua conservazione. Gradì la sua regia Clemenza così in estremo le sincere, e svviscerate dimostranze di questa fedel Capitale, che se ne dichiarò più d'una volta amorevole, e soddisfatto; e scoprendo quanto

to fosse viva l'anzietà d'ognuno di questi suoi leali sudditi di felicitarsi colla sua vista, permise che non fosse ad alcuno niegato l'adito all'ora del pranzo, e della cena di trovarvisi presente; sicchè non vi fu persona, che non participò di questo godimento; ed ammesse con generosità senz'uguale al bagio della regal mano anche i Consoli, e i capi degli Artefici. Quindi avendo dato continui i segni de' suoi dolci, ed affabili tratti, volle pur mostrare quei dell'insignissima Pietà, intervenendo a 31. Maggio alla solenne Processione del *Corpus Domini* con torchietto in mano dalla Chiesa della Maggione sino al Duomo.

Mostrarono l'ugual disio d'esser consolati della regal presenza i Monisterj claustrati, e ne mandarono le suppliche, le quali incontrarono subito la grazia in quell'animo clementissimo, onde in diversi giorni portossi al Monistero della Pietà, a quel di S. Caterina, di S. Chiara, del Salvadore, e dell'Immaculata Concezione; ed ivi ammettendo al bagio della mano tutte le Religiose, vi si trattenne con dolce familiarità, dando il permesso ancora a qualche Dama della Città, che si trovasse nel Parlatorio a partecipar della stessa onorevolezza: ciascuno de' sopranominati Monisterj fè qualche picciolo ma gradevole dono a S. M. in riconoscimento dell'obbligo, ed in segno del proprio ossequio; e sarebbe stata universale anche a tutti gli altri Monisterj della Città questa grazia, siccome avea benignamente manifestato l'animo suo, se la sollecita partenza, che fu duopo a fare immediatamente dopo la solennità delle funzioni, per la premura degli affari, che lo richiamarono in Napoli, non avesse privato loro di tal consuolo, e questa Reggia di farvi la sua dimora.

I Collegj, e Seminarj de' Nobili di questa Città pur s'ingegnarono con virtuosa gara a far pompa de' loro ossequj verso l'amato, e riverito Sovrano; ed il regal Collegio Borbonico, che sta alle direzioni de' Rev. PP. Teatini, avendo ottenuta la grazia della sua regia Protezione, e l'onore di venire ammessi i Collegiali al bagio della mano, fè subito la compera di due case contigue, e con alta idea vi fè erigere un magnifico Teatro in brievi giorni con maraviglia di ciascheduno: ma s'accrebbe questa all'apertura del Teatro, allora quando si videro le pareti tappezzate di famosi storiati arazzi, framezzati di velluti cremesì, e ricami d'oro, ed argento, e'l gran palco delle Dame d'altri ricchissimi drappi vagamente accomodato: recava intanto maggior diletto il vedersi in prospettiva la bocca della piazza del Teatro coperta di capriccioso nugolato, che dissipandosi appoco appoco al dolce suono di più stromenti, dava luogo ad ammirarsi con bell'architettura innalzato il Tempio della Gloria, con la di lei Statua posta ad oro, e vaghe vedute di monti, di colline, e di boschi; e ne' proprj siti i perso-

ſonaggi, nobile, e attamente veſtiti, che recitar doveano un'Accademia in verſi Italiani, data alle ſtampe, e ſeriamente compoſta per l'arrivo del Monarca; la quale con indicibile applauſo venne rappreſentata dagli ſpiritoſi Attori Collegiali col vago, e ben ordinato intreccio di balli, muſiche, e giuochi d'armi.

Si continuò per tre ſere l'Accademia ſuddetta; indi ſgombroſſi il Teatro di quelle prime comparſe, e ſollecitamente veſtiſſi d'altre nuove apparenze ſceniche fatte da' più famoſi Dipintori, ove rappreſentoſſi da' medeſimi Nobili Collegiali alla preſenza del Re un'opera grazioſa, e dilettevole con intermezzi di battimenti, e di balli; riuſcite tutte le azioni di gradimento del Sovrano, e di ſommo ſtupore de' Riguardanti: oltre a ciò il Borbonico regal Collegio pensò ancora di dedicare a S. M. una concluſione Filoſofica, che ſi ſoſtenne egregiamente da uno de' medeſimi Collegiali nella Chieſa di S. Maria della Catena de' RR. PP. Teatini, la quale reſtò ornata di broccati, e di fiori, e chiamò il concorſo di tutta la primaria Nobiltà così Paeſana, che Foreſtiera, e di gran numero di Perſone dotte.

Con uguale ſplendore s'ingegnò l'altro regal Collegio Carolino ſotto la direzione de' Rev. Padri Geſuiti di manifeſtare il ſuo viviſſimo oſſequio; e i nobili Collegiali, avuto l'onore di bagiar la mano a S. M., vollero ancora dimoſtrare il loro ſpirito, e virtuoſo talento con rappreſentazioni ſceniche, balli, e giuochi d'armi nel lor famoſo Teatro, che fu ancora fatto degno della preſenza regale, e del comune applauſo di tutti gli Aſtanti, che rimaſero molto appagati della proprietà dell'invenzioni, del brio degli Attori, de' lor ricchiſſimi abiti, e della pompa, e rare comparſe del Teatro.

Paleſaronſi ſubito inchinate per queſta Capitale le grazie regali; poichè nella creazione di quaranta Gentiluomini di Camera, che fece la M. S. nel giorno 3. del meſe di Giugno, ne diè l'onore a 30. Cavalieri Palermitani, cioè ſedici d'eſercizio, e tredeci d'entrata: quei d'eſercizio furono D. Ercole Michiele Branciforti Principe di Butera, Grande di Spagna, e primo Barone del Regno, D. Pietro Bologna e Riggio Principe di Camporeale, unico Cavaliere Geroſolimitano ereditario ammogliato, D. Luigi Ruggiero Ventimiglia primo Conte in Italia de' Marcheſi de' Geraci, D. Ignazio Sebaſtiano Gravina Marcheſe di Francofonte de' Principi di Palagonia, D. Antonino del Boſco Duca di Montalbano de' Principi della Cattolica, D. Stefano Riggio Principe di Jaci Mareſcial di Campo di S. M. Catt Primogenito di D. Luigi Riggio e Branciforti Principe di Campo fiorito, Grande di Spagna, Vicerè del Regno di Valenza Palermitano, D. Vincenzo Filingeri Conte di S. Marco, D. Domenico Agliata Principe di Villafranca Grande di Spagna, D. Franceſco Ma-

Maria Saverio Statella e Gaetano Principe di Spaccaforno, D.Giuseppe Emmanuele Ventimiglia e Statella Principe di Belmonte, D Girolamo Gioeni e Valguarnera Duca d'Angiò,D.Bernardo Montaperto,e Uberti Principe di Raffadale, D.Carlo Ventimiglia Marchese di Regiovanni de' Conti di Prades, D.Pietro Napoli, e Bellacera Principe di Monteleone de' Principi di Reſſuttano Grandi di Spagna, D. Antonino la Grua Duca di Villareale de' Principi di Carini, D Gio:Antonio Moncada Principe di Monforte, e D. Bernardo Benedetto Maria Gravina Principe di Rammacca: i Gentiluomini d'entrata furono D.Giovanni Ventimiglia Conte Marcheſe di Geraci Grande di Spagna Principe del S.R.I. e Cavaliere della Ss. Annunziata, D. Franceſco Ferdinando Gravina Principe di Palagonia Grande di Spagna Cavaliere del Toſon d'oro, D Luigi Guiglielmo Moncada Principe di Paternò Grande di Spagna, D. Franceſco Bonanno del Boſco Principe della Cattolica Grande di Spagna Cavaliere del Toſon d'oro, D.Gio: Franceſco Morſo Principe di Poggioreale, D.Girolamo Gravina Principe di Montevago de Duchi di S.Michele Grandi di Spagna, D. Antonino Ventimiglia Conte di Prades, D.Franceſco Saverio Valguarnera Principe di Valguarnera General di Battaglia del Sereniſſimo Re di Sardegna, D. Franceſco de Requeſens e del Carretto Principe della Pantellaria, D. Baldaſſare Naſelli,e Branciforti Principe d'Aragona Grande di Spagna, D. Ignazio Lanza e Riggio Principe della Trabia, D Pietro Gaetano, e Strozzi Principe del Caſſaro, e D.Vincenzo del Boſco e Caſtelli Principe di Belvedere; e degli altri dieci, che furono in queſto giorno creati, cioè altri cinque d'eſercizio, e cinque d'entrata uno de' primi fu D. Domenico Spadafora, e Gaetano Principe di Venetico Meſſineſe, e abitator di Palermo, e nove altri Cavalieri Napolitani. Fu parimente dato a Palermo l'onore d'entrare un de' ſuoi nobili Cittadini nel regal Conſeglio, cadendo l'elezione in perſona del ſuccennato Principe di Palagonia, che fu parimente inſtituito Preſidente della Giunta di Sicilia.

Affrettava intanto il Senato le diſpoſizioni per celebrarſi la feſtiva ſolennità dell'Ingreſſo, e della regal Coronazione; e coll'intelligenza d'eſſer richiamata S. M. nel Regno di Napoli, poſe ogni cura al disbrigo; e la Benignità del Re con tutto che aveſſe l'urgenza del ritorno, volle deliberando i giorni delle funzioni, intendere dal Senato ſe foſſe pronto l'apparecchio, col biglietto del ſeguente tenore:

Excell. Señor

Haviendo el Rey deſtinado los dias 30. de eſte mes para ſu publica entrada, y acclamacion, y 3. del entrante Julio para ſu real Coronacion, y deviendoſe hallar prompto todo lo que corre a cargo de eſſe Senado para ambas funciones, me manda S. M. diga a V. E. informe luego ſi eſtan

con-

concluidos el Palio para la Cavalcada, los aparatos de la Catedral, y todas las demas pompas, que ſe han preparado en eſta Capital. Dios guarde a V. E. muchos años 24. de Junio de 1735.

Al Senado de eſta Capital.

Joſeph Joachim de Monteallegre.

Lo ſteſſo avviſo comunicoſſi per via di D. Giuſeppe Papè Principe di Valdina Protonotajo del Regno all'Arciveſcovo di Palermo, Veſcovi, ed Abati Parlamentarj, alla Nobiltà, al ſacro Conſeglio, alla Diputazione del Regno, al Capitan Giuſtiziere, ed a'Governadori del pubblico Banco. Umiliò intanto il Senato le ſue rappreſentanze come il tutto potea eſſere in ordine pe' giorni deſtinati ad eccezion della macchina de' fuochi, per la quale gli Operarj chiedeano qualche maggiore ſpazio di tempo; onde fu riſoluto, che queſta ſi diſtornaſſe nelle ſeguenti feſte di S. Roſalia; e ſi diede l'ordine di bandirſi il prefiggimento di tali giorni, acciocchè ogni Particolare, e tutti i corpi delle Maeſtranze, che pur da canto loro aveano preparato delle famoſe invenzioni, e ricche pompe, ne ſollecitaſſero ancora il compimento.

Capitolo Settimo

Pubblico Ingreſſo, e Solenne Acclamazione di S. M.



Rrivato il giorno 30. di Giugno ciaſcun de' Privati, i Moniſterj, i Conventi, e le Comunità degli Artiſti, eſſendoſi acceſi con virtuoſa gara a ſuperarſi l'un l'altro di ſplendidezza, per non laſciarſi vincere d'oſſequio verſo l'amato Sovrano, comparve queſta Reggia tutta una galleria di nobili apparati, e di oſtentoſiſſime macchine; attaccandoſi la pompa delle caſe, de' Palagj, delle ſtrade, e delle Piazze con ricchi, e adorni proſpetti, e leggiadriſſime invenzioni, a formare un continuato magnifico Trionfo. Difficile impreſa intanto ſarebbe quella di diſtinguere le dimoſtranze d'ognuno: e perciò qua ſolamente ſi deſcrivono quelle di cui s'è potuta avere qualche notizia; e forſe ommetterannoſi le maggiori, o per eſſer fuggite dalla memoria, o per la brevità, che mi viene preſcritta.

Incominciando dalla ſtrada del Caſſaro, che dovea ſervir di cammino

mino alla ſolenne Cavalcata del pubblico Ingreſſo del Re, ammiroſſi nel mezzo della grande Piazza del Palagio regale la maeſtoſa macchina de' fuochi artifiziali già precedentemente deſcritta; quindi tutto l'intero delle abitazioni sì nobilitò di ſegnalatiſſima pompa; e'l vago, e nuovo proſpetto del Moniſtero di S. Eliſabetta fè vederſi in ogni parte adorno di velluti, e trine d'oro con una ricca ombrella, ſotto la quale ſtava il ritratto di S. M., ardendovi dinanzi molti doppieri, e chiocchette di ceri con altri lumi, ch'eran ordinatamente diſpoſti per tutta l'ampia Facciata. Con uguale ſplendidezza fregiò la ſua veduta lo Spedale grande, poichè avendo rabbellito con nuova, e pulitiſſima architettura il ſuo proſpetto, vi attaccò alle pareti ricchiſſimi drappi d'oro, e facendo cadere da' balconi belliſſime coltri con proporzionati lumi, v'innalzò parimente ſotto pregevole baldacchino di velluto trinato d'argento la riverita Immagine. Fu parimente pompoſa la moſtra, che fè il regal Convento de' Rev. Padri della Ss. Trinitá della Redenzione de' Cattivi, rifacendo il frontiſpizio con nuovi ſtucchi marmorei, e vagamente adornandolo di leggiadri feſtoni di fiori, con eſporre ſotto nobile ombrella il degno ritratto, circondandolo di acceſe torcie, ed altri ceri, che fin ſulle cime del cornicione, e del campanile riſplendeano. Il Palagio di D Giambatiſta Arceri, uno degli Avvocati di maggior nome, e che negli ofizj del togato Miniſterio, tanto degnamente da lui eſercitati, s'è renduto l'oggetto dell'univerſale ſtimazione, dona fine alla Piazza, e principio alla ſtrada del Caſſaro: era queſto dal capo al baſſo tutto magnificamente adorno di ricche tappezzarie, e ne' due ordini di balconi pendeano finiſſime coltri di damaſco di color cedrino con larghe trine d argento: in uno de' medeſimi balconi ſtava innalzato un vago ombrello dello ſteſſo drappo con ricche frange d'argento; e in mezzo a nobili cortine vedeaſi il pregiatiſſimo ritratto del Re, avanti al quale furon conſecrate ad arder continuamente varie chiotchette di ceri, oltre alle numeroſe torcie, che ſituaronſi in tutti i balconi.

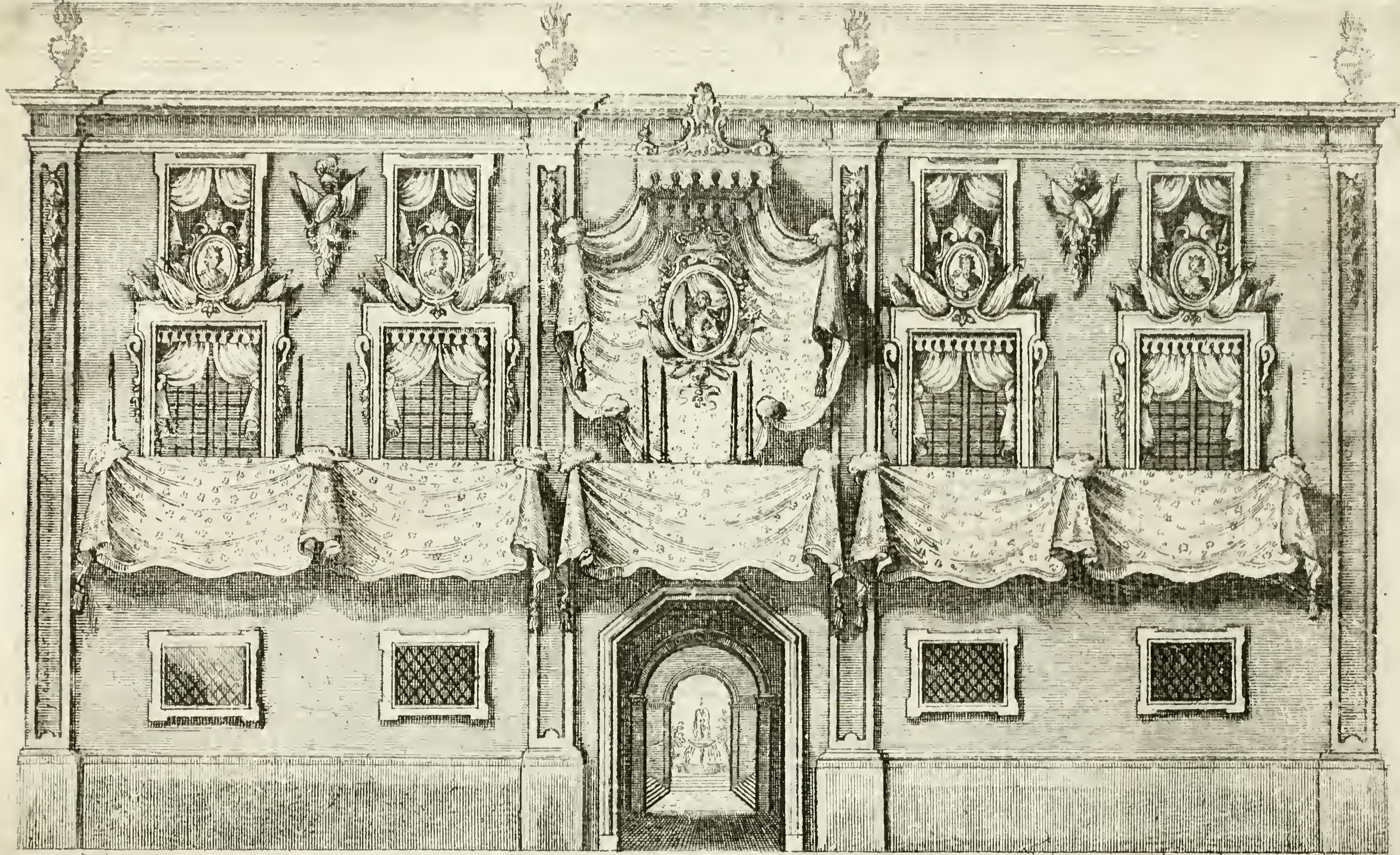
Dall'altro canto lo Spedale di S. Giacomo vicino la Porta nuova ſta in fronte alla ſuddetta piazza del Palagio, e in capo alla ſtrada del Caſſaro: ſi poſe queſto in ornatiſſima figura con feſtoni di fiori, e vaghi apparati. Seguia il Palagio di D. Antonino Agliata de' Baroni di Solanto, uno de' Giudici della Gran Corte Criminale, che con nobiliſſima idea fè veſtire il proſpetto di pregevoli apparati, frapponendovi in tabelle inargentate molti groppi d'armi, e trofei, ſoſtenuti da grazioſi puttini; cadeano da' balconi, e dalle feneſtre le ricche coltri di finiſſimi drappi, di cui l'oro del ricamo prendea

mag-

maggior risalto dalla vivacità de' lumi, che copiosamente brugiavano: nel centro della facciata vi fu posto un grande ovato, nel quale situossi il ritratto del Re con un'*Aquila*, che gli servia di sostegno sotto cortine di tele d'argento, sospinte da diversi Genietti. Il tutto facea splendida mostra di ben ordinata Architettura, siccome nell'opposto rame si scuopre con maggior distinzione.

Il Seminario de' Cherici non lasciò di manifestare coll'esterior delle sue vaghissime pompe l'interna veemenza dell'ossequio verso il Sovrano: e il Palagio dell'*Illustrissimo* Arcivescovo Fra D. Matteo Basile, che immediatamente s'attacca al cennato Seminario, in tutta l'ampia distesa delle mura dalla parte, che riguarda la Piazza del Palagio regale, era con bell'ordine addobbato di broccati di color verde; ma da quella, che volge alla vista della Piazza del Duomo, fu il prim'ordine delle finestre leggiadramente adornato di festoni di fiori; e da ognuna delle medesime pendea una chiocchetta di ceri: l'ordin secondo de' marmorei balconi fu abbellito di ricche cortine di drappi, e nobili coltri di velluti con ricamo d'oro, all'intorno, e sopra i suddetti balconi si pose in differenti ovati la figura inargentata di rilievo d'una qualche Virtù, apponendovi ancora delle medesime chiocchette, oltre de' moltiplicati doppieri, che vi si collogorono. Sul balcone di mezzo, che sovrasta alla porta, e ne lascia altri sei d'ogni lato, un prezioso baldacchino intessuto a fiori d'argento copria l'Immagine del Monarca; e sedeano appiè della medesima due belle Statue della Fedeltà, e dell'Amore a sostenere una grande tabella con dotta iscrizione: l'ordine inferiore si coprì tutto di vaghe pitture in sei quadroni di varie imprese, stramezzate di trofei, con due tabelloni accanto della porta, ch'esprimeano e l'idea dell'apparato, e quella dell'ossequio. La morte del Prelato fè smarrire la lamina di questo prospetto, ch'ei avea fatto incidere vivendo, ed ha fatto mancare la notizia delle iscrizioni appostevi; e però non s'è potuto fare individual menzione delle sue bellezze. Quì facea pure magnifica pompa l'Arco trionfale della Nazione Milanese descritto nel capitolo precedente.

Nella Piazza maggiore del Duomo s'innalzò da' Diputati della Maramma della Metropolitana Chiesa una grande Macchina teatrale di legno inargentato con suoi fondi diversamente coloriti, divisa in tre ordini all'altezza di palmi sessantaquattro colla sua scalinata d'intorno al circuito di palmi sessanta. Nel piano del prim'ordine ergeansi sopra de' lor piedestalli quattro Statue poste in argento, che rappresentavano l'Ossequio, la Fedeltà, l'Acclamazione, e la Pubblica Felicità: nel piano dell'ordin secondo situaronsi altre quattro



Prospetto del P.co Palazzo del P.to Sig.re D. Ant.no Agliata Barone di Solanto Giudice G.le della R.G.C.

Sac. D. Nicolò Palma Ing.re del Ecc. Senato inu. D. Joseffo Vasi Scul.

condo ſituaronſi altre quattro Statue, e furono la Maeſtà, la Grandezza Regale, la Gloria de' Principi, e la Podeſtà, che aſſiſterono al grande ſimulacro del Re accanto del nobiliſſimo Trono: manifeſtava l'iſcrizione la dedicazion della macchina, dicendo:

CAROLO III. Hiſpaniarum Infanti,
Regi Potentiſſimo,
Hoſtium Triumphatori,
Publicæ Felicitatis Reſtauratori
Sancta Metropolitana Eccleſia gratulatur.

Una delle porte del Duomo moſtra l'artifizioſo proſpetto lavorato a ſtile Gotico; e s'ingegnò l'induſtrioſa Pittura di fregiarla di molti trofei ſenza confonder l'ordine ammirabile della Fabbrica; frapponendovi le ſue iſcrizioni con varj ſcudi d'impreſe, e tabelloni di elogj in lode di S. M., compoſti dal virtuoſo talento del Dottor D. Sigiſmondo Roſſo, Beneficiato della ſteſſa Metropolitana. La prima iſcrizione fu ſituata nella chiave dell'arco maggiore, che ſi ſottopoſe alla figura del regio Infante, ch'entrava come in trionfo nel Duomo, per ricever la Corona, e dicea:

Auſpicatiſſima Sæcula, ærugine depoſita ferrea, aureo nunc volvuntur curſu. Fauſtiſſimus Coronationis dies, quo ab acie in Aulam, è Caſtris ad Solium, è Certamine ad Coronam revocatus CAROLUS, Templum hoc victor ingreditur; ubi cæleſtis Oraculi adimpleta ſorte, Divinum accipit reſponſum: Et ponam in ſæculum ſæculi Nomen ejus, & Thronum ejus ſicut dies cœli. *Pſ. 80. verſ. 3.*

Dagli archi inferiori ſi fè pendere due impreſe colle ſue iſcrizioni. La prima diede a vedere una Conca d'oro, dalla quale ſpuntavano due gigli, che ſerravanſi in un ſol fiore col motto: *Creſcit in unum*: l'iſcrizione era la ſeguente:

Conſpirant Lilia in unum, & ſagaci Naturæ Studio, annuente Deo, prodiit candida Progenies, CAROLUS! Quis putas erit iſte? Certè ex candore candor exorſus, ipſa erit luce candidior! Lætare aurea Concha Panorme, quem ſinu tuo complecteris in Regem, erectum Lilium, ejus in te candor elucebit ad lætitiam.

Nell'altra impreſa delineò la Pittura una targa d'oro a' raggi del Sole, che mandava dappertutto i ſuoi ſplendori, col motto: *Vis Majeſtatis*. Spiegavaſi l'iſcrizione così:

Geminata Majeſtas, Divini ſcilicet fulgoris, Animique prorſus regii CAROLO, aureum transfuſit robur; Scutum erit inexpugnabile ad ſecuritatem. Nunc tutiſſima Panormus, ad aureæ Conchæ tutamen, aureum decuit ſuperaddi ſcutum.

Allato delle colonne degli archi corriſpondeano altre due impreſe con ſuoi elogj. L'impreſa di man deſtra figurava un Tempio aperto, e ſi vedea in eſſo ſopra un cuſcino la Corona, e lo Scettro, col motto: *Vincenti datur*. Era così l'elogio ſottopoſto:

Felicior votis reſpondebit eventus, ubi Magnificentia, & Religio, Pietas,

& Amor amico plaudere nexu conspirant. Sacra hæc Panormitana Basilica antiqui juris rescripta tenens suos consecrandi Reges, excelsi animi Principem CAROLUM sacris ditare muneribus, & munire paratur. Mirare! Quàm bellè sors cìusit. Cœlumque arrisit ubi Martis in palestra CAROLUS confusas armorum congeries in palmas erexit; hìc in Ecclesia Dei, maturus jam victoriis, palmisque assuetus, sacra Antistitis manu diademate coronatur. Meritò quidem: nam sicut ei pugnando palma non defuit, sic vincendo Corona præfuit.

L'impresa della sinistra offeriva un braccio mezzo ignudo segnato con la Croce; e'l motto: *Extendit quo tendit*. l'elogio fu il seguente:

Extendit brachium suum Italiam usque CAROLUS. Brachium quidèm cum Potentia in manu Forti; ut in brachio virtutis suæ omnes disperdèret inimicos. Admirandum Brachium! Qui extensionis minæ, virtutis excelsæ, ubi ejus fertur Potentia, ibi magis extenditur dominium: Quid adhuc majora his videre expectat Orbis. Firmetur potius manus ejus, & exaltetur Potentia; si Terram manu firmare, & mare nutu sibi parere, utrumque potenter valuit. Potentissimi igitur hujus Brachii non dum emensum robur, haud humanis computandum rebus, sed cœlesti signandum sigillo, ideo sacra roboretur unctione, ni rectius autumari lubeat, si adhuc extensum tot numerat portenta, quid erit Divina unctum Virtute?

Terminato il frontispizio succede a man destra un muro del prim'ordine della Fabbrica dello stesso Tempio, in cui allogaronsi altre due imprese con suoi elogj: era la prima un Tempio aperto con un Leone alla guardia, e'l motto: *Super Custodiam meam*. Spiegavasi così l'elogio:

Regiam hanc Leonis sobolem, Catholicæ Majestatis tam religiosé enutritus Germen, cœlitus præmonstratum habe! Excubiarum namque præfatus Leo, ubi vigilat ad custodiam, erecta capitis Majestate, soloque intuitu, quot videt, terret hostes. Hinc religiosissimus CAROLUS, in Templo Dei parans sui exordium Dominii, omnia benè perficiet, dum bene incepit; & ubi unctus, ibi suo munere functus excubias agat. Respiret nunc tuta Religio, dum Custodem pervigilem sortita est meritissimum. Paveat depulsa Impietas, penitus desperet Infidelitas, Ecclesiæ jura contendere, Divino personante Oraculo. Et clamavit Leo super speculam Domini, Ego sum stans jugiter per diem, & super custodiam meam ego sum stans totis noctibus. *Isa c. 21. vers. 8.*

L'altra esprimea un'Aquila volante a vista del Sole, col motto: *Alacriori fertur impetu*: e così fè scriversi l'elogio:

Felicissima Panormus, Urbs, & Aula, Magnatum Magnes, Regum Regia, Tota Portus, omnium animos rapit in admirationem, & quam dulci vinculo, ut Serenissimum Hispaniarum Infantem, é Regione longinqua ad accipiendum sibi Regnum traxerit. Quantam indé ostenderit ex animo lætitiam, Urbem totam inspice, quam Magnificentia ad Cœlum usque levavit; & sui Gentilitii Stemmatis Aquila; alacriore se ferens impetu, in Sole ponit tabernaculum suum; habet unde securè quiescat, quem propinquis intuetur, vel quo generosiori volatu filios intrepidè exaltans, in arduis ponat nidum suum, nè ardua quæque felicitatem suam remorentur.

Fu

Fu alla ſiniſtra l'altro muro del prim'ordine fregiato de' ſuoi trofei, impreſe, ed elogj. Servì d'un'impreſa il Sole, che riflettea ſe ſteſſo nell'acque d'un fiume col motto: *Nunc clarior*: e l'elogio dichiaroſſi:

Elementa ipſa etiam abundè exultare, & modo ſuo Regi plaudere invicem æmulantur. Ad Cœlum uſque Civium conclamationes extollit Aer; Urbeque tota feſtum agente, Tellus exultat; facibus proludit nocturno tempore ignis; Unda ipſa Oretea impetu proſiliens, murmure clamat. Quid præceps laberis? Siſte fluxum regio hoc in littore, metam attigiſti feliciſſimam; non amplius redundare licet, huc immergere nè immergas. Ampliſſimum Majeſtatis ſinum ſine tecum, nunc clarior Principis dum refers imaginem. Limpidam, qua te traxit origo formam, in auream commutavit Hiſpanici Solis ſplendor. Nunc CAROLUM aureis declarare ſcintillulis, non deſinas arenoſo in littore, ac molli unda ad delicium uſque tuos demulcere Cives.

Un Leone coronato, che giacea ſopra un groppo di trofei dimoſtrò l'altr'impreſa col motto: *Accubuit, non cubuit*: e ſi ſteſe l'elogio in tal guiſa:

Neſcit in otio oblectamentum Magnanimitas; nec ſomno indulgere parcit Herculem Robur. Dormitat, non dormit Leo, erigi mavult quàm dejici. Et ſi Caſtra reliquit CAROLUS, accubuit ut Leo, non cubuit. Palmas erecturus in Aulam Triumphator advenit: Ex hoſtium manubiis manuductio ad Regnum paratur; à tentoriis ad Solium nullum otium, licet in otio ſuorum recipiat obſequia, elatiora meditatur trophæa. Præſtantiſſimum Principis robur perquàm ſagaciſſimum! Martialem, quam induit in acie formam, ſub Jove ſerenam refert in Throno. Egregii nunquam variantur mores! Majeſtas dum ridet ſuorum rapit animos; Magnanimitas dum regnat, intus in corde maxima ſemper molitur.

S'eſpoſe per altra impreſa uno ſpecchio parabolico, che ripercotendo i raggi del Sole ſopra una maſſa d'arme guerriere, le conſumava col fuoco; il motto appoſto dicea: *Comburet igni*, e l'elogio:

Peregrinum bellandi genus palmas invexit peregrinas! Ad languorem penè inſudavit Militaris Diſciplina, quo ſuos ingenio conſuleret Duces, quave aſſueſceret arte Milites; vel quo Martiali claderet repagulo fores, impervias arces ſtruere, inde armamenta parare, hoſtes perdere, fugare, captivare, perquàm ſollicitè ſtuduit. Nunc ſine armis arma confringere, & armis hoſtes ſpoliare, altiori conſilio, ſingulari ſcopo invenit CAROLUS. Inuſitatum robur! ſuiſmet oculis vidit Bellona attritas artes, diſſecta mœnia ſoli imperii nutu tuere. Inauditum Prodigium! Quis unquam vidit arma ipſa inermia reddi, & ſcuta comburi? Pertimeſcendum Robur! Quis igitur oppugnare audebit?

Chiuſe l'ordine della muraglia l'impreſa d'un Leone, che colle branche cuſtodiva molte corone, col motto: *Nullius apparebit occurſum*: e ſeguia l'elogio così:

Improba Sortis lege devolvi Regna, inexpleta Temporis ingluvie vorari Dominia, diù ſuſtulit Orbis. Variato nunc rerum curſu, devicta, & devincta Sorte, expleta jam Temporis fame, quia parata fuit Mundo victoria, bellorum motus penitus infringi oportet. Leo rugiet, quis non timebit! Nullus hoſtis, dum

 fu-

fugit vir à facie Leonis, cessarunt arma, dignoscendo ab ungue Leonem. En panditur Oraculum: Quomodo si rugiet Leo, & Catulus Leonis super prædam suam. *Leo PHILIPPUS, Leonis Catulus CAROLUS Infans, super prædam Trinacriam, Neapolim, Etruriam, Parmam, Placentiam, rugiens, nullius vocem formidabit, nec à multitudine pavebit. In hac prima Sede, firmissimo sub Throno, sub hoc quoque Regni Capite Coronata Majestas, nullius pavebit occursum. Quid Leone fortius!*

Nel centro poi della Fabbrica esteriore innalzossi un eminente Solio, e vi s'espose in un ampio quadrone l'immagine di CARLO coronato dalle Maestà de' Cattolici Parenti: appiè del Trono fè leggersi la seguente Iscrizione:

Diademata, & Sceptra Coronas pariunt,
Et Dominia parant.
Regalis Infans CAROLUS
Regia inauguratur Corona, & regnat.

Alla parte destra del Solio corrispondente alla figura del Re Filippo V. l'impresa additava un Atlante, che sostenea il Cielo, col motto: *Vertice tangit*: l'elogio terminossi in tal modo:

Non agit in imis, qui Solem æmulatur in Cœlo. Habet unde collocet suæ fastigium Gloriæ Hispaniarum Potentissimus Atlas PHILIPPUS V. Cœlum vertice tangens, cœlestes imbuit mores, ut non sibi, sed Mundo beneficentissimus, regia ubique impertiatur munera; sed plusquam regia, dum Infantem suum CAROLUM in Regem, Trinacriæ enixè exoptanti dono dedit. Regum sub hoc nomine Quintus, quinque maximus, in Acie. Aula, Potentia, Regimine, Viribus, undique celeberrimus, quia omnia benè gessit, Arma, Expeditiones, Consilia, & Jura; omnia sibi comparavit, Victorias, Trophæa, Plausus. Nulli compar, cui omne robur impar, Inæquabilis Potestas, Inaccessibile Solium, ut nec viribus, nec mente attingi possit, qui tangit vertice Cœlum.

Alla figura della Grande Elisabetta Regina aderiva l'impresa d'un Mar tranquillo con una Conchiglia aperta in atto di versare la Perla in una Conca d'oro, col motto: *Innuit, & Annuit*: Fu così espresso l'elogio:

Magnatum Cœlitùs instituta consilia, mira semper Mundo portendere autumarunt Sæcula. En reservatum Arcanum! ELISABETH Farnesiæ Hispaniarum Reginæ Potentissimum Nomen (Deus Juramenti) personat Vocabulum, suâ præcelsi auctoritate Juramenta Deus. Quod juravit, & statuit, implevit ELISABETH; & Deo placuit. Maris undas trajiciens Italica Conchilia sub Hispanico Cœlo Margaritam concepit pretiosissimam, Cœlesti concretam influxu Gemmam multo pretio habendam; ideo aurea Concha servandam decrevit. Rectissimum Consilium, Juramentum Superis placitum, Siculis gratissimum! Dona Dei pretiosa sub Sacramento tegi, & corde venerari oportet; & quod ejus manifica Liberalitas innuit vocibus conclamare, Aureæ annuit Conchilia Conchæ.

Seguì allato l'impresa d'un Leone coronato di gigli, col motto: *Rarum Genus*: e l'elogio apposto spiegavasi con tal senso:

Inauditum Prodigium! Leo prodiit è Liliis, Borbonica scilicet, & Farnesiana Stirpe CAROLUS Hispanus. Quid Leo cum Liliis? Desine mirari: Leo-

Li-

Lilium CAROLUS feraces animi dotes pandit, non feroces. Inter deserti ssimam hujus sæculi penuriem nimis avara tellus sustulit, haud protulit Heroes. Sola Hispania suique prodiga, semper fæcunda, vernatissimum Mundo ostendit Lilium, in animi candore niveum, quod & Leonem constituit, indole aureum. Sic benè Leo, & Lilium cohærent: In Leone Lilium credas propter morum ingenuitatem; In Lilio Leonem, cujus venerare Majestatem.

L'ultima Impresa, che servì di corona a tutto il prospetto del Duomo, fu un generoso Leone, accinto a strappar dalla pianta le palme, col motto: *Didicit capere prædam*: e in questo tenore seguì l'elogio:

Caliginoso in Sæculo profundum latebat Misterium! Quo ferrea gliscens Martis libido bellorum insultibus quassata Regna quot voraverit, dicat penè confracta Europa. Quid ni Primum rerum omnium Mobile de his senserat Cœlum! Attende! Divino actum est Consilio, ut hinc inde revoluta tandem sisterent Regna. Leæna Heroum Mater Hispania, quæ geminis complectitur brachiis Orbem, eduxit unum de Leunculis suis, & Leo factus est, qui didicit capere prædam: Ecce quasi Leo CAROLUS disseminatas aliorum respiciens Palmas in unum sibi collegit; sic didicit capere prædam, Orbemque componere. Et Leo factus est, Victorum Caput entissimum, quia non hostium spolia, sed Victorum insignia, Palmas nempe majore sibi fastu arripuit in Triumphum.

Così nella vaghezza delle Pitture, e nella vivacità dell'erudizioni apparve tutta compiuta, e nobile l'idea de' Diputati della Maramma, che risplendè maggiormente nelle sere di tutti e quattro i giorni della solennità col gran numero di fiaccole accese per tutti gli ordini della Fabbrica; e pe'l giro de' merli, e altissime aguglie del Duomo si sparsero molti lumi di cera; restando anche sontuosamente illuminata la grande Macchina Teatrale della Piazza.

Pur dalla parte di dietro della Metropolitana Chiesa accrebbe la pompa il Monistero della Badia nuova, innalzando sulla Porta maggiore del Tempio un ricco ombrello col rittratto di S. M., innanzi al quale gran numero di torcie, e di chiocchette di ceri ardeano continuamente, stendendosi anche per tutta la vaga prospettiva del Monistero, e della pulitissima Loggetta, con tre ordini di copiosa illuminazione. Seguì la medesima fastosa leggiadria il Monistero de' sette Angioli, detto de' Pignatelli pe'l suo Fondatore, che riguarda la cennata Piazza del Duomo, e svolge nella strada del Cassàro, adornando le mura di festoni di fiori, e di nobili apparati collo splendore di moltiplicati lumi.

Dirimpetto alla Piazza suddetta fanno un bell'ornamento diversi alti Palagj, il primo de' quali è di D. Giuseppe Asmundo Paternò, Patrizio Catanese, uno de' Giudici della Regia Gran Corte Criminale: in esso alzossi nel centro della Facciata un pregevole baldacchino di damasco cremesì con frange d'oro all'intorno, sot-

to a cui ſtava ſituata la glorioſa Immagine del Monarca: tutto il circuito poi della caſa era vagamente apparecchiato di finiſſimo raſo cremesì orlato di ricche tele d'argento con larghe trine d'oro: ma nel giorno della Coronazione cambiò ſembianza, ed aumentò di ſplendidezza la caſa ſuddetta; poichè furon le tappezzarie appoſtevi di tela d'oro con un gran ricamo di velluto verde, e ſpeſſe frange d'oro pendenti; corriſpondendo la quantità de' torchj alla magnificenza dell'apparato. Con uguale ſplendore ſi vide il ben architettato Palagio del Duca della Fabbrica, nobilmente ornato in tutti e tre gli ordini de' balconi di pregiatiſſimi drappi ricamati d'oro, ed argento con leggiadre figure: ma la pompa maggiore la facea un ſontuoſo, e nuovo baldacchino colla coltre pendente, da maeſtrevole mano tutto ricamato d'oro con fiori alla Perſiana, ſu cui poſava il ritratto del Sovrano, circondato d'abbondanti torcie, e di altri lumi, che facean più vagamente ſpiccare la nobiltà degli apparati. Sotto al medeſimo Palagio ſtavvi l'officina di D. Baldaſſare Maggio Cerajuolo, il quale diſpoſe con bella maniera una macchinetta fregiata di velluti cremesì con trine d'argento, che formavano grazioſe cortine, indi ſopra il ritratto di S. M. fu ſituata una ghirlanda di finiſſimo intaglio, el' gran numero de' torchietti, ed altre cere accreſceano mirabilmente la vaghezza. L'ampio Palazzo del Principe di Carini era in tutto corriſpondente alla magnificenza delle fabbriche; mentrechè oltre la ricchezza de' drappi, di cui fu coperto, diede ad ammirare la ſingolarità dell'arazzeria, che faſtoſamente pendea da' balconi, in uno de' quali ergeaſi la pompoſa ombrella con moltiplicati lumi, che dappertutto brugiavano. La bella ſimmetria del Palagio del Duca di S. Filippo, nobilitato da finiſſimi intagli, e di molte degne Statue, comparve ſopra ogni modo eccellente per le vaghe tappezzarie, di che fu addobbata; eſſendochè oltre gli arazzi poſti nel prim'ordine de' balconi, cadeano dal ſecondo ſpazioſe coltri di raſo di Firenze color di fuoco con merletti d'argento; e la ſteſſa ſontuoſa moſtra facea l'ombrella, a cui aggiugnea pregio il dilicato ricamo d'oro, e la quantità de' ceri, che da molte chiocchette riſplendeano: furon per maggior adorno tramezzati nelle pareti alcuni feſtoni di fiori d'argento, di cui ſi formarono ancora due vaghe ghirlande per coronare le due Statue marmoree, che veggonſi ſituate nell'ordin ſuperiore del Palagio in memoria di Platone, e di Marco Tullio, che furon tanto familiari Amici degli Antenati della Caſa del Caſtrone, dalla quale porta la diſcendenza il cennato Duca; ſiccome leggeſi *nell'epiſtola* 13. *del lib.* 13. di eſſo Cicerone.

Dall'

Dall'altro lato continuava pur fontuosa la vaghezza degli apparati, eccitandosi ogni persona dall'ardore del sincero ossequio alle maggiori dimostrazioni della pompa: si distinse famosamente il D. D. Francesco Paladini de' Baroni di Lizzanello, uno de' Giurisperiti di tutta lode, e che ne' gradi del Ministerio ha degnamente meritato affatto intero l'applauso: dispose pertanto con nobilissima idea l'apparecchio della sua casa, vestendo le mura di finissimi drappi, e facendo pendere da tutti gli ordini de' balconi vaghe coltri di damasco cremesì, e color d'oro, conforme alzò pure il fontuoso ombrello, ricco di frange d'oro, sotto al quale espose l'Immagine coronata del Monarca fra moltiplicati doppieri, e chiocchette, che per quattro sere furono accesi. Di rincontro apparve similmente adorna la casa del D. D. Filippo Fleres, uno de' Giudici della Regia Corte Pretoriana con un ricchissimo apparato di color verde intessuto d'oro, e sotto il ritratto del Re vi si leggea in uno svolazzo il seguente motto, tratto dalla sacra Scrittura: *Dominaberis nationibus plurimis, & tui nemo dominabitur. Deut. c.* 15. e'l seguente distico.

Plura tener si nemo tui dominatur & alter,
Tota sub imperio Terra futura tuo est.

La casa del D. D Giovanni di Francisci, uno de' Giudici del Tribunale della sacra Conscienza, s'addobbò con vistosissimo apparato di damasco cremesì, e trine d'oro; ma nell'ombrella, e nella coltre, ove posava la degna effigie, la finezza del ricamo vi facea il maggior pregio. Le Monache Benedittine di S. Giovanni del Riglione, c'hanno la loro veduta in questa parte del Cassaro, mostrarono ancora il proprio ossequio verso il Sovrano, adornando la loggia di vaghi festoni di fiori, e trenta chiocchette di ceri; e nel passaggio, che fè il Re sotto alla medesima loggia nel giorno del pubblico ingresso, ciascuna delle Religiose sciolse il volo a molti uccelletti, da' quali pendeano attaccati in carta dorata alcuni motti della Scrittura con una ricca pioggia di foglie d'oro. Furono le sacre Sentenze le seguenti: *Ecce Filius Regis regnabit 2. Paral.* 23. *Pro Rege contra adversarios. Ibidem c.* 26 *Manet invictus Rex in æternum. Eccl.* 18. *Nec est Rex, qui resistat ei. Prov.* 30. *Tradat eos Dominus in manu Regis. 2. Paral* 17. *Rex in æternum vive. 2. Esdr* 2. *Rex in ditione tua cuncta sunt posita. Esth.* 13. *Dies super dies Regis adjices. Ps.* 60. *Regnabit Rex, & Sapiens erit. Jerem.* 23. *Erit apud rectissimum Rex. Deut.* 33. *Civitas Regis magni. Ps.* 47. *Rex justus erigit terram. Prov.* 29. *Beata Terra, cujus Rex nobilis est. Eccl.* 1. *Gaudium, Honor, & Tripudium. Esth.* 8. *Flemus præ gaudio. Tob.* 11.

Gau-

Gaudia Civitatis exultantis. Isa. 32 Læti serviemus Regi. Gen. 47. In hilaritate vultus Regis vita. Prov. 29. Così volendo mostrare la brama di veder sempre continuata la felicità di questo Regno sotto il dominio della Regia Posterità, manifestare la Grandezza, e insieme la Possanza dell'invitto Monarca, e spiegare le liete acclamazioni, e vero giubilo di questi suoi fedeli Sudditi. Nel Palagio del Principe di Valdina si posero in mostra le più belle tappezzarie; e'l D. D. Alessandro Testi, uno de' luminosissimi, e facondi Oratori della Giurisprudenza, fregiò di ricchi drappi le mura della sua casa; e frallo splendore dell'oro de' ricami, e delle torcie diede straordinario il diletto agli occhi de' Riguardanti, e chiarissimi i contrassegni del suo verace ossequio al Gran Principe.

Il nobile Prospetto del Collegio degli Studj de' Rev. Padri Gesuiti diè a vedere la più magnifica pompa, ed espose i più bei tratti d'una viva erudizione. Fu l'idea d'innalzare la Statua del nuovo Regnante assistita dalle dieci principali Virtù, che il rendono un Re guerriero, ed un Re pacifico; e perciò costruendo una macchina tutta messa ad argento, attaccata al gran Portone del Collegio, servì questa come sublime Trono al maestoso simulacro del Sovrano; e situaronsi ne' due lati della medesima, che si stendeano sino all'estremità di tutta l'ampia Facciata le Statue delle Virtú suddette, di maniera che le prime cinque, cioè la Prudenza Militare, la Fortezza, l'Amor della Gloria, l'Autorità, e la Militar Felicità restassero dalla parte destra, e dalla sinistra si videro collogate la Pietà, la Giustizia, la Munificenza, la Clemenza, e l'Affabiltà.

Tutta la grande macchina fu compartita in due ordini, ambidue di stile composto, la di cui altezza era di palmi 75. e la larghezza di palmi 62. La parte inferiore formavasi da sei colonne d'ordine Corintio, alte palmi 20 sopra sode basi dipinte a trofei, ed altre azioni da guerra: appoggiavansi le suddette colonne a sei grandi pilastroni arabescati di fiori, e sosteneano il cornicione del prim'ordine; lasciando libera l'entrata al Cortile; benchè restasse bastantemente coperta quell'apertura con damaschi trinati d'oro, nel di cui mezzo stava attaccato il Ss. Nome di Gesù; siccome dalla fronte della medesima apertura, dove usciva in fuori la chiave dell'arco formato dalla macchina, pendea un grande scudo, nel quale si leggea l'iscrizione seguente:

CAROLI
Siciliæ, Neapolis, & Hierusalem Regis,
Parmæ, Placentiæ, & Castri Ducis,
Etruriæ Magni Principis
Regias Virtutes

Belli

Belli scilicet, Pacisque decora
Ad augendam Populorum lætitiam
Exhibet
Collegium Panormitanum
Societatis Jesu.

Il campo lasciato ne' fianchi di quest'ordine inferiore era occupato da due composte nicchie, dentro le quali posavano le Statue di due Palladi: la bellicosa ben armata alla destra, nel di cui scudo delineossi il volto di Filippo V. Monarca delle Spagne, glorioso Genitore del nostro degno Principe, apriva il teatro alle Virtù guerriere, disposte nel destro lato della Facciata; siccome davasi quest'ufizio nel sinistro per le Virtù pacifiche all'altra Pallade, come Dea pur della Pace, ricevendo la più bella influenza dall'augusto volto di Elisabetta Regina Madre, impresso nello scudo di quella.

Posava l'ordin secondo della Macchina sopra un gran piano, in cui alzavansi sei altre colonne pur di stile Corintio; e su i capitelli si posero due frontispizj, che faceano base a due grandi Statue. Il vano di questo second'ordine formava come un teatro attorniato dall'una, e l'altra parte da balaustri, ornati di grandi vasoni messi in argento; e nel centro del medesimo Teatro ergeasi un magnifico piedestallo, dove fu collogata sotto maestoso baldacchino di velluto trinato d'oro la Statua del nostro invittissimo Sovrano, posta in argento a riserva del regal manto, ch'era intarsiato di gigli d'oro: nel largo poi che a' fianchi rimanea fra le colonne vi furon disposte due nicchie con dentro belli paesaggi, corrispondenti all'altre due nicchie dell'ordine inferiore.

Quindi legandosi affatto la Macchina al rimanente della Facciata vi s'aggiunse da un lato e l'altro un gran palco per comodo de' Nobili Collegiali del Regal Carolino Collegio della Compagnia di Gesù, il di cui prospetto esteriore figurava a pennello un nuovo muro, e sopra vi correa una balagustrata per tutta la distesa di palmi 162. Un gran Cornicione inargentato dividea gli ordini della pregevole Macchina; e sopra di esso posavano dieci balconi di pittura, che faccan bell'ornamento ad altrettante fenestre della Facciata, alle quali eran sottoposti; e servian di vago sostegno a' dieci simulacri delle Virtù Regie con sentimenti spiritosi, espressi in dieci epigrammi, e uguali imprese. L'intaglio delle fenestre formava loro una come Cornice, dov'eran situate le Statue con mostra di pilastrini carichi d'oro, e d'argento: una vistosissima cortina pendea lor sopra di tela d'argento col fondo color di fuoco, le di cui cadute arricchite di frange d'oro, attaccando di mano in mano colle seguenti davano un continuato adorno alla pompa dell'apparato: risaltava quivi un intreccio di trofei militari, il qual servia pure di

base ad un tabellone, che sovrastavagli; in cui vedeansi dipinti i corpi dell'imprese, animati da spiritosissimi motti, esprimenti gli uni e gli altri non meno il pregio di quella Virtù, alla quale riferivansi, che l'eccelse sedi del Monarca, a cui s'attribuivano.

Appiè di ciascheduna delle mentovate Statue fermavasi un'altro gran tabellone leggiadramente dipinto, e apparecchiato con cortine di tela d'argento, che raccolte nelle loro sommità in un artifizioso groppo, erano in bella maniera sostenuti da due puttini: nel gran campo del tabellone avea luogo a grandi caratteri un epigramma d'otto versi, che spiegando l'impresa, mostrava la ragione, ch' essa tenea col genio del Sovrano: più sotto al componimento vedeansi dieci pitture con suoi cartocci, nel cui centro leggeasi il nome della Virtú, e facean mostra di sostenere agguisa di piedestallo il tabellone, che sovrastava. Davan ornamento all'ultim'ordine delle finestre della Facciata dieci pulitissime cortine, frammettendovisi un'arco con due pilastrini, e un gran vaso d'oro, dal quale spuntava un gradevole intreccio di fiori. Quest'ordine di cortine componimenti, cartocci, ed altri fregi proseguiva con bella simmetria per tutta l'ampia prospettiva; se non che venivano di tratto in tratto interrotti da certi pilastri di pittura ben lunghi, che confusamente portavano l'arme gentilizie de' Regni, e Città Capitali, e in mezzo ad esse varie pitture, e replicati trofei; siccome a questi aggiugneano vaghezza alquante fasce di velluto ricamato a fiori d'argento, che coprendo il vano della parete servia di fondo a tanti ornamenti, ond' era maestosamente strarricco il nobile Prospetto. Di tutto ciò, e delle funzioni, e componimenti del Collegio Carolino sta preparata pe'l torchio una più distinta relazione.

Tutta la Facciata della Chiesa del Ss Salvadore delle Rev. Monache Basiliane, e del lor Monistero, e vaga Loggia, fu abbellita oltre i proprj ornamenti della sua ben intesa architettura con ricchi apparati di varj colori, e con festoni di fiori d'argento: la quantità de' ceri facea maggiormente straluccre la pompa; e situando il ritratto del Re sotto sontuosissimo ombrello di velluto cremesì trinato d'oro, vi si sommesse una grande tabella posta in argento, sostenuta da due Statue pur inargentate con tromba d'oro alla sinistra; e vi si leggea la seguente iscrizione:

Serenissimi Hispaniarum Infantis CAROLI III. Borbonii Siciliæ Regis in adventu novam sibi gratulatur felicitatem Felix Panormus. Tot inter Panormitanæ Felicitatis gaudia par est ut gaudeat à Sanctissimo Salvatore nuncupatum Divi Basilii, Monasticis addictum disciplinis Deo sacrarum Virginum omnium Antiquissimum Monasterium. Hoc vel inde gloriatur à Roberto Guiscardo fuisse cœptum, à Rogerio Rege auctum censibus, à Martino item Rege Regii nomine insignitum, quod potius ipsi adsit jus gaudendi; dum tanto adveniente Principe,

Pa-

Prosp[...] Palazzo di
Per la Dio Gratia Conte di Ventimiglia, Conte, e Marchese [...] Giouanne [...] Suetti, ed Aragonesi Grande di Spagna di prima Classe Caualiere del Supremo Ordine della SS. Annunciata, Principe del Sacro R[...] Gentiluomo di Camera di entrata di S.R.M.



Francesco Ciche Palermitano Scul.

Panormi & quidèm splendidiùs, tamquam in Capite totum gaudet Siciliæ Regnum: Interea novo Serenissimo Regi CAROLO III., cujus Majestati & nomen, & bona refert accepta, se, suaque gaudia, suosque plausus hoc vetustissimum Asceterium B. P. B.

Dal Duca di Cesarò Maestro Razionale nobile del Regal Patrimonio, rimpetto del sopraccennato Monistero, fu leggiadramente addobbato il suo Palagio di vistosissimi arazzi, e in tutto pomposo. Aggiunse però alla gara l'amore nel suo vago prospetto il Presidente del Tribunale della Regia Gran Corte Marchese D. Casimiro Drago; mentre ne' tre ordini di balconi, che contiene il suo Palagio, fu il basso coperto di damaschi cremesì, e soggiacea ad un ben architettato frontispizio con ugual cornice, che valea a far meglio risaltare l'ordine mezzano, ch'era il più vago, e principale, comechè in esso sotto baldacchino ricco di larghe trine, e fimbrie d'oro davasi a riverire l'Immagin di S. M., coprendo le pareti di preziosi drappi; e così nella stessa vaghezza innalzavasi l'ordine sublime, a cui servia di fregio l'apparato di finissimi broccati; e il tutto frallo splendore di numerosi torchj, che in ognuna delle sere disfaceansi fino all'intero compimento, apportava un riguardevole diletto.

Il Monistero di S. Chiara, che per un lungo tratto di strade, e di ponti in aria viene con mirabil arte a sporgere la sua maestosa Loggia in questa parte del Cassaro, volle singolarizzarsi nell'ostentazione delle sue pompe, siccome il nobil animo delle Religiose proccurò di segnalarsi nel vivissimo, e sincero ossequio al Sovrano: due ordini di grate ha la Loggia suddetta, abbellita di molti interposti pilastrini d'intaglio; in essi fu a maraviglia vago l'adorno de' festoni d'argento, frammessi a varie corone de' medesimi fiori, e un infinito numero di ceri in più di cento aurate chiocchette, che pendeano da finissimi nastri, rendea tanto più insoffribile l'abbaglio, e magnifico il fasto. Il D. D. Girolamo Caccamisi, uno de' Giurisperiti di maggior grido, sfoggiò la sua abitazione di pregevolissimi apparati, e l'illuminò con isplendidezza: e parimente il Monistero di S. Maria di Monte Vergine pose nella sua Loggia di ricontro tutta l'arte ad ornarla, e ad atricchirla di lumi.

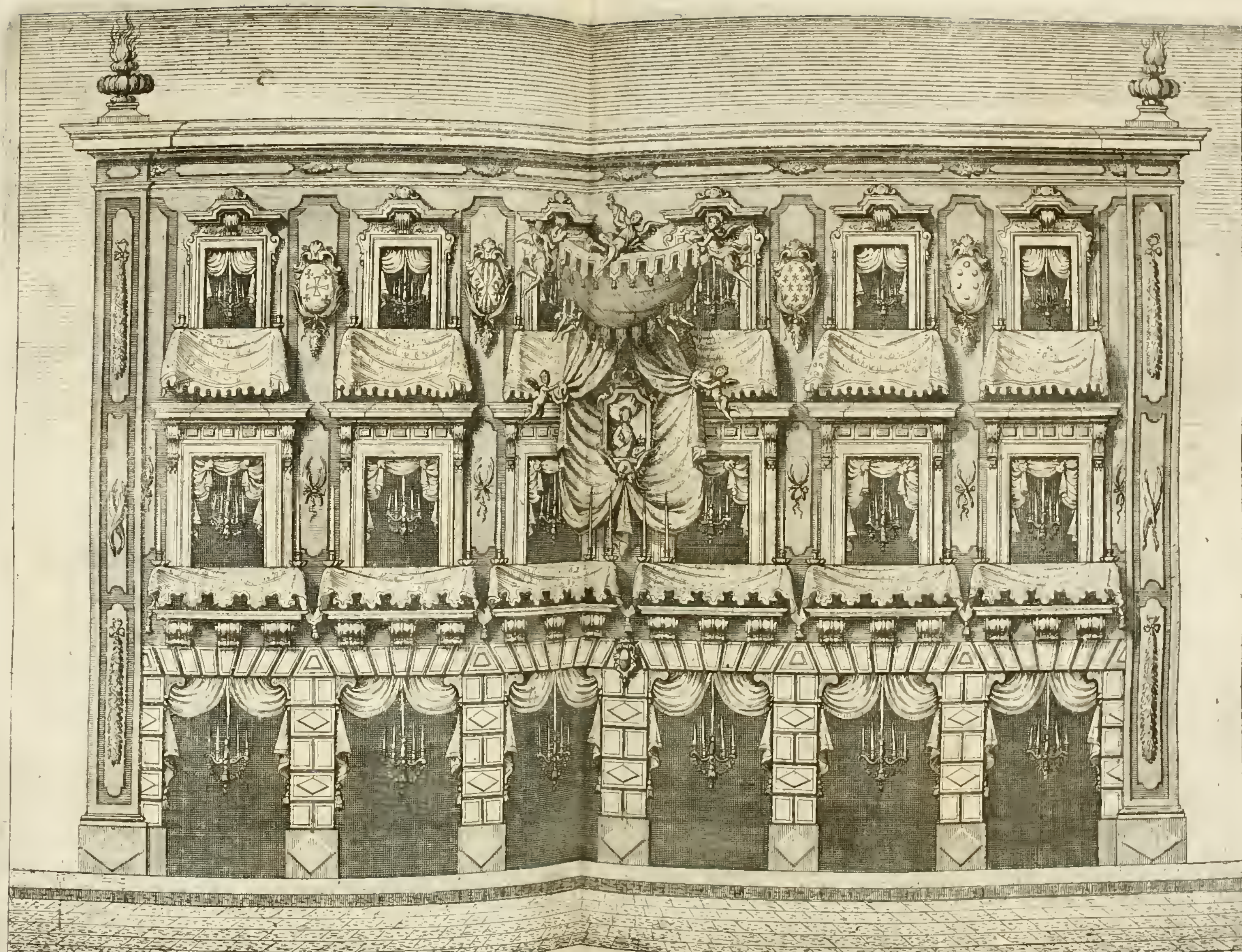
Sontuoso è il Palagio del Conte Marchese di Geraci, Principe del S. R. I., che porta il chiaro sangue dagli antichi coronati Normanni, e comparve in quest'opportunità pieno di splendidezza, e di pompa; mentrechè avendolo prima fatto ripulire nel prospetto, s'addobbò co' più rari apparati ne' tre ordini degli ampj balconi, che comprende il lungo tratto della nobil Facciata: due grandi e ben architettate Porte con frammessi pilastri la dividono, e nell'ordine inferiore sventolarono i damaschi di color celeste, e cremesì trinati d'

oro; nel mezzano molto fini, e ſtoriati arazzi ſervirono di ſingolare ornamento; e nel ſupremo vaghiſſimi broccati s'adattarono in maniera, che formavano pulitiſſime cortine, dalle quali pendeano ſpeſſe chiocchette di ceri, che aggiunte al lume di più di cento doppieri, che s'acceſero ne' balconi, e dinanzi la regal Immagine, ſituata ſotto ricco baldacchino nel centro del proſpetto, davano un godimento ſpezioſo della maggiore magnificenza, che viepiù faceaſi grande, quant'era avvivato dall'armonie delle canori voci, e dolci ſtromenti, i quali per tutte le ſere continuate faticarono in belli concerti, ed in recitare un dialogo Muſicale, eſpreſſamente compoſto per la comune allegrezza nella ſorte d'acclamare il nuovo Monarca: ove non ebbero luogo gli apparati, ſi fregiaron le mura di nobiliſſimi trofei, e di varie impreſe, tutte poſte in argento; onde dappertutto ammiroſſi eccellente il faſto, ed altiſſimo il diſegno, che ſi dimoſtra nell'iciſo rame.

La Caſa di D. Iſidoro Terrana allora Avvocato Fiſcale della Regal Camera, ed oggi condotto dal ſuo vaſto merito alla Preſidenza del Tribunale del Conciſtoro ha la ſua veduta in queſta parte del Caſſaro dirincontro il ſopraſcritto Palagio, e gira poi nella Piazza de' Bologni; fu intanto da ogni lato pompoſamente adornata con damaſchi cremesì, e broccati d'argento ricamati a fioroni di ſeta alla Perſiana; e degli ſteſſi viſtoſiſſimi, e ricchi drappi fu innalzato l' ombrello a coprire il ritratto di S. M. con varie chiocchette d'attorno, e moltiplicate torcie in tutti i balconi.

Il deſtro fianco della cennata Piazza de' Bologni vien tutto occupato dal gran Palagio del Principe di Villafranca, il quale dalla cima al piè fu tutto coperto di velluti dilicatamente ſtoriate di figure a ricamo d'oro, argento, perle, e coralli: pendeano da' tre ordini de' balconi ricche, e vaghe coltri di broccato d'argento; e ſcherzavano ſu i medeſimi le ben diſpoſte cortine di drappi d'oro col fondo color di fuoco, che viepiù riſplendea ripercoſſo dal lume di numeroſi doppieri, che ardeano per tutta l'ampia Facciata, nel centro della quale videſi alzato il prezioſiſſimo baldacchino, che maeſtoſamente ſopraſtava alla regale Effigie. Dal Marcheſe delle Favare di cui il Palagio fa pulitiſſimo proſpetto alla Piazza mentovata, ſi cercò la più diſtinta idea per metterlo in dovizioſa moſtra; e veſtendo le pareti di damaſco trinato d'oro, fè cader da' balconi nobiliſſimi arazzi, collogando ſotto ricca ombrella il ritratto del Re, avanti al quale ſituaronſi quattro Statue a ſoſtenere quattro torchj oltre i moltiplicati lumi, che ſi ſparſero per tutta la Facciata. Dal ſiniſtro lato ſtavvi il Convento di S. Niccolò de' Rev. Padri del Carmi-

mi-



Prospetto del Palazzo nel Cassaro, di rimpetto alla Statua di Carlo V. Imp., del Conte Giuseppe Emanuello Ventimiglia Principe di Belmonte &c. Gentiluomo di Camera di S. M. Dio G.

mine, i quali dimoſtrarono il lor fervido zelo nella gioja comune colla pompa degli apparati: contigua a detto Convento è la Caſa del D. D. Giuſeppe Catena, oggi portato al grado di Maeſtro Razionale della Regia Camera per le virtuoſe condizioni, che l'adornano, e in quella tanto dalla parte, che guarda la ſteſſa Piazza, quanto dall'altra, che volge al Caſſaro, ſi vider coperte le mura, e i balconi de' piú fini damaſchi cremesì, e velluti di color celeſtino, trinati d'argento, ed eretta un'ombrella de' medeſimi drappi colla regal Immagine in mezzo a gran lume di ceri.

Sta affronte della Piazza de' Bologni il Palagio del Principe di Belmonte, il quale con raro, e gradevole diſegno fu vagamente ripulito nel proſpetto con fregi, pilaſtri, architrave, e cornicione di ſtucco, imitando il marmo bigerognolo; ed aggiugnendovi poi il vago ornamento di molte cortine di fiori, e grandi feſtoni, che ſcherzavano per tutta l'ampia facciata, e frammeſſi a varj ſcudi, impreſe, e trofei, componeano una pompa colma di buon guſto, e di bella proprietà: Fu queſta indi arricchita da' ſontuoſi drappi, che cadeano da' balconi per tutti gli ordini, e dal maeſtoſo baldacchino teſſuto a figure di ſeta, e d'oro, ſotto il quale davaſi a riverire la degna Effigie del Monarca, circondata di ſpeſſi lumi, che pure con molto faſto ſplendeano in tutte le aperture del Palagio, la di cui moſtra può meglio conſiderarſi nell'inciſa lamina.

La veduta del Moniſtero del Cancelliere fu ſontuoſamente abbellita di fiori, e feſtoni di argento, e con apparati di velluti trinati d'oro, pendeano dalla medeſima 36 chiocchette di ceri, ed eranvi ancora poſti ad accreſcere lo ſplendore molte torcie per tutte le ſere della ſolennità. Le caſe ſotto alla medeſima non laſciarono d'imitare la pompa, e quelle del D. D. Leonardo Cadelo, e del D. D. Ceſare Caroſio mirabilmente ſi diſtinſero negli ornamenti, ſiccome ancora dirimpetto continuarono a moſtrare le ſteſſe vaghezze quelle del D. D. Franceſco Invidiati, e del D. D. Benedetto Porcari; non volendo alle deſcritte punto cedere di ſplendidezza la Caſa del D. D. Giuſeppe Paternò Barone di Radduſa uno de' Giudici del Tribunale della Regia Gran Corte Civile. Nella ſtrada contigua havvi l'abitazione del D. D. Girolamo Sileci altro de' Giudici dello ſteſſo Tribunale, che s'ornò de' più fini damaſchi cremesì, e trine d'oro, innalzando un ricco baldacchino largamente ricamato a fiori d'oro, ed argento, ed eſponendovi il maeſtoſo ritratto del Re: ma la piú vaga dimoſtranza la fè il Palagio del D. D Vincenzo Vanni Giudice allora del cennato Tribunale della Regia Grand'Aula Civile, che nella virtuoſa carriera del togato Miniſterio, ha occupati ſpeſſe volte

te i più degni luoghi, e colle sue eccellenti maniere s'ha fatto un distintissimo merito per le più alte dignità; in esso videsi dunque tutta impegnata l'ingegnosa, e dotta Architettura di D. Diego Vanni nobil figlio del suddetto Ministro a formare la più vaga, e maestosa comparsa; mentrechè oltre la ricchezza degli apparati, che furon tutti di drappi, e velluti della maggiore stima per la rarità del lavorio, e'l pregio de' ricami, vi s'ammirò il buon gusto dell'idea negl'intrecciati festoni di fiori d'argento, nelle ben ordinate cortine, e nella regolata varietà de' trofei, e dell'imprese, che tutti allo splendore di numerosi torchj s'univano a comporre il più bel concerto d'una gradevole, ed ostentosa prospettiva, da non potersi abbastanza lodare, e che meglio si comprenderà dal disegno del rame quì opposto.

Tornando nel Cassaro vedeasi il Palagio di D. Francesco Tarallo e Rao Marchese della Ferla: quì la finezza de' broccati cremesì, arricchiti da larghe trine d'argento, stendeasi per tutti i dieci balconi, che contiene la Facciata, in mezzo alla quale stava innalzato il grande ombrello con ispesse frange d'oro pendenti, che faceano vago ornamento al ritratto di S.M. Dall'altro canto il Principe di Rocca Palomba fè vedere il suo nobil Palagio pomposamente fregiato di damaschi a color di fiamma, e del mare alternativamente situati da cima a fondo, per quanto distendesi la ben architettata sua ampiezza: pendeano dal muro vaghi festoni di fiori; ed ergendo un sontuoso baldacchino di velluto, in cui l'oro del ricamo cedea di pregio al lavorio, s'espose alla riverenza del Popolo l'Immagine regale: in tutti e tre gli ordini de' balconi faceasi cadere vaghe coltri di drappi di varj colori, che spiccavano al lume di moltiplicati doppieri. Il Prospetto del Magnifico Tempio di S. Giuseppe de' Rev. Padri Teatini, che divide il Cassaro nella Piazza ottangolare di Villena, pompeggiò maestosamente addobbato di velluti cremesì con larghe trine d'argento, e festoni di fiori: avanti alla Porta maggiore situossi un'ombrella, tutta ricamata col ritratto del Re, circondato da molti lumi: ne' capitelli delle colonne della Facciata miravasi un bell'intreccio di vasi d'argento, e puttini; ad alcuni de' quali si diè il peso di sostenere un maestoso scudo colla seguente iscrizione:

Gallia Belligerum me fecit, Iberia Fortem,
Italia & Populos, & mihi Sceptra dedit.

Al fianco sinistro della stessa Chiesa alzossi un gran palco per comodo de' nobili Collegiali del regal Collegio Borbonico sotto la direzione de' medesimi Rev. Padri Teatini: si fabbricò questo palco a lunghezza di palmi 54. ed alto palmi 17. sì ben architettato, che divi-


PROSPETTO DELLA CASA DI D. VINCENZO VANNI
D. Nicolò Palma Ing. dell'Eccel. Senato Inven.
Sac. D. Antonino

videndosi in più pilastri, sostenuti da proporzionati zoccoli, e in pulitissimi archi, terminava poi con distesa balaustrata di pittura, ornata di varie tabelle, e cartocci: tutto il resto però del palco era coperto così al di fuori, che al di dentro di broccati d'argento col fondo cremesì, e di color celeste, industriosamente frapposti: pendeano altresì dagli archi vaghe cortine di tela d'argento finite di ricche frange; ma il piú nobile, che scorgeasi, era la divisa dell'armi regali, conceduta dalla Munificenza del Sovrano allo stesso Collegio, che fu collogata nel centro in una coltre di drappo d'oro; ed accrescea la pompa il numero delle dorate lumiere con molti ceri, che per tutto risplendeano.

Eccone giunti all'Ottangolo, di cui la splendidezza delle macchine, la venustà degli apparati, l'infinita illuminazione, e'l diletto della Musica si sono descritti nel Capitolo precedente, resta solo a narrare qualcosa della parte inferiore del Cassaro; e nell'angolo di man sinistra vi s'appoggia la Casa del Conte di S Adriano, come dalla destra quella del D. D. Biaggio de Spucches Maestro Razionale della Regia Camera, ed ambe gareggiando nella pompa, esposero i più nobili damaschi, e ricche tappezzarie con molta quantità di torcie. Il Marchese D. Francesco Gastone, allora Avvocato Fiscale della Regia Gran Corte, e quindi colmo di merito in brieve spazio ha fatto passaggio dalla Presidenza del Concistoro a quella del Regal Patrimonio, in cui fa oggi mirabile mostra de' suoi virtuosi, e rari talenti, conforme la diede fastosamente delle sue nobili idee nell'adorno del suo Palagio, il quale in se stesso ha la forma d'un vistoso Teatro; e così dalla parte del Cassaro, come per donde riguarda la superba Fonte del Senato, apparve coperto di finissimi drappi, e trine d'argento con un ombrello di velluto cremesì, orlato di belle frange, in cui posava il ritratto del Sovrano, che nella copia de' torchj davasi maestosamente a rimirare. Le Rev Monache di S. Caterina aspettarono quest'opportunità per abbellire con modo singolare la loro spaziosa Loggia, che si distende per dugento ventidue palmi, e porta palmi 88. di altezza; s'accomodò questa pertanto al presente buon gusto, nobilitandosi con otto ben formati pilastroni di stucco, imitando il marmo bigio con sue incastrature di pietra rossa, e si fè un ordine di grate in volta, colorendosi le ferrate di fino lapislazzalo, sporgendo con vago adorno il cornicione, e le architettate mensole d'intagli di marmo finto, e tre scudi dorati, che improntano la divisa della loro Religione Domenicana: il second'ordine si compone di quattordici fenestre, ed il terzo d'altrettanti balconi, tutti con suoi riquadri, e fasce di stucco: or in que-

questo sì maestoso prospetto la nobil Magnificenza delle Religiose accrebbe il pregio co' sontuosi apparati, e con alzare un'ombrella di velluto cremesì, ricamato d'oro, ed argento, sotto al quale fu esposto il degno ritratto al lume di molte torcie, facendo ancora pendere a tre fila l'ordine delle chiocchette di ceri dalla pulitissima Loggia. Affronte della medesima evvi la Casa del D. D. Ignazio Santo Canale, e fu veduta pompeggiar di famosi broccati d'oro, ed argento. Siccome con ugual fasto, e ricchezza di lumi fè ammirarsi il Palagio del Duca Lucchese; sopra il quale posa la Loggia del Monistero delle Vergini, che pure s'ornò di leggiadrissimi apparati con una copiosa illuminazione di torchj, e ceri per tutta la sua distesa, corrispondente a quella degli archi inferiori; fra' quali in questo luogo s'innalzò quello della Maestranza de' Tintori sino al'altezza di palmi 36, e slargandosi palmi diciotto con belle figure, serbandosi il maggiore studio il diligente Dipintore per quella di S.M., che veniva corteggiata da molti doppieri.

La Chiesa di S. Matteo è così rara nella maestá della sua prospettiva marmorea, che non cede a qualsisia altro più famoso Tempio per la bellezza delle Statue, e l'ordine dell'architettura: volle però maggiormente nobilitarla il virtuoso zelo di D. Giacomo Catanzaro Benefiziale della medesima, con grande quantità di piante colorite, e festoni di fiori d'argento, e col farvi brugiare più di dugento lumi fra torchj, e ceri: nel vano della Porta maggiore vedeasi una ricca coltre di velluto con merletti d'oro, sostenuta da gli artigli d'una grand'aquila inargentata; e nel fondo della medesima risaltava la Fama alata con tromba d'oro in mano, in atto di trattenere aperta una cortina, per dar luogo a rimirare il generoso Principe, che stendea graziosamente la mano a ricevere una Corona offertagli da Palermo al suo piè genuflesso; stavano nell'uguale ossequio quattr'altre Città del Regno, cioè Messina, Siracusa, Catania, e Melazzo con bacini d'argento a presentargli le chiavi; e un folto seguito di Grandi facea corteggio al Monarca. La vivezza delle pitture, e la nobiltà del disegno si rendettero l'oggetto d'ogni ammirazione; dando spirito all'intenzione il motto sovrapposto: *Voluntariè offerunt. Esdr. cap. 6.*

Immediata a questa Chiesa è la Casa del D. D. Giuseppe, e del D. D. Bernardo Battaglia fratelli, l'uno che nell'aringhe de' Tribunali, e nel grado delle Giudicature ha fatto acquisto d'un lucidissimo nome, l'altro che per l'Ecclesiastica Disciplina è stato chiamato alle dignità di Parroco, ed oggi ha la cura della Parrocchia di S. Margarita, ch'è una delle maggiori di questa Capitale: in essa dunque

si vi-

ſi videro gareggiare la vivezza dello ſpirito, e l'ardenza dell'oſſequio, per comparir riguardevole nella celebrazione delle Feſte regali, ed eſponendo i più viſtoſi arazzi ad abbellir le mura, s'ornarono i balconi di ricchiſſime coltri di drappo d'oro con larghe frange: indi un'aquila inargentata fra un immenſo ſplendore di lumi ſoſtenea il nobil ritratto di S. M., a cui ſervia d'ombrello una pompoſa corona di fiori d'argento, dalla quale cedean leggiadramente le ben diſpoſte cortine de' medeſimi fiori, e le chiocchette di ceri, che concertarono un graditiſſimo diſegno. Il D. D. Giovanni Morello, che nell'onore delle toghe, e de' Miniſterj ha col ſuo merito riportati i primi luoghi, fè vaga moſtra de' migliori apparati di broccato cremesì, e bianco, e innalzò l'Immagin regale ſotto maeſtoſo baldacchino trinato d'oro, facendo brugiare negli undici balconi, in cui ſi diſtende la Facciata della ſua grande Caſa un numero di ventidue torcie in ogni ſera della ſolennità oltre i lumi, che circondavano il Ritratto.

Seguia la Parrocchial Chieſa di S. Antonio, e nella ſua picciola Piazza la Maeſtranza de' Sartori aprì in forma d'Anfiteatro una molto ſingolare Macchina: ſtedcanſi tre archi a' lati d'un maggiore dall'una e l'altra parte; e in tutti queſti delineò la Pittura altrettante ſtoriette, che alla diſpoſizione del lume imitavano un baſſo rilievo; rappreſentando ognuna di loro qualche idea convenevole a ſpiegare o le glorie del Monarca, o gli affetti della Città. Era l'Architettura d'ordine Dorico con ben diſegnati pilaſtri, che dall'infima baſe s'alzavano a ſoſtenere ſopra i lor capitelli la volta d'ogni arco, a cui ſervia di chiave uno ſcudo; facendo cadere una cortina ſino alla metà dell'arco ſuddetto, per reſtar vuoto il di ſotto, non da altro impedito che da una balauſtrata di rilievo, adorna di molti vaſi di porcellana, lavorati alla naturale nella vaghezza de' fiori: indi l'ultima faſcia ſottopoſta al cornicione ſuperiore ſtendeaſi con varj trofei co' lor chiari d'argento; e ſollevandoſi l'arco del centro all'altezza di palmi trenta, venne accompagnato da due menſoloni, per concatenarſi a' laterali deſcritti, ſopraſtandovi per finimento un grande ſcudo, nel quale coll'inſegna della Maeſtranza ſi fecer leggere le ſeguenti parole: *Sartores D. D. D.*

S'aprirono poi ne' due fianchi degli archi primi, per laſciar libero il paſſaggio, due ſcorniciate porte, ove al di ſopra ſi poſero due medaglie; e nel mezzo dell'Anfiteatro avanzoſſi una ſcalinata di pietra marmorea, che facea baſe ad un piedeſtallo della ſteſſa materia; il quale venne interrotto da quattro menſoloni arabeſcati, dando il luogo in quattro frontiſpizj ad altrettanti grandi tabel-

loni, in cui leggeansi le iscrizioni, che sieguono: in quello di mezzo:

D. O. M.
CAROLO Borbonio Siciliæ Regi
Dilectiss. Amabiliss. Munificentiss.
Hoc perenne Fidelitatis pignus
Unanimis Sartorum Cœtus
D. D. D.

Dalla parte destra era l'iscrizione in questi termini:

Æternum Regnaturo Principi
Industrius Sartorum Amor
Hoc erigit Simulacrum.

E dalla sinistra così:

Suo Coronato Heroi
Ingenuum Sartorum obsequium
Hoc Triumphale Molimentum exponit.

Sedeano sulle stesse mensole quattro puttini, dimostrando in egual numero di tavole, da loro manutenute, le piante Tipografiche delle Città di Palermo, Napoli, Gerusalemme, e di Parma.

Indi seguendo il second'ordine, alzavasi un'altra base con simil disegno, e frallo spazio d'una mensola all'altra fu situata l'Aquila Palermitana, la quale servia di sostegno alla marmorea Statua del Regnante, che calcava un gran fascio di trofei; ed un'altra Aquila maggiore stava sospesa in aria a sostenere col rostro una ricca ombrella di tela d'argento con trine d'oro. La prima di man destra delle Pitture ne' vani degli archi spiegava colla vivacità de' colori, e coll'arte dell'industrioso pennello una regia Camera, ove assiso nell'Ibero Solio il Gran Monarca Filippo V. additava al glorioso Infante tre delineate carte de' Regni a lui ceduti, facendogli vedere le tre Corone, alle quali il suo paterno, e generoso affetto destinollo. Dall'altra parte l'inclita Elisabetta discopria al regal Figlio una carta, ov'espresso vedeasi l'albero geneologico de' famosi Eroi della Stirpe Farnese: in atto di riverenza stava il Principe amabile, mostrando bene quanto penetrassero quel nobil cuore i stimoli della Gloria. Due Genietti in un cartoccio facean leggere queste parole: *Priscos contendis vincere honores*: e nello scudo dell'arco: *Diceris magnus in Orbe.*

L'Arco secondo della stessa Linea fè mostra d'una lucidissima Conchiglia, che formava un argentino Carro, in cui stava assiso il Sovrano, assistito da' simboli del Merito, della Gloria, dell'Onore, e della Vittoria, guidandolo il suo amore al felicissimo lido della Sicilia, e nelle amene spiagge di questa Capitale; e secondo il mare di Nereidi, e Tritoni, il vecchio Proteo si pose a vaticinare al

Gran

Gran Principe il dominio di tutto il Mondo; ſcoprendoſi nello ſvolazzo il ſentimento qua ſcritto: *Amore ductus, non claſſe munitus*: e nella chiave dell'arco: *Laudibus ipſe tuis reſonant fora*.

Nella pittura dell'arco terzo del lato destro figuroſſi il Genio di Palermo, ſvegliato dalla Fama, e dall'Allegrezza a mirare ſcolpito per man della Gloria il Regal Infante ſopra il globo del Mondo, in atto di dominarlo, e di riceverne gli oſſequioſi tributi di vaſſallaggio; dicendoſi nel motto dello ſvolazzo: *Accipe quod læta tibi pandunt luce ſorores*: e nello ſcudo: *Laurea tota tua eſt*.

Rappreſentava l'arco primo di man ſiniſtra in ſembiante di donna la bella Sicilia non men ſontuoſamente veſtita, che altresì col capo adorno di varie gemme, e di aurate ſpighe: Ella imbracciando per ſua difeſa uno ſcudo, in cui vedeaſi l'effigie del ſuo Monarca, fugava, ed atterria la Guerra, e l'oſtil Furore, i quali tra la confuſa miſchia di militari attrezzi, ſoſpirano le loro perdite: così il Genio volante ſpiegava il motto: *Converſus in Hoſtem*: e ſulla targa: *Victor Terraque, Marique*.

Per eſprimerſi nella Storia dell'arco ſecondo di queſto lato la ſicura quiete, che in ſeno della fedeliſſima Città di Palermo ha goduto l'amato Regnante, ſi fè vedere dolcemente addormentato ſull'orlo di Conca d'oro al mormorio de' quattro principali Fiumi, Oreto, Papireto, Ambler, e Gabriele, vegliando in guardia della regal Perſona il Genio Palermitano, accompagnato dalla da ſe inſeparabile Fedeltà; e per impedire il tedioſo calore de' ferventi raggi del Sole, l'Aquila Gentilizia di queſta Metropoli ſtava in aria a ſoſtenere un'ombrelletta: era il ſeguente il motto del cartoccio: *Vigilat Cuſtodia ſemper*: a corriſpondenza di quanto promette a S. M. la ſentenza del ſovrappoſto ſcudo: *Pacis jam potes arte frui*.

Videſi nell'arco terzo aſſiſo in Trono il Giovin Re, che mentre porge le bilance alla ſevera Giuſtizia, dà un compaſſo di proporzione alla dolce Clemenza, intantochè Palermo inchinato appiè del ſuo riverito Monarca, implorava la regal Benignità, acciò nonmen coll'una che coll'altra la voglia perpetuamente felicitare; dicendoſi in tal guiſa nello ſvolazzo: *Nobis æqualiter adſit*: e nella targa ſuperiore: *Poſcunt tua faſta triumphos*.

Dopo d'eſſerſi dato ad oſſervare nelle deſcritte pitture di queſti archi laterali quanto nel generoſo Principe mirabilmente s'accoppia di virtù, di merito, e di grandezza; e quanto ſia grande ſorte della Sicilia l'avere un sì gran Monarca, reſta a deſcriverſi l'arco del centro, in cui vedeaſi per aria un Genietto, che in una medaglia facea moſtra del Pianeta dominatore di queſta Capitale; ſtava indi

la Felicità a sboccare tutte le sue placide, e perenni influenze sulla vaga Conca d'oro, tenendo incatenati al suo piè la Fortuna, e il Tempo colla ruota già infranta, coll'ale tarpate, e l'oriuolo disperso, per non aver più timore di venir meno la Dovizia, e l'Abbondanza, che agiatamente sedeano a riva dell'aurata Conca, a dimostrare, che nel dominio del Gran CARLO tornano avventurosamente i Regni di Saturno; come si scrisse nello svolazzo: *Redeunt Saturnia*: e sulla targa fè leggere l'amorevole Maestranza de' Sartori i suoi sinceri augurj in questo verso:

Dii tibi dent annos, a te nam cœtera sumes.

Dall'altro canto contigua al Monistero di S. Catarina è la Casa di D. Matteo Tedeschi, il quale la nobilitò di tali ornamenti, che ne fè ammirare il pregio, e la vaghezza allo splendore de' moltiplicati torchj: con grande magnificenza apparve il Palagio del D. D. Domenico Landolina, soggetto che nella Giurisprudenza ha meritati i primi onori delle toghe, quivi i broccati d'oro, e finissimi damaschi, arricchiti di larghe trine, corrispondenti al sontuoso baldacchino, che copria la riverita immagine a gran lume di doppieri, faceano una singolare, e nobilissima pompa.

La Maestranza degli Scoppiettieri sta tutta aggregata in una strada, che va a terminare nel Cassaro affronte della Chiesa di S. Antonio, onde quivi innalzò la sua macchina, che si riguardava con quella già descritta de' Sartori: Era questa d'altezza di palmi 50., e si slargò palmi 26., serviano di piedestallo due Atlanti, che sostenevano un arco, in cui posava il primo ordine alto da terra palmi undici; e per due gradini si giugnea alla base ornata di trofei: s'ergeano due colonne ritorte alla Salamona con capitelli lavorati a rabesco di Dorica Architettura; e nella chiave si pose un tabellone coll'insegna dell'Arte: era l'architrave con largo fregio, fascia, e cornice, tutti posti in argento, sopra i quali appoggiaronsi due mensoloni, impiegati a sostenere una grande Corona dorata, da cui pendea una cortina di velluto cremesì, sostenuta nelle sue cadute da varj puttini. Nel vano dell'arco si godeano in nobile pittura amenissime campagne; ed ivi schierati molti Reggimenti di Fanteria, e Cavalleria, vedeasi da lungi il nostro Molo, e nel mare l'Armata Cattolica, sventolando i suoi festivi Stendardi. Armato di corazza, e imbrandendo un lucidissimo acciajo stava il Monarca sopra un brioso destriere a calcar la Guerra, la Fellonia, il Tradimento, la Discordia, e l'Eresia: veniva egli corteggiato da un numeroso stuolo di Nobili, e dal Senato Palermitano: erano avanti a lui prostrati con riverente ossequio molti Genj di Regni, e di Provincie; fra loro

ro

ro quel della Spagna in atto d'offerire al ſuo Regal Infante la collana d'oro; della Sicilia dando al ſuo nuovo Re lo Scettro; di Geruſalemme che preſentavagli entro bacino d'oro una porpora; di Napoli che gli porgea lo ſprone d'oro; della Toſcana che conſegnava al ſuo Gran Principe una ſpada; e di Palma che portavagli in dono l'anello prezioſo: accoſtavaſi fra coſtoro il coronato Genio di Palermo, ed ornava di gemmato Diadema le regie tempia: un inargentato puttino ſovra queſte figure ſcherzava col motto: *Digniori dentur*: mentre molt'altri erano impiegati a ſoſtenere diverſe ſorte d'armi, ſcudi, trombe, bandiere, tamburi, ed altri militari inſegne: l'Aquila Palermitana ſtava a volo col motto negli artigli: *Undique Felix*. I lumi rifleſſi, e la quantità delle torcie facean maggiormente rilucere la già deſcritta Macchina, animandoſi l'idea colle parole d'Iſaia *al c.*45. in una grande tabella: *Mihi curvabitur omne genu, & jurabit omnis lingua.*

Quì accanto è la Caſa di D. Antonino Giuſino, che dal ſuo merito è ſtato più volte chiamato alle Senatorie toghe; in eſſa la ricchezza degli apparati, e lo ſplendore de' torchj compoſero un' oſtentoſa pompa. D. Giovanni Raja virtuoſo Aromatario aprì nella ſua Spezieria un Teatro di colonne ben diſpoſte dall'architettura; e in mezzo alle medeſime collogaronſi molte pulitiſſime Statuette de' Monarchi della Sicilia, cominciando dal Conte Ruggiero, primo liberatore, ſino all'invittiſſimo Filippo V. Nella piazza di detto Teatro alzoſſi un piedeſtallo, tutto poſto in argento, ed oro con lucidi ſtagnuoli, ſopra cui ſtava il Monarca premendo un brioſo cavallo, arricchito di gemme, e prezioſe perle, in atto di conſolar la Sicilia, e Palermo, che genufleſſi offrivano all'amato Principe i propj cuori: paſſeggiavan per aria quattro leggiadriſſimi carri: nel primo guidato da due Aquile, una d'oro, arme di queſta Capitale, e l'altra nera, arme del Regno, ſedea la Fedeltà; nel ſecondo tirato da due colombe er'aſſiſa la Speranza; poſava nel terzo, condotto da quattr'Aquile, la Vittoria con un aurato ſerto alle mani in atto di coronare il Regnante; e nel quarto, tratto da quattro Leoni, eravi la Fama con tromba alle labbra, per pubblicare le degne glorie del Sovrano: nel centro del Teatro vedeaſi ſopra candidi nugoli l'Eroina Palermitana S. ROSALIA, aſſiſtita da molti Angioletti con un veſſillo alle mani, in atto di conſegnarlo al Re, acclamato dalla ſua Patria, e riverito da' ſuoi Concittadini: leggeaſi in un cartoccio il ſacro teſto *de' Cant. lib.* 4. *c.* 8. *Veni coronaberis*: un numero poi di più di cento torchietti dava tanto ſplendore alla vaga Machinetta, che tirava gli ſguardi d'ognuno ad ammirare la propietá dell'idea, e la vivezza delle figure.

L'

L'Unione de' Merciaj, e Camiſcieri nell'apertura del Caſſaro, che corriſponde alla Strada de' Pannieri, alzarono un arco maggiore con altri due allato, alti palmi 24. e ſuo architrave, e cornice fregiati di carta d'argento ciſellata: ſopra queſt'archi vedeaſi un piano, ove concertoſſi un ſemicircolo con ſei colonne di criſtalli, arricchite di quantità di fiori d'argento, e ſtagnuoli con pampani verdi, ed oro: a' fianchi del ſuddetto ſemicircolo ſi poſero due ben compoſte piramidi, coperte ſimilmente di criſtalli, e fiori d'argento, in cima delle quali poſavano due grandi vaſi con diverſe piante di ſtagnuoli, ed oro; e ſtendeaſi queſt'ordine ſecondo ſino all'altezza di palmi 22. Per finimento poi del diſegno s'aggiuſtarouo ſei menſoloni, a' quali furono attaccati molti feſtoni, e cortine di tele d'argento; compiendo queſto terz'ordine una conchiglia pur di criſtalli, dal cui principio ſino alla baſe degli archi ergeaſi la Macchina a palmi 50. L'invenzione, che ſi diſpoſe nel vano di queſto Teatro fu con ſituarvi un ricco Solio, nel quale videſi con aria di maeſtà aſſiſo il Monarca, corteggiandolo dal ſiniſtro lato il Genio di Palermo in atto di fugare tre moſtri cioè l'Invidia, la Diſcordia, e la Guerra; e dal canto deſtro l'Angiolo Raffaele con alle mani Tobiolo, ch'è il Tutelare de' Merciaj; e in aria fra candidi nugoli, e la compagnia di molti Angioletti, eranvi le Glorioſe Vergini S. ROSALIA, e S. BARBARA, ch'è la Protettrice de' Camiſcieri; ſtando ſotto di loro un'Aquila, che tenea negli artigli uno ſvolazzo col motto tolto da Iſaia *al cap. 5. Protegens, & Liberans*: nobilitava tutta la ſuddetta Macchina un numero di trecento ceri, che rendea dilettevole l'abbaglio.

Era l'altra parte del Caſſaro in tutte le caſe, e botteghe variamente adorna di ricchiſſimi apparati; proccurando ogni perſona di sfogare colle maggiori dimoſtrazioni della pompa la ſincerità dell' oſſequioſo, e ardentiſſimo amore: ſi diſtinſe con particolare ſplendidezza il Palagio del Principe di Montevago, ove le ſontuoſe arazzerie, e la copia de' torchj ſi guadagnarono l'univerſale ammirazione.

I Mercatanti di panni tengono unite le loro botteghe in un'ampia ſtrada, che sbocca in queſta parte del Caſſaro; pertanto da un lato e l'altro di detta ſtrada vollero formare una viſtoſiſſima Galleria, con bell'architettura ordinata a molte fila di colonne triangolari, e rilevate, imitando il lapislazzalo con loro cornice, architrave, fregio, baſe, e capitello dorati: ripartitamente s'alzavano ſopr'alcune delle medeſime colonne certi archi, a' quali ſervia di chiave una medaglia coll'effigie d'uno de' Re di Sicilia: negli ſpazj,

che

che v'erano fra una colonna, e l'altra, s'attaccarono vaghe cortine di damaſco cremesì con intrecciati feſtoni di fiori: poſavano ſu quattro delle ſteſſe colonne quattro menſoloni, che ſoſteneano una dorata regal Corona di rilievo; vi ſi ſcorgea pure in fronte d'un arco l'Aquila Palermitana con in petto l'armi del Sovrano, e mantenea uno ſvolazzo colle lettere *S. P. Q. P.* eran sì bene ordinate le torcie, e le chiocchette dappertutto, che non reſtava coſa a deſiderare per la perfezione di queſta Macchina.

L'altr'apertura di queſta Strada è nella gran Piazza del Mercato, ove s'unirono i Venditori di galline a formare un Teatro in pianta quadra all'altezza di palmi 52. circondando palmi 40. Principiava detto Teatro con quattro ſcalinate ad ogni angolo in forma ovata, precedente da una balauſtrata reale, tutta poſta in argento; ſu i pilaſtrini della quale poſaronſi otto Statue inargentate, alludenti alle glorie, e virtù del Monarca, figurandoſi con eſſe la Generoſità, la Fortezza, la Giuſtizia, la Liberalità, la Coſtanza, la Modeſtia, e la Pietà: s'alzava poi da ogni lato ſopra la ſcalinata un piedeſtallo, in cui s'affiſſe una tabella; ed in quella del primo frontiſpizio ſi ſcriſſe il ſeguente elogio: *Sacræ tibi Regali dicamus Majeſtati amphitheatrum: quæ vidis depicta, & regia tuis meritis debita in tanti Principis laudem, ſunt ſtegmata noſtri amoris pignus. Tua quippe geſta cum Regno pactum iniere; & Rex priuſquam fuiſſes, fuiſti.*

Leggeaſi nell'oppoſto tabellone così: *Hoſtes, Subditos, Amicos, vel Contumaces, forti, benevolo, grato, prudentique brachio, vincit, alit, adamat, retunditque CAROLUS Borbonius: Hunc nos harum Virtutum Comitatus Triumpho repræſentamus Gallinarum Venditores.* Dal fianco deſtro vi ſi vedea un cuore tra fondo azzurro col motto: *Nutritur, & nutrit*: ne' quattro fianchi del piedeſtallo ſuddetto s'ordinarono quattro grandi menſole inargentate, e grazioſamente ripartite di feſtoni di fiori; e in eſſi vi ſi collogarono quattro Statue a ſedere, cioè la Fedeltà, l'Ajuto, la Pace, e l'Allegrezza con loro geroglifici in mano. Alzavaſi il terz'ordine colla corriſpondenza d'altre quattro menſole, manutenendo un'altro proporzionato piedeſtallo, ſul quale in geſto di trionfante ſituoſſi il ſimulacro del Re, veſtito all'eroica; allato del piedeſtallo eran quattro Leoni col globo terreno ſotto le branche, e ſulle rivolte delle menſole poſavano le Statue delle quattro parti del Mondo, adattate a ſoſtenere un ricchiſſimo baldacchino trinato d'oro. Servian di leggiadro ornamento del Teatro molti vaſoni con fiori d'argento, e di ſtagnuoli variamente ſituati, e il numero di ſeſſanta torcie, e quattrocento torchietti facea una confuſione di lume eccedentemente mirabile.

La

La Maestranza de' Cappellaj nella loro Strada, ch'apre l'adito in questa Piazza, disegnarono una Macchina di nobilissima architettura; mentrechè formarono in mezzo ad un gran campo un castello con due porte, accanto del quale stava nel destro luogo ordinata una truppa di Cavalleria con bandiere spiegate, e trombe; e nel sinistro molti battaglioni di Fanteria con varj stromenti musicali: vedeasi in mezzo al campo verdegggiare un albero di palma, sotto di cui giacea in dolce quiete il Genio di Palermo, assistito da quei di Sicilia, Napoli, e Gerusalemme; quindi la Statua del Monarca, tutta in argento, si pose sopra un superbo destriere a mirare gli eserciti schierati, in atto di raccorre un fascio di palma per sicurezza de' suoi fortunatissimi Regni.

Dietro alla succennata Piazza havvi la Strada nominata de' Maccheronieri; e la Maestranza de' medesimi v'eresse un superbo Anfiteatro d'altezza di palmi 60., e di circuito di 40. palmi: due scale con suoi gradini, e balaustrate abbellivano il pavimento, indi sulla base di quattro colonne scannellate con trine d'oro, e stagnuoli s'attaccaron due mensole, che sosteneano le Statue della Felicità, e della Fedeltà, vestite splendidamente di tela d'argento: posava l'architrave col suo adorno fregio, e cornice in semicircolo, tutti posti in argento con alcuni merletti in oro: sedeano sul cornicione le Statue delle quattro parti del Mondo a manutenere un'alta Corona inargentata con suoi ripartimenti di stagnuoli, e cristalli, adattandovi le cortine di ricchissimi drappi con frange d'oro: fiancheggiaron l'ovato due pilastri, e innalzossi un regal Solio dorato con quattro gradini di cristallo, in cui erano a sedere le Cattoliche Maestà di Filippo V. e della Regina Elisabetta, accanto de' quali scorgeasi il nostro Monarca in atto di stender la mano al diadema, e scettro, che gli veniva offerito dal Genio di Palermo, e dalla Sicilia, che impugnava uno scudo coll'arme regali, standovi pure assistenti Napoli, e Gerusalemme: si posero per finimento quattro piramidi; e in quattro tabelloni, che s'affissarono alle chiavi degli archi, s'impresse in uno la Corona Ducale inserita nella Regale col motto: *Utramque Unus*: e nell'altro il Sole in Ariete, che spandea i suoi raggi nell'acque d'Oreto, col motto: *Aurea sæcula signat*. gli altri due conteneano le seguenti iscrizioni, il primo cioè: *CAROLUS Borbonius Infans, Italiæ oculus Siciliam videt*: *Gaudete Sicani*: il secondo: *CAROLUS Borbonius Trinacriæ Juppiter Panormi regnat*: *Conclamate Cives*. Era tutta la Macchina abellita di festoni, e vasi di fiori, e un gran numero di torcie, e di chiocchette aggiugnea molta vaghezza al disegno: collogossi sull'alta cima del cornicione la Statua della Fama,

ma, che nella destra portava la tromba d'oro, e nella sinistra uno scudo in petto, al quale s'apposero le parole d'Esdra *al cap. 9. Invenisti cor eorum fidele coram te*.

Ritornando alla Strada del Cassaro continuava la pompa colla stessa splendidissima, e affettuosa gara: D. Mario Bazan adornò la sua Spezieria di vaghi fiori d'argento, e lumiere dorate con accesi ceri, esponendovi il ritratto di S.M. sotto a nobile corona di fiori, avanti il quale fè brugiar indefessamente un numero di dodeci torcie. Pur Vincenzo Capitumino alzò nella sua Libreria un ricco baldacchino di damasco cremesí con frange d'oro, per riporvi la degna Immagine del Principe, ed apparecchiò le mura co' medesimi drappi trinati d'argento, accompagnandovi un copioso lume. Si scorgea dalla Strada dirimpetto la vaga Facciata della Chiesa de' Rev. Padri Mercedarj dell'Immacolata Concezione, che tutta addobbata di pregevoli tappezzarie, e d'una maestosa ombrella si tirava gli sguardi d'ognuno per la moltitudine de' ceri, che tanto profusamente arder vi si vedea. Il Palagio del Principe di Castelforte in tutte le sue parti era nobilmente adorno de' più fini arazzi, e di ricche coltri ricamate; e in questo luogo l'Arco Trionfale della Nazion Genovese, già descritto nel Capitolo precedente, accrescea mirabilmente la pompa.

S'apre in questa parte la Strada de' Drappieri, e Mercatanti di seta, i quali con ostentosa invenzione per tutta la suddetta Strada, che si distende dal Cassaro sino all'Argentaria in canne 32. eressero una vistosa Galleria di trentadue Statue de' Regnanti, che han dominata la Sicilia: erano le medesime tutte poste in argento sopra piedestalli riquadrati di pietra, situate in ornatissime nicchie di vario colore, e tratteggiate d'oro con bellissim'architettura: molte piramidette, che imitavano il piú fino lapislazzalo con vasoni d'argento, carichi di vivacissimi fiori stramezzaronsi alle Statue suddette; avanti alle quali due torcie, e quattro ceri per ciascheduna faceano un continuato lume, e la piú magnifica comparsa.

La descritta pompa venia a trovarne un'altra veramente fastosa nella Piazza della Loggia, ove gli Orefici, ed Argentieri vollero con singolare ostentazione ergere una Macchina di massiccio, e reale argento sino all'altezza di palmi quaranta. Posava questa sulla base di quattro scalini, sostentando un piedestallo, in cui non solamente vedeasi impiegato l'artifizio della scultura a nobilitarlo d'ogni esatta proporzione, ma la splendidezza ancora della materia, che lo ricopria d'un'intera piastra d'argento con alcuni fregi di cristallo: guardandosi questo per tutti e quattro i suoi frontispizj in figura quadrilatera, vi s'attaccò per ciascun angolo un mensolone, che lasciava

nel mezzo il piano campo ad una tabella per ogni faccia, da un cristallo ovale formata, con sua cornice che la circondava, tutta d'argento ben lavorato; vedendosi intagliate a lettere d'oro le seguenti iscrizioni: nella prima:

D. O. M.
CAROLO III. BORBONIO
Siciliæ, Neapolis, & Hierusalem
Regi dilectissimo, exoptatissimo
Hoc Triumphum
Aurifices, ac Argentarii
D. D. C.

e immediatamente sopra nel second'ordine vedeasi in petto ad un quadrone pur di cristallo ovato, con sua cornice d'argento, l'impresa d'una regal Corona col motto: *Hæc una Duplex*. Era la seconda iscrizione di questo tenore:

Amabilissimo eorum Principi
Unanimiter in hoc uno
Corda vovent, appendunt.

e l'impresa, che le sovrastava, era un cuore animato dal motto: *In omnibus regnat*. Dicea così la terza iscrizione:

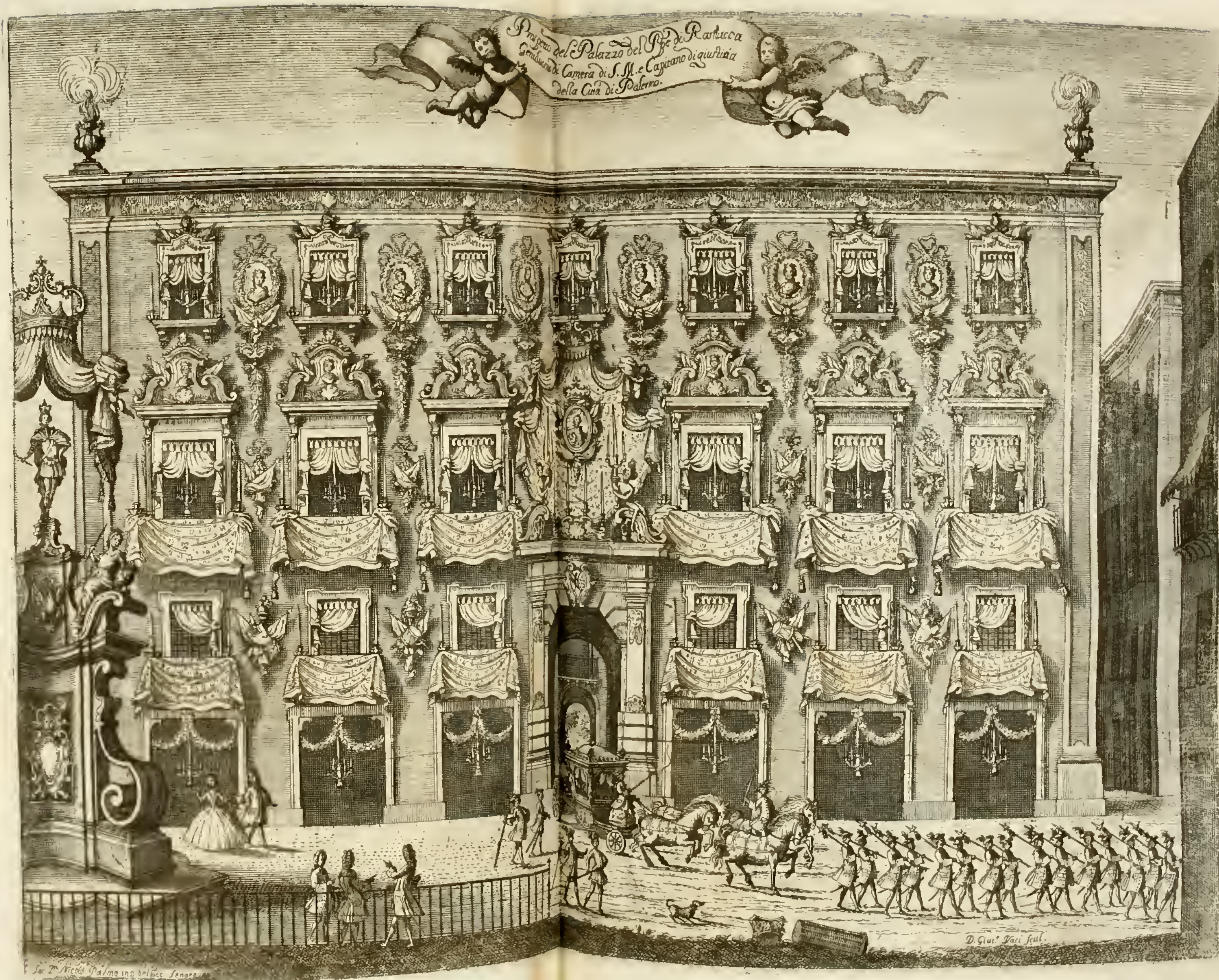
A Beneficentissimo eorum Rege
Gratiarum affluentiam
Sitiunt, exoptant.

Servia d'impresa al quadro superiore un'aperta Conchiglia in atto di ricevere dalla cadente ruggiada la dovizia delle lucidissime perle, col motto: *Affluente ditatur*. L'ultima iscrizione faceasi leggere in questi sensi:

Quò magis adolescet
Imploratissimus eorum Heros
Eò splendidiorem Victoriis
Augurant, & expectant.

E vi si sovrappose l'impresa d'un Sole, che va spuntando dal mare, col motto: *Clarior quò magis extollitur*.

Sulle volte delle mensole stavano situate quattro figure: rappresentava una la Fedeltà, che dentro un bacino d'oro consegnava le chiavi al Regnante gloriosissimo: la seconda era della Costanza, che si prendea l'ufficio d'assistere riverente appiè del coronato Principe: la Gratitudine figuravasi nella terza Statua, che pure faceasi compagna all'umil corteggio del Monarca: e la Benevolenza era nel quarto luogo, intenta al medesimo ossequio. Osservato l'uno e l'altr'ordine, resta di fissar lo sguardo alla splendidissima confusione delle pietre preziose, che compongono l'ultima base al simulacro Regale, anch'esso tutto di massiccio argento ingemmatto: ivi i diamanti, i rubini, gli smeraldi, i zaffiri, e quant'altro han di raro le più ricche minie-


Prospetto del Palazzo del Pñpe di Raffucca
Gentiluomo di Camera di S. M. e Capitano di giustizia
della Città di Palermo.
D. Giu.e Vasi scul.

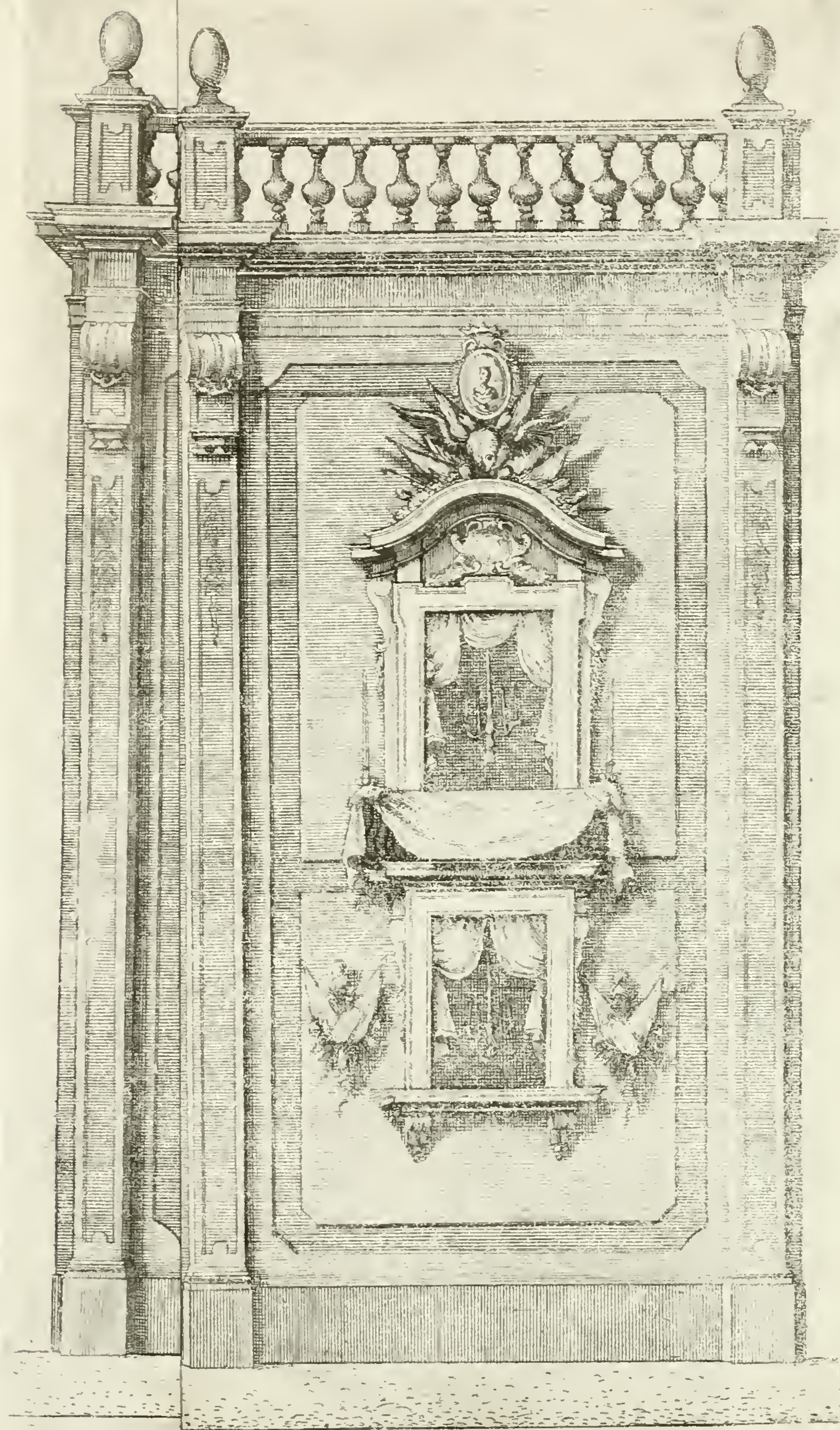
niere s'affollarono a formargli il decente ſcabello: una grande Corona pur d'argento ſovraſtava in aria pendente a far nobile ombrello alla maeſtà del Principe; e s'accompagnarono a' fianchi della ſteſſa mole quattro eccelſe piramidi, la cui ricchezza, compartita in tanta varietà di vaſi, chiocchiole, bacini, caneſtre, ed altri ſtovigli, tutti lavorati di finiſſimo argento, dava un illuſtre compimento alla magnificenza della Macchina: le mura intorno, e la Strada non reſtarono col ſolo faſto de' lumi, ma comparirono coperti d'arazzi a ſucchi d'erbe dipinti, con vaghiſſim'architettura, e diverſità di vedute, fra le quali s'interpoſero più ritratti, dagli ſteſſi ſucchi p ortati al vivo, degli antichi Monarchi della Sicilia.

Era queſta Piazza pure ſplendidamente nobilitata da' proſpetti de' Palagi, che vi ſtanno d'attorno; in quello del Duca di Sperlinga ſi videro eſpoſti i più ricchi apparati, e la quantità delle torcie ne avanzava il pregio: ma tutta la maggior bellezza, e leggiadria racchiudeaſi nel proſpetto del Palagio del Principe di Rammacca Capitan Giuſtiziere allora della Città: quivi la nobiltà degli arazzi, l'oro, e l'argento de' fini ricami, e la copia della cera non facea tutto il riguardevole dell'apparecchio; ma il vago concerto degli appoſti ſcudi, e medaglie, delle cortine di drappi, e feſtoni di fiori inargentati, e la rarità dell'ombrello, in cui poſava l'immagine regale rendeano la pompa veramente inſigne, e ſingolare; mentrechè fù così induſtrioſamente adattato il dilicato guſto dell'Architettura, che apportò inſieme il mirabile del faſto, e il diletto della novità; tanto bene fu impiegata la proporzione di tutte le parti; ſiccome aſſai meglio viene a diſcoprirlo l'oppoſto rame. Vicino a queſta Piazza è la Strada del Garaffo, ove gli Appaltanti del tabacco, avendo addobbato con velluti cremesì trinati d'oro le mura eſteriori dell'officina, ed innalzatovi un ricco ombrello col ritratto di S. M., e gran numero di lumi, aprirono nel di dentro un vaghiſſimo Teatro fra tele d'argento con fiori alla Perſiana; e volendo eſprimere il regal merito, eſpoſero la figura del più ſavio de' Re, il quale ſotto baldacchino di broccato d'oro ſtendea le mani da un lato e l'altro, per ricevere dal deſtro una carta, e dal ſiniſtro una Corona, che gli offerivano i due coronati Genitori Davidde, e Berſabea, ſotto i quali ſi poſero nell'uno le parole di Giacobbe *al cap.* 1. *verſ.* 10. *Et poſſeſſio ejus creavit in Terra*; e nell'altra quelle d'Iſaia *al c.* 22. *ver.* 18. *Coronans coronabit te.* A queſte regali figure s'accompagnò il corteggio de' Grandi; e perciò fu poſto immediatamente al Re Davidde il ſuo favorito Natan con una carta alle mani, che tenea ſcritti i ſenſi dell'Appoſtolo a' Romani *c.* 5. *verſ.* 18. *Et gratia regnat per Juſtitiam*: e ſeguia a queſta la

figura di Banajas altro Favorito, il quale nello stendardo, che inalberava coll'arme regie, facea pur anche leggere questi detti del Salmista *al Sal.* 45. *vers.* 3. *Transferentur montes in cor maris*. Eran dell'associamento della Regina, Celeti, e Feleti pur familiari della Daviddica Corte, tenendo il primo una borsa in mano col motto: *Habet plurimos in auro, argento, ære, & ferro. Paral. c.* 12. *vers.* 16. e il secondo colla spada denudata, e le parole dell'Apocalissi *c.* 13. *vers.* 4. *Quis poterit pugnare cum eo?* e chiudea con sentimenti d'allegrezza tutto il presagio, in man d'un puttino volante, il motto preso da Isaia *c.* 9. *vers.* 3 *Lætabuntur coram te, sicut qui lætatur in messe, sicut exultant victores capta præda, quando dividunt spolia.*

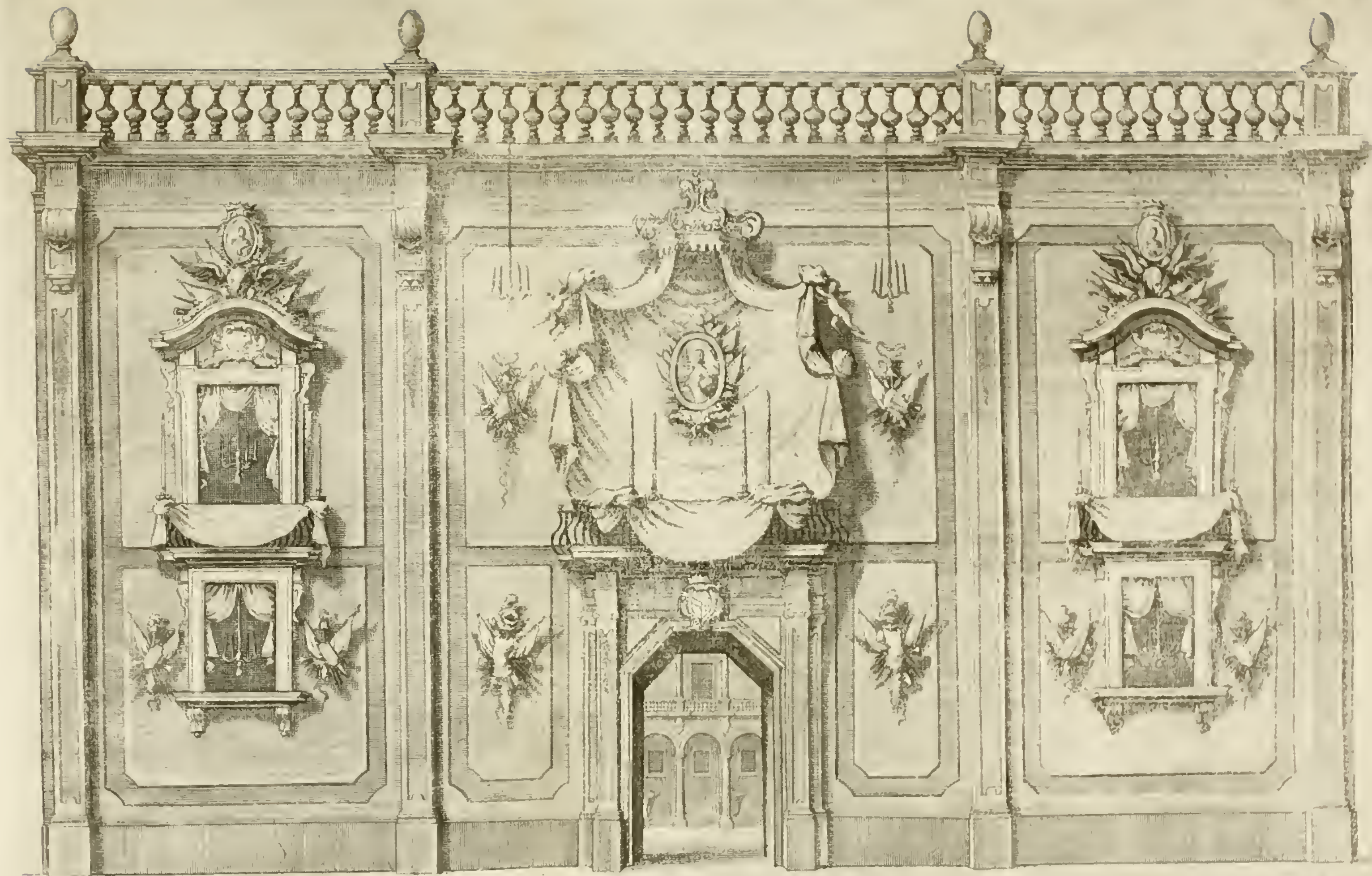
Ma per far ritorno alla Strada del Cassaro, quiv'incontravasi dappertutto riguardevole il fasto; segnalandosi da una parte e l'altra i palagi del Marchese di S. Niccolò, del Baron di Porta ferrata, e del Principe della Roccella; come altresì le case di D. Biagio Marino, di D. Girolamo Bisso, e di D. Leonardo Maria lo Presti Promastro Notajo dell'Ecc Senato, il quale oltre la vaghezza degli apparati, volle aggiugnervi il concerto di molti scudi inargentati con varie imprese, e trofei, che alla vivacità de' moltiplicati lumi faceano una bizzarra comparsa: e con uguale splendidezza s'ingegnarono tutti gli altri a manifestare nel lustro della pompa il fervor dell'ossequio.

La Maestranza de' Magnani nella loro Strada, che ha l'apertura nel Cassaro, eresse una Macchina Trionfale, distinta in più ordini, e quattro vedute all'altezza di palmi 50 Quattro circolari gradini davan risalto ad una base, alla quale s'attaccarono quattro grandi mensole, sopra cui stavano a sedere i simulacri della Giustizia, della Fede, della Speranza, e della Carità, che teneano da ciascun lato un tabellone coll'imprese seguenti; nel primo era un'Incudine con martello, che battea una Corona d oro; e il motto: *Nullo dirumpitur ictu*: nel secondo un Sole, che spuntava dal mare, col motto: *Altiora petit*; nel terzo il Fiume Oreto, e l'Arno, che s'abbracciavano colle parole dell'Eneide: *Unam faciemus utramque*; e nel quarto l'Iride, che rischiarava un fondo d'oscure nugole, col motto: *Pacem pro munere dabit*. Il second'ordine s'ergea sopra quattro mensole; ed in esse furon situate le Statue della Sicilia, di Napoli, di Gerusalemme, e della Toscana; e si chiuse il disegno col finimento del globo terreno, sul quale posava maestosamente il regio simulacro, in atto di ricever da Palermo il diadema, e lo scettro, mentre alzavansi quattro puttini a sostere una Corona inargentata, stando in aria la Fama con alle mani un cartoccio, in cui leggeasi: *Venite in conspectu ejus, Date gloriam Nomini ejus*. 1. *Paral.* 16. la Maestria dell'inven-



a &c.
Toson d' Oro, Gentiluomo
di Sicilia, Parma e Piacenza.

Jac. D. Sic · Vasi Scul



Prospetto del Palazzo del Signor Principe di Palagonia &c.
Grande di Spagna di prima Classe Cavaliere dell'Insigne Ordine del Toson d'Oro, Gentiluomo
di Camera di S. M. suo intimo Consiglio di stato Presidente nella consulta di segretariato di Sicilia, Piazza Pretoria.

venzione, il vago de' colori, la ſplendidezza dell'oro, e dell'argento, e l'immenſità de' lumi rendean maraviglioſa la vivacità delle Statue, e l'artifizio della moderna Architettura; onde reſtava appieno invaghito l'occhio de' Riguardanti.

S'apre dirincontro la Strada de' Bottaj, i quali vollero ancora diſimpegnarſi onorevolmente, alzando un'altra Macchina di palmi 52 d'altezza, diviſa in due ordini; il primo formavaſi da ſei colonne, che imitavano il lapislazzalo, ed altrettanti pilaſtri con fregi, architrave, e cornici, tutti poſti in oro; ſerrandoſi un grand'Arco, per ricever nel ſuo profondo l'oggetto d'un piacevole Anfiteatro, in mezzo al quale ſopra baſe di militari arneſi fu eretto un ricco Trono alla Statua indorata del Re: ſervì di chiave all'Arco ſuddetto un'Aquila d'argento con in petto l'armi regali: quattro menſole componeano il ſecond'ordine coll'intreccio di molti trofei, vaſi di fiori, ed altre vaghezze; e una tabella contenea i ſenſi della dedicazione in tal guiſa: *CAROLO Borbonio Invictiſſimo Hiſpaniarum Infanti, Regia præbente Coronas Panormo, ſingulari cordis affectu ejus triumphis omnes plaudunt Cives; inter quos etiam hoc tenui monumento Ars Vegetariorum viget*: sì grande fu il numero delle chioechette, e delle torcie, che vi ſi ſparſe tanto dentro l'Arco, quanto nell'eſterior della Macchina, che ſe ne accrebbe vantaggioſamente la bellezza. La Chieſa di Noſtra Signora di Porto Salvo vicino le pubbliche carceri dirizzò innanzi la ſua porta un magnifico Altare, addobbato con ricchiſſime cortine, ed ombrello di prezioſi drappi, e con abbondantiſſimi ceri; quindi da erudito pennello ſi dipinſe un gran quadro, ove dieſſi a vedere la glorioſa Regina del Paradiſo, accompagnata da innumerabili Serafini, che ſoffiavano proſperiſſimi venti, da' quali venendo ſoavemente agitato il mare, faceaſi lietamente ſcorrere un gran Carro trionfale, tirato da quattro cavalli marini, guidati dalla Fama verſo le Palermitane ſpiagge; ſtando in quello aſſiſo il Re, aſſiſtito dalla Sapienza, e dalla Giuſtizia; ſcorgeaſi ancora il Genio di Palermo ſtar riverente al lido, attendendo l'arrivo dell'amato Principe, per ſofferirgli in un bacino d'oro il gemmato diadema; e l'accompagnarono nell'ufizio la Sicilia, e l'Abbondanza: in uno ſvolazzo leggeronſi le ſeguenti parole del Salmo 106. *Deduxit eos in Portum voluntatis eorum.*

Qui s'aprì il gran Teatro della Marina, ove con nuova architettura ſi ripulirono i proſpetti di tutti i palagi, e caſe all'intorno della Piazza; nobilitandoſi con decoroſiſſima pompa quei del Duca Gaetani, del Duca di Villaroſa, del Principe di Fiumeſalato, del Principe di Caſtellazzo, del S. Oficio, e della Regia Zecca; ma generalmente la vaghezza degli apparati traſceſe ogni maggiore oſtenta-

ta-

tazione; poichè si videro esposti i più fini drappi, e dilicati ricami con sontuosissimi ombrelli, che nella lor varietà si rendeano l'oggetto della maraviglia: quindi si circondò nel basso per tutto l'ampio giro d'archi uguali a quelli del Cassaro, e della Strada Maqueda con ricchissima illuminazione; e dalla Congrega de' Giardinieri s'eresse nel centro della Piazza una grande Piramide all'altezza di palmi cento con belle pitture di trofei, e medaglie, e tutta sparsa di lumi, sopra la quale maestevolmente si posò la Statua del Monarca posta in oro, dandosele per base un bell'intreccio di militari insegne; quantochè ovunque l'occhio mirava, incontravasi in ornatissime splendidezze, e non sapea distinguere nella confusion dell'abbaglio tutte le singolari magnificenze.

Rivolgendo al Cassaro, che tutto distendeasi co' medesimi fastosi adorni, eranvi le case del Barone del Pozzo, e del Marchese di Savochetta, che comparsero coperte di nobilissimi addobbi: quivi è il picciolo Anfiteatro, ov'è la Statua del Potentissimo Filippo V. Monarca delle Spagne, già descritta nel Cap. precedente, alla quale per maggior decoro s'aggiunse una maestosa ombrella con ricche cortine di tele d'argento fiorate alla Persiana, ed una grande Corona regale inargentata; e si posero attorno dodici doppieri, con altri lumi sparsi cumulatamente ad illustrar quel circuito. Il Convento de' Rev. Padri Teatini di S. Maria della Catena comparve speziosamente adornato di velluti cremesì, e trine d'argento con varie chiocchette di ceri. Pur lo Spedale di S. Bartolomeo degl'Incurabili per tutta la distesa del suo nobil Prospetto di palmi 170. si vide riccamente attappezzato di finissimi drappi d'oro, ed argento, e varie medaglie, e groppi di trofei con innumerabili lumi: la grande, e marmorea Porta, ch'apre l'ingresso all'ampio, e quadro Cortile, circondato di colonne, nel di cui mezzo godesi la sontuosa Fonte di marmo bianco, s'abbellì con festoni di fiori; e sopra la medesima fu posta una grand' Aquila di pittura con in petto l'arme dello Spedale, e negli artigli un cartoccio col motto: *Nunc Felicior*: si collogò sul dorso della stessa il ritratto di S. M. sotto un ombrello di cristalli, e velluti trinati d'argento, con molti doppieri che v'ardeano dinanzi; e si sottopose una tabella, ove leggeasi l'iscrizione seguente: *Regnorum votis CAROLO III. Hispaniarum Infanti Siciliæ, & Neapolis Regi, ac Liberatori Invictissimo Panormitanum Nosocomion gratulatur.* Dall'altro canto pure con molto fasto segnalossi la pulitissima casa di D. Giacinto Origlio Capitan d'imbasciate allora dall'Ecc. Senato così nella ricchezza delle tappezzarie, che nella moltiplicità delle torcie: e la Parrocchial Chiesa di S. Niccolò la Calsa apparve similmente con nobilissimo ap-

pa-

parecchio ſotto le ſplendidiſſime direzioni dell'Abate D. Giovanni Bonanno Parroco della medeſima; e contiguamente venne a ritrovarſi il magnifico Arco Trionfale della Porta Felice, di cui nel Cap. antecedente ſi diè la relazione.

La Strada Maqueda non andò diſſimile negli ornamenti, perchè uguale fu il corſo degli archi in tutto il lungo tratto, e i Palagi, le Caſe, le Loggie de' Moniſterj, e i proſpetti delle Chieſe fecero dappertutto sfoggiatamente con pari faſto la loro comparſa: poſe il Principe di Cutò in sì bella pompa il ſuo Palagio, che non reſtava coſa a deſiderarſi per compimento d'un de' maggiori apparecchi. Il Marcheſe di S.Croce avendo pria rabbellita la Facciata della ſua grande Caſa, rifacendola al nuovo ſtile, la veſtì di fini damaſchi di varj colori, tramezzandovi molti feſtoni di fiori, e facendo pendere da' balconi ricche coltri di drappi à color di fiamma, innalzovvi un baldacchino di broccato inteſſuto a fiori d'argento con moltiplicati doppieri, che in tutte l'aperture s'adattarono. Dirimpetto a queſta è il Palagio del Principe di S. Flavia, che ſi ripulì tanto leggiadramente nella ſua proſpettiva con intagli, fregi, architravi, pilaſtri, e cornici di ſtucco marmoreo, e s'aggiunſe a sì raro diſegno la vaghezza degli adorni eſteriori, facendovi ſcherzare con bell'ordine i feſtoni, e cortine di fiori d'argento, e di verdi pampani; interponendovi e medaglie di pittura, e viſtoſi intrecci di trofei, che nell'immenſità de' lumi, e nel pregio de' ricchi drappi, i quali pendeano da' balconi, formavano il più dilettevole concerto, e tutta ſquiſita la pompa. Meritò l'applauſo d'una ſingolare ſplendidezza il Palagio del Principe di Palagonia, il quale dall'alta cima del cornicione ſino al piè della fabbrica fu tutto meſſo in tele d'oro ed argento fiorate, niente reſtando a comparir di nudo nelle pareti, ſolo formandoſi dalle ricche frange, e larghe trine, e dalle ſopraggionte cortine con bella ſimmetria la diviſione delle parti dell'ampio proſpetto: fu dunque così doviziosa, e magnifica queſta comparſa, aggiuntovi lo ſplendore de' torchj, e la maeſtà del ricamato ombrello grazioſamente diſpoſto, che in tutto ſcorgeaſi ſenza termini il faſto, e molto ſingolare la pompa, non men dalla parte che guarda queſta Strada, che altresì da quella dinominata del Boſco; ſiccome l incisa lamina quì appoſta ne fa meglio intendere la nobiliſſima idea. Molto sfoggiatamente adorno fè ammirarſi nella ſuddetta Strada del Boſco il Palagio del Conte di Prades, ove le tappezzarie, e gli apparati, le ricche cortine, i trofei, e le argentate medaglie faceano il più bizzarro concerto, che mai poteſſe inventare il guſto più dilicato, e perfetto: era l' ombrella, che copria il maeſtoſo Ritratto riguardevole pe' ricami, e ſon-

ſontuoſa per la ricchezza; e rilucea maggiormente pe'l numero de' torchj, che per tutta l'ampia Facciata riſplendeano.

La Maeſtranza de' Ferraj nella loro Strada, che sbocca in queſta di Maqueda ereſſero un gran Teatro di dieci archi di Dorica architettura, terminando con una macchina all'altezza di palmi quaranta a due vedute, che avea il ſuo fine a modo di cupola con belle trine pendenti, trattenute da molti Genietti: era nel vano innalzata la Statua marmorea del nuovo Monarca, e nel piedeſtallo incidea il Genio di Palermo con iſcarpello alle mani le ſeguenti parole: *CAROLO III. Borbonio Hiſpaniarum Infanti Siciliæ Regi, Panormus Coronas parat, Victorias præſagit, Felicitatem auguratur.* Stava appiè del Simulacro regale la Sicilia in atto di offerirgli le chiavi delle ſue principali Cittá; e s'accompagnarono nell'uficio le figure de' tre Promontorj della medeſima, Peloro cioè, Pachino, e Lilibeo: portava il primo per diviſa in petto l'Etna coronato di ſaette, in cui i Poeti collogarono la fucina di Vulcano, e preſentava in un bacino d'argento l'usbergo, il cimiere, e lo ſcudo: il ſecondo avea l'Enna coronato di ſpighe, perchè fu creduto l'albergo di Cerere, ed eſibiva in un altro bacino molte ricchezze, e teſori: era il terzo veſtito con abito Sacerdotale, e in un caneſtro orato offeriva lo ſcettro, e'l diadema; mentre molti puttini s'adattavano a rompere armi, tamburi, ed altri militari arneſi, per far godere in bella quiete le felicità del nuovo dominio; un di loro facendo leggere in un cartoccio al glorioſo Monarca il detto di Claudiano ad Onorio: *Non tua te moveant, ſed publica vota.*

I Calderaj in queſta Strada nel corſo continuato degli archi ſi preſero a fare cinque de' medeſimi all'altezza di palmi 36. con più bell' adorno de' comuni; poichè v'aggiunſero delle medaglie, e vaſi di fiori, e l'apparecchiarono con lampadi, bacini, chiocchiole, ed altri ſtovigli di rame giallo, arricchendoli ancora di maggior quantità di lumi. Segnaloſſi in queſto luogo Antonino d'Oca Fonditore della Regia Zecca; poichè innalzò avanti la ſua bottega una macchinetta di Dorica architettura, alta palmi 46, e larga 26., precedendo una ſcalinata, che imitava il porfido, e ſopra ben diſpoſti piedeſtalli, ornati di baſſo rilievo d'argento in fondo d'oro ergeanſi quattro pilaſtri, coperti di ſtoviglie di rame dorato: nel prim'ordine di queſta macchina ſtavano due figure dentro a due logge ſemicircolari; e nel mezzo d'un archetto all'altro ſi poſe un maſcherone a verſare di pure acque in una grande conca dorata: riempì il reſto delle due vele un ombrellino con ſue cortine, che ſervì per coronamento d'una me-

Prospetto del Palazzo dell' Ill: Sig D. Gio. Tomaso Loredano, Presidente del' Trib: Concistoro della R. S. C., appareċchiato per la sollennità dell' Entrata, e Coronatione del Nro CARLO III. Borbonio Infante di Spagna nel anno 1735.

D. Ni. hadie la Manna Ingeg. inuen.

Francesco Ciché Palermitano Scul.

ſontu
torch
I
ſta di .
chitet
ranta
trine p
ta la S
il Ger
ROLC
nas p
Simul
cipali
monte
va il p
ti coll
gento
ronat
in un
abito
ma ; i
ed alt
nuovc
rioſo N
ſed pub
I
preſere
adorn
fiori ,
tri ſto
di lum
Regia
di Do
ſcalina
ornati
ſtri , c
ſta ma
nel me
pure a
vele ur

medagli a per ognuno de'lati; e chiuse la riferita macchina il gran cornicione, attaccandosi nella sua fascia una ghirlanda d'argento con fronde, e frutte, e molti vasi di fiori attorno: nel vano della medesima s'aprì spazioso Teatro, e nel campo fu eretto un nobil padiglione, in cui si mostrava maestosamente a sedere il regale Infante, in atto di stendere la gloriosa mano al diadema, che porgeagli il Genio di Palermo: circondavano la Persona Regale le Virtù più cospicue, che dal di lui animo egregio si conoscono inseparabili; e da una di esse veniva additato il simulacro del Potentissimo Re Filippo V. posando sulla chiave dell'arco due figure a sostenere uno scudo inargentato, in petto al quale si scrissero le sacre parole del 14. de' Macabei: *Imponens ei Coronam auream.*

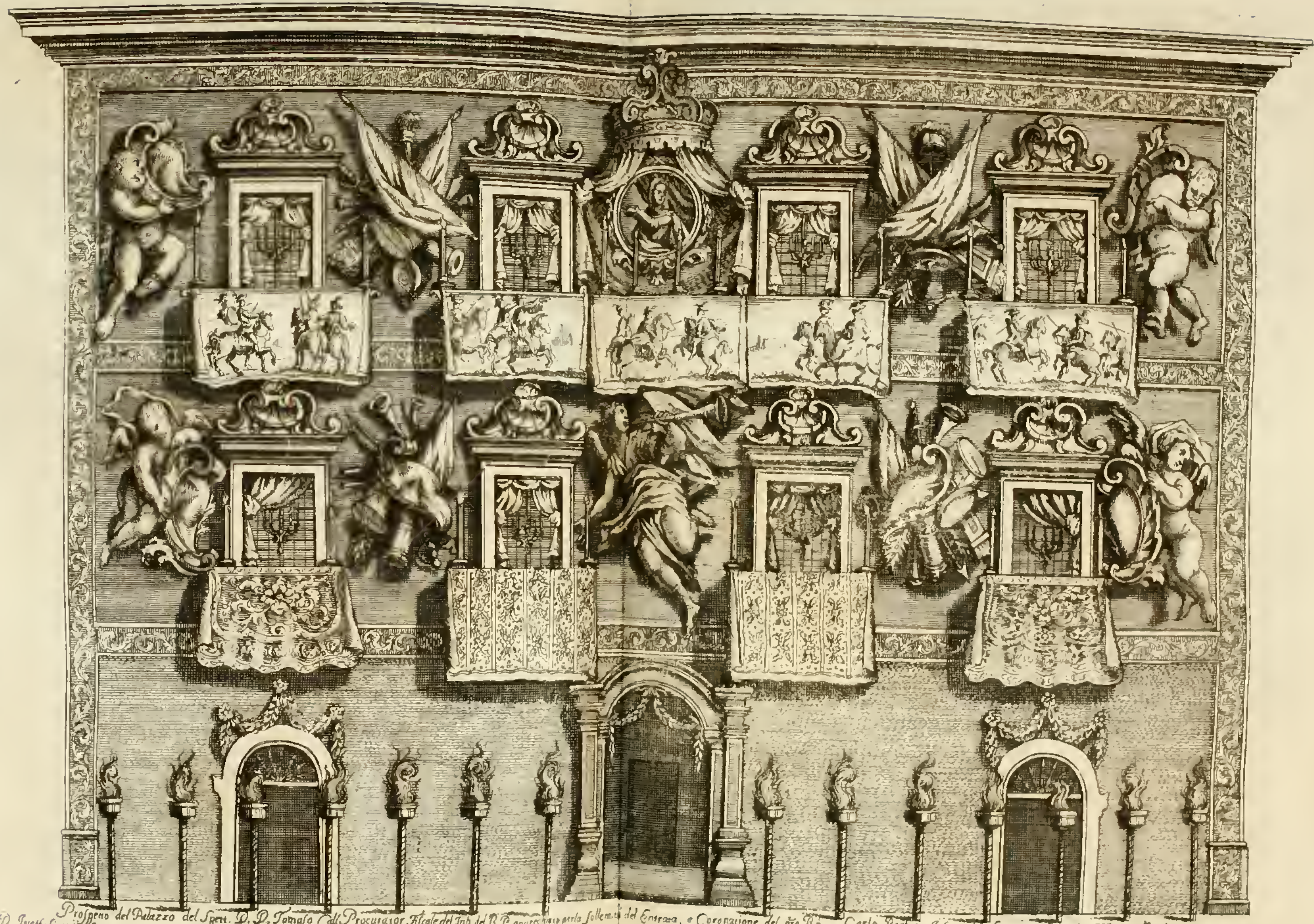
Dall'altro canto il Marchese di S. Antonino Maestro Notajo dell'Ecc. Senato arricchì vagamente la facciata della sua Casa, con esporre il ritratto di S. M. sotto pregevole baldacchino di damasco cremesì trinato d'oro; facendo pur da' balconi cadere dello stesso drappo le coltri: Ma sopra ogni credere apparse ammirabile, e pomposissimo il Palagio del Presidente D. Gio: Tommaso Loredano, allora Presidente del Tribunale della Regia Coscienza, poscia dalla vastità del suo illustre merito condotto alla Presidenza della Regia Camera, ed oggi a quella del supremo Tribunal della Gran Corte, in cui fa universalmente riverirsi e per la profonda saviezza, e per l'inalterabil Giustizia: pertanto il prospetto di questo Palagio, adorno in se stesso di bell'architettura nello stile moderno, fu con dilettevol maniera abbellito d'interposti trofei, varie medaglie, e figure, tutti posti in argento, e di vaghi festoni di fiori, con leggiadre cortine di drappi di tele d'oro, e di finissimi broccati; racchiudeasi però il fasto maggiore nella maestosa ombrella, che copria la regal Immagine; poichè oltre il pregio de' ricami, e delle frange d'oro, molto spezioso era il disegno, con cui s'adattarono varj puttini a sostenerne le involte cadute; e le ricche tappezzarie, che pendeano da tutti gli ordini de' balconi, e delle fenestre col numero infinito delle torcie, e delle chiocchette davano sì sfoggiato il lustro alla pompa, che non può capire ne' termini di questa brieve descrizione; e meglio si comprende nel rame opposto.

Quì accanto è la Chiesa di S. Maria dell'Oreto de' Mugnaj, e v'alzarono i suddetti un Arco Trionfale con bell'architettura; era la sua altezza palmi 40., e si dilatava palmi 26., tutta posta in argento, ed oro: ergeasi questa sopra una prima base, che dava luogo a quattro piedestalli, ornati d'imprese, e di tabelle inargentate, ed a quattro colonne con suoi cannelli di stagnuoli, sulle quali voltavan gli

archi, e sopra l'apposto cornicione vedeansi quattro mensole a sostentare una Corona reale, da cui pendeano le cortine di tela d'argento con frange d'oro: Fu situata nel centro la Macchinetta portatile della Società di detti Mugnaj, tutta di finissimo intaglio dorato con molte figurine alludenti all'arte del macinare, ed un picciolo mulino, così maestrevolmente fatto, che se ne distingue ogni parte; e vedesi girare con moto sì rapido la mola, che non può senza maraviglia, e diletto guardarsi: sopra tal Macchinetta eravi fra splendentissimi raggi l'Imperadrice del Cielo in atto di fermar colla mano il diadema, che l'Eroina di Palermo S. Rosalia imponea sul capo del nuovo Monarca, il qual posava sopra il globo terrestre, assistito da' simboli della Giustizia, e della Clemenza; e chiudea la già descritta Macchina una tabella inargentata, in cui si fecero leggere le parole *dell'Eccles al c. 26. Corona inclita proteget te*.

Poco a questo luogo distante è la Casa del D. D. Tommaso Calì Proccurator Fiscale della Regia Camera, che apparve adorna di nobili arazzi, e di ricche tappezzarie ne' balconi, e fregiata di fasce di fiori, che formavano i pilastri, e il cornicione della Facciata, e frapponendovi vaghi intrecci d'armi, e trofei con diversi puttini, a' quali si diè il carico di sostenere certe targhe inargentate con varie imprese, fu nel centro alzato un ricco ombrello con una bella Corona reale per finimento, cadendo dalla stessa leggiadrissime cortine, e vi s'espose il regal Ritratto, al quale parea servisse di sgabello la Statua della Fama, con tromba alle labbra: il lume delle torcie, delle chiocchette di ceri, e de' falò rendea quanto vago, altrettanto splendidissimo l'apparato, che meglio può considerarsi nell'incisa lamina.

Facendo ritorno alla Strada Maqueda, con rarissima pompa si contraddistinse la Casa del D. D. Carlo di Napoli, uno de' peritissimi Avvocati di chiaro nome, che nell'esercizio del togato Ministero ha mostrati i suoi lucidissimi, e nobili talenti; essendo stata questa addobbata di ricchi drappi, e larghe trine d'oro con belle cortine, ed un maestoso baldacchino coll'Immagin riverita frallo splendore di numerosi doppieri. Dall'altra parte della Piazza ottangolare fu magnificamente adornata la Casa del D. D Tommaso Gioeni, uno de' Primarj nella Giurisprudenza, che nella graduazione de' maggiori Tribunali ha sempre riportati i principali onori; e di rincontro quella di D. Tommaso Bonifazio, Presidente allora della Regia Camera, apparve così magnificamente apparecchiata di ricche tappezzarie, che tirò a se gli universali sguardi, spezialmente per la ricchezza dell'ombrello, e la singolarità delle grandi chiocche di cristallo, che si posero dinanzi il degno ritratto. Pure il D. D. Gaetano Ragusa,



Prospetto del Palazzo del Spett. D. D. Tomaso Calì Procurator Fiscale del Trib. del R. P. apparecchiato per la Sollennità del Entrata, e Coronazione del n̄ro Re Carlo Borbone Infante di Spagna nel anno 1735.

D. Giuseppe Cigoni Arc. fece. — Franc. Cichè Palermitano Sculp.

gusa, e il D. D. Antonino Crimibella, ambidue insigni nell'abilità del Ministerio, fecero le dimostrazioni più pompose negli apparati delle loro Case: e i Rev. Padri Crociferi nel prospetto della lor Chiesa della Casa professa studiarono d'apporvi tutta la maggiore vaghezza, avendo dal prim'ordine sino all'estremità dell'ultimo cornicione formato un campo di vivissimi fiori, e nel centro la dotta Pittura delineò in un grande tabellone inargentato varie imprese alludenti alle virtuose glorie del Monarca; siccome vedeansi delle uguali, sparse in tutti i grandi pilastri, che s'ergeano frallo spazio d'una fenestra all'altra sino all'altezza di palmi 74. Le nicchie poi venivano occupate da Statue settepalmari, che imitavano il marmo, e sulla Porta maggiore fu innalzata una sontuosa ombrella di velluto cremesì con frange d'oro, in cui s'espose la regal Effigie in mezzo ad una immensità di lumi. La Chiesa di S. Rocco coperse ancora la sua Facciata di rasi alla Persiana: ma tutto il fasto venne racchiuso nel prospetto del Palagio del Presidente D. Giovanni Brancaccio Palermitano, Ministro, che per la sagacità, profonda saviezza, e sue nobili qualità ha meritati i primi gradi, ed alti maneggi nella Regal Corte di Spagna: fu veduto dunque il suo palagio tutto adorno di velluti cremesì con ricami d'oro, trapponendovi altri drappi di broccato d'argento, che concertavano una mirabil vaghezza, e davano risalto alla proporzionata simmetria; s'adornarono parimente le mura di piacevoli intrecci di trofei, e fiori d'argento; e spiccava nel mezzo il ricco baldacchino, sotto il quale maestosamente stava situato il ritratto del gloriosissimo Principe, facendosi maggiormente rilucere la bella pompa dal numero delle chiocchette, e doppieri di cera che di continuo ardevano.

La Maestranza de' Conciapelli, e Corredatori eresse dodici bellissimi archi trionfali, che occupavano tutta la Strada, principiando da questa di Maqueda a finire alla Piazza del Mercato della Beccheria: eran gli archi suddetti a frontispizj, ed a tre vedute, disposti con architettura ben regolata, e colle sue cornici reali; oltre de' vani, che formavano i frontispizj, ch'eran dipinti di vivacissimo colore, il resto era tutto inargentato: sopra di ciascun'arco, alto palmi 25. e largo 20., ergeasi un tabellone lavorato in molte parti d'argento, e sostenuto da due Genietti coronati d'alloro; ed in ognuno di essi leggevansi due versi de' seguenti:

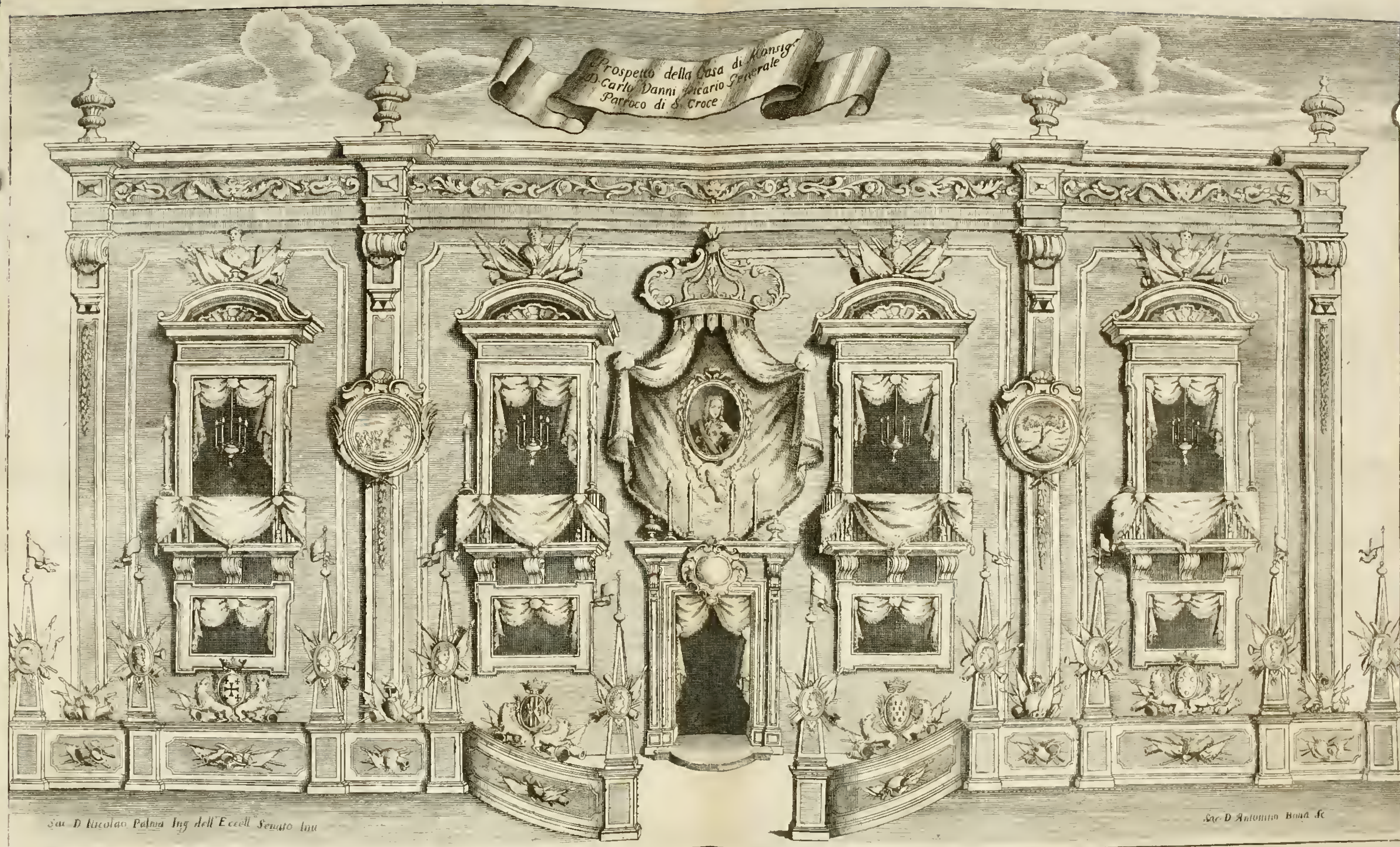
1 *CAROLE multa sacrat, Vires si spectet, Oretus,*
Si sua vota parum, si tua dona nihil.

2 *Qui geminum subdis Regnum puerilibus annis*
CAROLE, quid vir ages? Num satis Orbis erit?

3 *Mirati quod nulla feret Rex Castra, fatemur,*
Pectore, mente, manu, CAROLUS agmen habet.

4 *Incipit Urbs felix felicior eſſe ſub ipſo*
Armorum ſtrepitu, CAROLE, pax quid erit?
5 *Grande putent alii patrio ſuccedere Regno,*
Grandius eſt propria quærere regna manu.
6 *Quod Natura dedit, meritis acquiris, & armis*
Regnum, nunc triplici, CAROLE, jure tuum eſt.
7 *Orbis Alexandrum fileat, tulit enſe triumphos:*
Sola tibi palmas, CAROLE Fama parit.
8 *Viciſti dextrâ, viciſti CAROLE vultu,*
Quem, rogo, non vincant te duce Mars, & Amor.
9 *Veniſti nullo Comitatus Milite, tecum*
Agmen virtutum, quæ tueantur, habes.
10 *Quòcumque incedas, Comes eſt tibi, CAROLE, palma,*
Te duce, quis poſt hac bella placere neget?
11 *Si tantus Genitor, Genitrix ſi tanta, Coronas*
Quis capiti meritas deneget eſſe tuo?
12 *Auguſtos CAROLI mores vis noſcere? noſce*
Eximium CAROLI, cui data cura, Virum.

In tutte le quattro ſere, che durò la ſolennità, pendea da ciaſcun arco una chiocchetta di ceri, oltre i molti lumi, che facean riſaltare il rimanente degli archi. Nel piano poi della Fontanella s'alzò dalla medeſima Maeſtranza una vaghiſſima Fonte: era queſta di miſura quadra, alta palmi dodici, e larga trentaſei, fabbricata tutta di tavole inteſſute di mirto, ed altre frondi, e verdure: ne' quattr' angoli ſi poſero quattro belliſſime Piramidi, ognuna delle quali facea tre vedute con un maſcherone inargentato per ciaſcun lato, che verſava acque copioſe: nel Fonte principale godevanſi per tutto il circuito dugento ſcherzevoli zampilli; e ſulle ſcalinate poſaronſi trecento vaſi di diverſi fiori, che di moſtravano in tempo non proprio il piú dilettevole della Primavera: riſplendea il tutto al lume di più di trecento fanali: molti ſtrumenti da fiato in ogni ſera accreſceano con dolciſſimi concerti il godimento. Finalmente nel Piano della Parrocchiale Chieſa di S. Margarita diſpoſero una grande Macchina reale all'altezza di palmi 30., e larghezza di palmi 20. avea queſta per baſe una ſcalinata di quattro gradini, coperti di drappi di ſeta; il ſuo prim'ordine finiva di ſtile baſtardo, nelle di cui mezze lune poſavano le quattro Virtù Cardinali, riccamente veſti te con loro geroglifici: tenea il ſecond'ordine nell'altre mezze lune quattro Genj, che portavano l'armi della Sicilia, Napoli, Geruſalemme, e Toſcana; e ſopra queſti due ordini vedeaſi la Statua di S. M. coronata, e veſtita all'Eroica con alle mani lo ſcettro. Era la Macchina tutta riccamente inargentata, e ne' vani dipinta di vaghiſſimi colori: nello ſcudo, che corriſpondea alla Facciata principale, leggeaſi a lettere d'oro queſto motto: *Publicus Amor*, preſo dal noſtro


Prospetto della Casa di Monsig.
D. Carlo Vanni Vicario Generale
Parroco di S. Croce
Sac. D. Nicolao Palma Ing. dell' Eccell. Senato Inu.
Sac. D. Antonino Bova Sc.

ſtro Siciliano Latino Pacato, il quale nel Panegirico, che fece a Teodoſio Imperadore, ſtimollo degno di ſomma lode, per eſſerſi guadagnato il cuore de' Romani, in maniera che ſenza le guardie militari potea reſtar ſicuro di quelle dell'Amor pubblico: *Dimiſsâ Cuſtodiâ militari tutior publici Amoris excubiis*. Trecento torchietti, e dodici doppieri illuminavano continuamente la Macchina ſuddetta.

Spezioſa fu molto la proſpettiva della Caſa di Monſignor Don Carlo Vanni Parroco di S. Croce, e allora Vicario Generale di queſta Metropoli; mentre da capo appiè l'ornarono alti pilaſtri reali con loro fregi, cornici, e cimazj d'intaglio inargentato; e ſopra gli ſteſſi poſaronſi certi grandi vaſi: furon ſituate negli architravi de' balconi alcune Statuette di Re coronati in mezzo a vagh'intrecci di militari inſegne; e con belle cortine di tele d'argento faceanſi pendere le ricche coltri, attaccate con leggiadriſſimi nodi: era diviſa la lunghezza de' pilaſtri da certi ovati, in cui di vivo colore ſi dipinſero alcune impreſe; e nel baſſo tiroſſi una regolata baſe di rilievo, interrotta da cinque piramidette da ogni lato, a' quali attaccaronſi alcune medaglie, ſimilmente di Regnanti coronati fra un groppo d'armi, poſando ſul piano della baſe quattro targhe coll'arme regali, ſoſtenute da due Leoni per ognuna: nel centro poi della Facciata adattoſſi il ſontuoſo ombrello di velluto cremesì con frange d'oro pendenti, tenendo in cima una grande Corona d'intaglio, ſotto la quale maeſtoſamente davaſi a riverire il nobil Ritratto ſul dorſo d'un' Aquila dorata: la copia delle chiocchette, e delle torcie ne accreſcea la ſplendidezza, e'l diletto, che può miſurarſi dalla carta quì diſegnata.

Nella Strada della Bandiera, c'ha quì proſſima l'uſcita alzarono i Confettieri un Arco Trionfale, tutto poſto in argento, ch'era palmi ſeſſanta alto, e 36 largo: ſopra ben adattate baſi ſollevavanſi otto colonne con loro capitelli, architrave, fregi, e cornice: dalla volta degli archi pendeano ricche cortine di tela a color di fiamma, e diviſero i ſentimenti dell'architettura alcune faſce di velluto cremesì con trine, e fiori d'argento: poſava nel ſecond'ordine un gran piedeſtallo cinto di trofei, dal quale ſporgeano quattro menſole inargentate; e ſopra ognuna delle medeſime ſedea una Statua delle quattro Virtù Cardinali; ergendoſi ſul piedeſtallo quella del Monarca armato di corazza, e di ſpada in atto di ſtender la glorioſa mano al diadema, e lo ſcettro, che gli offerivano il Genio di Palermo, e la Sicilia: copriva tutto l'Arco Trionfale una grande Corona inargentata con ſue cortine di velluto; e un tabellone appoſto in fronte del piedeſtallo facea leggere così: *CAROLO Borbonio Hiſpaniarum Infanti Siciliæ*

ciliæ Regi, atque Amori hoc animorum Trophæum in Observantiæ, Fideique argumentum consecrant Dulciarii.

Eresse nel fine della Strada Maqueda l'Unione de' Maestri d'acqua una bellissima Fonte, formata di stucco, imitante il marmo bianco; s'alzava questa palmi sedeci, e girava palmi trenta: due scalinate la circondavano con vago disegno, sopra le quali fu situata la Conca maggiore di pietra d'intaglio in forma circolare con suoi angoli, che divideano le quattro prospettive della Fonte: s'alzavan dal fondo della Conca quattro mensoloni, sopra cui posavano altrettante Aquile, ognuna delle quali portava sul dorso un puttino con un guscio marino alle mani; e nello spazio d'un angolo all'altro tramezzossi una picciola scalinata, appiè della quale si pose una chiocciola a ricever l'acque, che cadeano in più canaletti dalla scalinata suddetta: posava nel second'ordine sopra i descritti mensoloni un'altra conca simile, dal cui fondo sollevossi una grande pina, che dava grazioso finimento alla Fonte, che per 60. zampilli, e molti canali mandava copiosissime, e cristalline l'acque.

Tutta la Città si pose in un magnifico Trionfo; in tutte l'altre Strade vedeansi le uguali pompe; e le Maestranze, che non ebbero luogo nel Cassaro, e nella Strada Maqueda, sfoggiarono in altre parti le loro affettuose dimostranze: Quella de' Macellaj si prese la Strada di S. Agata la Villa, e la Piazza di S. Onofrio, per ornar la prima in tutta la sua lunghezza di tanti maestosi portici, e continuati pilastri, che con bell'architettura sosteneano l'architrave, fregio, e cornice, sopra la quale impostava una distesa balaustrata, interrotta da piccioli pilastrini, che serviano a sostenere certi argentati vasi di fiori, e da varie targhe, che portavano nel petto l'arme del Sovrano, e di questa Reggia; e fra il vuoto degli archi dipinse maestro pennello alcune medaglie, in cui rappresentavasi la serie gloriosa degl'incliti Antecessori del nostro Re. Nella Piazza però di S. Onofrio, che si distende in 360. palmi, e si slarga palmi 110., volle sfoggiare l'affettuosa Maestranza il disegno più nobile, e maestoso; poichè adornando di ricche tappezzarie tutte le mura del circuito, ordinossi un leggiadro Anfiteatro, che girando palmi 154., formavasi da tanti continuati archi, sopra i quali stendeasi la balaustrata, interrotta da' suoi pilastrini, che servian di sostegno a molti vasi, che si riempivan la notte di fuochi d'allegrezza. Facea quest'Anfiteatro un vago corteggio alla grande Macchina, che sollevossi nel centro della Piazza: Era questa di rilievo di figura quadrilatera in altezza di palmi 46., e per ognuno de' quattro lati si dilatava a 36. La Pianta tuttochè quadra, giccava con diversi angoli nell'estremità, facendo collo

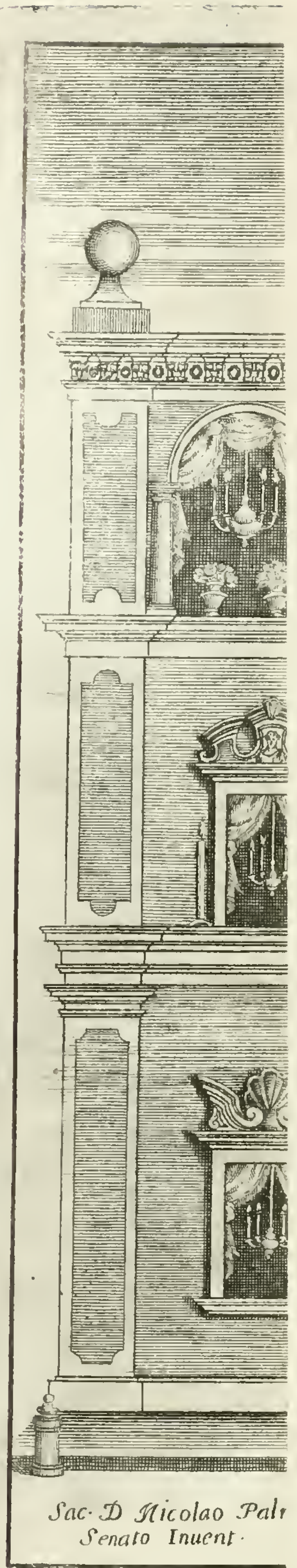
lo stess'ordine sorgere la Macchina, circondata da una scalinata di cinque gradini, adorna di molti vasi di fiori, e verdure naturali: alzavasi dappertutto sino al primo piano una balaustrata con suoi pilastrini, sopra la quale posarono alcuni Genietti, a cui si diede il carico di portare in mano i duplicati doppieri: ad un ornato piedestallo s'attaccarono quattro mensole, sopra le quali situaronsi altrettante figure, inargentate d'altezza di palmi sette, che rappresentavano i Regni di Sicilia, Napoli, e Gerusalemme, e di Toscana, distinti colle lor propie divise; appiè di cui quattro Genietti orati sostenevano una targa d'argento coll'arme della figura superiore: ne' petti del piedestallo appoggiaronsi quattro tabelloni con bell'intreccio di palme, e foglie; e vi si leggeano le iscrizioni seguenti, additando il giubilo de' Regni suddetti per la felice acclamazione del loro amatissimo Sovrano: La prima dicea: *CAROLO III. Philippi Filio Borbonio, Pio, Felici, Invicto, Augusto Regi, ac Restitutori suo Sicilia D. N. M. O.* La seconda era di questi sensi: *Fortunæ reduci ob adventum, ac Victorias CAROLI III. Borbonii Siciliæ Regis Regnum Neapolitanum prima Principis optimi expeditione acquisitum.* La terza dichiaravasi così: *Excutere de pulvere, consurge, sede Hierusalem; solve vincula colli tui captiva Filia Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*: e nella quarta si disse: *Regnum Siculum, ac Neapolitanum in potestatem feliciter redacta Etruria læta libens Magno Principi suo CAROLO III. Borbonio gratulatur.* Con non minor leggiadria sollevossi l'ordin secondo, che nel basso allargandosi collo stesso giuoco degli angoli della pianta inferiore, andava nell'alto graziosamente ristringendosi con un picciol cimazio, e fu dall'architettura disposto di tutto rilievo, lavorato a grottesca: su questo posava l'ultima base, che s'ornò di bandiere, armi, tamburi, targhe, ed altre militari insegne, che facendo un pomposo, e superbo trofeo di spoglie nemiche, servia di sgabello all'invitto Monarca: una grande Corona posta in argento, e sostenuta da quattro puttini in aria con belle cortine compiva la vaghezza, e maestà della Macchina; la quale rilucea non tanto per la dovizia dell'argento, e dell'oro, e la vaghezza de' colori, che per la moltitudine de' torchj, e delle chicchette di ceri, ed altri lumi fastosamente sparsi dappertutto.

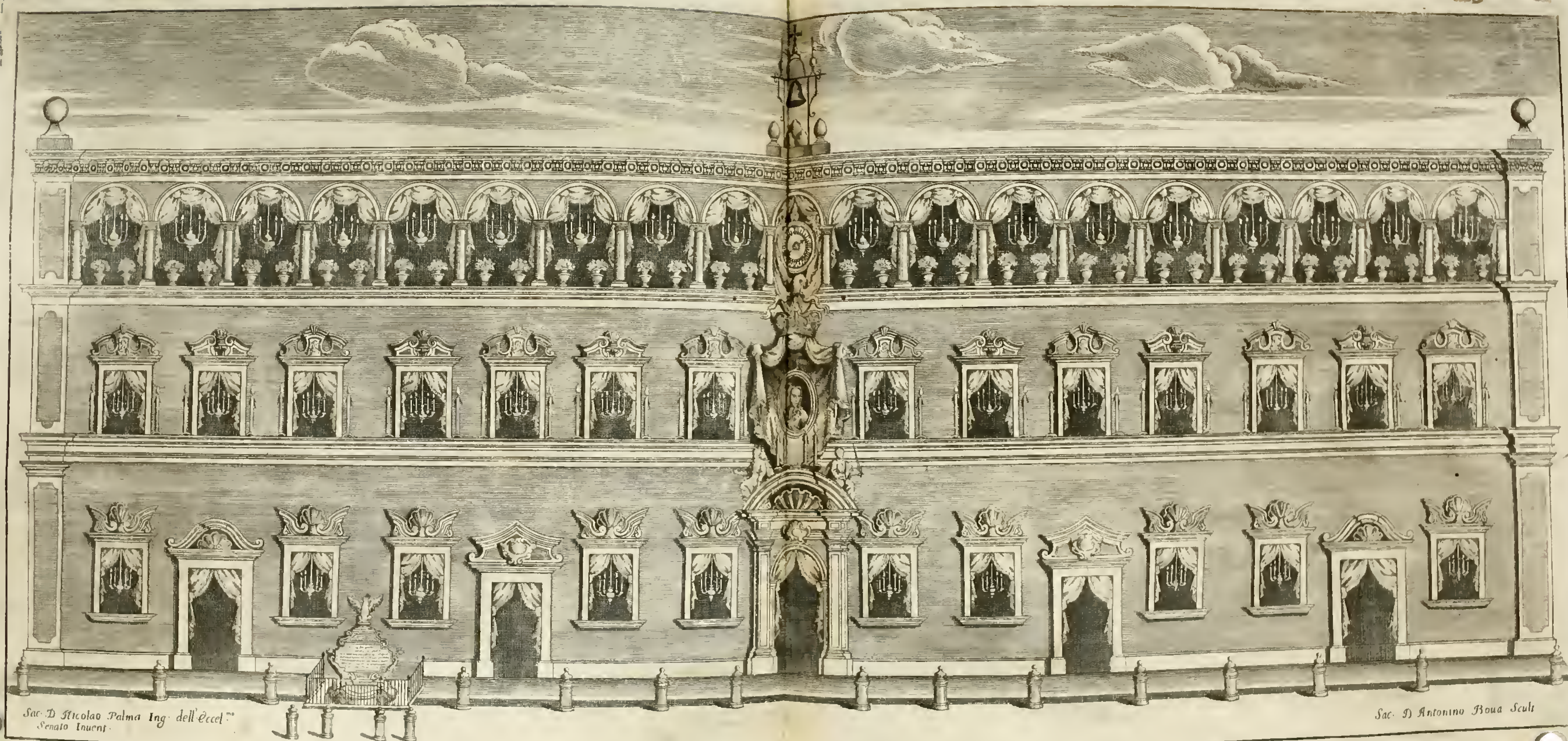
Quì a poca distanza faceasi godere la nobil prospettiva del Monte della Pietá, che fu pria da' provvidi Governadori abbellita di nuovi stucchi, e di marmoree Fonti: dava largo spazio a vagheggiare tutte le mirabili parti la grande Piazza, che vi s'apre dinnanzi, la quale fu posta in tutte le case all'intorno in giocondissima veduta per la varietà degli apparati, che copersero le mura, e per l'abbondante illumi-

luminazione della cera, e de' fanali, che formava assai gradevole, e speziosa la baldoria: L'ampia Facciata però del Monte suddetto apparve così maestosamente addobbata, che non sapea distinguersi se il pregio delle tappezzarie, o la vaghezza del disegno fosse per riportarne il primo vanto: in tutte le sue aperture dunque cadeano con dilettevol portamento le coltri de' più ricchi drappi, ed ornaronsi le medesime con belle cortine di tele d'argento, che fra coloriti nastri scherzavano in pompose cadute, ed involti: s'adattaron poi nelle mura con aggiustata simmetria e trofei, e medaglie, fregiati di ghirlande di fiori d'argento, e verdi pampani: non eravi finalmente luogo alcuno, ove l'occhio non trovasse di che appagarsi; ma la splendidezza maggiore la facea il sontuoso, e raro baldacchino, e l'ugual coltre, sopra cui posava il regale Ritratto: eran questi di larghe fasce di ricamo listati negli estremi, e storiati nel resto con vivissime figure di seta fatte all'ago, che imitavano a maraviglia non che le fattezze, che la carnagione: tanto dilicato, e maestrevole era il lavoro, che ne sarebbe rimaso con disvantaggio ogni più dotto pennello. L'incisa lamina serve almeno a mostrare la bellezza del disegno, se non basta a spiegare la preziosità degli apparati.

La Strada di Latterini fu disegnata alla pompa de' Cerajuoli: quivi pertanto fu da loro eretta una Macchina alta palmi 50., e larga 35. disposta a formare tre archi con volta dentro curvata agguisa di testuggine, che mostrava un Tempio: eran gli archi sostenuti da' suoi pilastri con colonne staccate, le quali posavano sopra rabescati piedestalli: alzavasi il second'ordine con uguali basi, e colonne corrispondenti, su cui s'apriva una Loggia con sua balagustrata; e nella volta s'intrecciarono smaltati pampani di vite con grappoli d'uva pendenti: nella prospettiva, che si sfondava entro l'arco, scorgeasi un erto scoglio in mezzo al mare, ed in esso in una conchiglia inargentata vi si pose il Genio di Palermo, il quale ornava d'ingemmato diadema il capo al riverito Monarca: scaturiva dallo stesso scoglio un argenteo torrente, che precipitava per iscoscese rupi in seno al mare; in cui vedeasi un frequente corteggio di Tritoni, e Sirene con rami d'accesi coralli, e bionde spighe; e in luogo eminente si distinguea in sembiante di bella Ninfa la Sicilia: a quattr'angoli del medesimo fiorito sasso si collogarono quattro delle Muse, co' lor proprj armoniosi stromenti, ad accompagnar co' lieti canti le pubbliche feste per la Coronazione del nuovo Principe; standovi ancora in allegra comitiva le figure di Scilla, Cariddi, Teti, e Galatea, usciti alle sponde con segni di grande gioja ne' volti; e volava in alto la Fama con tromba orata alle mani, che in argenteo cartoccio pubblicava

le


Sac· D Nicolao Palr
Senato Inuent·



PROSPETTO DEL MONTE DELLA PIETÀ

le parole *dell'Eccles. al c. 26. Corona inclita proteget te:*

L'Arte de' Falegnami nella bocca di questa stessa Strada, rimpetto a quella di S. Maria degli Agonizzanti alzarono pure una Macchina composta di pilastri, e colonne, con un arco, che aprì una grande scena, in cui sotto regal Trono stava a sedere il glorioso Monarca, in atto d'esser coronato da Palermo; essendo presenti a tal funzione tre altri coronati Regnanti, cioè il Cattolico, e Potentissimo Genitore Filippo V., il Cristianissimo Luiggi XV., e il Serenissimo Carlo Emmanuele di Sardegna: vedeansi genuflessi appiè del Solio il Genio di Napoli, ch'esibiva al Re le chiavi, e quel di Gerusalemme, che presentavagli la porpora; eranvi dispersi molti puttini, che scherzavano con intrecci di trofei; ed in un argentato tabellone si fè leggere il seguente motto: *Afferte Domino Familiæ Populorum, afferte Domino Gloriam, & Imperium* 1. *Par.* 16. 28.

I Rev. Padri del terz'Ordine di S. Francesco del Regio Convento di S. Maria della Misericordia avean prima distinto il loro amore verso la Regal Maestà del Sovrano con ergere un simulacro di marmo bianco, dimostrante le di lui fattezze naturali; quale ultimamente a 25. Luglio dell'anno 1736. con gran solennità nella Piazza della loro Chiesa (una delle più ampie, e cospicue di questa Città per la frequenza de' Cittadini divoti ad un'Immagine miracolosa di S. Anna Madre gloriosissima di Nostra Signora) fu posto in cima d'una grande base di marmo a spese dell'Erario Regio, ornata da tre Statue ideali dell'Infedeltà, dello Scisma, e dell'Eresia, situate in atteggiamento d'esser prostese, e confuse dal brando, che mostra sguainare il Re a difesa de' suoi Vassalli contro Mostri sì fieri. Or volendo i suddetti Padri manifestare la lor gioja nelle festive allegrezze della regal Coronazione sfoggiarono di belli apparati il maestoso prospetto della lor Chiesa, nuovamente fabbricato di moderna Architettura con pilastri, cornici, sei colonne di marmo bigio nel prim' ordine, e quattro nicchie con Statue di marmo bianco a rilievo de' Santi Gioachino, Anna, Giuseppe, ed Elisabetta Madre del Batista; e nel secondo, che pure va nobilitandosi di altre quattro colonne, vi si godono due Statue una di S. Antonio da Padova, e l'altra di S. Luiggi IX. Re di Francia Patrono di quest'Ordine, per averne professata la regola nel secolo: fregiaronsi pertanto le colonne di varj festoni di fiori, artifiziosamente belli, e sopra la Porta maggiore fu posto un baldacchino di velluto trinato d'argento, sotto cui s'espose in un gran quadro al naturale effigiato il Monarca, innanzi il quale brugiavano dodici torchj; e in due tabelloni pendenti dalle colonne attaccate alla Porta leggeansi le seguenti iscrizioni: così nel primo del fianco destro:

CAROLO III. Borbonio Hispaniarum Infanti Paterno jure, & Munificentia, Siciliæ, Neapolis, & Hierusalem Regi, Materna Hæreditate, Parmæ, Placentiæ, & Castri Duce, Hetruriæ Magno Principi, in armis, & victoriis educato, Profligatis ad Sanctum Germanum, fusis, deletisque ad Bitontum Germanis, Baiis, Neapolitanis arcibus, Cajetâ, Capuâ, Piscariâ, Tarento, Brundusio, Aquila, Siponto, terrore magis quàm impressione devictis, ac receptis, Sicilia in fidem accepta, Hostibus ad deditionem compulsis, Patres Panormitani Tertii Ordinis Sancti Francisci Ter optimo Principi Paterni animi, atque virtutum Imagini, Pietate, Religione, Justitia præclaro, Patriæ Patri, Amori, atque deliciis in communis, & publicæ lætitiæ æstu sub Beatissimæ Annæ Deiparæ Matris Patronæ, ac Tutelaris auspiciis Gloriam, salutem, Felicitatem.

Al lato sinistro nel secondo tabellone leggeasi di questo tenore:

Panormus Regni Caput, & Regum Corona nunquam lætior, aut gloriosior, aut justior post collatum Northmannis, Suevis, Aragoniis, Sabaudis Regibus diadema, quàm quum CAROLO III. Borbonico, Farnesio, plaudente Senatu, gestiente Populo, omnium ordinum Civibus exultantibus, summo Siculorum concursu, atque consensu, pacatâ Siciliâ, restitutis bonis artibus, Astræa reduce, aureo seculo iterum ineunte, ad Regiæ Coronationis privilegium sacrâ cæremoniâ triumphale Caput Majestatis exornat insignibus Anno Æræ Christianæ MDCCXXXV. auspicatissimo, faustissimo, candidissimo.

La grande marmorea Fonte collogata dal Senato l'anno 1687. nella Piazza della Fiera vecchia, fu scelta da' Fruttajuoli a farvi sorgere una superbissima Macchina in forma d'Anfiteatro in circuito di palmi cento in un grand'Arco Trionfale, accompagnato da due spalliere di mirto, arricchite di ogni sorta di frutte all'altezza di 50. palmi, ed abbellite di cornici, e pilastri inargentati: quattro altre piramidi del color del lapislazzalo si posero innanzi, tutte coperte di ceri, per comporre una vaga illuminazione: nel centro della Macchina sopra due circolari gradini alzavasi la bella Fonte, che si coprì in forma d'una grande Conca d'oro: quattro argentati Trifoni fecero le parti de' quattro Fiumi, che l'adacquano: il Genio coronato di Palermo, ch'è una vivissima Statua di marmo, ch'adorna la Fonte, fu circondato di canestri d argento pieni di fiori, e frutte; e sopra un gran piedestallo abbellito di vaghi trofei si pose il simulacro regale, impugnando lo scettro; scorgendosi nel centro del superbissimo Anfiteatro sopra la sommità del cornicione una tabella coll'invito de' Cantici *al c. 5. Veniat Dilectus meus in Hortum suum.*

Fu accompagnata questa pompa dalle vicine ostentazioni delle Case dattorno, fralle quali si distinse quella del D.D Francesco Alias Auditore Generale della Gente di Guerra, che facendo cadere da tutti gli ordini de' balconi finissimi broccati d'oro col fondo verde; e innalzando l'ombrello più ricco per le larghe frange d'oro pendenti, espose il degno Ritratto, corteggiato da moltiplicati doppieri. Dirincontro alla descritta Fonte è l'ampia Strada, che conduce alla Porta



Prospetto del Palazzo dell' Signor Principe della Cattolica

Grande di Spagna Gentiluomo di Camera di S. Maestà, e Cavaliere dell'insigne Ordine del Toson d'Oro.

Sac. D. Nicolo Palma Ing. dell' Ecc. Senato in. — D. Ioseffo Vasi scul.

ta di Termini, ſopra la quale ſta fabbricato il famoſo Oratorio della nobil Società della Pace: queſto ſuperbo proſpetto di dilicato intaglio, e Statue comparve aſſai vago per l'adorno de' fiori d'argento, di cui ſi coprì leggiadramente con intrecci di feſtoni, e ghirlande: pendeano ſenza numero le chiocchette per tutta la Facciata; e dagli ſpazioſi balconi la pregevole arazzeria, con ſituarvi nel mezzo un ſontuoſo baldacchino di velluto cremesì trinato d'argento per la regal Immagine. La Chieſa accanto de' Rev. Padri Carmelitani del primo Iſtituto di S.Maria di Monte Santo ſi poſe ancora in belliſſimo adorno, poicchè attappezzando la proſpettiva di ſini damaſchi cremesì trinati d'oro, innalzarono ſotto ricca ombrella la maeſtoſa Effigie; e con immenſo lume di torchj s'accrebbe mirabilmente il faſtoſiſſimo oſſequio.

Grande fu la Magnificenza del Palagio del Principe d'Aragona; poichè ad ornarlo vi furono impiegati tutto ſplendido il faſto, e la più bell'Architettura; giuocando con grazioſa ſimmetria le cortine di drappi d'oro, e i feſtoni di fiori, cadendo in leggiadre diſpoſizione le coltri di finiſſimo ricamo, e innalzando con ſontuoſità una pregevole ombrella; in cui fra numero infinito di torchj fu alle riverenze del Popolo eſpoſto il nobile Ritratto di S M. Ricca, e piena di vaghezze apparve la Caſa di D. Ignazio Vaſſallo, uno de' ſaggi Senatori di queſta Capitale; e furon ſimilmente poſti in ornatiſſima pompa i palagi del Principe di Malvagna, e del Marcheſe di Lungarini. In quello del Principe di Reſſuttano ſi fece moſtra de' più nobili arazzi, e prezioſe tappezzarie con tanto ſplendore, che può difficilmente capire in qualſiſia più vaſta immaginazione. Ma niente fu piú ſolenne, e ſpezioſo che l'apparecchio del magnifico Palagio del Principe della Cattolica, in cui non ſapeaſi diſcernere ſe la ricchezza degli addobbi, o la vaghezza del diſegno foſſe l'oggetto della comune ammirazione: in eſſo dunque dopo d'eſſerſi in tutte le ſue ampie Facciate rabbellito con nuovi ſtucchi, videſi adoperato il buon guſto per formare una comparſa ſingolare, ed oſtentoſa; d'una rarità grande erano i broccati d'oro, che coprian le pareti dalla ſublimità del cornicione ſino al ſuolo; eran d'un pregio eccellente gli arazzi, che pendeano da tutti gli ordini de' balconi, e dall'altre aperture; faſtoſiſſime eran le cortine nelle loro cadute, e grazioſi involti, e molto ingegnoſe furon le impreſe, che in argentate tabelle adattaronſi in quegli ſpazj, ove il diſegno non potè dar luogo agli apparati: poſaronſi negli architravi alcune medaglie; e ſcherzavano per tutto le targhe con leggiadriſſimi trofei, e dilettevoli intrecci d'armi: la ſituazione del maeſtoſo baldacchino fu d'uno de' grandi Portoni fu

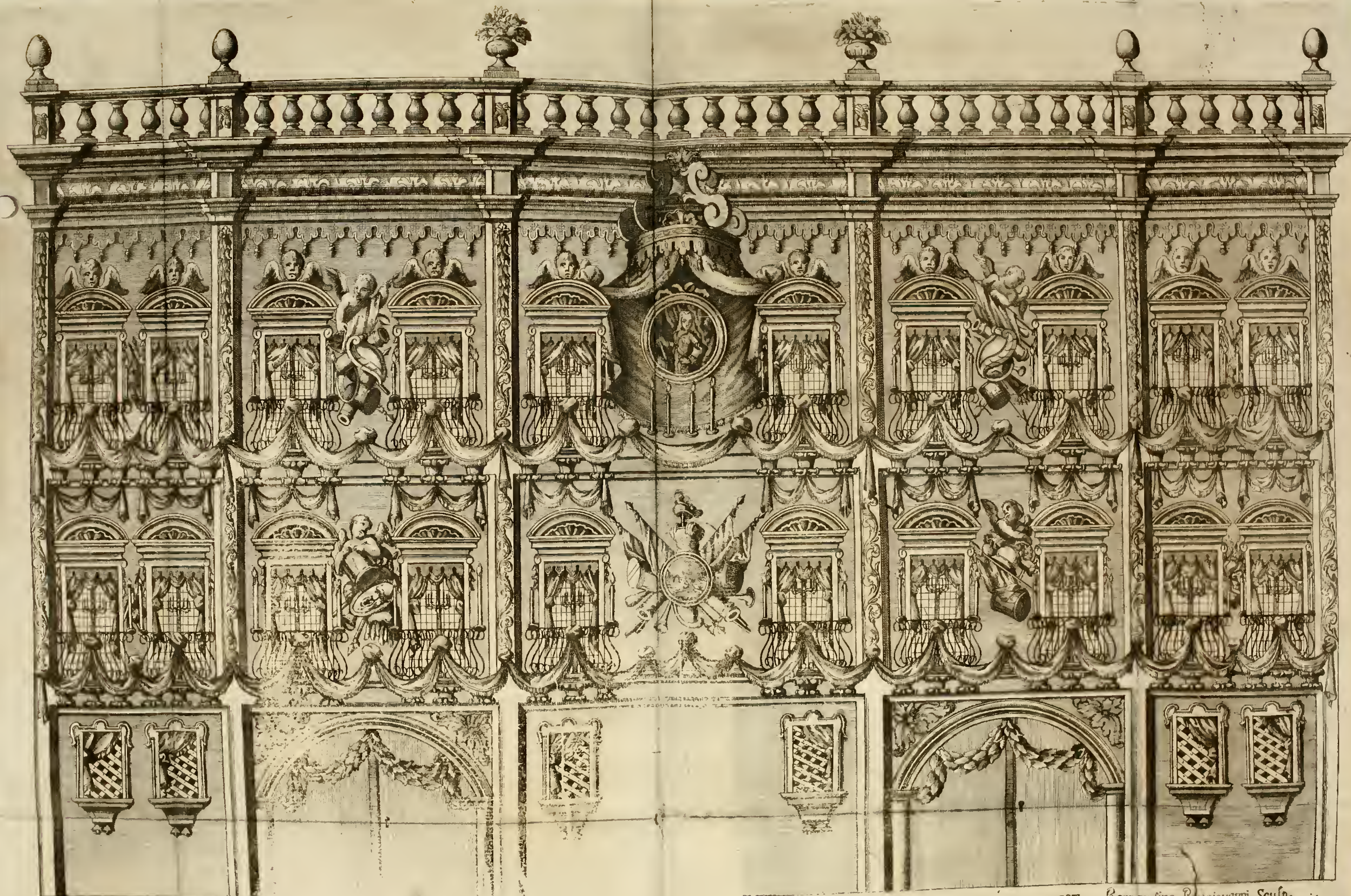
così induſtrioſamente diſpoſta, che apportava il piacere della novità oltre le prezioſità de' ricami, e delle ſpeſſe frange d'oro; reſtava però ſorpreſo l'occhio alla confuſa illuminazione, pe'l numero infinito delle torcie, delle chiocchette, ed altri ceri, che profuſamente erano ſparſi. L'oppoſta lamina farà vedere la bella ſimmetria dell' apparato, ſe non potrà moſtrarne tutta la ſontuoſità.

Videſi eretta ſopra un ben fondato proſcenio dalla Congrega de' Cocchieri avanti la lor Chieſa nella Strada dell'Alloro una Macchina all'altezza di palmi 46., e larghezza di palmi 30. Cominciava ſul pavimento la prima baſe con ſuoi proporzionati gradini, e ne' lati ſi ſollevarono i piedeſtalli a ſoſtentare otto colonne alla Salamona; e ſopra il cornicione, ove poſava il ſecond'ordine, eſſendo tutto di proſpettiva tratteggiata d'oro, ed argento, ſervirono due grandi menſole di ſgabello a due alte Statue di Monarchi, formando un Anfiteatro, chiuſo da un arco a mezza cupola, che facea un bel termine dell'Architettura: ſtava all'orlo dell'arco un'Aquila coronata, dando a vedere nel petto l'armi regali, e tenendo ne' ſuoi artigli un gran panno per coronamento del diſegno: due piramidi di palmi 30. d'altezza circondarono i lati della Macchina; e ſcorgeaſi nel vano della Macchina una bella lontananza di paeſagi; ponendoſi ſopra la ruota formata dal luminoſo cerchio del Zodiaco un carro inargentato, che venia tratto dall'Aquila Palermitana, e da una Fenice, e guidato dalla Fama colla tromba d'oro alle mani: ſedeano nel carro il Monarca delle Spagne Filippo V. la Maeſtà d'Eliſabetta Regina, e il glorioſo Infante; e nell'aria ſtava la Vittoria ad ornargli il capo d'ingemmata Corona: giacean ligati al carro molti Maumettani, e le ruote premeano la Guerra, il Tradimento, e l'Ereſia ſconfitti: ſulle falde d'un monte ſi poſero in atto di porger voti al Cielo Palermo, la Spagna, Napoli, e la Toſcana; indi ſparſi per la campagna miraronſi varj Genietti, impiegati a rompere armi, tamburi, ed altre marziali inſegne: un tabellone nel mezzo del ſecond'ordine contenea il ſeguente motto: *Et vehit, & vehitur.*

Nella ſteſſa Strada dell'Alloro, ove da un lato e l'altro continui ſono i palagi, e le grandi abitazioni de' Nobili, videſi gareggiare la pompa con eceſſi di ſplendidezza; ſegnalandoſi faſtoſamente il Palagio del Principe di Camporeale; in cui i raſi del color del Cielo con larghi ricami d'argento, interpoſti ad altre belle tappezzarie faceano un concerto di ſingolare apparecchio: anche nella Strada vicina il Principe di Partanna, e'l Conte di S Marco ne' ſuoi nobili palagi chiamarono gli ſguardi d'ognuno ad ammirare la magnificenza degli apparati, la rarità dell'arazzerie, e la vaga illuminazione: ſic-

obi-
ran-
gia-
ſot-
co-
ella
ala-
da-
ro;
Caſ-
nci-
fa-
con
era .
rin-
Cal-
bel-
pire
ta la
no-
dea-
her-
; at-
, ed
o in
atto
ioſo
nati
d'in-
ſe ne
o ra-

ll'oſ-
ereſ-
adra
mo-
grot-
onſi
della
ueſto
nne ;
in



D Giuseppe li Conti Ingegniere Inuent FA[illegible] … [illegible]RA C[illegible] [illegible]PAGNA DI PRIMA CLASSE *Bernardino [illegible]ngiouanni Sculp.*

come generalmente in tutti i luoghi della Cittá fecero gli altri Nobili; e con particolar fasto il Principe della Pantellaria nel di lui grande Palagio, in tutte e tre le sue ampie vedute, coprendole di pregiatissimi drappi, e felpe storiate; e innalzando l'augusta Immagine sotto un baldacchino di scelti ricami d'oro con infinità di doppieri: così il Principe di Montegrisone nel vago, e moderno prospetto della sua Casa: così il Principe della Trabia, facendo cadere dal suo palagio l'arazzeria più stimabile, ed ergendo una famosa ombrella di damasco di color giallo ricamato di fiori alla Persiana d'argento ed oro; e splendidamente ancora così apparvero i palagi del Principe del Cassaro, del Principe di Raffadale, del Duca di Montalbo, del Principe di Niscemi, e del Presidente Consultore D. Girolamo Arena, facendo pomposa mostra de' più fini broccati, e ricche tappezzarie con varj, e leggiadri concerti, ed una profusione straordinaria di cera. Rarissima, e oltremodo vaga fu però la comparsa del Palagio del Principe di Butera così nella prospettiva della Strada principale della Calsa, come in quella, che guarda la Marina, ove alla propria real bellezza s'aggiustò con tal maestà il disegno, che non puossi concepire una maggiore ostentazione: fu pertanto ingegnosamente disposta la Facciata di mare con ispesse cortine di tele d'oro, che ne' di loro nodi, e svelte cadute si componeano con graziosa simmetria: divideano i pilastri molti festoni, ed intrecci di fiori d'argento, che scherzavano pure nel cornicione con un fregio della più nobil fattezza: attaccaronsi negli spazj delle mura varj puttini con fasci di trofei, ed arnesi di guerra; e molti ovati con loro cornice dorata teneano in petto le più erudite imprese; collogandosi maestosamente il ritratto del Monarca sotto una grande Corona, che gli formava prezioso ombrello colla ricca coltre, ed involti, che vi pendeano, adornati di larghe frange d'oro: risplendea poi così fulgidamente al lume d'innumerabili doppieri, e chiocchette il pomposo apparato, che se ne rendette quanto riguardevole tanto inimitabile il fasto. L'inciso rame ne dimostra in qualche parte il degno pregio.

Fralla Gente civile non s'accese con minor zelo la brama dell'ossequio, e tutti superarono se stessi nelle sfarzose dimostrazioni: eresse D. Filippo Cona avanti la sua casa una Macchinetta di leggiadra prospettiva di palmi 36 d'altezza, e 20 di larghezza, con belli movimenti d'angoli, e d'arpie nella sua base, ed altre industriose grottesche; posava indi una piedestallata, sulla quale appoggiaronsi quattro mensole con altrettante Statue, della Constanza cioè, della Magnanimità, della Pace, e della Generosità: in mezzo a questo prim'ordine eravi un arco, che reggea un Anfiteatro di sei colonne;

e in

e in lontananza di paesagi vedeasi un Atlante con in dorso il globo della Terra, in cui posava un'Aquila coll'ale sparse, che facea sgabello al Monarca sotto ricco baldacchino: stando nel pavimento il Genio di Palermo ad offerirgli la Corona, e lo Scettro; e i simulacri della Felicità, Abbondanza, e Fedeltà a portar catenati quei della Discordia, del Tradimento, e della Fame; e scherzando molti Genietti con groppi di trofei: il second'ordine alzavasi in grandi pilastri, e terminava in una loggia con suoi archi sfondati, vestiti di verdi fronde, ed ornati di vaghi vasi di fiori: chiudea tutto il disegno un tabellone col motto: *In velamento alarum tuarum proteges me.* Ignazio la Villa fè sorgere ancora innanzi la sua casa un'altra Macchina in forma d'Anfiteatro di Dorica Architettura all'altezza di palmi 50., e larga palmi 32. Scorgeasi nel vano una Villa regale; ed in essa l'Italia assicurava la sua quiete, consegnando al regio Infante, che stava in Trono sotto sontuoso Padiglione, le chiavi di Capua: collogossi appiè del Solio la Sicurezza, in atto di calcare col piè un groppo d'armi, e di porger la mano all'Italia: leggeansi in un dorato tabellone le parole del 1. de' Macabei c. 3 *Non in multitudine exercitus Victoria belli, sed de cælo fortitudo est.*

Nella Piazza di Ballarò i Venditori de' caci formarono un Anfiteatro di archi 38. dall'uno e l'altro lato in lunghezza di palmi 312. fino all'infimo piano del Convento del Carmine: s'ergeano gli archi suddetti con due ben sodi pilastri alti palmi 26., riguardandosi da tutti i lati con una soda piedestallata; sopra i capitelli si posero il Leone della Spagna, e l'Aquila di Sicilia, ed in mezzo a' primi archi in due ovati leggeansi le seguenti iscrizioni: *Non secus ac aliæ Gentes, sic & Panormitana suo Coronam aptat Servatori: ast in illis ultimus honor, Sertum in hac principium erit, si quod ultimo aliæ, hæc primò tribuere decoris, quid postea? Tu cogitato fortissime Rex si quæ varias texuit suis Regibus Coronas fida Panormus; sed non æquè perennes: Nunc autem Divina Mater accurrit Ecclesia; ut Panormi Felicitati partiatur, tuoque Sceptro perennitatem.* Dicea così la seconda: *Quod honoris dedere in Graminea, Aurea, Murali, Civicaque Coronis Decio, Torquato, Manliove Romana Plebs, Invictissime CAROLE Borboni, tibi offerunt Armentorum fructuum Venditores Panormei. Haud mirare quod olim in unica non potuit multa merita contexere Roma; jam valuit erga Te nostrum cor.* Seguivano gli archi adorni di trofei, e cortine di velluto cremesì con larghe frange d'oro, e nella chiave situossi una targa coronata, che facea splendere le lettere *Viva il Re* al lume di molte chiocchette di ceri, ed altri falò, che vedeansi in tutte le botteghe, e case collaterali, ove innalzarono molte grandi piramidi tutte

di

di luce. Vedeasi in prospetto una Macchina dipinta in tela trasforata all'altezza di palmi 42, e larga palmi 19, principiando con una scalinata, ove si posarono molti vasi di verdure: s'arricchì questa di varie colonne, e pilastri, fonti, mostri marini, ed altri graziosi concerti: nel piano sulla scalinata aprivasi un Anfiteatro sostenuto da sei colonne, che imitavano il lapislazzalo, formando nel mezzo una grande Conca d'oro di rilievo, dentro la quale si dispose un giardino di delizie con quantità di piante, fiori, ed alberi: stava in aria un carro di stagnuoli ed argento, tirato da' quattro animali de' simboli Evangelici; sedea maestosamente in esso la Chiesa con Triregno sul capo, prendendo dal Genio di Palermo la Corona, per ornar le chiome al glorioso Monarca, che le stava del destro lato; ed una tabella portava le parole del Salmista *al Sal. 71. Ero semper tecum*: seicento lumi fra torchietti, e ceri rendettero più sontuosa la pompa.

La Maestranza de' Tessitori di tele vicino la Chiesa di S. Agata de' Tedeschi eresse pure una Macchina alta 60. palmi, e 40 si stendea per latitudine di Dorica Architettura; sopra un'ampia base reggeasi una pomposa scalinata di molti gradini, coverti di broccati con quantità di doppieri, e vasi di fiori; s'alzavano da' fianchi per ciascun lato sopra quadrati piedestalli cinque colonne, disposte una dopo l'altra a punto di prospettiva, talmentechè se ne ingannava l'occhio, credendole svelte, e rilevate: sopra le stesse girava l'arco del centro, adorno di vago fregio, ch'apriva nel suo vano la veduta a questa Reggia colle sue amene campagne; e distinguendosi la Porta Felice in tutte le sue vaghezze, vi si pose dinanzi il Genio di Palermo con bacino d'oro e dentro le chiavi, in atto di presentarle al Sovrano, che sopra un brioso destriere porgea la mano a riceverle; erano al palafreno assistenti la Spagna, e la Temperanza; e stava l'Eternità legando il Tempo ad una Fortezza della Città, e gli spezzava l'oriuolo, e la falce: si sovrappose alla Macchina una grande ombrella di trinati velluti, con una grand'Aquila nel mezzo coll'ale aperte, in petto alla quale riverivansi l'arme regali, e negli artigli vedeasi un cartoccio inargentato, che dava a leggere le parole di Giuditta *al cap. 16. n 4. Posuit Castra sua in medio Populi sui, ut eriperet nos de manu omnium inimicorum nostrorum*.

I Barbieri disposero ancora le sue affettuose dimostrazioni ergendo una scalinata di palmi 32 di latitudine, che s'ornò di molti vasi di piante, e verdure; e sopra una piedestallata di cristalli, e rabeschi d'argento situaronsi quattro colonne pur di cristallo, che sosteneano una grande Corona, la quale facea ombrello al ritratto del

Po-

Potentissimo Re Filippo V., posando nel piano la Statua del glorioso Infante, assistita da quelle del Genio di Palermo, e della Sicilia, che presentavano un geminato diadema, e l'aureo scettro: con 20. torchj, e cento ceri illuminossi tutta la pulitissima invenzione, che comparve assai gradevole, e pomposa.

La Macchina eretta nella Strada di S. Andrea dal Consulato de' Fornaj fu parimente delle vaghe, ed ornatissime; poichè sollevossi con otto colonne alla Salamona sopra ben fondati piedestalli: quattro di queste colonne che stavano nel prospetto furono stramezzate da due nicchie con due Statue; in una delle quali si collogò la Statua della Caritá, dispensando il pane a molti puttini, e nell'altra quella della Fortezza: formavano le restanti colonne un Anfiteatro, chiudendosi da un'arco a mezza cupola, e terminava con una corona di lucidissimi cristalli: ergeasi nel vano un Monticello, da una fissura del quale uscia un serpe, che si dibattea per infestare coloro che stavano sulla rupe: scaturian dalla medesima quattro fonti con acque limpidissime, a' quali stavan dattorno quattro figure, cioè del Mondo, del fedel Vassallaggio, dell'Obbedienza, e della Protezione: si vide alla cima del Monte una colonna di fuoco, e sù questa un'aurea conca piena di dovizie; posando sulla medesima l'Aquila Palermitana, che coll'ale dispiegate servia di Trono al Monarca, a cui facean ricca ombrella le cortine, che pendeano dalla corona: nella chiave dell'arco un argentato tabellone tenea scritte le parole di Zaccaria *al c.* 14. così dicendo: *Congregabuntur divitiæ omnium gentium in circuitu, aurum, & argentum.*

La Congrega de' Pescatori del quartiere di Terracina situarono nella Piazza di Castello a mare una Macchinetta da sette archi trionfali rabescati con festoni di fiori, e vagamente illuminati; fu da ingegnoso pennello delineato un tranquillissimo mare nel proscenio della Macchina, e sopra leggiadra barchetta si pose il Principe degli Appostoli col di lui santo Fratello ad offerire al Monarca, che stava su brioso cavallo alla spiaggia, un fascio di corone, e di scettri. Nel Piano di S. Giacomo la Maestranza de' Calzolaj eresse un picciolo anfiteatro di molt'archi, uno de' quali nel mezzo sollevavasi a maggiore altezza, e sopra un fregiatissimo piedestallo vi pose la Statua del Monarca, tutta posta in oro: l'adorno de' vasi di fiori, e delle varie pitture, che si vedeano in detti archi, compose la Macchinetta d'una leggiadrissima comparsa, che riuscí tanto piú gradevole, quanto fu con abbondanza arricchita di lumi. Pur l'Unione degli Ostieri alzò tre archi vistosissimi con due piramidi accanto, abbellite di molti trofei, e d'alcune targhe coll'arme regali: nel vano dell'

ar-

arco mezzano sotto a nobili cortine di velluti trinati d'argento formò dotto Dipintore l'Immagine del Monarca, che venia coronato dal Genio di Palermo, mentre le quattro Stagioni gli offerivano de' prodotti d'ognuna di loro.

Ogni parte della Città era in trionfo, ciascheduno de' Nobili, e de' Plebei impegnossi a non comparir di meno nelle dimostrazioni dell'ossequio: e veramente quando l'Amore serve di guida a questi sfoghi d'allegrezza, vedesi dar negli eccessi, e si và più oltre del credere, e delle forze: così appunto avvenne a Palermo, perchè a solennegiar fastosamente queste regali funzioni un solo potentissimo stimolo ne accese per tutti egualmente la lodevole gara; fu questo l' universale sincerissimo affetto de' Cittadini verso il nuovo, ed amabil Monarca; fu l'ardentissimo disio di consecrarsi tutti interamente alle glorie del riverito Principe; e fu la brama di manifestare collo sfoggio dell'esteriori apparenze la vivezza dell'interno constantissimo zelo. Sono pertanto di maggior numero le particolari pompe, le quali si tacciono in questo libro o per obblivione, o per mancanza d'avviso, che le fin'ora descritte; e perciò chi non si scorge in esso menzionato, oppure non colla giusta corrispondenza di quanto sarebbe dovuto, ne dia la colpa a se medesimo; perchè non s'è lasciato ogni studio per rintracciare le distinte notizie, che si sono dappertutto sollecitate; se ben taluni si sono mostrati o troppo avari, o troppo negligenti a comunicargliele.

Arrivato intanto il giorno 30. di Giugno, e squadronata la Milizia Urbana delle Maestranze secondo l'ordin regale in esecuzion d' un biglietto di questo tenore indirizzato al Pretore:

Exc. Señor

El Rey en consideracion a la gratitud, y confianza que le deven las demonstraciones de Fidelidad, y Amor, que ha dado este Publico hazia su real Nombre, y Persona, ha venido en resolver que para la funcion del solenne Ingresso, y Aclamacion, que deve hazer en esta Capital el Jueves 30. de este mes se ponga en orden la Milicia Urbana de la misma Ciudad, colocandose en dos hilos desde la Puerta principal de la Yglesia mayor, y estendiendose por la calle del Cassaro hasta la Puerta Feliz, y S.M. me manda avisarlo a V.E. a fin que prevenga, y disponga lo correspondiente al cumplimiento de esta deliberacion. Dios guarde a V.E. muchos años como deseo. Palermo 24. de Junio de 1735.

Sen: Principe de la Catholica.

Joseph Joachim de Monteallegre.

Si preparò nella Pianura di S. Erasimo un sontuoso, e regale Padiglione di finissimi velluti con folte frange d'oro, e ricco baldacchino;

e si pose in ordinanza il Reggimento delle Guardie Italiane di Don Francesco Caraffa Napolitano Principe di Colombrano: quindi nell'ora stabilita, che fu all'ore dieci, si portò in cocchio S. M. coll'associamento de' Principali di sua Corte nel preparato Padiglione; attorno al quale si collogarono le Guardie Spagnuole, e Vallone, che poi partito il Re si portarono per altro cammino al Duomo, occupando le due ale della Chiesa. Prima d'incamminarsi la Cavalcata fu da D. Francesco Pimentel Duca d'Arion Gentiluomo di Camera del Re di Spagna, e del nostro Monarca introdotto alla presenza regale D. Ercole Michiele Branciforti Principe di Butera, Grande di Spagna, e Primo Titolo del Regno; facendosi S. M. trovare sotto il baldacchino all'impiè col capo coperto; e piegate il Principe amendue le ginocchia rappresentò con brieve, ed ornata orazione la felicità, ed allegrezza che risentia tutto il Regno in acclamarla per suo riverito Sovrano; al che rispose il Re con parole di benigno compiacimento; e venendogli presentato da D. Bartolomeo Principe Corsini suo Gran Scudiere lo Stendardo regale, fu questo dalle regie mani consegnato al suddetto Principe di Butera per innalberarlo in quella funzione.

Fece dar principio alla Cavalcata il Marchese D. Saverio Gravina Palermitano de' Duchi di S. Michiele, Ajutante Regale di S. M., e disponendo prima il marciar del Reggimento di Fanteria delle Guardie Italiane con suoi tamburi, e stromenti da fiato, fè seguire appiè i Servidori di livrea del Re, dopo i quali cavalcarono dodici Paggi col loro Maestro D. Luca de Quiros: indi precedendo la Guardia de' Lanzi andava D. Bernardo Benedetto Maria Gravina Principe di Rammacca Capitano Giustiziere della Città con alla sinistra il D. D. Filippo Flores Giudice della sua Corte.

Seguirono poi i Diputati del Regno a due a due, preceduti dal loro Mazziere, e corteggiati immediatamente dagli Ufiziali Subalterni, e furono:

D. Giambatista Oneto e Bologna Principe di S. Lorenzo Palermitano.	D. Mario Vanni Marchese di Rocca bianca Palermitano.
D. Berlinghero Gravina Marchese di S. Germano Palermitano, oggi Gentiluomo di Camera di S. M.	D. Ferdinando Maria Tommaso Caro Principe di Lampedusa, Grande di Spagna Palermitano.
D. Giovanni Ramondetto S. Martino Duca di Montalbo Palermitano. Eddomadario.	D. Girolamo Grifeo Principe di Partanna Palermitano.

Ufiziali della Diputazione del Regno.

D. D. Felice Campisi Proccurator Fiscale.	D. Carlo Palmintieri Barone di Raidali Proccurator Fiscale.
D. Giuseppe Maria Tassorelli Razionale.	D. Filippo Galasso suo Controscittore.
D. Gaspare Cattoi, e Gino Detentore dell'Università.	D. Stanislao Bracco suo Controscrittore.
D. Francesco Tinnaro Coadjutore di Razionale.	D. Vincenzo Catania Coadjutore di Controscrittore.

Continuava la Cavalcata col Magistrato della Tavola, precorren-

rendolo il ſuo Mazziere in veſte di velluto cremesì trinata d'oro colla grande mazza d'argento.

Governadori del Banco.

D. Ignazio Grimaldi Governadore Mercatante Perpetuo.

D. Ferdinando Periſtanga Barone di S.Roſalia Governadore nobile.

D. Giambatiſta Furno Barone della Fede, e Arcivario del Banco.

D. Giuſeppe Caſtelli Barone del Pozzo Governadore nobile.

Quindi procedeano i Nobili, e Baroni del Regno; il di cui faſto, e bizzarria fè rapir di ſtupore chiunque, ancorchè avvezzo teneſſe l'occhio alle più oſtentoſe magnificenze: così abbagliante, e prezioſa era la ricchezza degli abiti, che avean renduta eſauſta la Francia, e l'Italia de' drappi più rari, e maeſtoſi; tanto ſingolare, e pompoſa era la vaghezza de' gioielli; tanto sfarzoſo il numero de' Palafrenieri, Paggi, e Lacchè, i quali facean loro corteggio con aſſai ſuperbe livree, tutte ornate di larghe trine d'oro, ed argento; così dilettevole era il brio de' generoſi, e addeſtrati cavalli con le sfoggiatiſſime guarniture. Quei che poteronſi raccorre, furono i ſeguenti, che ſi deſcrivono ſenz'ordine, perchè l'occhio ne perdette molti nella lieta confuſione; e la memoria non potè rattenerne tutta la diſpoſizione.

D. Bartolomeo del Caſtillo Marcheſe di S.Onofrio Palermitano.

D. Ignazio Romeo Marcheſe delli Magniſi Palermitano.

D. Girolamo Filingeri Marcheſe di Lucca de' Principi di Cutò Palermitano.

D. Lucio Denti e Requiſens Principe di Caſtellazzo Cav. dell'Ordine di S.Giacomo Palermitano.

D. Vincenzo Denti e Colonna Duca di Pilaino de' Principi di Caſtellazzo Palermitano.

D. Antonino Termini Principe di Caſteltermini Palermitano.

D. Girolamo Pilo Palermitano.

D. Vincenzo la Grua, e Talamanca Principe di Carini Palermitano.

D. Franceſco Fernandez Marcheſe di Monpiliere Palermitano.

D. Criſtoforo Napoli Principe di Bonfornello de' Principi di Reſſuttano Grandi di Spagna Palerm.

D. Giuſeppe Galletti Principe di Fiumeſalato Palermitano.

D. Giovanni Maurigi e Roſſo Marcheſe di Caſtel Maurigi Palermitano.

D. Marco Mancino V. Marcheſe dell'Agliaſtro Palermitano.

D. Giuſeppe Celeſtri Marcheſe di S. Croce Palermitano.

D. Luiggi Gerardo Giardina e Luccheſe Principe delli Ficarazzi Palermitano.

D. Giacinto Papè Duca di Platameno Palermitano.

D. Ruggiero Settimo Marcheſe di Giarratana Palermitano.

D. Guglielmo Roſſel e Speciale Palermitano.

D. Pietro Luccheſe Duca di Caſtelmonte Palermitano.

Fra D. Gio: Pietro Romeo Cav. Geroſolimitano Palermitano.

D. Emmanuele Franceſco Maria Buglio, e Platamone Principe di Caſalmonaco, de' Principi dell'Arcara Palermitano.

D. Vincenzo Paternò e Caſtelli Principe del Biſcari Cataneſe.

D. Antonino Fardella Palermitano.

D. Palmiere Serrovira Duca della Catena Licateſe.

D. Pietro Squiglio Barone del Landro Palermitano

D. Blaſco Corbino Principe di Mezzojuſo Palermitano.

D. Salvadore Grugno Palermitano.

D. Leonardo lo Faſo Duca di Serra di Falco Palermitano.

D. Luiggi Duca Gaetano Palermitano.

D. Vincenzo Abbati Marcheſe di Lungarini Palermitano.

D. Giuſeppe Ugo e Perramuto Marcheſe delle Favare Palermitano.

D. Gaſpare Notarbartolo Barone di Carcaci Palermitano.

D. Giuſeppe Maria Michiele Arezzi e del Caſtrone Duca di S.Filippo Palermitano.

D. Franceſco Barlotta e Papè Principe di S. Giuſeppe Palermitano.

D. Filippo Antonio Amato Principe di Galati Palermitano.

D. Salvadore Gambacorta Palermitano.

D. Simone Valguarnera Conte de Albonz Palermitano.
D. Giulio Cesare Imperadore Berso Marchese dell'Alimena Palermitano.
D. Ignazio Pilo Principe di Rocca Palomba Pal.
D. Antonio Lanzarotti
D. Francesco Notarbartolo Duca di Villarosa Palermitano.
D. Luiggi Naselli e Morso Conte del Comiso de' Principi d'Aragona Grandi di Spagna Palermit.
D. Pietro Stella Marchese di Bonagia Palermitano.
D. Giulio Cesare Molinelli Principe di S. Rosalia Palermitano.
D. Domenico Corbino Duca di Villavaga de' Principi di Mezzojuso Palermitano.
D. Ferdinando de Morroy Principe di Pandolfina Palermitano.
D. Carlo Garsia, e Vanni Marchese di Savochetta Palermitano.
D. Gio: Alessandro Sollima e Galletti Marchese di S. Marina Palermitano.
D. Gio: Stefano Oneto Duca di Sperlinga Palermitano.
D. Saverio Gioeni de' Duchi d'Angiò Palermit.
D. Biaggio Marchese Drago Palermitano.
D. Cesare Airoldi e Riggio Marchese di S. Colomba Palermitano.
D. Carlo Filippo Cottone Principe di Castelnuovo Palermitano.
D. Onofrio Agliata Palermitano.
D. Ercole Branciforti Principe di Scordia Palermitano.
D. Antonino Giusino Palermitano.
D. Antonino Lucchese e Gallego Principe di Campofranco Palermitano.
D. Michiele Landolina e Leofanti Duca della Verdura Palermitano.
D. Gaspare li Grutti e Rivalora Principe della Roccella Palermitano.
D. Giuseppe Opezzinga Conte di Villalta Palermitano.
D. Girolamo Morso Marchese della Gibellina de' Principi di Poggioreale Palermitano.
D. Alessandro la Torre Principe della Torre Palermitano.
D. Roderico la Farina Marchese di Madonia Palermitano.
D. Vincenzo Paternò Barone della Bicocca Catanese.
D. Antonino Federico Conte di S. Giorgio Palermitano.
D. Carlo Naselli Duca di Gela Palermitano.
D. Giacomo Pietro Burgio Duca di Villa fiorita Marsalese.
D. Giovanni Ruffo Principe di Cerami Palermitano.
D. Giuseppe Valguarnera Marchese di S. Lucia Palermitano.
D. Michele Gravina Principe di Comitini Caltagironese.
D. Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna Pal.
D. Andrea Speciale e Bologna Duca di Valverde Palermitano.
D. Giovanni Ramondetto S. Martino e Curti Duca della Fabbrica Palermitano.
D. Benedetto Grifeo e la Grua Duca di Ciminna de' Principi di Partanna Palermitano.
D. Carlo Castelli Marchese della Motta Palermit.
D. Filippo Porzio Palermitano.
D. Agesilao Bonanno Duca di Castellana Palermitano.
D. Giuseppe Gisulfo Duca d'Ossada Palermitano.
D. Mario Bocca di fuoco Marchese della Scaletta Palermitano.
D. Niccolò Galletti Marchese di S. Cataldo Palermitano.
D. Giuseppe Morreale Duca di Castro Filippo Palermitano.
D. Antonino Principe Lanza Palermitano.
D. Luiggi Migliaccio de' Principi di Baucina Palermitano.
D. Antonino Ramondetto S. Martino e Riggio Barone di Campobello de' Duchi di Montalbo Palermitano.
D. Domenico Antonio Conte Gravina Palermitano.
D. Matteo Duca Lucchese Palermitano.
D. Francesco Tommaso e Valguarnera Duca di Palma de' Principi di Lampedusa Grandi di Spagna Palermitano.
D. Sebastiano Giusino de' Duchi di Belsito Palermitano.
D. Giuseppe Gallego e Benso Principe di Militello Palermitano.
D. Giulio Benso e Alimena de' Marchesi dell'Alimena Palermitano.
D. Girolamo Marasci Duca di Pietra intagliata Palermitano.
D. Pietro del Castillo, e Mastrilli Marchese di S. Isidoro Palermitano.
D. Placido Giuseppe Zati e Bonanno Marchese del Ritesi Palermitano.
D. Niccolò Palmerino Principe di Torre di Gotto Palermitano.
D. Mario Colonna ed Alliata Duca di Raitano Palermitano.
D. Giuseppe Paternò Barone delli Manganelli Catanese.
D. Giulio Maria Grimaldi Principe di S. Catarina Palermitano.
D. Francesco Algaria Palermitano.
D. Antonino Fici Duca d'Amalfi Marsalese.
D. Giuseppe Perpignano ed Afflitto Principe di Buon riposo Palermitano.

Doppo la bizzarra comparsa della Nobiltà succedeano i tamburi, timbali, trombe, oboe, ed altri stromenti da fiato della Musica dell'Ecc. Senato, seguiti dalle trombe del Tribunale del Regal Patrimo-

monio: venivano poſcia gli Ufiziali minori del ſudetto Tribunale, e di quel della Gran Corte, e i Secretarj del Regno con queſt'ordine:

D. Antonino Cunari Razionale del R. Patrimonio oggi Secretario di S. M. nella Giunta di Sicilia.

D. Biagio Minneci Razionale del R. Patrimonio.

D. D. Tommaſo Calì Proccurator Fiſcale del R. Patrimonio.

D. Giuſeppe Villari Proccurator Fiſcale della R. Gran Corte.

D. Giuſeppe Chiaravello Secretario del Regno.

Barone D. Alfio Calaſcibetta Secretario del Regno.

D. Antonino Pellegrino Razionale del R. Patrimonio.

D. Paolo Bueli Razionale del R. Patrimonio.

D. Aleſſandro Accomando Proccurator Fiſcale della R. Gran Corte.

D. Andrea Maida Proccurator Fiſcale della Regia Gran Corte.

Barone D. Giambatiſta Guaſcone Secretario e Maſtro Notajo del R. Patrimonio.

Barone D. Giambatiſta di Giovanni Secretario del Regno.

Seguia indi il Corpo Eccleſiaſtico de' Veſcovi, e Abati Parlamentarj con loro mozzette, e rocchetti, o cappemagne, e cappelli prelatizj; frappoſti a' Miniſtri del Sacro Conſeglio: furon quelli:

Monſignor D. Niccolò Terrana Palermitano Prelato nella Corte di Roma Parroco di S. Antonio.

D. Pietro Sandoval Palermitano Abate di S. Maria di Gala.

D. Giuſeppe Gioeni Palermitano Abate di S. Maria la Pedala.

D. Andrea Filingeri Palermitano Abate di S. Maria di Roccadia.

Abate D. Giovanni Filingeri Palermitano Priore di S. Andrea di Piazza Prelato Cameriere d'onore di S. S.

Abate D. Giovanni Branciforti Palermitano Commendatario della Sacra Maggione di Palermo.

Monſignor Fra D. Aleſſandro Caputo Catanese Veſcovo di Mazzara.

Monſignor D. Domenico Valguarnera Palermitano Veſcovo di Cefalù.

Monſignor D. Lorenzo Gioeni Palermitano Veſcovo di Girgenti.

Monſignor D. Matteo Baſile da Pareta Arciveſcovo di Palermo e Metropolitano.

D. Giuſeppe Espos uno degli Abati Commendatarj di S. Giovanni degli Eremiti Canonico di queſta Cattedrale.

D. Giovanni Giuſino Palermitano Abate di S. Maria dell'Arco.

Abate P. D. Andrea S. Canale Caſſineſe Palermitano Priore, e Vicario Generale della Metropolitana di Monreale.

P. D. Benedetto Mangano Ciſtercienſe Abate di S. Caterina di Linguagroſſa.

Il P. Rettore del Collegio degli Studj de' Rev. Padri Geſuiti Abate di S. Maria la Grotta.

Monſignor D. Macario Muſacchio della Piana Arciveſcovo di Seleucia Abate di S. Maria di Mandanici, e di S. Michele di Troina.

Monſignor D. Giuſeppe Barlotta Palermitano Principe di S. Giuſeppe Veſcovo di Taletta Abate di S. Maria del Parco.

Monſignor D. Giacomo Bonanno Palermitano Veſcovo di Patti.

Monſignor D. Matteo Trigona Piazzeſe Veſcovo di Siracuſa.

Monſignor D. Pietro Galletti Palermitano Veſcovo di Catania.

I Miniſtri del Sacro Conſeglio, che ſtavano allato de' ſuccennati Prelati, e ch'eran preceduti del Capitano della R. Gran Corte con alzata la verga del regio Tribunale furono i ſeguenti:

D. D. Giuſeppe Procopio Maſtro Secreto.

D. D. Gio: Batiſta Guzzardi Giudice del R. Conciſtoro.

D. D. Giovanni di Franciſci Giudice del R. Conciſtoro.

D. D. Antonino Agliata de' Baroni di Solanto Giudice della Regia Gran Corte Criminale.

D. D. Giuſeppe Almundo Paternò Giudice della Regia Gran Corte Criminale.

D. D. Vincenzo Natoli Giudice della Regia Gran Corte Civile.

D. D. Iſidoro Terrana Avvocato Fiſcale della Regia Camera, oggi Preſidente del R. Conciſtoro.

D. Pietro Filingeri Palermitano Maſtro Razionale Nobile del Regal Patrimonio.

D. D. Franceſco Arias Auditore Generale della Gente di Guerra.

D. D. Federico Magazzù ed Orioles Giudice del R. Conciſtoro.

D. D. Girolamo Sileci Giudice della Regia Gran Corte Civile.

D. D. Giuſeppe Paternò Barone di Radduſa Giudice della Regia Gran Corte Civile.

D. D. Vincenzo Vanni Giudice della Regia Gran Corte Civile.

D. Tommaſo de Laredo Regio Conſervadore.

D. Domenico Natale Marcheſe di Monte Roſato Maſtro Portolano.

D. Franceſco Moncada Meſſineſe Principe di Lardaria Maſtro Razionale Nobile del R. Patrimonio.

D. D. An-

D. D. Antonio Marchese Mastro Razionale Togato del Regal Patrimonio.

D.D. Onofrio Buglio Mastro Razionale Togato del Regal Patrimonio oggi Reggente della Regia Giunta di Sicilia.

D. D. Francesco Gastone Marchese dell'Ingegno Avvocato Fiscale della Regia Gran Corte, oggi Presidente del Regal Patrimonio.

D. D. Girolamo Arena Regio Consultore di S. M. oggi Reggente della Regia Giunta di Sicilia.

D. D. Tommaso Bonifazio Presidente della Regia Camera.

D. D. Rosario Frangipani Mastro Razionale Togato del Regal Patrimonio.

D. D. Domenico Costantino Mastro Razionale Togato del Regal Patrimonio.

D. Vitale Valguarnera Palermitano Principe di Niscemi Mastro Razionale Nobile del R. Patrimonio.

D. Calogero Gabriele Colonna Romano Messinese Duca di Cesarò Mastro Razionale Nobile del R. Patrimonio.

D. D. Gio: Tommaso Loredano Presidente del R. Concistoro oggi Presidente della R. G. Corte.

Mancava solo fra i Ministri il Marchese D. Casimiro Drago Presidente del Tribunale della Regia Gran Corte, che per la etá sua avanzata non fu atto a cavalcare. Or dopo questa grave, e riguardevole Comitiva seguirono i due Mazzieri del Senato D. Bernardo Alonzo, e D. Antonino Sapone con loro sopravvesti di ricco broccato d'oro, e colle grosse, e figurate mazze di argento dorato; e indi facea nobil comparsa D. Andrea Riggio Principe della Catena Regio Tesoriere Generale con alcune borse negli arcioni della sella, e altre gli venivano apprestate da molti Ufiziali, che lo circondavano, ripiene di monete d'argento, coll'impronta del nostro Sovrano, fattesi coniare a quest'effetto; e ad ogni cantone delle Strade profusamente ne gettava al Popolo.

Veniva immediata la Corte di S. M., e prima procedea la Compagnia de' Lanzi della Guardia Regale appiè con alla testa il suo Tenente D. Giuseppe Caldarera Palermitano Barone dell'Amenta, e Rolica Tenente Colonello nelle Truppe di S.M. a cavallo, ed al fine D. Mariano Naselli Palermitano de' Principi d'Aragona Grandi di Spagna; indi quattro Battitori Guardie del Corpo, quatttro Scudieri, e i Maggiordomi, seguia l'Abate D. Giuseppe Baeza Limosiniere del Re, al quale succedeano i Gentiluomini tanto d'entrata quanto d'esercizio Spagnuoli, Italiani, Napolitani, e Siciliani fra' quali i trenta Cavalieri Palermitani già descritti nel precedente Capitolo; e dopo a questi cavalcarono gli Ajutanti regali: Facea contiguamente vedersi in quella pompa degna del suo nobile rango D. Ercole Michiele Branciforti Principe di Butera, primo Barone del Regno, Grande di Spagna, e Gentiluomo di S. M. collo Stendardo regale innalberato, ed un corteggio di Servidori fastosamente numeroso: e precedendo lo stuolo della Famiglia regale, e i Cavallerizzi di campo comparve l'Inclito Monarca, di cui la splendidissima maestá del volto dava risalto al vivace fulgore delle rarissime gemme: Ei mostrò nell'atto del cavalcare e il talento d'un nobile spirito, e il pregio d'un'eccelsa Benignità; mentrechè avendo all'uscire del Padiglione salito sopra un generoso destriere; fattosi questo superbo del

su-

ſublime, ed onorevole peſo, incominciò a balzellare, e ad inquietarſi; con deſtro braccio il reggea il Principe amabile; ma ſcorgendo quanto incomodava gli aſſiſtenti, volle ſmontare, e cavalcarne un'altro de' molti, che ne conduceano i Palafrenieri più manſueto; e mettendoſi ad un paſſo adagiato, ebbe la bontà di richiedere al Pretore ſe gli riuſciva comodo quell'andare. Veniva S. M. ſotto baldacchino di ricco drappo, l'aſte del quale eran ſoſtenute da ſei Senatori che furono D. Giovanni Zappino Barone dell'Oliviere, D Ignazio Vaſſallo, D. Lucio Luccheſe, ed Alagona, D. Domenico Garſia, e Vanni, D. Antonio Maria de Franchi, e D. Antonino Calvello Barone del Grano: eran queſti veſtiti alla Spagnuola con maniche di ricamo, giojelli, catenette d'oro, e lor toghe Senatorie Romane, e procedean coperti, come rappreſentanti il Senato di Palermo Grande di Spagna: allato de' riferiti Senatori andavano nella ſteſſa gala, ed ugualmente togati ſei Ofiziali Nobili del medeſimo Senato diſcoperti, per ſottentrare al peſo dell'aſte; cioè D. Franceſco Capero e Vanni Maeſtro Razionale, D. Gio: Luiggi Settimo Teſoriere, D Vincenzo Giovenco, ed Abbati Regio Maſtro Marammiere, D. Carlo Mortillaro Barone del Ciantro Conſervadore dell'armi, D. Carlo Salerno Arcivario, e D Pietro la Placa Cancelliere: mancarono per cagion d'infermità D Lorenzo Celeſia Marcheſe di S. Antonino Maſtro Notajo, e D. Scipione di Blaſi.

Andava alla ſtaffa deſtra del Re D. Ignazio Lanza Principe della Trabia ſecondo Titolo del Regno, e Gentiluomo di S. M., appiè diſcoperto, ed alla ſiniſtra D. Franceſco Bonanno del Boſco Principe della Cattolica Grande di Spagna Cavaliere del Toſon d'oro, e Gentiluomo di S M., Pretore, e pertanto coperto; e dietro a lui D. Franceſco Agras Duca di Caſtelluzzo Secreto delle regie Dogane: Avea luogo vicino al Monarca D. Bartolomeo Principe Corſini Grande Scudiere, che ſtava a cavallo alla deſtra fuori del baldacchino, in maniera, che non paſſava la ſtaffa del Re, portando la ſpada ingiojellata, e nuda di S.M.; dietro alla quale, diſcoſti dal ſuddetto baldacchino procedeano D. Lelio Caraffa Marcheſe d'Arienzo Capitan delle Guardie, D. Emmanuel Benavides Conte di S. Stefano Maggiordomo maggiore, e Governadore di S. M. alla deſtra, e D Franceſco Pimentel Duca d'Arion Gentiluomo: ſi chiudea indi la Cavalcata con la Compagnia delle Guardie del corpo con ſuoi Ofiziali alla teſta; e ſeguian le carrozze di S. M., dell'Arciveſcovo di Palermo, de' Veſcovi, del primo, e ſecondo Titolo, e quelle del Senato. L'inciſa lamina ſerve a moſtrare la diſpoſizione almeno ſe non può eſprimere tutta la pompa della ſolenne Cavalcata.

In-

Incamminatasi con quest'ordine la regal Cavalcata venne ad incontrare il Re la Processione de' Regolari, seguiti dal Clero, Parrochi, e Capitolo, vestendosi i Canonici con piviale, pianeta, e dalmatica secondo il loro grado, e tutti con mitra in testa: coronava la Processione Monsignore Arcivescovo in abito Pontificale, con mitra preziosa in capo, e bacolo pastorale in mano, assistito dall'Arcidiacono Monsignor D. Giuseppe Stella, e dal Canonico Diacono D. Mariano Maurigi: s'avanzò questa dalla Porta Felice fino a quella de' Greci, ove innalzato trovossi il primo arco Trionfale eretto dal Senato; e ponendosi i Regolari a filo dalla parte delle mura della Città, situossi il Clero della Cattedrale, e Capitolo coll'Arcivescovo dinanzi all'Arco sudetto, in cui arrivato il Re, scese subito da cavallo, servito dal Principe Corsini, il quale pose pur anche il piè a terra, consegnando la spada regale al più antico de' Cavallerizzi di campo; fu apprestato da un Ufiziale della tappezzaria un tappeto con sopra un cuscino, e inginocchiatasi S. M. bagiò riverentemente la Croce presentatale dall'Arcivescovo; dopo di che rimontò a cavallo, e il Principe Corsini riprese la Spada, e il suo posto; sciogliendosi la Processione; mentre l'Arcivescovo ritiratosi in disparte, e deposti gli abiti Pontificali si vestì di cappamagna, e cappello Prelatizio, e s'unì alla Cavalcata, occupando il luogo maggiore fra gli altri Prelati.

Avviossi quindi la Cavalcata alla Porta Felice, e la confusione straordinaria delle genti, che stavano affollate per goder della vista dell'amato Principe fin sopra le mura, e baluardi della Città, e nelle spiagge del mare con gondole, e feluche, rendea il diletto maggiore, e mostrava la sincerità della comune allegrezza, colla quale celebravasi dal Popolo la regale Acclamazione. Giunto il Re alla Porta, per dove si scorgea tutta la magnifica strada del Cassaro fino alla Porta nuova negli sfoggiatissimi apparati, e macchine trionfali di sopra descritti, fermossi alquanto; e staccatosi il Pretore dalla staffa, essendogli state porte da D. Girolamo Riggio Marchese della Ginestra Sargento maggiore della Città in un bacino d'argento le chiavi della medesima, s'inginocchiò avanti S.M. ad offerirgliele con brieve, ed ornata orazione, che benignamente le restituì all'istesso Pretore, il quale ritornò al suo posto; e s'intese allora la scarica dell'artiglieria del Castello, delle Fortezze, e delle Galee, che non impedia che risonassero dappertutto le voci di giubilo, e di benedizioni al Cielo, per averci felicitati con sì riverito, ed inclito Monarca.

Seguì poi senza interruzione la Cavalcata per la strada del Cassaro, ove per dar luogo al numeroso concorso, s'alzarono continuati

palchi in diverſe parti; e ſi proibì di poter camminare in quel tempo le carrozze: frattanto gli applauſi del Popolo s'ingrandivano vieppiù, quanto maggiore ſi facea la moltitudine, che in ogni paſſo radunavaſi a ſeguire il nuovo Regnante, ed a far eco al Principe di Butera che di tempo in tempo con alte voci proclamava: *Sicilia*, *Sicilia per il Re CARLO Infante di Spagna*; ed al Principe della Trabia, ed al Pretore, che riſpondeano: *Viva, Viva il Re CARLO Infante di Spagna*. Nel paſſar della Piazza Villena s'udirono i ſonori concenti del Dialogo ſopra riferito alla ſtrepitoſa armonia di otto Chori di Muſica; fermoſſi quivi S. M alquanto, sì per dar riſpiro alla Comitiva, che procedea appiè, che per mirare in quel centro di magnificenze l'affettuoſe dimoſtrazioni de'ſuoi fedeli, ed amantiſſimi ſudditi, le quali di là godeanſi in tutte le quattro parti della Città: quindi arrivata alla Cattedrale ſmontò la Nobiltà da cavallo, con tutti gli altri ch'erano intervenuti nella Cavalcata; lo ſteſſo fece il Re alla Porta maggiore, ove l Arciveſcovo ripreſi gli abiti Ponteficali, ed aſſiſtito dal mitrato Capitolo fu pronto a dargli l'acqua, e ad intonare il *Te Deum laudamus*, che fu proſeguito da' Muſici.

Aſceſo il Re ſul Trono, e l'Arciveſcovo, e i Canonici portatiſi all'Altare, collogoſſi in tal guiſa la Corte, che gli era dappreſſo: ſi poſe dietro la ſedia di S. M. il Capitan delle Guardie, e accanto il Conte di S. Stefano, amendue in picciole panchette, coperte di velluto; il Limoſiniere preſe la ſua piazza alla ſiniſtra del Re: ſtiede poi alla parte deſtra appiè del Solio il Principe di Butera col regio Stendardo alla mano; e nella ſiniſtra il Principe Corſini colla Spada nuda, tenendo allato il Duca d'Airon: I Gentiluomini così d'eſercizio, come d'entrata, e gli Ajutanti regali, e Maggiordomi trovarono il loro luogo nello ſpazio fra il Trono regale, e quel dell'Arciveſcovo; reſtando gli Uſcieri di Camera nel piano ſuperiore del Choro: I Veſcovi, ed Abati occuparono quella parte, che ſi framezza fra il Solio Arciveſcovale, e la balaguſtrata del Cappellone; e il rimanente della Corte con il corpo della Nobiltà ſi fermò nel piano inferiore del Choro.

Terminato da' Muſici il *Te Deum* recitò l'Arciveſcovo appiè dell'Altare maggiore le ſolite orazioni; e quindi ſalito in mezzo all'Altare diè la paſtoral benedizione: e ritiroſſi per deporre gli abiti Ponteficali, e veſtirſi di cappa magna. S'alzò allora il Re, ch'era ſtato genufleſſo ſino a quel punto, e poſtoſi a ſedere ſul Trono, ſi coprì; ſiccome fecero il Senato, e quei Grandi, ch'erano in poſſeſſo di coprirſi; e i Canonici ripoſta ſul capo la mitra andarono dinanzi al Solio, e facendo riverenza a S. M., dalla quale furon benignamente riſalutati con cavarſi il cappello, ſi ritirarono a ſpogliarſi de' loro abiti Ponteficali.

Ciò ſeguito il Gentiluomo di Camera del Re, ch'era di giornata fè portargli avanti un tavolino coperto di velluto cremesì, ſopra del qua-

le si pose un cuscinetto, ed in esso dal Limosiniere fu posato un Messale aperto con sopra un Crocifisso, che gli furon porti da un Cappellano di S.M.; dopo di che il Conte di S.Stefano chiamò a D.Giuseppe Papè Principe di Valdina Protonotajo del Regno, che dal piano inferiore salì due gradini del Trono, e datogli l'ordine dal Re, ascese sino al quinto scalino, e lesse con voce intelligibile la forma del giuramento di fedeltà, ed omaggio, da prestarsi dalle tre braccia del Regno, Ecclesiastico cioè, Militare, e Demaniale: sicchè D. Pietro Battaglia Regio Coadjutore del Protonotajo incominciò a chiamare, e graduare ognuno secondo il lor posto; e fu il primo l'Arcivescovo D. Matteo Basile come capo del Braccio Ecclesiastico, il quale salito in Trono, e fatta riverenza al Re, che levossi cortesemente il cappello, s'inchinò con ambe le ginocchia innanzi il tavolino; e poste le mani sopra del Messale, gli fu dal Protonotajo fatta questa domanda: *Giura ella a S. M. fedeltà, ed omaggio secondo la forma del giuramento da me letta?* e rispose il Prelato: *Così lo giuro*: bagiando il Crocifisso, e'l Messale; e disceso dal Solio andò a pigliare il primo luogo fra' Vescovi; i quali indi seguirono con tutti gli Abati Parlamentarj, ch'erano intervenuti nella Cavalcata, con l'ordine loro a far lo stesso: così proseguì il Braccio Militare, essendo il primo fra questi il Principe di Butera, che lasciò nelle mani del Principe della Trabia secondo Titolo lo Stendardo regale, che tornó a ripigliarsi finito il giuramento; furon dappoi ammessi tutti gli altri Baroni Parlamentarj, che si trovaron presenti al medesimo ufizio. Fu l'ultimo il Braccio Demaniale, al quale diè principio il Pretore di questa Città, a nome della stessa come Capitale del Regno, ed ebbe la bontà il Re di discoprirsi in questa umiliazione del Pretore, siccome avea fatto col solo Arcivescovo di Palermo: continuarono dopo i Diputati del Regno come Proccuradori dell'altre Città Demaniali a prestare il giuramento. Quindi ordinò il Re al Protonotajo di legger la formola del giuramento, che dovea S M. prestare per l'osservanza de' Capitoli, e Privilegj del Regno; la qual letta, postosi in ginocchio il suddetto Protonotajo gli disse: *Si compiace V.M. di giurare l'osservanza de' Capitoli, e Privilegj del Regno secondo la forma, che m'ordinò di leggere?* al che alzatosi, e discoverto il Re, stese la mano destra nuda sul Messale aperto, e benignamente rispose: *Così lo giuro*: bagiando indi il Crocefisso. Ritornò il Pretore a mettersi in ginocchio dinanzi a S.M. col libro de' Privilegj, e Consuetudini della Città di Palermo, che gli fu porto per l'infermitá del Mastro Notajo del Senato, da D.Leonardo Maria lo Presti Promastro Notajo; a supplicarla in questo tenore: *Si compiace la M.V. di giurare l'osservanza de' Privilegj, e Consuetudini di questa Capitale, riguardata dalla M V., ugualmente che da' suoi Antecessori, per sua Reggia, e di permettere che se ne stendesse l'atto nella maniera costumata?* e copren-

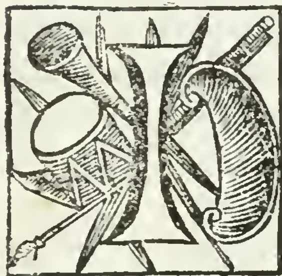
prendosi il Re il capo, e la mano, porse questa sul messale, e disse: *Così lo giuro*: che fu seguito dalle grida di giubilo di tutto il Popolo, e delle salve de' baluardi.

Datosi fine a questa funzione, scese S.M. dal Solio, e fatta riverenza all'Altare s'incamminò sotto il baldacchino alla cappella della Gloriosa Vergine S. ROSALIA, in cui si fè trovare aperta la cancellata, che chiude l'arca preziosa delle sacre Reliquie, le quali venerò il Monarca molto religiosamente; e quindi uscito dalla Porta maggiore rimontò a cavallo collo stesso accompagnamento, ed ordine osservato dapprima, finchè giunto appiè della scala del Regal Palagio, ivi smontato, restò il baldacchino, che fu lasciato in dono alla Regal Famiglia bassa; e corteggiato da' Senatori, da tutta la Nobiltà, e Ministerio, incamminossi sino alla Camera di Parata; ove postosi il Re sotto l'ombrello se gli fè avanti genuflesso il Principe di Butera a rendergli lo Stendardo; che graziosamente fu ridonato al medesimo Principe.

Restò la Città tutta in festa, ed erano gli allegri volti del Popolo tanti veritieri specchi a mirare l'interno sincero giubilo de' cuori: si replicò nel dopo pranzo il godimento della Presenza Regale; poichè S. M. si compiacque di passeggiare in carrozza tutto il Cassaro, e di scendere alla Marina; ove nel bel Teatro marmoreo fè il Senato trovar un'eletto choro di Musica a cantare un dialoghetto, espressamente composto per tal funzione, oltre della Serenata che ripetitamente nella Piazza ottangolare risonava a tutte l'ore.

Capitolo Ottavo

Sacra Unzione, e Coronamento del Re nella Metropolitana.



Giorni, che s'interposero dalla funzione del pubblico Ingresso di S.M. al suo Coronamento, furon tutti pieni di giubilo; e non s'attese ad altro, che a solenneggiarli con tutto lo sfogo maggiore della Magnificenza, e della pompa: sorpassò l'Illuminazione di queste sere tutte le mete del credere; poichè seben fosse mai sempre stata singolare Palermo in tali fastose dimonstranze, siccome scrisse Ruggiero Hoveden *in annal. Anglic.* appo Paruta *dell'origine delle Medaglie f.* 198. che nell'

arrivo di Giovanna figlia del Re d'Inghilterra in questa Città, per lo maritaggio fatto con Guiglielmo II. all'anno 1177. del Redentore, fu sì eccedente, e rara la baldòria, che parea si brugiasse tutta la Città, e scompariva nel Cielo lo splendor delle Stelle; tuttavvia se il cennato Autore si fosse ritrovato in questa solennità, conforme trovossi in quella di sei secoli addietro, non avrebbe di certo incontrata proporzione valevole a spiegare tutta la Grandezza Palermitana di sì ostentosa Illuminazione; e per me, che mi riconosco inferiore ad ogni altro ad esprimerne la splendidezza ne'suoi vasti confini, basta dire, che tutta la Città era un continuato lume; che la quantitá della cera, che si consumò in ognuna delle quattro sere ascese a piú di cantara dugento sessantasette, secondo il computo che se ne cavò da' Cerajuoli, oltre degli altri infiiti lumi, e candele che s'accesero; e nelle due grandi Strade di Toledo, e Maqueda, ove si posero da un lato e l'altro gli archi continuati, per rendere eguale la situazione de' lumi, non potea qualsisia occhio più intrepido sofferirne l'abbaglio; e ciò che ad altri, che non vi furon presenti, parrà d'eccedere nell'esagerazione, a chi ne godè la vista, sembrerà di non essersi manifestato abbastanza.

Arrivato intanto il giorno terzo di Luglio si dispose il tutto per la celebre Coronazione, ingrandendosi il Regal Solio nella Cattedrale: si distese pur anche il piano del Choro, togliendosi la ferrata dal suo luogo, e trasportandosi fino al secondo Arco della Nave, con dividere per mezzo di due scaglioni tutto il pavimento del suddetto Choro in due ordini: sopra le spalliere Canonicali dal lato de' regali tumoli si fabbricarono alcuni palchi per le Dame; ed altresí altri due per le medesime s'ergerono sotto gli organi con gelosia dinanzi, e altri due ne' vani degli archi secondi per la Musica. Dirincontro al fianco sinistro del Solio regale s'ordinò una scalinata per la credenza del Re sopra la balagustrata della Tribuna; e nella Cappella di Nostra Signora di Libera Inferni s'alzò una camera, o gabinetto di tavole senza tetto; ma di maniera alta che non potea esser veduto il Re, quando dovesse starvi dentrò; con due porte, una rimpetto all'Altare della Ss. Vergine, ed altra con due scalini appiè di essa camera; la quale era al di dentro apparecchiata con damaschi cremesì trinati d'oro, standovi una ricca sedia a braccio, e un tavolino per mettervi sopra gli abiti regali.

Era il Duomo nella magnifica Pompa, già descritta nel Capitolo 6. di questo libro: vedeasi il Regal Solio ornato di ricchissimo baldacchino di velluto, fregiato di larghe trine, e frange d'oro, e nel mezzo della coltre spiccava una grand'Aquila di finissimo ricamo d'

oro con in petto l'armi di S. M., il pavimento, e gradini del Trono eran pure coperti de' medesimi velluti cremesì ricamati d'oro negli estremi; e si collogò sotto l'ombrello una sontuosa sedia a braccio con tre cuscini dello stesso velluto, uno per sotto i piedi del Re, e due per lo genuflessorio situato verso l'Altare. Furon preparate altre cose per la funzione, come il vasetto dell'olio de' Catecumeni sopra l'Altare con due candele accese dinanzi; una sottocoppa colle monete per l'offerta, lo strumento per la Pace, e un taffettà per limpiare il Messale sopra la credenza del Re; e sotto il Solio Arcivescovale fu preparata la credenza dell'Arcivescovo.

Disposto il tutto con bell'ordine, si schierò la mattina a buon' ora la Fanteria nella Piazza del Regal Palagio, e della Cattedrale: si tennero aperte le tre porte principali della Chiesa, e quella della Sacristia dietro la Tribuna; ma si posero alla Custodia delle stesse molti Uficiali, e Soldati affine di far solamente entrare i Cavalieri, le Dame, e le persone di riguardo; come pure si sparsero in diversi altri luoghi le Guardie per impedire la confusione, e l'imbarazzo.

Circa l'ore dieci facendosi prossima la venuta del Re, uscirono dalla Sacristia con quest'ordine prima i Cherici del Seminario, i Beneficiati con cappa magna, la Croce Arcivescovale fra due Accoliti, i Canonici con tunicelle, pianete, e piviali secondo il lor grado tutti mitrati, e fra essi il Canonico Suddiacono D. Giuseppe Espos col Messale, e il Canonico Diacono Don Mariano Maurigi con manipolo, e stola, come Ministri della Messa solenne: indi seguirono i Vescovi cioè Fra D Matteo Caputo Vescovo di Mazzara, D. Domenico Valguarnera di Cefalù, D Giacomo Bonanno di Patti, D Lorenzo Gioeni di Girgenti, D. Matteo Trigona di Siracusa, e D. Pietro Galletti Vescovo di Catania, tutti senza bacolo, e senza coda spiegata, accompagnati da' lor Maestri di cirimonie, e Cappellani. Venne finalmente l'Arcivescovo Fra D. Matteo Basile in mezzo all'Arcidiacono Monsignor D. Giuseppe Stella, e'l Canonico Diacono Dottor D. Lorenzo Migliaccio, precedendo immediatamente il Ciantro D Alonso Fernandez con piviale, e coll'assistenza del suo Maestro di cirimonie, Terminatore, e Caudatario, che portava sul braccio la coda spiegata, de' Cappellani, e de' Paggi. Arrivata la cospicua Processione all'Altare maggiore s'assise il Metropolitano sul faldistorio sopra l'estremo scalino del Cappellone colle spalle all'Altare, standovi allato l'Arcidiacono, Canonico Diacono, e il Ciantro come Presbitero assistente: i Vescovi, che tutti usarono palmatoria, si posero a sedere ne' lor faldistorj sotto detto scalino, senza sgabello, e tappeto, e sol con cuscino per quando dovean

genuflettersi; i Canonici Diacono, e Suddiacono della Messa s'accomodarono nelle scranne situate al Cor no dell'Epistola, e il Seminario, i Vivandieri, e Canonici presero il loro luogo nel Choro.

Partì frattanto S.M. dal suo regal Palagio con tutto il suo corteggio in quest'ordinanza: procedea in primo luogo la Compagnia degli Alabardieri col suo Tenente D. Giuseppe Caldarera Barone dell'Amenta, e Rolica alla testa a cavallo, ed alla coda il Capitano D Mariano Naselli: seguiva poi una carrozza a sei cavalli, nella quale erano due Gentiluomini di Camera de' Palermitani, cioè D. Ercole Michiele Branciforti Principe di Butera, che in un bacino d'argento portava la Corona, e Scettro regale d'inestimabil prezzo per la rarità de' diamanti, lavorati in questa Capitale; e D. Vincenzo Filingeri Conte di S.Marco, che in altro simil bacino portava la spada pur giojellata col cintiglio: succedea altra carrozza a sei cavalli con entro il primo Scudiere di S.M. D. Giuseppe Miranda, e i Gentiluomini di Camera d'esercizio piú antichi; venendo appresso un cocchio vuoto ad otto cavalli di rispetto; e la Nobiltà, e la Corte del Re intervenne a cavallo alla rinfusa senz'ordine di precedenza, dopo i quali vi furono i quattro Battitori Guardie del Corpo. Vedeasi alla fine il cocchio regale, ove con S.M andarono D. Emmanuele Benavides Conte di S. Stefano, D. Bartolomeo Principe Corsini, D.Lelio Caraffa Marchese d'Arienzo, e D.Francesco Pimentel Duca di Arion; procedeano appiè d'intorno la carrozza i Paggi; e cavalcavano vicino i quattro Cavallerizzi due alla destra, e due alla sinistra; e gli Ufiziali delle Guardie del Corpo stavano alle portiere, marciando dietro del cocchio le stesse Guardie a cavallo.

Col descritto ordine arrivati alla Cattedrale i due Gentiluomini Principe di Butera, e Conte di S.Marco, ed entrati per la porta maggiore colla scorta di sei Alabardieri, che stavan prevenuti a questo fine si portarono all'Altare maggiore, e fatta riverenza all'Arcivescovo, gli presentarono la Corona, Scettro, e Spada regali, che presi dal Prelato, furon consegnati all'Arcidiacono, per riporli sull'Altare senza i bacini, i quali si porgettero ad un Ufiziale di Camera di S M., che si trovò pronto a riceverli. Giunse frattanto S M. in abito di giamberga senza spada, e gli fu data l'acqua dal suo Limosiniere Abate D Giuseppe Baeza alla Porta maggiore, incamminandosi in mezzo la Nobiltà, e le Guardie del Corpo a dirittura nel gabinetto fabbricato nella Cappella di Nostra Signora di Libera Inferni; dove da' Gentiluomini di Camera di giornata fu vestita degli abiti di funzione, co' quali dovea presentarsi all'Altare, cioè con giubbone, e braconi senza cappello, e spada.

Vestito il Re nella forma descritta si portò alla parte inferiore del Choro, ove fu incontrato da' Vescovi di Catania, e Siracusa, che avendo-

dogli fatto un inchino, si posero a' suoi lati, e da essi fu guidato all'Altare dinanzi l'Arcivescovo, che si trovò a sedere con mitra in testa mentre tutti gli altri Vescovi si alzarono in piè: salutò cortesemente S.M al Prelato, che pur gli corrispose con inchino, e benedizione: Nell'avanzarsi all'Altare, tutti della Corte regale, Nobiltà, e Conseglio si fermarono in confuso nella parte inferiore del Choro, salirono però nel piano superiore il Conte di S. Stefano Maggiordomo maggiore, il Principe Corsini Gran Scudiere, il Marchese d'Arienzo Capitan delle Guardie, il Duca d'Arion, il Principe di Butera, e il Conte di S. Marco Gentiluomini di Camera, l'Abate D Giuseppe Baeza Limosiniere, il Conte Trivulzio Luogotenente delle Guardie, e D Giuseppe Miranda primo Scudiere, facendo tutti corteggio al Re, stando i Maggiordomi di settimana, e i Nobili presso il Solio dell'Arcivescovo.

Essendo intanto alla presenza del Metropolitano S.M., il Vescovo di Catania deposta la mitra espose l'istanza pe'l coronamento del Re colle parole prescritte dal Ponteficale Romano; indi fu porta una sedia a braccio, che fu avvicinata a S.M. dal Conte di S Stefano, e ivi sedendo il Re con allato i due Vescovi di Catania, e Siracusa pur sedenti gli fu letta dall'Arcivescovo l'ammonizione secondo il cirimoniale; e in questo tempo stiedero pure a sedere con mitra in capo gli altri Vescovi, il Ciantro, e i Canonici assistenti: finita la suddetta orazione s'alzò S M., e levossi la sedia, portandosi un cuscino, sul quale si pose in ginocchio il Re avanti l'Arcivescovo, che tenea sulle ginocchia il Ponteficale Romano, che pur si sostenne dalla parte di sotto dal Monarca, che pronunziò con gran franchezza la formola della professsion della Fede; e poste in fine ambe le mani sul Messale, sovrapposto al Ponteficale, giurò l'osservanza di quanto avea letto, con soggiugnere: *Sic me Deus adjuvet, & hæc sancta Evangelia*; e bagiò la mano all'Arcivescovo; il quale alzato, e deposta la mitra, stando tuttavvia il Re genuflesso, recitò l'orazione costumata, che fu parimente detta a bassa voce dagli altri Vescovi, ognuno nel suo Ponteficale.

Indi l'Arcivescovo salì sull'Altare, e si pose a sedere nel suo faldistorio, ed alzatosi il Re, andò a genuflettersi avanti a lui sopra un cuscino, facendogli corona tutti i Vescovi; ed allora dal Gentiluomo di Camera Duca d'Arion fu denudato il destro braccio regale sino al gomito, che unse l'Arcivescovo in segno di croce dalla giuntura della mano sino al gomito con l'olio de' Catecumeni, somministratogli dal Canonico Diacono, legando l'Arcidiacono con cotone, e fascia di tela il braccio, che fu ricoperto dal cennato Duca; da cui poscia si sciolsero i bottoncini, che chiudeano la parte superiore del giubbone, e discoperte le spalle di S.M., furon similmente unte dal Metropolitano, ponendovi l'Arcidiacono il solo cotone senz'altra legatura; e dal medesimo Duca fu quindi allac-

allacciato il giubbone: dopo di che si pose in piè l'Arcivescovo, deponendo la mitra, e stando il Re ancor genuflesso proseguì l'orazione del Pontificale suddetto.

Tornò a sedere l'Arcivescovo, e ripresa la mitra s'asterse le dita, e lavossi le mani; ed il Re alzatosi si ritirò vicino l'Altare nel corno del Vangelo; discese poi il Prelato fino all'ultimo scalino, e cominciò la Messa, e S. M. genuflessa udì dal suo Limosiniere l'Introito fino al *Confiteor*; e poscia seguito da tutti quei, che aveano occupato il piano superiore del Choro, si portò al suo gabinetto, ove dopo di farsi astergere dal cennato Limosiniere il braccio, e le spalle unte dell'olio sacro, coprissi del regal manto; uscì poi col suo corteggio, e rientrò nel Choro: sostenea lo strascico del manto il Conte di S. Stefano Maggiordomo maggiore nel mezzo, e nell'estremità il Duca d'Arion; quindi salito sul Trono, si pose in ginocchio, e continuò ad ascoltare dal suo Limosiniere, che stava pur genuflesso in un gradino a tal fine collogato innanzi il genuflessorio di S.M., il principio della Messa fino al Graduale; ponendosi solamente a sedere nel cantarsi dell'Epistola: in questo tempo il Marchese d'Arienzo stiede dietro la sedia del Re, e il Conte di S. Stefano accanto la detta sedia un poco indietro, ed ambedue in piè; il Principe Corsini, il Duca d'Arion, con gli altri Gentiluomini di funzione si fermarono nel piano superiore del Choro posti a linea verso l'Altare maggiore.

Dopo il Graduale, e avanti il Vangelo sedette l'Arcivescovo nel suo faldistorio con mitra, e allora i Vescovi di Catania, e Siracusa andarono al Solio regale, e fecero riverenza al Re, che in mezzo a loro col suo corteggio si condusse all'Altare, ove si pose in ginocchio sopra un cuscino avanti l'Arcivescovo: quindi l'Arcidiacono presa la spada sull'Altare, e sguainatala, la diede in mano dell'Arcivescovo, che consegnolla a S. M. coll'orazione prescritta, dal quale gli fu restituita; e rimittendola l'Arcidiacono nel fodero, attaccata al cintiglio la ripose in man del Prelato, che da lui ajutato la cinse al fianco del Re, che alzatosi in piè, e sfoderandola con grazioso spirito, la vibrò quattro volte nell'aria; e poscia ripulitala nel sinistro braccio, se la rimise al fianco, e ritornò in ginocchio: ciò fatto prese l'Arcivescovo la Corona, ch'era sull'Altare, e sostenendola ancora i Vescovi assistenti, ne ornò il capo regale, e porse susseguentemente alla destra lo Scettro; nel qual atto risonarono gli allegri applausi di quanti trovaronsi nella Chiesa, e con festivo suono toccarono le trombe, e i timbali de' Reggimenti, a' quali risposero le campane del Duomo, e le salve degli squadroni, e dell'artigliaria del Castello, e de' baloardi: s'alzò poi il Re Coronato, e il Principe Corsini Gran Scudiere sciolse la spada inguainata dal fianco

co di S. M., e la portò sempre avanti il Re, che sedendo sul Trono, fermavasi quegli in distanza d'un passo dell'ultimo scalino.

Portossi al Solio intanto S. M. fra il Metropolitano, e il Vescovo di Catania, col seguito degli altri Vescovi, Diaconi assistenti, e Maestro di cirimonie, i quali restarono in piè sul pavimento, salendo col Re solamente i primi due; ed allora fu intronizzato con farlo sedere, mentre l'Arcivescovo profferia l'orazione ordinata: discese poi il Prelato di Catania, e deposta il Metropolitano la mitra, rivolto colla faccia verso l'Altare intonò il *Te Deum*, che fu proseguito da' Musici; s'alzò fra questo il Re, alla cui destra si pose l'Arcivescovo, stando amendue in piè sino a terminare il canto del *Te Deum*, nel qual tempo assisterono sei Paggi con torchj accesi; ed ove gli altri al *Te ergo quæsumus* fecer tutti la genuflessione, solo il Re, e l'Arcivescovo chinarono il capo verso l'Altare: Finito il canto del *Te Deum* ascese l'Arcidiacono per tener la Palmatoria, e un Cappellano tenendo il Ponteficale aperto avanti l'Arcivescovo, questi disse i versetti, e l'orazione propria; dopo di che ripostasi la mitra, e fatta riverenza a S.M., tornò unito a' Vescovi all'Altare per proseguir la Messa.

Cantato il Vangelo, il Ciantro postosi un velo sulle spalle, con cui coprì le mani, portò il Messale, per esser bagiato dal Re, il di cui Limosiniere con un taffettà, portogli in un bacino d'argento dal Cappellano, pulì il Messale in quella parte, che S.M. dovea bagiare: nel recitare del *Credo* s'alzò il Re, e fece genuflessione nel tempo stesso, che l'Arcivescovo all'*Incarnatus est*: indi postosi a sedere, nel replicarsi il versetto da' Musici s'inchinò solamente col capo. All'Offertorio poi scese dal Trono S.M., e andò a porsi in ginocchio all'Altare avanti l'Arcivescovo, per far la sua obblazione, che fu di dodici medaglie d'oro colla regale effigie, della valuta di trentadue scudi e mezzo per ogn'una, e cento novantadue altre doppie; onde arrivò la somma offerta a mille centodieci scudi; oltre un giojello, che la sua generosa divozione fè presentare alla nostra Vergine Concittadina S. Rosalia, con una immagginetta d'avorio della medesima Santa, attorniata di dodici diamanti di fondo brillanti, che fu stimato valere più di tre mila scudi: fu questo danajo porto al Re in una sottocoppa d'argento dal Limosiniere, e S. M. stessa lo rivolse in un bacino dell'Arcivescovo, di cui bagiata la mano, tornò al Solio, ove si fermò in piè a ricever l'incenso dal Canonico Diacono della Messa appiè del primo gradino con tre alzate, che poi passò a darlo a' Vescovi astanti con due alzate, e con una al Presbitero, e Diaconi assistenti, e Canonici nel Choro.

Al *Sanctus* uscirono sei Paggi di S. M. con le torcie, e si posero in ginocchio, stando così insino alla consumazione del Santo Sacrifizio: ap-

approssimandosi intanto il tempo della Consecrazione, ascese al Trono il Duca d'Arion col Principe di Butera; levò il Duca la Corona di capo del Re, e ricevette dal medesimo lo Scettro, riponendoli in un bacino d'argento, tenuto dal suddetto Principe di Butera, e portogli da un Ofiziale della Camera di S.M., ciò fatto ritornò il Duca d'Arion al suo posto, e il Principe colla Corona, e Scettro si collogò appiè del Solio regale in ginocchio vicino al Principe Corsini. All'elevazione dell'Ostia sacrosanta si genuflettè il Re sopra del Trono; e s'intese allora la scarica delle Truppe, e dell'Artigliaria. Dopo l'*Agnus Dei* diè l'Arcivescovo la Pace al Vescovo di Catania, che preso lo strumento, lo fè bagiare all'Arcivescovo, e poi lo portò da S.M. genuflesso al Solio, e pulito dal Limosiniere con un velo, fu bagiato dal Re; senzacchè il Vescovo nè prima nè dopo gli facesse riverenza.

Nel tempo della Comunione scese il Re dal suo Trono, e si portò all'Altare per ricever la Santissima Eucaristia, tenendo lo strascico del manto regale D. Luiggi Conte Ventimiglia nel mezzo, e nell'estremità D. Ignazio Gravina Marchese di Francofonte, ambi Gentiluomini di Camera Palermitani; ed il Principe di Butera col bacino della Corona, e lo Scettro seguì S.M. fino all'Altare: tennero le punte della tovaglia il Conte di S. Stefano, e il Duca d'Arion, mentrecchè il Re postosi in ginocchio senza cuscino, bagiò prima la mano all'Arcivescovo, e ricevè la sacrosanta Ostia, e la purificazione con vino della sua credenza nel medesimo Calice, nel quale avea consecrato il Prelato; frattanto da D. Antonino Bonanno Duca di Montalbano Gentiluomo di Camera Palermitano fu presentata a S.M. la salvietta per asciugarsi le labbra; e ritornando al Trono fu rimessa in capo del Re la Corona; e in mano lo Scettro dal Duca d'Arion insieme col Principe di Butera.

Seguì poi il Metropolitano la Messa, nel dar la benedizione replicarono le salve delle Milizie, e delle Fortezze; scendendo poi l'Arcivescovo mitriato dall'Altare, partissi ancora il Re coronato dal Trono; e licenziatosi dal suddetto Arcivescovo con reciproco saluto, benedetto dallo stesso, s'incamminò verso la Porta maggiore, e rientrando in cocchio cogli stessi abiti, ed insegne regali, tornò al Palagio col medesimo ordine, e corteggio, col quale era venuto.

Gli applausi del Popolo, e le comuni allegrezze non possono entrare nella capacità delle parole a spiegarsi: fu infinita la folla delle genti, che s'apprettavan l'un l'altro per partecipare del godimento di vedere la Maestà di quel graziosissimo volto, che in quel giorno coll'interi abbigliamenti regali tramandava splendori da incantare gli animi più forti, e s'attraea la benevolenza de' cuori; non vi fu bocca che non s'aprì a dar grazie al Cielo per aver felicitato questo Regno con un sì amabile

Prin-



CAROLO BORBONIO HISPANIARUM INFANTI
MAGNO ETRURIÆ PRINCIPI, PARMÆ, PLACENTIÆ, ET CASTRI DUCI &c.
INCLYTO, FELICI, AUGUSTO,
QUEM
PANORMUS, PRIMA SEDES, REGUM CORONA, REGNIQUE CAPUT,
AVITÆ FIDELITATIS MEMOR
HOC ANNO MDCCXXXV.
PLAUDENS EXCIPIT,
AC SICILIÆ, ET NEAPOLIS INSIGNIT DIADEMATE.
IN PERENNE MONUMENTUM
POSUIT
EXCELLENTISSIMUS SENATUS.

D. FRANCISCO BONANNO DEL BOSCO PRINCIPE ROCCÆ FLORIDÆ, ET CATHOLICÆ, DUCE MISILMELI, ET MONTIS ALBANI, MARCHIONE LIMINÆ, COMITE VICARIS, MAGNO BARONE SICULIANÆ, BARONE TERRARUM CANNICATTENI, RAVANUSÆ, ET PRIZII, DOMINO, ET BARONE MANCINÆ, FRADALIS, VOLTURIS, CASARUM, CELESTRE, ET FLORESTÆ, ZAFFARANÆ, S. BLASII, CUCULI, CASTELLANÆ, PORTULANO ONERATORII SICULIANÆ, S. NICOLAI, TRAVERSÆ, ET MONTE CANIS, MAGISTRO; S. M. EX HISPANIARUM MAGNATIBUS: QUINTUM PRÆTORE.

D. IOANNE ZAPPINO, ET TERMINI BARONE OLIVERII. — NONO.
D. IGNATIO VASSALLO, ET BELLACERA. — SEXTUM.
D. LUCIO LUCCHESE ALAGON — QUARTO,
D. DOMINICO GARSIA, ET VANNI — QUARTO
D. ANTONIO MARIA DE FRANCHIS — TERTIO
D. ANTONINO CALVELLO, ET PATERNO BARONE MELIÆ SECUNDO SENATORIBUS





TABELLA MARMOREA ERETTA NEL PALAGIO DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO, E MEDAGLIE D'ORO, ED ARGENTO IMPRONTATE NELLA REGIA ZECCA PER DISPOSIZIONE DEL MEDESIMO ECCELL.^mo SENATO.

Sac. D. Nicolao Palma Ing. dell' Ecc.^mo Senato Inu.

Sac. D. Antonino Boua Scul.

Principe, e a porger voti per la sua conservazione, e ingrandimento di glorie. Volle la sera di questa festiva funzione consolare l'ardentissimo brama de' suoi fedeli, e svisceratì Sudditi l'inclito Monarca; poichè si diè a vedere in abito Cittadinesco a passeggiare a cavallo con un seguito di Nobili in maggior numero, che non furono nella precedente solenne Calvacata, e con una pompa inavanzabile, per tutta la Città, scendendo dal Palagio per la diritta Strada del Cassaro insino alla Piazza ottangolare di Villena, ove fermossi alquanto alle melodie della Serenata, che continuamente faceasi ripetere da otto virtuosi Chori di Musici; quindi volgendo per la Strada Maqueda, venne appunto a quella di S. Rocco, ove trovaronsi ottanta Artefici de' Conciapelli, e Corredatori con loro torchj accesi, che l'introdussero a fargli vedere le vistosissime macchine da loro erette, e l'accompagnarono sino all'uscir della Piazza del Mercato, sin quando altrettanto numero di Macellaj l'incontrarono con torcie in mano, servendolo per quel tratto ad arrivare alla Piazza della Loggia, ove cedettero il luogo a più di cento Argentieri, ed Orefici, che stavan pronti ad accogliere co' loro splendidissimi ossequj il riverito Sovrano; il quale degnandosi di dar segni d'un benignissimo gradimento delle affettuose dimostranze de' suoi Sudditi, rimirò con piacere la magnifica, ed ingiojellata sua Statua nella macchina di massiccio argento quivi innalzata: passò indi nella Strada de' Drappieri fastosamente ornata colla superba galleria già descritta; e uscendo nel Cassaro salì per diritto cammino al regio Palazzo fra le continuate grida del Popolo, che l'accompagnava con voci d'acclamazione, e di giubilo.

Volle eternare ne' marmi il Senato Palermitano la fausta memoria delle felicità di questa Capitale, e della solennità di queste regali funzioni; e pertanto ricercando dalle Siciliane miniere le pietre più pregevoli, e rare, alzò nel muro del Palagio Senatorio, rimpetto alla grande Fonte una magnifica lapide di venti palmi di larghezza, e trentaquattro d'altezza, circondata d'ampia cornice con festoni, e rabeschi di diaspro Siciliano, e con molte Statue di marmo di Carrara, che nobilmente l'adornano: in seno alla medesima si fè scolpire l'iscrizione, che nell'intaglio vicino si legge.

Gli affari premurosi, che richiamarono in Napoli il Monarca, il tolsero con sollecita partenza alla sua Reggia; onde nel giorno ottavo di Luglio fu dato dal Protonotajo Principe di Valdina l'avviso al Senato, che si compiacea S.M. d'essere assistita dal medesimo Senato all'imbarco; e perciò trovossi questi all'ore 21. con togata gala alla Marina nella sua carrozza, facendo subito apparecchiare il ponte, e disporre le Milizie Urbane delle Maestranze a due fila per tutto il Cassaro, che precedentemente erano state onorate dalla Regia Munificenza del titolo di Milizia regale per un rescritto di questo tenore: *Ha-*

Haviendome las Milicias Urbanas de esta mi feliz, y fidelissima Ciudad de Palermo merecido la confianza, y el honor de averlas empleado, y destinado para guardar mi persona en los dias de mi privada entrada, y de mi publico Ingreso, y Aclamacion tendidas en la calles por donde pasè en una, y otra ocasion; moviendome a ello el justo concepto que las demonstraciones de este Pueblo en todos tiempos ha dado de su Amor, y Fidelidad a mi Augustissima Casa, y ultimamente a mi en particular, he venido en declarar, que para perpetua memoria de tan honrada circumstancia se llamen Milicia Real de oy en adelante, deponiendo el nombre, que hasta aquì se les daba de Milicias Urbanas, y assì lo tendrà el Senado entendido, para en su inteligencia hacer publica esta mi resolucion, y disponer que tenga su devido cumplimiento. En Palermo a 1. de Julio de 1735.

YO EL REY.

Circa l'ore 22. discese dal Regio Palazzo S. M. con tre carrozze del Principe della Cattolica, seguita dalle Truppe: eran nel cocchio col Re il Conte di S. Stefano, e il Marchese d'Arienzo; e negli altri due si posero i Nobili della regal Famiglia. Fatta tutta la Strada del Cassaro, e ricevuti gli ultimi sfoghi di tenerezza dal Popolo co' sinceri augurj di un prosperissimo viaggio, uscì dalla Porta Felice, e portossi al Forte della Garita, ove fu incontrato dal Senato, dall'Arcivescovo, Nobiltà, e Ministerio: fu ajutato a scender dalla carrozza dal Conte di S Stefano; e incamminandosi al ponte, si pose in gondola nel tempo stesso che il Regio Castello, i Baluardi, e la Lanterna del Molo diedero fuoco all'Artigliaria con triplicate salve.

Partissi il Re a mille pruove di amorose, e riverenti dimostranze della sua fedelissima Reggia soddisfatto, e contento; la vide tutta in Trionfo, rimirò cogli occhi proprj gli eccessi del giubilo, e tutti i maggiori segni d'un lealissimo ossequio; udì le voci di acclamazione, e le fervorose preghiere ad impetrargli dal Cielo tutte colme di benedizioni l'età più durabili, e le glorie più eccelse; quantochè da un sublime Ministro del più intimo lato di S. M. giustamente si disse, che l'Amor di Palermo verso l'inclito Monarca era fuor d'ogni limite del credere, e dava in pazzie: onde a gran ragione si promette la Sicilia sicure, e perenni le sue Felicità, conchiudendo con uno de' famosi Oratori della Grecia, il dotto Isocrate: *Tutissima Regum custodia benevolentia Civium, propriaque Virtus: His opibus Regna, & Imperia servantur, & propagantur.*

IL FINE.